

N. 22-23

ARCHIVIO STORICO BERGAMASCO

Rassegna semestrale di storia e cultura

22-23

N. 1-2, Anno XII, 1992

Rivista del Centro Studi e Ricerche Archivio Bergamasco
Versione per Internet

PIERLUIGI LUBRINA EDITORE
Bergamo 1992

SOMMARIO

Saggio in volume unico

GIOVANNI SILINI, E viva a sancto Marcho. Lovere al tempo delle guerre d'Italia.

Dedica, ringraziamenti e lista delle abbreviazioni

INDICE

I. LE FONTI

Fonti edite o secondarie

1. Le storie edite più antiche
2. Le cronache manoscritte
3. Le opere edite moderne

Fonti originali inedite

1. Il Registro delle Parti di Lovere
 - a. Descrizione
 - b. Citazioni precedenti
 - c. Classificazione dei documenti
2. Gli atti privati dei notai loveresi
 - a. Notaio Girardo q. Petercino de Ochis
 - b. Notaio Bartolomeo q. Venturino Gaioncelli

- c. Notaio Francesco q. Giovanni Campioni
- d. Notaio Giacomo di Baldassarre Marchesi
- e. Notaio Giovan Maria q. Giovanni Baldelli

3. Altre fonti documentarie

II. GLI EVENTI POLITICI E MILITARI

Dal 1492 alla battaglia di Fornovo (1495)

Dalla battaglia di Fornovo (1495) alla Lega di Cambrai (1508)

Dalla Lega di Cambrai (1508) alla rotta di Agnadello (1509)

Il periodo della dominazione francese (1509-1512)

Il precario ritorno di Venezia (1512)

Il periodo della presenza spagnola ed imperiale (1512-1516)

Il definitivo ritorno di Venezia (1516)

Conclusioni

III. IL PAESE

I confini

Le vie di accesso

Il paesaggio e le contrade extraurbane

1. I luoghi circostanti
2. Il Monte ed il Piano di Lovere

L'abitato di Lovere

1. La cinta muraria e le opere difensive
2. Le vie interne, le piazze e le contrade urbane
3. I maggiori edifici pubblici e

religiosi

Conclusioni

IV. LA POPOLAZIONE

Numero degli abitanti

La composizione dei nuclei familiari

1. Assunzioni generali
2. Risultati e considerazioni

Epidemie e carestie

Fenomeni migratori

1. Gli elenchi dei vicini
2. Gli elenchi dei lanaioli
3. 1 lavoratori del lanificio
4. Gli apprendisti
5. 1 coniugi

Arti e mestieri

1. Notai
2. Medici e chirurghi
3. Speciali
4. Maestri di scuola
5. Artigiani

Conclusioni

V. LA COMUNITA ED IL COMUNE

La struttura del comune

I documenti ordinari

Gli atti straordinari

La parrocchia e le attività religiose

1. Il clero loverese
2. Le chiese
 - a. Chiesa di san Giorgio
 - b. Chiesa di san Martino
 - c. Chiesa di san Giovanni in monte Cala
 - d. Chiesa e convento di san Maurizio
 - e. Convento di santa Chiara
 - f. Cappella di san Giovannino dei Celeri
 - g. Chiesa di santa Maria in Valvendra
3. Le congregazioni religiose
 - a. Confraternita della Disciplina
 - b. Terzo ordine di san Francesco
 - c. Altre confraternite
4. Le decime

La Misericordia

Conclusioni

VI. LA VITA POLITICA ED AMMINISTRATIVA

La podestaria

1. Cronologia delle cariche negli atti ordinari
2. Le vicende politiche

Le magistrature amministrative distrettuali

1. Giudice delle Strade
2. Giudice del Dazio
3. Sindaci dell'Agro Bergamasco
4. Altre materie legali

La magistratura criminale

Conclusioni

VII. LA VITA ECONOMICA

La moneta

I prezzi degli alimenti e di alcuni beni mobili

1. Introduzione
2. Alimenti per consumo umano
3. Mangimi animali
4. I prezzi degli animali vivi
5. Altri prezzi

I prezzi ed i redditi delle proprietà immobiliari

1. Generalità
2. Prezzi e rendita degli edifici
3. Prezzi dei terreni
4. Rendita delle proprietà agricole
5. Discussione
6. Conclusioni

Le attività del lanificio

1. Notizie sulla tecnologia di lavorazione della lana
2. L'origine delle attività laniere a Lovere
3. Collocazione degli impianti
4. Valore e rendita delle attrezzature del lanificio
5. Proprietà dei lanifici
6. Le famiglie dei lanaioli
7. Conduzione ed esercizio dei lanifici
8. I mercati di vendita
9. Le maestranze del lanificio
 - a. Gli artigiani ed i lavoranti

- b. Gli apprendisti
- 10. I mercati ed i prezzi delle materie prime
- 11. I costi di trasformazione
- 12. Valutazioni globali
 - a. Il costo del prodotto
 - b. La produzione globale
- 13. Conclusioni

SINTESI

APPENDICE I

APPENDICE II

APPENDICE III

APPENDICE IV

APPENDICE V

APPENDICE VI

APPENDICE VII

APPENDICE VIII

BIBLIOGRAFIA

Publicazione del Centro Studi ARCHIVIO BERGAMASCO via A. Locatelli 62 - 24100 Bergamo.

Direttore: Giulio Orazio Bravi.

Comitato di Redazione: Claudio Calzana, Natale Carra, Cesare Fenili, Mauro Gelfi, Paola Grillo, Fabio Luini, Giorgio Mangini, Nino Piscitello, Mario Suardi, Andrea Zonca.

Collaboratori: Renata Badi, Sivia Beretta, Alberto Bianchi, Giosué Bonetti, Sergio Del Bello, Bruno Felice Duina, Annio Freri, Alessandro Giaconia, Francesca Gipponi, Mirko Mora, Franco Nicefori, Bernardino Pasinelli, Paolo Pesenti, Antonio Previtali, Antonella Rizzi, Silvia Rossi, Silvia Rota, Cosimo Tinelli, Giuseppe Tognon, Annalisa Zaccarelli.

Redazione e Amministrazione: Pierluigi Lubrina Editore s.r.l., viale Vittorio Emanuele 19 - 24100 Bergamo.

Abbonamenti: L. 18.000; per l' Estero \$ 25; Sostenitore L. 50.000.

L'abbonamento può essere sottoscritto negli Uffici della Pierluigi Lubrina Editore, o con l'invio di bollettino di conto corrente postale n. 12664249 intestato all'Editore (Prezzo del fascicolo singolo L. 18.000).

La rivista è semestrale. Indici nel secondo numero.

Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 3 del 30-3-1981.

Direttore responsabile: Susanna Pesenti.

Composizione e impaginazione: ARTYPING - Alzano Lombardo.
Stampa: GRAFITAL - Torre Bordone (Bg)

GIOVANNI SILINI

E VIVA A SANCTO MARCHO !

LOVERE AL TEMPO DELLE GUERRE
D'ITALIA

*A Rosy, Enrico e Paola in ricordo del tempo felice
quando pensavo a Lovere di cinque secoli fa.*

G.S.

*Roma, 1976-1979 Vienna, 1980-1987 Lovere,
1988-1990*

REGISTRO DELLE PARTI DI LOVERE
(manoscritto del 1512)

Ringraziamenti

Sarebbe impossibile ricordare tutti coloro che nel corso di questa ricerca, a titolo ed in modi diversi, mi furono d'aiuto. Desidero tuttavia menzionare in modo particolare il prof. Giorgio Chittolini ed il prof. Domenico Sella che lessero il testo in una fase embrionale e furono prodighi di incoraggiamenti e consigli. Andrea Zonca e Giulio Orazio Bravi, per conto dell'Archivio Bergamasco, generosamente mi offrirono una collaborazione preziosa nella redazione finale del manoscritto. Le mappe sono state disegnate da Francesco Macario. Le fotografie sono di Francesco Albrizio.

A tutti costoro va il mio ringraziamento ed una larga parte dei meriti dell'opera, se pur qualcuno ve ne sarà. Rimangono a me il piacere di averla scritta e la responsabilità di ogni sua manchevolezza.

LISTA DELLE ABBREVIAZIONI

AZ	Libro delle Azioni, alla BCBG
BG	Bartolomeo Gaioncelli, notaio, all'ASBG
FC	Francesco Campioni, notaio, all'ASBG
GB	Giovan Maria Baldelli, notaio, all'ASBG
GM	Giácomo Marchesi, notaio, all'ASBG
GO	Girardo de Ochis, notaio, all'ASBG
RP	Registro delle Parti di Lovere alla BCBG

APLO	Archivio Parrocchiale di Lovere
ASBG	Archivio di Stato di Bergamo
ASBS	Archivio di Stato di Brescia
ASCC	Archivio Storico del Comune di Clusone
ASFA	Archivio di Stato di Fano
ASMI	Archivio di Stato di Milano
ASTN	Archivio di Stato di Trento
ASVA	Archivio Segreto Vaticano
ASVE	Archivio di Stato di Venezia
AVBS	Archivio Vescovile di Brescia
BCBG	Biblioteca Civica di Bergamo
BCBS	Biblioteca Civica di Brescia
BCBR	Biblioteca Civica di Breno
CMCV	Civico Museo Correr di Venezia

I.

LE FONTI

Chi volesse addentrarsi nello studio degli eventi storici di Lovere resterebbe a prima vista sorpreso da due fatti molto evidenti: anzitutto, l'estrema scarsità delle conoscenze ed il loro carattere puramente descrittivo e narrativo; in secondo luogo, la spiccata tendenza degli storici locali ad appoggiarsi sull'autorità dei loro predecessori, senza documentarsi sull'informazione originale per analizzarla e senza uno sforzo per reperire nuovi dati, che pure esistono piuttosto abbondanti negli archivi. E ciò vale sia per la documentazione ufficiale più facilmente accessibile, che pure fu di tempo in tempo vista da qualcuno; sia, e soprattutto, per l'imponente mole di documenti a carattere privato, praticamente mai studiati, che costituiscono una vera miniera di dati da leggere, catalogare ed analizzare alla luce delle nozioni già acquisite, per allargarne i confini ed approfondirne i contenuti.

Il carattere ripetitivo delle storie esistenti non solo non ha permesso l'arricchimento delle conoscenze ma, ciò che ancor più importa, è stato la causa del perpetuarsi di interpretazioni storicistiche, tramandate attraverso i secoli e mai sufficientemente chiamate in dubbio e controllate ad un livello di cultura storica moderna o anche soltanto in un ambito un poco più vasto di quello strettamente locale.

Si prendano, per esempio, due motivi di fondo tra i più comuni del le storie fin qui scritte: quello delle nobili origini di Lovere e quello del tradizionale attaccamento del paese alla Repubblica veneta. Il primo motivo si può già rintracciare nella Cronologia di Lovere del Celeri (1), che è il prototipo delle storie locali a carattere, almeno nelle intenzioni, sistematico. Il proposito di questo autore era, dichiaratamente, duplice: innanzitutto quello di tramandare in forma cronologica le gesta di un luogo «certo meritevole d'ogni laude e memoria più onorata», reso illustre dai molti privilegi concessi da principi o imperatori, quasicché questi fossero riconoscimenti alla nobiltà del luogo, cioè diplomi di carattere araldico, piuttosto che documenti di valore soprattutto economico; in secondo luogo, quello di

nobilitare, attraverso la storia del luogo, le origini e le vicende della sua famiglia che aveva avuto a Lovere un ruolo preminente. Queste motivazioni possono certamente essere comprese in un erudito cinquecentesco che aveva qualche titolo nobiliare da far valere, ma sono inaccettabili per i cronisti che lo seguirono. Infatti, ogni persona, famiglia o comunità è nobile per definizione dal momento che nessuno sarebbe disposto ad ammettere per se stesso, la sua gente o il suo luogo di nascita origini men che distinte. Così la mancanza di spirito critico generò e perpetuò uno stereotipo che diede alle storie successive un carattere inevitabilmente laudatorio.

Quanto all'altro luogo comune, quello che la comunità di Lovere sia stata sempre e ardentemente fedele a Venezia, si è dimostrato di recente (2) che esso deriva da una cattiva lettura di un documento di parte, noto da tempo agli storici locali, mediante il quale Lovere aveva cercato di ottenere vantaggi economici e commerciali da Venezia. Si tratta quindi di una visione grossolanamente distorta dei fatti, costruita per secondi fini, cioè di un vero e proprio falso che non può in alcun modo essere riguardato come storicamente credibile.

L'analisi di questo manoscritto - che tratta essenzialmente di fatti anteriori al periodo qui considerato, cioè limitati al secolo XV - ha dimostrato come i rapporti che intercorsero tra Lovere e Venezia siano stati sempre improntati ad un realismo assoluto in virtù del quale ciascuna delle parti, fatte le debite proporzioni, cercava di giocare tutte le carte che poteva far valere a proprio vantaggio. Non per nulla sia i veneziani che i loveresi erano anche oculati mercanti. In questo senso, l'analisi citata ha mostrato come la realtà sia spesso meno luminosa, ma tanto più plausibile, dell'ideologia; e come sia difficile ristabilire le giuste prospettive, una volta che esse siano state deformate da convinzioni erronee o da interpretazioni indebite. Molti altri fatti, discussi nel testo che segue, permettono di giungere alle medesime conclusioni, almeno per il periodo che va fino alla fine delle guerre d'Italia.

Da quanto detto, risulta chiara la scarsa utilità delle opere precedenti ai fini di un'analisi distaccata della storia di Lovere. E' quindi necessario riesaminare i fatti, risalendo ai documenti originali già noti, cercando di reperirne di nuovi, confrontando i reperti e inquadrandoli nelle vicende storiche più vaste con occhio critico e senza alcuna tesi da difendere, che non sia quella della massima possibile obiettività. Questi sono appunto i metodi che l'autore si è proposto di impiegare per

risalire alla sua parziale verità.

Lo studio ha comportato il riesame sui dati originali delle informazioni già note e contenute nelle cronache precedenti. Ma ha soprattutto richiesto l'identificazione, la lettura e la collazione di un grande numero di documenti privati, alla ricerca di informazioni nuove, che spesso compaiono in questi atti in maniera incidentale: ognuna di queste informazioni è di scarso valore se presa a sé, ma quando tutti i dati sono raccolti insieme in compilazioni sistematiche, essi possono spesso fornire nozioni importanti.

Si tratta certamente di un metodo che richiede tempo e pazienza e che non si raccomanda quindi per la sua produttività ed efficacia. Esso pare tuttavia l'unico possibile per ampliare i confini ed approfondire i contenuti delle nostre conoscenze di storia locale, e non solo per Lovere. L'intrinseca lentezza spiega anche perché questo studio sia limitato ad un periodo di meno di trent'anni, un fatto che lascerà certo delusi coloro che amano le compilazioni sistematiche ed esaurienti. Ma l'autore si confessa incapace di contemperare l'esigenza di precisione imposta dal metodo scelto e l'estensione dell'indagine: nel tempo disponibile, semplicemente non poté fare di più.

Per dare al lettore l'idea precisa di ciò che lo studio ha comportato, questo capitolo discute innanzitutto brevemente lo stato ed il significato delle informazioni attuali sulla storia di Lovere: sia quelle già pubblicate in antico e nelle quali Lovere non forma oggetto di trattazione specifica; sia quelle ancora in manoscritto, che sono certamente le più interessanti, anche se meno note; e sia quelle di edizione più recente, che spesso acriticamente attingono alle altre. Da tempo molti desideravano una piccola bibliografia ragionata sulla storia di Lovere. Nell'intenzione dell'autore - con tutte le inevitabili idee soggettive e i preconcetti suoi propri - la prima parte di questo capitolo potrebbe rispondere a questa esigenza. Successivamente si descrivono le fonti inedite utilizzate ai fini della presente indagine, riportando anche i ragguagli necessari per l'identificazione dei documenti citati nel testo, a beneficio di chi volesse reperire gli originali per altre e più estese indagini.

Fonti edite o secondarie

1. Le storie edite più antiche

Non esistono, specificamente per Lovere, opere storiche di riferimento pubblicate a stampa prima del secolo XIX. Vi sono invece numerosi accenni ad avvenimenti di carattere locale nei volumi che gli eruditi del secolo XVII compilarono per il circondario di Bergamo. Alcuni di questi meritano particolare menzione per l'abbondanza delle informazioni che contengono. Esse sono talvolta desunte dalle tradizioni locali e peccano quindi di una superficiale accettazione delle credenze e superstizioni imperanti: rispecchiano, in questo senso, la cultura, soprattutto religiosa, dell'epoca in cui furono scritte. Ma, in altre parti, le notizie riportate sono state desunte dalla consultazione di atti ufficiali esistenti negli archivi bergamaschi e bresciani, esattamente citate. In queste parti, tali opere rappresentano fonti di documentazione preziose, talvolta insostituibili per vicende di cui si è ormai perduta la memoria documentaria diretta. Nel loro complesso, tuttavia, i dati contenuti in queste trattazioni più antiche sono insufficienti per una discussione sistematica della storia di Lovere nel periodo che qui interessa.

La prima di queste trattazioni, in ordine di tempo, è quella notissima di Celestino Colleoni (3). Questo autore desume le sue informazioni su Lovere dalla Cronologia del Celeri, dal diario di Castello Brembati, soprattutto per le cronache delle scaramucce tra guelfi e ghibellini; e da quella che sembrerebbe una lettura diretta di testi di privilegi, talvolta ampiamente sunteggiati. L'inquadramento storico generale è tuttavia molto approssimativo. Nel complesso, la quantità di notizie su Lovere appare piuttosto scarsa anche se, almeno per la parte direttamente consultata, abbastanza precisa.

A quest'opera, ma non soltanto ad essa, fece largamente riferimento circa sessant'anni più tardi il frate agostiniano Donato Calvi da Bergamo (4). Le altre fonti consultate dal Calvi a proposito di Lovere sono gli archivi di Bergamo, in particolare i libri delle lettere ducali della cancelleria pretoria ed il libro delle Azioni, ora alla BCBG; tra gli archivi a quel tempo esistenti a Lovere, quello della parrocchia (APLO), in particolare il Libro dei Morti ora, in questa parte, perduto; quello del monastero di s. Maurizio di Lovere (nonché le memorie di Flaminio Bonera) per le informazioni relative al convento di san

Maurizio; quello del monastero di santa Chiara. Il Calvi cita anche i diari di Marco Beretta e del Martinoni; raccolte di privilegi a stampa; documenti di privilegio originali; e, infine, certe cronache manoscritte di Bernardino Baldi da Clusone, che sono probabilmente quelle tuttora conservate nell'archivio storico di quel comune (ASCC). Non è dato sapere se il Calvi abbia derivato dal Celestino i suoi riferimenti alla Cronologia di Lovere del Celeri, oppure se egli abbia consultato direttamente il manoscritto o una copia. Le opere dell'erudito loverese, e la Cronologia di Lovere in particolare, non erano tuttavia ignote al Calvi, che conservava nella sua libreria una copia della «Descrizione dell'Eroe» (5).

Purtroppo, il curioso arrangiamento dell'«Effemeride» in funzione dei giorni dell'anno non contribuisce certamente a dare una visione d'insieme della storia di Lovere. Nel complesso, tuttavia, le notizie riportate sono molto più ampie di quelle contenute nell'opera del Celestino, anche se largamente sbilanciate verso l'aspetto sacro, piuttosto che su quello profano, degli avvenimenti trattati, giudicati spesso con toni moraleggianti.

Altre informazioni ancora, di carattere soprattutto biografico sugli uomini che illustrarono Lovere essendo quivi nati o vissuti, riporta il Calvi nella sua «Scena Letteraria» (6). L'opera è, in ordine di tempo, anteriore all'Effemeride ed in quest'ultima spesso citata. Lo stile enfatico e barocco di queste biografie conferisce loro un'aura troppo edificante: essa finisce per danneggiare anche le notizie obiettive riferite che sono, purtroppo, scarse.

2. Le cronache manoscritte

Il primo tentativo di delineare una trattazione sistematica delle vicende storiche loveresi si deve al medico e poligrafo Decio Celeri. La sua «Cronologia di Lovere» (7), poco più di un abbozzo di scarsissimo valore storico, è in forma di lettera diretta ad un personaggio loverese di nome Perinei, che aveva evidentemente sollecitato il Celeri a mettere per iscritto quanto egli sapeva della storia del loro comune luogo d'origine. Scusandosi per la pochezza delle sue note, ed esortando il Perinei a svilupparle ulteriormente, il Celeri abbozza anche l'indice di una futura trattazione sistematica. E' interessante notare che molte voci di quest'indice si ritrovano anche nelle storie più recenti: sembrerebbe

quasi che il Celeri abbia influenzato tutti i cronisti successivi, che in molte parti hanno seguito il piano di lavoro da lui tracciato. Ma è più verosimile che ciò sia dovuto soltanto al carattere di ripetitività delle opere posteriori che furono largamente modellate sopra quelle precedenti.

Il Barboglio, tuttavia, nei suoi manoscritti inediti di storia loverese composti tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, cioè più di due secoli dopo quelli del Celeri, aggiunse molte altre informazioni ritrovate nei testi del Colleoni e del Calvi, nonché quelle ricavate dalla lettura dei libri d'archivio del comune di Lovere. Purtroppo questi appunti non furono mai riordinati dall'autore, per cui non è dato sapere quale fosse il piano generale della storia che egli aveva in mente, se pur ne aveva uno (8).

La «Cronologia di Lovere» del Conti (9) è invece un'opera strutturata, che egli dedicò al canonico don Luigi Marinoni, presso il cui Collegio insegnava. Dice il Conti in questa dedica che l'amore del luogo natio lo spinse a raccogliere le memorie di Lovere "favellando" con i pochi cultori di storia locale. «Un solo però, e che per tutti bastava, io giunsi a conoscere e fui abbastanza fortunato d'avere seco lui sovente parlato di questo; ed era desso il molto reverendo signore don Rusticiano Barboglio». Evidentemente però il Conti deve aver avuto dal Barboglio molto più di qualche conversazione, perché gli appunti del parroco loverese -il quale, a giudicare da quanto di lui ci è rimasto presso l'APLO, doveva essere persona di non comune levatura - sono interamente e talvolta integralmente trasfusi nel suo manoscritto. Di suo, il Conti aggiunse tuttavia alcune notizie di toponomastica locale ed una diligente descrizione degli edifici pubblici, privati e religiosi di Lovere, certamente di notevole interesse documentario. Egli non riuscì, purtroppo, a dare una sua interpretazione autonoma dei fatti sulla base di una qualche ricerca storica, anche elementare. L'opera rimane quindi una cronaca, un'elencazione di date, avvenimenti, famiglie, persone, edifici, senza uno sforzo di sistemazione o di inquadramento. Se non quello dell'intelligenza, essa ha almeno il pregio dell'onestà perché il lettore avverte che l'autore aveva la coscienza precisa dei suoi limiti.

3. Le opere edite moderne

Non si può dire altrettanto, invece, di colui che compilò il primo volume a stampa di storia loverese, il canonico Luigi Marinoni(10). Co stui derivò dal Barboglio (cui era legato da vincoli di parentela per parte di madre) molto di quanto contenuto nei di lui manoscritti. Nonostante rimproverasse alla Cronologia del Conti mancanza d'ordine, ripetitività, trascuratezza nella citazione delle fonti e scarsa cultura storica, mutuò anche da questa larghe parti. Ad esse intercalò analisi spesso errate di altri documenti, poesie d'occasione, citazioni, considerazioni e polemiche di carattere personale. E pubblicò il tutto nel 1896, con l'aria di aver prodotto un'opera in cui «brevità, verità ed esattezza» erano state, «per quanto in [suo] potere curate con tutta la coscienza del cittadino e tutto il cuore del patriota» (pag. 8). Che è una raccomandazione molto dubbia della sua opera alla considerazione dei posteri.

L'opera del Cadei (11) poco o nulla aggiunse a quelle precedenti, di cui si può considerare essenzialmente un rifacimento. Sarebbe interessante citare per completezza le altre numerose opere a carattere archeologico, storico, memorialistico, urbanistico, religioso, agiografico, che si pubblicarono a Lovere, particolarmente durante questo secolo, ma esse non hanno attinenza al periodo storico qui considerato e vengono quindi omesse per brevità.

Trattazioni generali utili a conoscere le vicende storiche dei territori bergamasco e bresciano al tempo delle guerre d'Italia sono indicate alla nota (66) del capitolo II. Sul piano strettamente locale, si ricordano invece alcuni brevi saggi comparsi di recente (e analizzati anche nel seguito) i quali coprono il periodo tra il XV ed il XVI secolo. Essi riguardano alcuni aspetti della storia economica (12), talune forme particolari di contratti agrari per il bestiame(13) e, infine, i contratti e le condizioni di lavoro degli operai lanaioli a Lovere (14). Ciascuno di questi saggi riguarda aspetti molto limitati della vita economica e sociale a Lovere nel periodo in parola: tutti insieme essi contribuiscono però a delineare un quadro relativamente dettagliato, anche se non sistematico, della vita loverese all'inizio dell'era moderna.

Una menzione a parte merita uno dei saggi già citati (15) che presenta un documento interessante per la storia locale nel periodo immediatamente anteriore a quello qui considerato. L'opera può essere utile per i molti documenti ufficiali ivi citati, registrati e discussi. Essi

costituiscono una raccolta diplomatica in miniatura dei più importanti atti e privilegi sui quali si fondava il diritto amministrativo a Lovere tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Il saggio contiene anche una breve descrizione della struttura politica, amministrativa e giudiziaria di Venezia, che potrebbe facilitare la comprensione della macchina statale della Repubblica, cui si fa spesso riferimento nel testo che segue.

Infine, per quanto concerne l'ordinamento del comune di Lovere, si fa specifico riferimento agli statuti di recente pubblicati (16). Essi rappresentano il testo in base al quale venivano regolate l'amministrazione e la giustizia, le attività artigianali e commerciali ed in genere tutta la vita civile della comunità loverese. Anche se questi statuti furono varati circa un secolo dopo gli avvenimenti qui descritti, l'organizzazione del comune rimase sostanzialmente invariata, per cui la descrizione ivi fornita si applica nelle sue linee fondamentali anche ai periodi anteriori della dominazione veneta.

Fonti originali inedite

Accanto a quelle sopra discusse - e molto più importanti di esse ai fini di quest'opera - esistono diverse fonti originali non ancora pubblicate: anzitutto il Registro delle Parti in Comunità di Lovere (RP); poi, numerosissimi atti notarili di natura privata; e, infine, altri documenti eterogenei conservati presso archivi o biblioteche diverse. Esse sono qui di seguito descritte.

1. Il Registro delle Parti di Lovere.

a. *Descrizione.*

Il Registro (17) è un volume cartaceo di 239 fogli di cm 31x20 circa, numerati ad inchiostro in alto a destra sul recto. La rilegatura è in cartone grigio. Essa porta come titolo, di mano più tarda, "Libro delle Parti, 1493-1519. Risguarda Lovere" e, sul dorso, "Registro". Il volume è in discreto stato di conservazione, tranne che nei fogli iniziali e finali, che sono in parte laceri o mancanti e molto sporchi. Risultano bianchi i seguenti fogli: 3 1t, 32t, 33t, 35t, 36r, 40t, 149r-152t, 160r, 169t, 170r, 174t-177r.

Il volume è scritto per la massima parte in corsivo minuscolo

regolare di diverse mani. Si possono riconoscere, tra le altre, le grafie di diversi notai che si alternarono come cancellieri del comune di Lovere: Comino Cominazzi, Accorsino Celeri, Bartolomeo Gaioncelli, Ludovico Celeri, Giovan Maria Baldelli e Cristoforo Cominazzi. I notai hanno copiato sul Registro numerosi atti, bollettini, ricevute, sentenze e deliberazioni comunali di interesse per il paese negli anni 1493-1519, con rare eccezioni per alcuni atti precedenti. Nonostante il titolo, pochissime sono di fatto le parti prese nel Consiglio comunale di Lovere che vi compaiono.

Le date dei documenti si susseguono in modo abbastanza regolare, anche se talvolta vi sono inversioni nella cronologia. Si notano anche vistose omissioni. Non vi è un ordine apparente nella trascrizione dei documenti, nel senso che atti di natura diversa sono mescolati tra loro quasi a caso, come se i cancellieri registrassero quelli che a mano a mano pervenivano all'ufficio (talvolta con considerevole ritardo rispetto agli avvenimenti riferiti) o se si creasse un interesse locale nelle particolari materie trattate. L'aspetto è quindi più quello di un brogliaccio d'ufficio, piuttosto che quello di un'ordinata collezione documentaria.

b. Citazioni precedenti

Certamente il Registro era soltanto uno dei numerosi libri conservati presso la cancelleria comunale di Lovere, e che vengono spesso menzionati o descritti negli atti. Tra questi, vi erano i libri delle sentenze civili e penali, i libri delle condanne comminate dal Podestà, altri libri e minute di cancelleria, i registri dell'estimo, della tesoreria comunale, probabilmente gli atti del Consiglio, e così via. Tutti questi paiono ora perduti.

Il Registro era certamente conservato a Lovere, almeno fino agli inizi del secolo XIX, e non vi è modo di conoscere quando ed in quali circostanze esso pervenne alla BCBG dove è attualmente custodito. Esso è certamente stato consultato a più riprese da alcuni cronisti precedenti.

La cronistoria del Celeri(18) non è chiara al riguardo, ma a questo Registro (e non ad esso soltanto) ha attinto numerose notizie l'abate benedettino Angelo Mazzoleni, vissuto nel secolo XVIII, che in un suo volume manoscritto di estratti archivistici

bergamaschi(19) sunteggia numerosi documenti contenuti nel Registro. Insieme con questo, il Mazzoleni consultò anche un altro Libro delle Parti di Lovere dal 1493 fino al 1500 (20), ed un terzo Libro con atti tra il 1610 ed il 1623.

Il Barboglio nei suoi appunti su Lovere (21) cita documenti ed episodi contenuti nel Registro. Lo stesso Conti (22) potrebbe averlo consultato, ma probabilmente le sue informazioni sono semplicemente derivate dal Barboglio. Il Marinoni (23) ha poi travasato nel suo volume le informazioni degli ultimi due autori, evidentemente senza darsi gran cura di controllare la fonte originale, che forse alla fine del secolo scorso non era già più disponibile a Lovere.

Un'altra persona che aveva qualche interesse alla storia locale e che copiò alcuni documenti, Enrico Pegurri da Bossico, intorno al 1870 deve aver avuto tra le mani il Registro, da cui ha trascritto alcuni pochi atti (24) . Alcune copie di documenti del Registro sono anche alla BCBG in una miscellanea del Pegurri (25). Purtroppo esse non si raccomandano per la precisione della trascrizione. Non è dato sapere se il Pegurri avesse veduto e trascritto il Registro a Lovere o altrove. E' anche interessante notare che egli tramandò anche atti dall'altro Libro 1493-1500 (26) . Anche il Marinoni cita atti da quest'ultimo volume.

In conclusione, quindi, tranne che per le poche notizie sunteggiate nell'opera del Marinoni, non pare che il materiale contenuto nel Registro delle Parti sia mai stato pubblicato per esteso.

c. Classificazione dei documenti

La classificazione qui adottata dei documenti contenuti nel RP può considerarsi per molti aspetti arbitraria, essendo essa unicamente funzionale alla struttura del presente saggio. E' spesso difficile, infatti, decidere se l'importanza prevalente di un certo documento sia nei confronti della comunità come tale o dell'amministrazione del comune o della cancelleria podestarile. Tuttavia l'esatta classificazione dei documenti è problema secondario rispetto alla completezza dell'analisi ed alla correttezza della presentazione.

Ciò detto, la classificazione è riportata alla Tabella I.1 (27) . Da essa si può ricavare che la maggioranza degli atti riguarda i militari

veneti di stanza a Lovere. Seguono, in ordine di numero, le comunicazioni dai vari uffici centrali di Bergamo ai consoli o ai Podestà di Lovere in occasione di eventi bellici e poi le registrazioni dell'ufficio dei malefizi. Da questo punto di vista, è interessante notare un profondo contrasto (che in realtà risulta in una buona complementarietà) tra i documenti del RP e gli atti civili dei notai dell'epoca. Dalla lettura dei documenti privati si ha, infatti, l'impressione che la vita di ogni giorno, i traffici, gli scambi di proprietà, di merci o di servizi procedano a Lovere essenzialmente indisturbati, secondo un ritmo regolato soltanto dalle esigenze locali; laddove gli atti del RP rispecchiano più da vicino i rivolgimenti politici e militari che fanno da sfondo all'apparente pace loverese.

La Tabella I.1.(27) mostra anche che gli anni nei quali si concentra la maggioranza dei documenti del Registro sono quelli tra il 1499 ed il 1502, durante i quali si svolgono gli avvenimenti bellici che fanno seguito al trattato di Blois. Discreta anche l'informazione intorno al 1508, tra la stipula della lega di Cambrai e la rotta veneta di Agnadello. Per contro, la documentazione intorno agli anni 1510-1511 è quasi del tutto assente, come se l'informazione riguardante il periodo dell'occupazione francese fosse stata registrata altrove o, più probabilmente, distrutta dopo il ritorno del dominio veneto. La ricostruzione delle vicende locali sulla base del solo Registro riesce quindi difficile ed incompleta.

2. Gli atti privati dei notai loveresi

Presso il fondo notarile dell'ASBG sono stati reperiti moltissimi atti privati, i quali contengono una grande massa di informazioni utili ai fini di una ricostruzione storica di Lovere negli anni fino al 1519. Di tutti i notai che rogarono a Lovere e i cui nomi ci sono pervenuti, soltanto cinque risultano di interesse per questo periodo. Essi vengono qui di seguito elencati ed i relativi documenti descritti, secondo l'ordine della loro elezione, come appare dalla Matricola dei Notai Bergamaschi presso lo stesso ASBG. Per ogni notaio, le pagine di ciascun registro sono state, se necessario, numerate, e così i singoli atti (gli strumenti di compravendita seguiti da affitto dei beni ceduti sono spesso designati con un medesimo numero, seguito dalle lettere A e B e contano quindi come un solo atto) .

a. *Notaio Girardo q. Petercino de Ochis (GO)*

Questo è il più antico, in ordine di creazione, dei notai loveresi di cui ci siano pervenute le scritture originali, anche se sono noti atti singoli di altri notai precedenti. La sua collezione è conservata in un'unica faldone designato dal numero 387, contenente sette volumi che sono stati numerati in ordine cronologico da I a VII (28).

b. *Notaio Bartolomeo q. Venturino Gaioncelli (BG)*

Tra i notai dell'epoca, è quello di cui ci sono pervenuti più documenti. Di lui esistono trenta volumi contenuti in nove faldoni (596-604), di cui fino ad ora sono stati letti quelli numerati da I a XXII, oltre ad tre volumi di imbreviature straordinarie, i XXVIII-XXX, contenuti nel faldone 604, letti solo in parte. Si noti che il registro IV contiene in realtà atti pubblici, scritti dal Gaioncelli quando era cancelliere del Podestà di Lovere Giovan Cristoforo de Preposulo: essi sono utili per dare un'idea del tipo di lavoro svolto dalla cancelleria podestarile intorno all'anno 1480. Il notaio rogò parecchi atti podestarili anche negli anni 1482, 1483, 1485, 1486 (29).

c. *Notaio Francesco q. Giovanni Campioni (FC)*

Originario di una famiglia di Varenna sul lago di Como, rogò a Lovere ed a Sarnico. Le sue carte sono nel faldone 943, che contiene sei filze, numerate da I a VI, con atti tra il 1490 ed il 1527. Di lui, sono stati letti fino ad ora le raccolte I-IV e VI, che contengono documenti tra il 1490 ed il 1518 (30).

d. *Notaio Giacomo di Baldassarre Marchesi (GX)*

I suoi atti sono in quattro faldoni (964-967), contenenti in tutto 14 volumi numerati da I a XIV. Fino a questo momento, sono stati consultati i numeri 964 e 965 (31).

e. *Notaio Giovan Maria q. Giovanni Baldelli (GB)*

Ci sono pervenuti di lui tre faldoni (1342-1344), contenenti in tutto sette volumi ed un pacco di documenti, numerati da I a VIII, con atti tra il 1508 ed il 1529. Fino a questo momento sono stati letti i volumi I-V ai fascicoli 1342 e 1343, contenenti atti fino al 1519, prima del suo trasferimento da Lovere a Bergamo (32).

In tutto il testo che segue, gli atti dei vari notai sono designati con: a) le iniziali del notaio; b) il numero del registro in cui l'atto si trova, in base alle precedenti classificazioni; e c) il numero dell'atto, preceduto dal simbolo # . La data, o almeno l'anno, del rogito sono di solito evidenti dal contesto o si possono comunque derivare dalle note (28-32) . Gli atti dei suddetti notai che sono stati letti e regestrati fino ad ora assommano a 12.658.

Dalla loro distribuzione in funzione del tempo e del notaio (33), si nota che il 62% circa degli atti sono stati rogati da BG, il 15% circa da GO, il 13% da GM, il 7% da GB e, infine, il 3% soltanto da FC. Per quanto riguarda la distribuzione nel tempo, vi è un graduale aumento del numero di atti rogati per anno tra il 1452 ed il 1482 circa; poi si nota una diminuzione fino al 1496; poi ancora una ripresa fino al 1505, seguita da ampie oscillazioni fino al 1519. Si deve notare che il picco tra gli anni 1480 e 1483, dovuto esclusivamente ai registri di BG, comprende un notevole numero di atti che questo notaio rogò nella sua qualità di cancelliere della podestaria. Poiché è noto che gli atti che ci sono pervenuti sono soltanto una parte di tutti quelli rogati a Lovere nel periodo in parola, nulla si può dire sulla significatività delle oscillazioni descritte. Si può, naturalmente, presumere che gli anni nei quali i documenti scarseggiano siano quelli meno compiutamente coperti dall'analisi.

3. Altre fonti documentarie

Nel testo che segue sono anche citati documenti provenienti da luoghi diversi come, per esempio, biblioteche (BCBG, BCBS, BCBR), archivi (ASMI, ASBG, ASBS, ASVE, ASFA, ASCC, APLO, ASTN, AVBS), musei (CMCV) ed altri luoghi ancora. Data la relativa rarità di queste citazioni, non si ritiene di dover fornire una descrizione accurata dei documenti in parola, Si menzioneranno invece, di volta in volta, i dati utili al loro reperimento.

NOTE

- (1) V. Appendice I. 1.
- (2) SILINI, *In Difesa di Lovere*, 1988.
- (3) COLLEONI, *Storia quadripartita ...*, 1617.
- (4) CALVI, *Effemeride Sacro-Profana*, 1676.
- (5) V. BCBG, Sala ID, Fila IX, 17, f. 43v.
- (6) CALVI, *Scena Letteraria...* 1664.
- (7) V. Appendice I.1.
- (8) V. Appendice I.2.
- (9) V. Appendice I.3.
- (10) MARINONI, *Documenti Loveresi*. 1896.
- (11) CADEI, *Cronache Loveresi*. 1969.
- (12) SILINI, *Caratteristiche...*, 1983; *Contributo...*, 1983.
- (13) SILINI, *Proprietari e allevatori*, 1986.
- (14) SILINI, *Note sul reclutamento*, 1987.
- (15) SILINI, *In Difesa di Lovere*. 1988.
- (16) SILINI, *I nuovi Statuti...*, 1981.
- (17) BCBG, Collocazione AB 273.
- (18) V. Appendice I. 1.
- (19) BCBG, Segnatura 65.R.8.
- (20) V. Appendice I.4.
- (21) V. Appendice I.2.
- (22) V. Appendice I.3.
- (23) MARINONI, *Documenti Loveresi.....*, 1896.
- (24) V. Miscellanea 1259 già alla Biblioteca Marinoni ed ora presso G.A.. Scalzi.
- (25) V. BCBG, MMV 414.
- (26) V. Appendice I.4.
- (27) V. Appendice I.5.
- (28) Per la distribuzione degli atti nei diversi registri, V. Appendice I.6.

(29) Per la distribuzione degli atti nei diversi registri, V. Appendice I.7

(30) Per la distribuzione degli atti nei diversi registri, V. Appendice I.8.

(31) Per la distribuzione degli atti nei diversi registri, V. Appendice I.9.

(32) Per la distribuzione degli atti nei diversi registri, V. Appendice I.10.

(33) V. Appendice I.11.

II.

GLI

EVENTI POLITICI E MILITARI

Ogni storia locale ha bisogno di essere collocata in un quadro più vasto, non soltanto perché essa si è svolta all'interno di questo quadro, ma anche perché, se mancano i riferimenti del contorno, essa rischia di risultare immiserita in elencazioni di date, di nomi e di fatti di cui riesce difficile valutare il ruolo e la portata. E tuttavia, descrivere dettagliatamente gli avvenimenti di natura politica e bellica che fecero da sfondo alle vicende di Lovere intorno al tempo delle guerre d'Italia sarebbe impresa inutile e ripetitiva perché, almeno nelle loro linee fondamentali, questi sono ampiamente noti. D'altra parte, ed indipendentemente dalle considerazioni generali, una storia limitata a Lovere, separatamente dal contesto esterno, avrebbe scarso senso in quanto la documentazione specifica è lacunosa e lascia scoperti molti fatti che ebbero sul paese conseguenze importanti.

Pertanto, in questo capitolo si sono succintamente ripercorsi gli accadimenti politici generali dell'Italia settentrionale, nell'intento e di collocare la documentazione esistente nel suo ambito storico preciso, facendo risaltare alcune situazioni specifiche meno note; e, allo stesso tempo, di coprire i periodi meno documentati localmente con parti di collegamento utili a riequilibrare l'intero quadro descritto. Certamente, una trattazione generale più approfondita avrebbe potuto illustrare

meglio le sfumature ed i dettagli di un periodo storico molto complesso; e, per converso, uno spazio maggiore, dedicato ai fatti locali avrebbe permesso di valorizzare di più la documentazione (davvero non abbondante) che ci è pervenuta per Lovere. Ma, posto che ad un compromesso si doveva arrivare, l'autore si augura che la scelta operata non sia stata la peggiore possibile.

Un discorso a parte va fatto riguardo ai documenti disponibili, che non rappresentano certo, nella loro generalità, pezzi unici ed importanti. Documenti simili esistono in abbondanza per altre zone geografiche in numerosi archivi e biblioteche. Si imponeva quindi una scelta molto drastica, che è stata effettuata talvolta in base all'interesse specifico di alcuni documenti, talvolta in funzione del loro carattere esemplificativo. Ne è risultata una raccolta comprendente qualche diecina di atti (su un totale di circa un migliaio nel Registro delle Parti e di molte migliaia nei documenti privati) che sono talvolta riportati nel testo e più spesso riuniti nelle Appendici. Non si è ritenuto necessario fornire un commento specifico per ciascuno, sia perché i documenti sono in genere di agevole lettura, sia perché essi si possono facilmente collocare nel contesto generale descritto. Il lettore interessato a cogliere gli aspetti meno convenzionali di questa storia, quali l'atmosfera che accompagnò gli avvenimenti, il linguaggio in uso, le note di costume, le usanze, i dettagli della vita di relazione tra persone o amministrazioni, troverà nella lettura di questi documenti elementi preziosi che lo aiuteranno ad entrare nello spirito dell'epoca e a gustare gli aspetti meno appariscenti ma tanto più illuminanti della vita d'allora.

La Tavola I su scala regionale e la Tavola II su scala locale riportano le principali località menzionate in questo e nei successivi capitoli.

Dal 1492 alla battaglia di Fornovo (1495)

L'anno 1492, con il quale convenzionalmente inizia l'epoca moderna, apre un periodo di grande movimento nel sistema di alleanze tra gli stati italiani. Esso caratterizzato, tra l'altro, dalla morte di Lorenzo il Magnifico (8 aprile) che aveva sempre cercato di bilanciare la politica italiana, e dall'ascesa al trono pontificio di Alessandro VI Borgia (11 agosto) che tende alla conquista di terre per il figlio Cesare

detto il duca Valentino. La rottura di equilibri che questi avvenimenti comportano dà luogo dapprima (1493) ad un raggruppamento tra il nuovo papa, Venezia e Ludovico il Moro, duca di Milano, a cui si contrappone un altro schieramento tra Firenze ed il re di Napoli. Quest'ultimo, imparentato con Gian Galeazzo Visconti, avrebbe voluto ottenere per lui il ducato di Milano, che era invece finito nelle mani dello zio.

L'elemento destabilizzante in questa precaria situazione è rappresentato dal Moro che, legato prima con Roma, Venezia e l'imperatore Massimiliano di Austria, non sentendosi sufficientemente sicuro, si volge invece verso la Francia e stringe un trattato con Carlo VIII di Valois, dandogli garanzia che, nel caso in cui egli intendesse scendere in Italia, Milano non interverrebbe in funzione anti-francese. La Francia di questo periodo, economicamente e militarmente forte, guidata da una monarchia audace, ricerca in Italia interessi politico-economici ed ha ambizioni di conquista. Quando Carlo VIII entra di fatto in Italia (1° settembre 1494), Venezia mantiene sulle prime un atteggiamento ambiguo e riservato, non interviene e cerca di ostacolare un accordo tra i principi italiani.

La campagna militare del re francese è fulminea ed egli scende rapidamente fino a Roma ed a Napoli. Intimorito da questi successi, il Moro comprende l'errore di avere appoggiato la Francia e propone a Venezia accordi per far recedere Carlo VIII dai suoi propositi. Ma la Repubblica permane ancora indecisa. Soltanto il 10 aprile 1495 si forma una lega per contrastare l'azione del monarca francese, alla quale aderiscono il papa, Massimiliano, Ferdinando di Spagna, Ludovico il Moro e Venezia stessa. Per parte sua, Venezia ordina la mobilitazione al confine milanese sull'Oglio, verso il quale fa confluire le compagnie dei capitani al suo soldo stabile, nonché le cernide del territorio che fino dal 1490 erano state addestrate nell'uso delle armi.

In questa circostanza, come in molte altre occasioni successive, Lovere viene chiamato a contribuire la sua quota per il mantenimento delle truppe. Infatti, secondo l'ordinamento amministrativo allora vigente, le spese per i militari di stanza ricadevano in gran parte sulle popolazioni locali. Il Registro delle Parti contiene più di 300 documenti riguardanti gli armigeri, cioè i soldati delle compagnie di ventura stipendiati da Lovere. Le prime registrazioni a questo proposito datano dal 1493, anno d'inizio del Registro; l'epoca in cui esse raggiungono la

frequenza massima va dal 1499 al 1502; poi esse divengono molto rare fino al 1516, ma il loro numero aumenta ancora a partire dal 1517, con il ritorno del dominio veneto(1).

Dal modo come questi documenti si esprimono a riguardo degli armigeri, pare si tratti unicamente di militari a cavallo, probabilmente facenti parte di compagnie di balestrieri o di cavalleria pesante. La massima parte di questi uomini mantiene più di un cavallo, ed essi si qualificano spesso come 'capi di squadra' o 'squadreri', il che fa pensare che ciascuno di essi dovesse tener pronto un certo numero di cavalli, utilizzati da altre reclute in caso di necessità. Su questi armigeri e sulle truppe locali reclutate attraverso leve speciali nel territorio in caso di guerra si fondava il nerbo dell'esercito veneto(2).

I documenti disponibili a riguardo degli armigeri sono di varia natura, ma si possono essenzialmente riunire sotto quattro classi. Vi sono anzitutto dei mandati indirizzati al console ed agli uomini di Lovere da parte del capitano di Bergamo e firmati per lui dal deputato agli alloggiamenti, che è di solito un membro della famiglia Benaglio. Lo schema del mandato è molto semplice ed uniforme: si comanda di fornire alloggio e tasse «secondo gli ordini della banca» ad un certo numero di militari dei quali si specifica la compagnia di appartenenza. Gli ordini della banca erano le regole che governavano il reclutamento e la disciplina delle truppe. Raramente si definisce nel mandato anche il nome degli armigeri da ospitare e spesso in chiusura vi sono minacce di sanzioni in caso di inadempienza.

Iohannes Mocenigo Bergomi Capitaneus

Comandemo a voi consoli et homeni de Lover debiati dar lozarnento e tanse a cavalli trei, cioè 3, del mag.co d.no Allexandro Colione, dandoge stantia et altre cose necessarie secondo li ordini dela bancha. E questo per la vostra ratha delo acressimento fatto al prefato mag.co d. no Alexandro, oltra cavali 30 ve tochano per la compartida vegia. E questo a començar adi primo decembrio 1494, al qual di comenza ditta zonta per la compartida nova. Aliter, etc. Bergomi, die primo decembris 1494. Zorzi de Tortona.

Paxinus de Benalis deputatus(3).

Il secondo tipo di documenti consiste in una comunicazione, sotto

forma di breve lettera di assegnazione, da parte dei rettori o del capitano della compagnia cui appartengono i militari in parola. In essa si indicano il nome dei militari cui è dovuto l'alloggiamento, il numero di cavalli per ciascuno di essi, e la data d'inizio dell'alloggiamento.

Alovisius Muacio Bergomi Capitaneus

Comandemo a voi consoli et homeni de Lover che debiatí dar alloggiamento al mag.co d.no Taliano de Carpi over a suoi homini d'armi per cavalli 20, Zoè XX, quali vi mandarà per poliza, a començar adì 28 octobris instantis; dandoge casa, feno, palia, legna et altre cose necessarie secondo li ordeni dela bancha. Alíquin, etc. Bergomi die 30 octobris 1495.

E questo è per parte de cavali 41 ve tochano.

Rizo dela Badia c. 4 Bernardino dela Badia e. 4

Roberto dela Badia c. 4 Ugolino dela Badia c. 4

Zovan Angelo c. 4.

Pasino de Benali deputatus(4).

E' in facoltà dell'armigero risiedere presso il luogo di assegnazione, oppure farsi pagare dal comune una tassa proporzionata al numero di cavalli ed al tempo per cui dovrebbe alloggiare. Una lettera ducale dell'8 agosto 1469 diretta ai Rettori di Padova(5), copiata nel Registro e quindi probabilmente valida anche per Lovere, detta alcune condizioni per la fornitura di fieno, legna da ardere, paglia, stoppie ed erba agli armigeri residenti. La ducale stabilisce anche che «se el fosse alguni soldati che avesse possessione, sia in la sua libertà allozare in quelle et tore tanse in li logí gli saranno assignati per alloggiamento». Di fatto, sia gli armigeri che il comune optano per il pagamento della tassa, come risulta da un accordo del 3 novembre 1495: «desiderando i predetti armigeri ricevere le tasse da questo comune ma abitare nelle loro case, non sollevando obiezioni gli uomini di questa terra e volendo anzi accedere alla loro volontà»(6).

Il Registro contiene perciò anche una terza classe di documenti, gli accordi, che sono delle transazioni tra il comune e gli armigeri a proposito delle tasse per i cavalli. Si tratta di atti privati rogati da un notaio, talvolta in presenza di membri del Consiglio comunale di Lovere o del Podestà, tra l'armigero o un suo rappresentante legale ed il console della comunità. Gli accordi precisano la somma che Lovere si

impegna a pagare (di solito per mese e per cavallo) all'armigero, le modalità del pagamento, le spese di alloggio che il comune assume su di sé nel caso in cui l'armigero si presenti a riscuotere il credito al tempo pattuito e la comunità non sia in condizioni di pagare, un'eventualità tutt'altro che rara.

Die dicto XIII ianuarii anni dicti, in domo comunis in predicto loco et presente et sedente sp.le et clar.mo iuris utriusque doctore d.no Hieronimo de Borelis dign.mo Lueri et pertinentiarum potestate, etc, et presente Francisco filio q. Bernardi de Gaioncellis consule predicti comunis. D.ni consilarii comunis Lueris, ex una parte; et Georgius de Tortona caput squadre mag.ci d.ni Allexandri Colioni, ex altera; pervenerunt ad infrascripta pacta et conventiones, videlicet: quod comune Lueris teneatur et obligatus sit dare, solvere et numerare dicto Georgio armigero pro taxa trium equorum assignatorum dicto comuni Lueris, ut in mandato dicti Georgii in presenti libro registrato in folio precedenti continetur, unum ducatum auri vel in tanta moneta expendibili pro predictis tribus equis pro singulo mense temporis quo habebit dictam taxam in dicta terra de Lucre; et quod dictam taxam predictum comune debeat dare, solvere et numerare suprascripto ser Georgio in hac terra de Luere singulis quatuor mensibus ratam partem, etc; et cum pacto quod si steterit dictus Georgius supra hospicio ultra unum diem defectu ipsius comunis non solventis ipsi Georgio dictam. taxam ut supra, quod eo casu ipsum comune teneatur solvere expensas per ipsum Georgium cum eius equo factas supra hospicio, etc. Et sie fuerunt contenti, etc. Renuntiando, etc.(7).

Il quarto tipo di documenti, infine, è costituito dalle ricevute o bollettini di pagamento, da cui è possibile risalire ai periodi di permanenza degli armigeri, al modo del pagamento, al nome di colui che paga per conto della comunità, alla provenienza del denaro.

Adi 3 novembre 1495. Sia noto e manifesto a chadauna persona che lezirà questo scritto corno Bernardino dela Badia, homo d'arme del mag.co miser Talian de Carpi, mi chiamo contento e pagà per mesi tri dala comunità overo da Augustin fiolo de ser

Betoi de Celeri consolo dela dita comunità de Lover, lire vintisete a moneda venetiana, zoè troni 27. E questo scritto ho scritto mi Ugolino homo d'arme de miser Talian per volontà del dito Bernardino. E questo si è per compito pagamento de mesi tri proximi che hano a venire, comenzando adi primo de novembre 1495, per casone de lozamento de chavali quatro dato per miser Pasino de Benali.

Emi Ugolino ò scritto presente miser Iacomì(8).

Le tasse per i cavalli raggiungono spesso cifre elevate e può capitare che il comune non abbia disponibilità di denaro liquido e debba quindi ricorrere a prestiti da parte di banchieri o di privati, oppure ad anticipi sulla riscossione di affitti, diritti d'acqua o dazi. Non è neppure raro il caso in cui si giunge da parte degli armigeri al pignoramento di beni -soprattutto pezze di panno - in via cautelativa o esecutiva. I pagamenti sono di solito effettuati a Lovere o, più raramente, a Bergamo ad opera di agenti del comune di Lovere o di banchieri. Nel maggio 1501 vi è un tentativo di centralizzare a Bergamo l'amministrazione di tutto questo denaro da parte di un incaricato per l'intero territorio, Fabio Zonca. Ma il tentativo non sembra durare a lungo perché presto riprendono i pagamenti diretti da parte del comune.

Poiché gli armigeri si spostano spesso in relazione con i movimenti delle truppe, non è sempre agevole ricostruire il numero totale di cavalli attribuiti a Lovere in ogni dato momento e desumere quindi la spesa relativa. Si può tuttavia derivare qualche informazione a questo proposito, soltanto per alcuni periodi. Così, una nota del 1495 specifica che il comune, oltre all'affitto di un mulino per L. 475, debba dare agli armigeri in quell'anno L. 154 s.8, per un totale di circa 630 lire. Poiché a quell'epoca le tasse sono valutate a 45 marchetti al mese per cavallo, la cifra corrisponde a circa 23 cavalli sull'anno. Due anni dopo (4 maggio 1497) si comunica a Lovere che in base ad una recente suddivisione delle truppe, a partire dall'ottobre 1498 toccano a Lovere 42 cavalli. Essendo a quell'epoca un cavallo tassato 33 soldi al mese, la spesa annuale è di circa 830 lire. E ancora il 13 gennaio 1500 Lovere apprende che le toccano dal 20 dicembre 1499 38 cavalli. La relativa spesa, a 33 soldi per mese e per cavallo, può essere calcolata in circa 750 lire(9).

Le frequenti variazioni delle attribuzioni comportano anche spesso aggiustamenti in denaro con Bergamo o altri comuni del territorio, per compensare spese in più o in meno: vi sono parecchie ricevute in proposito. Né quelle versate direttamente agli armigeri rappresentano le uniche spese di cavalli, perché vi sono anche frequenti ricevute di spese fatte direttamente da Bergamo e poi ripartite su tutto il territorio. Si tratta in questi casi soprattutto di compagnie di passaggio.

Allorquando l'armigero opta per la riscossione della tassa rinunciando all'alloggio, le condizioni dell'accordo regolano i suoi diritti ed i doveri della comunità nei suoi confronti. Ma quando lo stipendiario decide di prendere stanza nel luogo di destinazione, un complesso capitolato fissa i termini dell'ospitalità dovutagli. La già riportata ducale dell'8 agosto 1469(5) rammenta alcuni di questi diritti. Oltre a ribadire la piena facoltà dell'armigero di scegliere tra l'alloggio e la tassa, la lettera ricorda che quando lo stipendiario ha già casa propria e la abita gli è dovuto un compenso pari all'affitto che dovrebbe pagare; che all'armigero sono dovuti 10 carri di legna all'anno; che egli può liberamente disporre del letame dei suoi cavalli e che il fieno deve essere valutato come massimo 20 grossi al carro per il fieno magro e 25 per quello grasso.

A questo proposito, un altro documento non datato nel Registro delle Parti(10) precisa l'intera materia e ha un certo interesse perché rispecchia il carattere della civiltà contadina dell'epoca. Non è noto se il documento si riferisca specificamente alla zona del bergamasco (come lascerebbe pensare la sottoscrizione del cancelliere della comunità di Bergamo) oppure se abbia validità più generale per tutti i territori della Repubblica.

Esso ribadisce, in sostanza, che gli stipendiari a cavallo possono falciare a loro piacere le stoppie delle granaglie, con il permesso del padrone del fondo e soltanto entro il territorio loro assegnato. I comuni che dispongono di paglia devono fornire agli armigeri 4 carri di paglia per cavallo ogni anno, che i beneficiari dovranno ritirare a loro spese entro la fine di agosto, sotto pena di perdere questo diritto. Tali consuetudini erano sicuramente in vigore a Lovere, perché esistono le ricevute del ritiro della paglia e legna da parte degli armigeri residenti.

Le norme che regolano i diritti di pascolo sono molto dettagliate. Gli armigeri, così come gli altri abitanti del territorio, possono pascolare per tutto l'anno i cavalli nelle zone acquitrinose di proprietà

comune, che non sono coltivate e abitualmente non falciate per far fieno. Non possono invece pascolare i loro animali nei prati grassi se non prima del giorno di san Giorgio (23 aprile). Se i comuni non dispongono di pascoli idonei in aprile, allora essi dovranno corrispondere all'armigero (e solo per quel mese) mezzo carro di fieno per cavallo. Nei mesi di maggio e giugno gli stipendiari dovranno disporre di tanto pascolo che possa dare un carro di fieno (per cavallo e per mese) da stimare al prezzo di 50 soldi per carro di fieno grasso e 40 per quello magro. Se non vi saranno stoppie nei mesi di luglio, agosto e settembre, allora gli armigeri avranno diritto ad un carro di fieno al mese o ad erba in quantità equivalente. Da ottobre a marzo avranno un carro di fieno per mese e per cavallo, pagando il di più al prezzo detto sopra.

Nei mesi da aprile a settembre gli stipendiari dovranno ricevere 4 carri di legna da ardere per ogni cavallo e per i restanti sei mesi dell'anno un carro al mese, per un totale di 10 carri all'anno. La legna sarà consegnata nel bosco ad una distanza massima di tre miglia dal luogo di residenza. Il costo del trasporto per la distanza eccedente sarà a carico del comune. L'abitazione sarà in buon ordine ed attrezzata secondo la condizione dei luoghi per ospitare sia le persone che i cavalli. Essa dovrà avere almeno un letto, un tavolo, un sedile e dei contenitori per il vino. Nonostante i requisiti fissati per l'abitazione siano veramente minimi, si può tuttavia arguire che le case messe a disposizione dal comune non sempre riuscissero a raggiungerli: in un documento del 9 maggio 1517, infatti, il console di Lovere, di fronte al rifiuto di un armigero ad occupare l'abitazione assegnatagli e ritenuta non idonea, denuncia pubblicamente la cosa con atto notarile, declinando ogni responsabilità(11).

Per quanto riguarda i rapporti tra gli armigeri e la popolazione locale, si può dire che molti di essi rimasero assegnati a Lovere per anni, instaurando probabilmente rapporti piuttosto stabili con gli abitanti. Il caso di Lelio dell'Aquila è probabilmente quello di più lunga presenza: costui è infatti menzionato per la prima volta nel 1495 come armigero del conte Antonio da Urbino e ricompare poi a vari intervalli fino al 1519, quando viene menzionato come commissario di Teodoro Cancellieri. Ma vi sono altri casi di presenza continuata(12). Inoltre, non è raro che le lettere indirizzate a Lovere da vari capitani di ventura o loro sottoposti siano di tono piuttosto informale, ad indicare un

rapporto di consuetudine e talvolta quasi di familiarità, quale si può instaurare a seguito di una conoscenza di lunga data.

Tuttavia questi rapporti non erano sempre tranquilli, poiché la presenza di soldati non contribuiva certamente all'ordinato svolgimento della vita civile. I documenti del Giudice dei Malefizi, che riportano i casi criminali succedutisi in quegli anni(13), fanno ripetutamente menzione di soldati implicati in risse o altri delitti. Ciò era naturalmente facilitato dal fatto che questi uomini portavano solitamente armi.

Quella degli armigeri di stanza è una soltanto tra le varie classi di militari alle quali la Repubblica veneta poteva far ricorso in occasione di una guerra. Contrariamente agli armigeri, che rimanevano sempre in servizio, vi erano truppe locali dette 'cernide', che venivano messe in stato di mobilitazione soltanto nell'imminenza di azioni militari, limitandosi il loro impegno in tempo di pace alla partecipazione a riviste ed esercitazioni dette 'mostre'. Le truppe, reclutate localmente, avevano nomi diversi, a seconda della loro destinazione. Si chiamavano 'provisionati' i fanti armati di lancia e protetti da leggere armature; 'guastatori' le truppe di appoggio non specialmente addestrate alla guerra, ma fornite di zappe, badili, accette e tutto quanto necessario per approntare trincee o difese; 'sclopeteri' le truppe addestrate all'uso delle armi da fuoco e armate di schioppetti. In casi particolari, il territorio era poi tenuto a fornire anche uomini da remo per l'armata marittima, chiamati 'galeotti', che venivano inviati a Venezia e colà imbarcati per prestare servizio sulle galere della Repubblica(14).

Le guerre e le attività militari in genere sono tra le occasioni più gravi ed importanti attraverso le quali il piccolo mondo locale si affaccia verso l'esterno. E' per questo che i rapporti di Lovere con le zone circosvicine si intensificano in periodo bellico ed i riflessi di avvenimenti di portata generale sulla comunità loverese si fanno più interessanti. Il Registro delle Parti contiene numerosi documenti relativi ad attività belliche, sotto forma di lettere o di ordini scambiati tra l'autorità centrale politico-militare con sede a Bergamo ed impersonata dai Rettori o, nel caso di conflitto aperto, con sede sui luoghi stessi della guerra: in questo caso gli scriventi sono i Provveditori in campo che Venezia nominava all'occorrenza. Di tutta questa corrispondenza il Registro trascrive soltanto quella in arrivo a Lovere: non è stato ancora possibile trovare copia della corrispondenza in partenza, che potrebbe certo fornire più compiuti dettagli della vita, degli avvenimenti e delle

reazioni locali, mentre all'intorno si succedevano le battaglie ed i cambiamenti di dominio. Un altro importante gruppo di carte del Registro è rappresentato dai bollettini di pagamento rilasciati ad esponenti del comune o a privati in occasione di spese o contributi straordinari imposti al paese per sostenere il peso finanziario delle azioni belliche. Anche da essi, per quanto in numero minore, si possono derivare informazioni interessanti.

Purtroppo, la documentazione nel Registro a proposito di eventi bellici appare molto incompleta. Essa copre con circa un centinaio di lettere gli anni 1499-1501. Tra il 1502 ed il 1506 i documenti sono molto scarsi, ma il loro numero aumenta ancora considerevolmente tra il 1508 ed il 1509. Negli anni 1510-1511 non vi sono informazioni di sorta, mentre vi è ancora un altro picco di informazioni nel 1512. A partire da quest'epoca tali registrazioni sono soltanto sporadiche.

I primi documenti su materie militari contenuti nel Registro delle Parti datano dal 1495 e rappresentano appunto l'eco sul piano locale della mobilitazione generale ordinata da Venezia: sono del giugno di quell'anno, cioè immediatamente precedenti alla battaglia di Fornovo. Del 14 di questo mese è la descrizione degli sclopeteri loveresi ai quali vengono consegnate le armi da fuoco, dietro cauzione e fideiussione(15). Del 27 giugno è invece una lettera dei Rettori di Bergamo a Lovere, a proposito di fanti inviati in campo e ritornati al paese senza combattere: i Rettori chiedono che essi debbano perciò restituire la loro paga al comune(16). Evidentemente il recupero di questi denari deve aver causato qualche difficoltà perché da una lettera del 12 novembre 1495 del Podestà di Val Seriana superiore si apprende che l'allora Podestà di Lovere, Doratino de Beronis, aveva chiesto informazioni sul modo come la Va] Seriana aveva risolto questo problema(17).

Di fronte al coagularsi delle forze anti-francesi, Carlo VIII ritorna precipitosamente verso nord attraverso il Lazio e la Toscana ed arriva fino nel parmigiano, dove il 6 luglio 1495 si scontra a Fornovo con l'esercito della Lega in una battaglia campale contro forze veneziane guidate da Francesco Gonzaga e milanesi, al comando del conte di Caiazzo. La battaglia è sanguinosa soprattutto per i confederati, nonostante la loro forte prevalenza numerica. I francesi, tuttavia, riescono a passare ed a ritornare in patria, lasciando la situazione italiana essenzialmente immutata ma avendo tuttavia dimostrato

l'intrinseca debolezza politica e militare della penisola.

Dalla battaglia di Fornovo (1495) alla lega di Cambrai (1508)

A questo punto però il Moro, insoddisfatto dell'assetto politico con seguito e forse paventando Venezia, firma una pace separata con Carlo VIII (Vercelli, 9 ottobre 1495), una mossa che lascia indignata la Repubblica, la quale si era dimostrata l'unico stato italiano capace di mantenere una politica stabile nei confronti dei suoi vicini e degli stranieri. Sorda alle profferte francesi, il 21 gennaio 1496 essa firma un accordo con il re di Napoli, impegnandosi a proteggerlo in cambio della cessione dei porti pugliesi. Il Moro, stretto tra due fuochi, cerca di tener fede allo stesso tempo alla lega stipulata solo pochi mesi prima ed alla pace separata che ha firmato con il re Carlo; e per rafforzare politicamente la sua posizione sollecita la protezione dell'imperatore Massimiliano, chiedendogli di scendere in Italia. Costui tenta nel 1496 una spedizione che però si conclude presto e senza alcun effetto.

L'immaturo morte di Carlo VIII (aprile 1498) ridà nuovo spirito al Moro, che comincia a sperare di potersi ora rivolgere contro Venezia. Il nuovo re francese, Luigi XII, non indugia a pianificare una nuova spedizione in Italia, al fine di riaffermare i suoi diritti su Milano. Egli cerca alleati dentro e fuori d'Italia; anche Venezia, che si preoccupa della rivalità di Milano, promette il suo appoggio. Hanno inizio trattative e, alla fine, viene firmata una lega a Blois. Essa ratifica la nuova alleanza tra Venezia e Francia e registra l'impegno da parte francese di cedere a Venezia, nel caso di una vittoria militare, Cremona e la Ghiara d'Adda, due territori ai quali la Repubblica aspirava da tempo. L'annuncio della lega di Blois da parte dei Rettori di Bergamo perviene al Podestà Leonardo de Urto a Lovere nella notte del 22 febbraio 1499, essendo la data della ratifica il 9 febbraio.

Spectabilis dilecte, a consolatione gaudio vostro e di tuti districtualii vostri ve avisemo che adesso serno avisati per lettere ducali dela nostra ill.ma Signoria de di 19 del instante che in nome del Spirito Sancto sono avisati per lettere di mag.ci oratori apresso el christianissimo re de Franza per lettere de di 9 del instante esser conclusa la liga et confederation fra esso serenissimo re di Franza et prepara ill. ma Signoria nostra ad

confirmation del comun stato. Per tanto, in executione di prefate lettere, ve comandemo che in segno de gaudio et letitia faciat sonar le campane et acender li fochi et falodi per tre zorni continui, secondo el solito. Bene valeat, paratus, etc. Bergomi die 22 februarii 1499. Rectores Bergomi.

Presentate fuerunt hora prima vel circa noctis die 22 februarii 1499.(18).

A questo annuncio ne segue un altro del 20 maggio contenente il testo di pubblicazione della lega, dal quale è tratto il titolo di questo volume.

El ser.mo et exc.mo principe nostro d.no Augustino Barbadico a tuti dichiara et fa manifesto che nel nome del sanctíssimo Creator et dela gloríosisísima madre vergine María et de miser sancto Marcho protector nostro et di tuta la corte celestial, intra el christianissimo et ser.mo signor Ludovicho [sic] di questo nome XIImo per la Dio gratia Re di Franza et esso nostro ill.mo et exc.mo principe et inclita Signoria nostra et successori adherenti et recomandati de cadauna dele parti, adì nove di febrario proxime preterito la aviser per mezo di nobili homini d.no Meronimo Zorzi, Nicolò Míchiel doctor, et Antonio Loredan cavalier, oratori nostri, felicemente è stà conclusa, facta et firmada bona, vera, valida et perfecta pace, amicitia, confederation et lega perpetuis temporibus duratura, ad honor del nostro signor Dio, beneficio et comodo de esse parti adherenti, recomandati et subditi soi; la quale confederation et liga è stà deliberata che in quinto zorno per tuto el dominio dele parti predictae solennemente publicar se debia a gaudio universal de tuti; e viva a sancto Marcho!(19).

Con gaudio imposto, i loveresi devono celebrare l'avvenimento che sarà per loro e per molti altri causa di grandi sofferenze.

Vi sono di fatto nel Registro delle Parti segni che una mobilitazione veneta sia stata già in corso precedentemente alla stipulazione degli accordi formali. Per esempio, il 6 giugno 1499 Ludovico Celeri si presenta al Podestà di Bergamo Francesco Basadona, dicendo che Lovere non intende contribuire alle spese delle riviste militari ed

adducendo per questo molte ragioni(20). Contemporaneamente, il Registro riporta diversi documenti precedenti al riguardo, sui quali evidentemente Lovere poggiava le proprie ragioni. Esso contiene anche ricevute di pagamento per l'invio di guastatori nel 1498, segno di preparativi già in atto a tale data.

Per alcuni mesi dopo la pubblicazione della lega di Blois la situazione a Lovere rimane apparentemente calma. Avvicinandosi tuttavia l'epoca dell'impresa franco-veneta dell'agosto 1499, incominciano nel Registro le prime avvisaglie di movimento. Vi è intanto una richiesta del 18 luglio per il pagamento della quota parte di un sussidio di 2500 ducati imposto al territorio bergamasco contro il Turco(21). Poi il 27 luglio due ufficiali bergamaschi arrivano a Lovere per una leva militare ed il 31 luglio i Rettori intimano al Podestà di non abbandonare la giurisdizione e di interrogare e perquisire coloro che provengano dal ducato di Milano. Il 15 agosto giunge l'ordine di mobilitazione generale e del 23 dello stesso mese sono le prime richieste di invio di truppe(22).

Tra il 24 ed il 25 agosto, nell'imminenza dell'azione militare alla Ghiara d'Adda, si succedono ben cinque ordini scritti per provisionati, guastatori e carri da parte dei Rettori, i quali sono a loro volta pressati dai Provveditori veneti in campo. Altri ordini per l'invio di truppe si registrano fino al 6 settembre. Tutti questi documenti danno l'impressione di una grande urgenza e concitazione. E' interessante a quest'ultima data un sollecito da cui traspare lo stato precario dell'organizzazione dell'esercito veneto.

Rectores Bergomi

Spectabilis dilecte noster, advicinandose el termino de pagar el resto del subsidio rechiesto per la ill.ma Signoria nostra, cometemo a vostra Spectabilità faccia subito comandamento ali comuni et homini de sua iurisdictione et gli cittadini habitano de là in termino di zorni 4 debano haver satisfato per dicto resto, si che in effecto non habiano causa de replicar più tal comandamento, perché volemo questa sia la perhennia admonition de comandamento. Et non satisfaciendo in dicto termino faremo quele ultime provisioni serà necessario ad far circha la exequution de dito resto. Et de precepto rescribatis.
Bergomi die 6 septembris 1499.

Preterea, per haver nunc recepute lettere da li mag.ci Providitori, facciamo subito mandar in campo ali carazatori denari per che moreno de fame. Vi comitemo faciati comandamenti ali homini de vostra iurisdictione per tuta dominica proxima habiano portato qua da nui ducati 100 a bono cunto, aliter mandaremo tal spesa cum sua vergonia. Comandemo similiter ah homini dela Costa de Bulpino porteno ducati 8 a bono cunto.

A tergo: Sp.li dilecto nostro potestati Lueri seu locumtenenti suo(23).

Nonostante questo, l'impresa dell'esercito confederato franco-veneto si dimostra rapida ed efficace. Il 19 luglio 1499 il generale di parte francese Gian Giacomo Triulzio entra in territorio milanese ed il 2 settembre prende Milano, costringendo il Moro a fuggire verso il Tirolo. Tra il 7 e l'8 settembre 1499 si profila una minaccia su Clusone da parte di bande tedesche provenienti dalla Valtellina, truppe del Moro in fuga da Milano. Il Registro riporta una corrispondenza a tal proposito tra i Podestà di Clusone e di Lovere(24). Quest'ultimo provvede ad avvisare del pericolo Brescia, Bergamo e Breno e queste informazioni arrivano fino a Venezia dove il Sanudo le registra nei suoi diari(25).

Contemporaneamente, mentre le cernide camune controllano la Valtellina, l'esercito veneto radunato a Pontoglio passa l'Oglío il 25 agosto, conquista la Ghiara d'Adda ed occupa Cremona dove, secondo gli accordi di Blois, ferma la sua avanzata, dedicandosi al consolidamento delle posizioni acquisite. I primi successi bellici delle truppe veneziane sono documentati in una lettera che annuncia una vittoria dell'armata marittima e la conquista di Cremona, avvenuta l'8 settembre 1499.

Rectores Bergomi

Spectabilis dilecte noster, aciò quei serveno ala ill.ma Signoria nostra siano exempti da ognia molestia et impedimento, havemo deliberato che quei sono in campo cossi per guastatori como provisionati non siano molestati né in civile né in criminale, et cossi fariti osservare. Preterea ad universal gaudio et consolatione di tuti fidelissimi subditi dela ill.ma Signoria nostra vi notificamo beri a hore 22 quela mag.ca comunità di Cremona

esser venuta ala obedientia dela prelibata ill.ma Signoria; et in mare la armata del turcho esser frachasata, come per lettere deli mag.ci Provedítori siamo in questa hora avisati. Bergomi die 9 septembris 1499.

A tergo: Sp.li dilecto nostro d.no potestati Lueri(26).

Alla fine delle operazioni, i territori che erano stati ceduti agli Sforza con la pace di Lodi del 1454, cioè Cremona e le sue pertinenze e la Ghiara d'Adda, vengono riannessi a Venezia.

Dopo l'invio del militari loveresi richiesti con le lettere precedenti, si succedono a ritmo serrato nel Registro delle Parti i solleciti per il pagamento del loro salario e la liquidazione di tutte le spese di guerra per i guastatori, i carri ed i buoi mandati alla Ghiara d'Adda e a Cremona. E con le spese hanno inizio anche le liti per la loro divisione. Tra il settembre ed il dicembre 1499 numerose sono anche le ricevute rilasciate da diversi carradori che avevano partecipato alle azioni militari con i loro animali: si apprende da esse che Lovere, a saldo delle spese fatte dalla comunità bergamasca e per la parte che le tocca deve versare sostanziose somme di denaro. Ma le liti insorte per la ripartizione di queste spese si trascineranno fino al 1506.

Nei primi mesi del 1500 il Moro rientra in Lombardia alla testa di un corpo di spedizione di svizzeri e borgognoni, forse fino a 20.000 uomini, e riesce a riprendere il controllo di Milano. In corrispondenza con questo tentativo di ritorno dello Sforza, Venezia si prepara militarmente: sono del 7 febbraio 1500 due lettere riguardanti il movimento di soldati loveresi(27).

La Repubblica, temendo che il duca milanese tenti di liberare, oltre alla città, anche i territori che essa si era appena annessi, l'11 marzo 1500 fa occupare anche Lodi e Piacenza e fa rafforzare la guardia ai confini con Milano. In relazione con il consolidamento delle posizioni venete sull'Adda vi sono nel Registro delle Parti richieste, soddisfatte, di fieno per Lovere, Volpino e Solto dell'11 marzo ed un'altra del 17 marzo per 8 guastatori da inviare a Ripalta. Altre spese Lovere deve sostenere per 6 provisionati richiesti il 4 aprile e 6 guastatori richiesti il 5 aprile(28). A più riprese Lovere dovrà anche mandare denari per il salario di questi militari che vengono stanziati a Bergamo nella fortezza della Cittadella.

Il tentativo dello Sforza fallisce: abbandonato dai suoi e tradito da

gli svizzeri, il Moro viene fatto prigioniero a Novara (8 aprile 1500): la notizia della sua cattura arriva a Lovere il 14 seguente.

Rectores Bergomi

Nobilis dilecte noster, in questa liora havemo receputo lettere ducale per le quale la nostra ill.ma Signoria ne comanda a consolatione de questi fidelissimi pergamaschi soi subditi debiano far festa et gaudio et letitia per zorni trei secundo lo consueto, et questo per esser fato presone el signor Lodovicho olim duca de Mifiano et per esser taliato a pezi miser Galiazo de Sancto Severino, et prout in eis. Et per exequir dicte lettere ducale ve comandemo che subito vista la presente faciat fare in questa vostra iurisdictione festa et falodi et sono de campane et altri signiali de letitia, secundo el consueto. Bergomi die 1 aprilis 1500, hora tertiarum vel circha.

A tergo: Nobili et dilecto nostro potestati Lueris(29).

Con lui vengono arrestati altri gentiluomini milanesi. Alcuni riescono tuttavia a fuggire e, tra essi, Antonio Maria Crivelli e suo padre. Questi episodi sono documentati nel Registro in due lettere, con le quali si fa richiesta a Lovere di contribuire alla loro cattura(30).

Da questo momento Luigi XII acquista una posizione di rilievo nella politica italiana. L'aver acquisito Milano gli dà anche una certa supremazia su Genova, mentre Venezia, che deve anche combattere le aspirazioni di Massimiliano d'Austria sul Veneto e sul Friuli, non può non rimanergli legata. La Repubblica ha di fatto compreso che ormai la sua egemonia commerciale e marittima va scemando. Essa è sotto pressione continua e crescente ad est da parte dei turchi, mentre ad ovest ha un forte alleato che è tuttavia un potenziale nemico.

In un primo tempo, Venezia si prepara contro la minaccia dei turchi. Per armare le sue galere essa richiede a Bergamo prima 300 e poi altri 150 galeotti; anche Lovere, Costa e Solto vengono chiamate a provvedere per la loro quota(31). Ma nessuno vuole arruolarsi e Lovere, attraverso il suo rappresentante Ludovico Celeri, deve scusarsi con Bergamo dell'incapacità di reperire uomini da remo disposti a partire volontariamente. I Rettori, tuttavia, non intendono ragioni ed impongono severamente di provvedere ad una coscrizione coatta.

Rectores Bergomi

Nobilis dilecte noster, ala presentia nostra el discreto d.no Lodovicho de Celleris presente exhibitor per nome de quela fidelissima comunità he comparso per la causa de li galioti rechiesti per nome de nostra ser.ma Signoria, excusandosi che non se pol haver chi vadano voluntarie, non obstante la oblation se li ha de beneficio conveniente. Donde comandemovi che quam primum toliati in nota tuti quelli che a voi pareno più apti, idonei et hanno più comodità de andar, insino al numero vi è richiesto, et quei man-

dar ... nome in una vostra, et quei non li far levar, ma tenirli cossì preparati sin che altro ne scriveremo. Et questo è fermo nostro intento et non fate fallo. Nec plura. Bergomi die XIII iunii 1500.

A tergo: Nobili dilecto nostro potestati Lueris sive eius locumtenenti(32).

Quando finalmente, il 22 giugno, arriva l'ordine di partenza per questi uomini, Lovere è ancora inadempiente e questa sua condizione si trascina per mesi, attraverso rinvii, solleciti, minacce, soddisfazioni parziali. Né questo basta: numerosi documenti tra il marzo ed il maggio 1501 riguardano richieste di sussidio per le mogli dei galeotti e ingiunzioni di pagamento per i galeotti stessi, nei confronti dei quali Lovere pare non abbia mantenuto le convenzioni stipulate alla partenza. Prosegue intanto per tutto il 1500 lo stato d'allarme in Terraferma, con richieste anche a Lovere di uomini armati nel settembre dello stesso anno(33).

Nonostante i vantaggi territoriali conseguiti, Venezia è uscita dalla guerra contro Milano finanziariamente esausta. Le necessità di denaro della Repubblica sono rese ancora più gravi dall'invasione turca del Friuli, per fronteggiare la quale si rendono necessarie nuove leve militari, nuovi dazi, imposte, sussidi. Così il 18 gennaio 1501 Venezia impone per la prima volta il campatico, un'imposta fondiaria per raccogliere denaro contro il Turco. L'ingiunzione per il campatico giunge a Lovere nel gennaio 1501, ma il pagamento, dopo molti solleciti, si concluderà solo nel gennaio 1503. E' interessante segnalare una vicenda collegata con la riscossione del campatico e documentata in atti del 1504 e 1505, secondo i quali pare che l'esattore incaricato per Lovere, Apollonio dela Bruna, si fosse indebitamente appropriato del

denaro, fosse stato imprigionato e fosse poi scomparso, inseguito da una minaccia di esecuzione giudiziaria(34).

Il 1502 è in Lombardia un anno di carestia e, com'era solito per quei tempi, nell'anno seguente ha inizio una peste che si protrarrà fino al 1506. Numerosi sono i riferimenti a questi episodi in varie carte dell'epoca. Alcuni di essi verranno esaminati nel seguito.

Nel 1507 Massimiliano chiede a Venezia di poter transitare sul suo territorio al fine di raggiungere Roma per farsi incoronare dal papa. Venezia, sospettando che il suo vero obiettivo sia quello di combattere i francesi a Milano e Genova e di riconquistare a sé Verona e Vicenza, rifiuta, anzi, rafforza le sue difese nel Friuli. In relazione con questo episodio, la documentazione nel Registro delle Parti riguardante materie militari, che era stata molto scarsa tra il 1501 ed il 1507, aumenta bruscamente a partire dal 20 gennaio 1508. A questa data, gli sclopeteri loveresi vengono convocati a Bergamo e, accompagnati da Ludovico Celeri, vi si recano per una rivista militare che ha luogo il 23 di quel mese. I fucilieri danno evidentemente cattiva prova e devono sottoporsi ad un supplemento di esercitazioni prima del loro richiamo(35).

Quando, nel febbraio 1508, Massimiliano rinnova a Venezia la sua richiesta di transito e questa viene di nuovo rifiutata, scoppiano le ostilità tra la Repubblica e l'imperatore. Venezia spedisce Bartolomeo Alviano nel Friuli e il conte di Pitiliano nel veronese e ordina a tutti i territori di confine di tenersi pronti alla guerra. A seguito di quest'ordine, il 16 febbraio 1508 il Consiglio di Bergamo elegge dieci deputati alla guerra, proibisce l'esportazione di biade verso il milanese (17 febbraio 1508) e vieta ai mastri ferrai di lavorare fuori dal distretto. Esso provvede anche alla custodia della città, mentre i due generali veneti, l'Orsini e l'Alviano, ispezionano il territorio.

Nel medesimo periodo, il Registro delle Parti trascrive numerose richieste di guastatori da inviate nel veronese e Lovere deve contribuire a queste leve ed al mantenimento degli uomini. Il 4 ed il 21 marzo arrivano ordini per contribuire alla spesa di muli, mulattieri e cavalli e di nuovo il 30 marzo giunge richiesta di altri guastatori da mandare nel veronese(36). Lovere invia sei persone, due delle quali vengono rifiutate perché inadatte, altre due non si presentano al campo e le ultime due fanno ritorno al paese dopo aver servito per circa un mese.

Muovendo da Trento, Massimiliano avanza su Vicenza, ed il mar

chese di Brandeburgo, con un'altra ala dell'esercito imperiale, marcia su Rovereto attraverso la valle dell'Adige. Mentre il Pitiliano blocca il Brandeburgo, l'Alviano respinge lo stesso imperatore. Anche in Lombardia l'esercito veneto tenta un'incursione di cavalleria leggera attraverso l'Adda verso il milanese, ma poi desiste e si ritira. L'8 aprile 1508, un rappresentante della comunità di Lovere viene convocato a Bergamo per affari urgenti e si elegge a questa missione Giovanni Pampini de Bazinis(37). Sempre dal Registro delle Parti si apprende che tra l'11 ed il 18 aprile arriva a Lovere una piccola comitiva con l'incarico di provvedere alla coscrizione di uomini adatti alle armi, al loro equipaggiamento ed al loro approntamento. Nei giorni successivi queste persone si spostano tra Lovere, Costa, Castro, Solto e Riva di Solto per le operazioni di leva(38).

Durante tutti i mesi di aprile e maggio 1508 Lovere effettua numerosi pagamenti per spese militari e vi è un nutrito invio di lettere da Bergamo perché i loveresi si affrettino a tener fede alle richieste di guastatori ed al pagamento delle somme necessarie per il mantenimento degli uomini e degli animali inviati a Brentonica nel veronese. Sono interessanti due lettere del 3 maggio e del 2 giugno 1508 nelle quali i Rettori di Bergamo rimproverano a Lovere ed al suo Podestà una scarsa sollecitudine nell'adempimento dei loro doveri(39).

La zona dove le operazioni militari si rivelano più fortunate per l'esercito veneto è il Friuli. Ivi nel marzo 1508, dopo aver occupato Pordecone e Codroipo, Bartolomeo Alviano sconfigge a Riosecco un'ala degli imperiali che stava scendendo lungo la valle del Piave; poi si spinge fino a conquistare Gorizia, Trieste e Fiume, togliendo all'imperatore lo sbocco sull'Adriatico. Massimiliano, senza fondi per pagare i suoi, è costretto a concludere ad Arco una tregua di tre anni, lasciando a Venezia i territori da essa occupati. La conclusione della tregua di Arco viene appresa a Lovere con la seguente lettera.

Rectores Bergomi

Spectabilis dilecte noster, havemo in questa hora 12 receputo lettere dali mag.ci Rectorí di Bressa de heri, per le quali ne certificano haver receputo lettere dali clar.mi Providitori de campo come el zorno avanti a hore 24 fo conclusa la tregua in nomine Spiritus Sancti et per consolatione vostra et de quelli subditi ve la habiamo voluto far intendere. Bergomi 8 iunii 1508.

A tergo: Sp.li dilecto nostro d.no Guidotto Prestinário potestati Lueris dignissimo.

Presentate die 8 iunii dicti hora 19(41).

Dalla Lega di Cambrai (1508) alla rotta di Agnadello (1509)

Sul piano politico generale diventa ormai chiaro a tutti che le ambizioni espansionistiche di Venezia devono essere fermate. Così, preceduta da intensi e segreti preparativi diplomatici caldeggiati da Giulio II e propiziati da Luigi XII (rimasto signore di Milano dopo la sconfitta di Ludovico il Moro) si conclude il 10 dicembre 1508 la Lega di Cambrai contro Venezia. I componenti dell'alleanza si spartiscono nel trattato i territori che essi si ripropongono di togliere a Venezia con le future azioni militari. In questo disegno, spogliata di tutta la terraferma, Venezia avrebbe potuto sopravvivere come città, ma non come stato. La Serenissima si rende conto di essere del tutto isolata e, molto allarmata, cerca di riappacificarsi con il papa e l'imperatore; ma i suoi sforzi non sortiscono effetto alcuno.

Pertanto, nei primi mesi del 1509 ci si avvia rapidamente alla guerra. Anche Lovere viene pesantemente coinvolta nei preparativi bellici, in un crescendo continuo ed allarmato, come risulta da alcuni interessanti documenti riportati nel Registro(41). Essi si riferiscono ad una raccolta di armi, animali da tiro, panni e soprattutto uomini. Di questi ultimi si riporta una lista, utile per una miglior conoscenza delle famiglie loveresi dell'epoca.

Mentre nel milanese si va raccogliendo l'esercito francese comandato da Carlo d'Amboise e da Gian Giacomo Triulzio, per un totale di circa 40.000 soldati bene armati, le truppe venete convergono verso Pontevico, dove si riuniscono verso la fine di aprile del 1509 circa 35.000 uomini. Si tratta però di un esercito disordinato, male armato e preparato. Lo comandano il capitano generale Orsini e il capitano della cavalleria Bartolomeo Alviano, coadiuvati dai Provveditori Andrea Gritti e Giorgio Cornaro. Le concezioni strategiche dei due comandanti sono diverse e vi è tra loro una forte rivalità personale. L'Alviano, più giovane ed energico, si trova in forte contrasto con il conte di Pitiliano, che tende invece alla cautela, secondo le istruzioni impartite dal Senato veneto.

I primi a muoversi sono i francesi, ancora nel marzo 1509. Vi sono

scaramucce a Treviglio, in val san Martino e a Caravaggio. La Ghiara d'Adda cade subito in mano francese. Alla fine di aprile 1509 l'esercito veneto avanza verso i confini occidentali. Il 7 maggio 1509, giorno in cui l'esercito veneto si muove su Treviglio, anche gli uomini di Lovere ricevono l'ordine di mobilitarsi. Il tono della lettera è concitato e la coscienza dei gravi avvenimenti che si preparano sembra precisa.

Rectores et Provisor Bergomí

Nobilis dílecte noster, per boní et circumspecti respeti et comodo et segurtà universal di chadauno, vi committemo cum quanta si pò effícatia che recepute le presenti, subito et iterum subito debiati comandar a tuti li homini apti ali arme de la iurisdiction a voi comessa, che sotto pena dela forcha stare preparati debiano et ben in ordine cum li lor arme, sì che a ogni minimo mandato et cigno nostro siano prompti ad andar dove per noi -quando fusse el bisogno - sarà comandato; et che sotto la medema pena non se debiano fora deli loci loro, exceptuando però da questi ordini nostri h homini che per la precedente nostra de hozi vi habiamo imposto doveti aviar in la valle de Sancto Martino sopra el numero de 300, perché avendoli in quello loco saranno ancora prompti de andar dove sarà bisogno; subiungendoli che de tuti cum li loro arme debiati far diligente monstra, et subito et subito per vostra dechiararne el numero deli atrovati, aciò A tuto ne sia noto; mandando etiam uno homo de quel loco, aciò li possiamo comandar a bocha quello sarà bisogno, et stia qui a presso a noi. Usando voi quella diligentia et sollicitudine se convien, superandovi voi instesso de celerità et presteza. Aspetiamo la risposta. Bene valete. Bergomi 7 maii 1509.

A tergo: Nobili dilecto nostro d.no Michaelí Malduro potestati Lueris. Recepte die nono hora 14a. Solvatur nuntio s.20 (42).

Nel frattempo (1° maggio 1509) re Luigi è entrato a Milano. Egli decide di avanzare subito verso Cassano e nella notte sul 9 maggio, su ponti subito abbattuti, comincia a far passare l'Adda alle sue truppe e si fortifica a Rivolta. Dopo alcune schermaglie ed esitazioni, la battaglia campale viene impegnata il 14 maggio ad Agnadello. In poche ore, per l'irrisolutezza dei due capitani, l'esercito veneto subisce una durissima

sconfitta. Le perdite di Venezia sono ingenti, circa 4.000 uomini, ma quel che più conta è la disfatta morale. Lo stesso Alviano cade prigioniero e soltanto una violenta pioggia impedisce ai francesi di aver definitivamente ragione del Pitiliano che ripiega in rotta verso Chiari, mentre le truppe venete senza guida si disperdono per le campagne, ritirandosi in disordine verso i luoghi fortificati delle zone orientali di Terraferma dove sperano di trovare rifugio.

Ottenuta la vittoria in campo, il re francese avanza verso Caravaggio, la cui rocca cade il 15 maggio. Tra paure e tumulti, a Bergamo la fazione filo-francese ha il sopravvento. Si invia al re un'ambasceria per trattare la resa della città e del territorio, in cambio della conferma di tutti i privilegi. Il re nomina come suo governatore Antonio Maria Pallavicino, che viene solennemente accolto in città. Subito si abbattono le insegne venete dal palazzo comunale e si dà ordine a tutti i cittadini fuggiaschi di rientrare, mentre il Pallavicino procede ad una ristrutturazione del Consiglio comunale. Intanto si completa l'occupazione militare del territorio mediante colonne di uomini armati che si dirigono verso Palazzolo e verso Valcamonica attraverso la riviera orientale del Sebino. Il 23 maggio i ghibellini camuni della fazione federiciana assaltano ed espugnano il castello di Breno, facilitando l'avvento dei francesi.

Dopo la sconfitta di Agnadello anche a Brescia si sparge il panico: mentre schiere di fuggiaschi vi si rifugiano, in mezzo a tumulti, violenze e ruberie, in assenza di qualsiasi autorità la città decide di governarsi autonomamente. Si costituisce una polizia municipale che non riesce tuttavia ad impedire i saccheggi. Anche qui, la fazione filo-francese esce allo scoperto, si ingrossa e accoglie le vecchie famiglie ghibelline. Chiari capitola il 18 maggio; Luigi XII pone il campo a Coccaglio ed il giorno seguente intima alla città di arrendersi. Il 20 maggio 1509 il Consiglio municipale all'unanimità delibera la resa, e tre giorni dopo il re francese fa il suo solenne ingresso in città. Il Consiglio di Brescia presta giuramento di fedeltà il 7 giugno e vengono sostituiti anche qui gli emblemi veneti.

Il periodo della dominazione francese (1508-1512)

Con la rotta di Agnadello ha inizio nel territorio bergamasco il periodo della dominazione francese. Di esso il Registro delle Parti non fa

memoria: la cronaca dei fatti si interrompe bruscamente e con essa la parte di Registro tenuta dal cancelliere comunale Ludovico Celeri.

Nonostante il parere contrario di molti storici locali che hanno sempre esaltato l'attaccamento delle terre bresciane e bergamasche al dominio veneto, la rapidità con la quale la sconfitta di Agnadello determina il collasso generale dei possedimenti veneti sembra invece dimostrare uno scarso spirito di patriottismo da parte dei sudditi. La nobiltà locale, sulla quale si era sempre fondata la dominazione veneta, cede ai francesi ed il popolo minuto la segue, temendo ritorsioni nel caso in cui si favorisca l'armata veneta in rotta. I nobili delle città di Terraferma, che avevano sempre sopportato di malavoglia i nobili veneti inviati in periferia come Capitani e Podestà, dopo la sconfitta guardano ai francesi come a padroni meno temibili. Anche per queste ragioni, riesce difficile ai Rettori veneti ottenere l'appoggio degli abitanti.

Agnadello segna un momento di grande difficoltà per Venezia, che aveva molto investito per il recupero della Terraferma. Tuttavia, nel grande scoramento, comincia gradualmente a delinarsi qualche schiarita. Se il fronte francese è bloccato, quello verso l'imperatore sembra offrire qualche margine d'azione. Non sfugge infatti alla Repubblica che, pur aderendo alla lega di Cambrai, l'imperatore vi aveva giocato una parte piuttosto marginale. All'inizio del luglio 1509, vi sono moti anti-imperiali nelle città della Terraferma cadute sotto il dominio di Massimiliano. Venezia li asseconda, anzi, il 17 luglio con un improvviso colpo di mano essa riesce a riconquistare Padova, alcuni luoghi del suo circondario e del Polesine, e Legnago. La situazione che si va profilando sembra aprire spiragli di ripresa. Massimiliano, da Trento dove si trova, verso il principio di agosto 1509 marcia verso Padova e tenta di riprenderla. Ma la disciplina ed il coraggio delle forze venete hanno ragione di ogni assalto; fino a che, il 30 settembre, l'imperatore si ritira, lasciando indietro parte delle sue forze a difesa delle altre città venete. Sull'onda di questa vittoria, il 14 novembre 1509 il Pitiliano avanza verso Vicenza ed ha ragione del conte di Anhalt che la difende. Un attacco su Verona una settimana dopo fallisce, ma altre città minori (Cittadella, Bassano, Feltre, Belluno, Este, Montagnana, Monselice) vengono intanto catturate. Un tentativo su Ferrara per via del Po non ha successo.

Contemporaneamente a questi avvenimenti sul fronte veneto,

nella Lombardia occupata dai francesi gli abitanti del bresciano e del bergamasco fanno a gara nell'accogliere le truppe occupanti, senza peraltro riuscire ad evitare saccheggi e spoliazioni. In un primo tempo, la popolazione locale fa buon viso alle truppe straniere: incuriosita dai costumi e dalla moda francesi, tende a copiarli ed a fraternizzare. Da parte loro, gli occupanti conservano, almeno all'inizio, gli statuti e le leggi venete e la struttura amministrativa locale, rispettandone le consuetudini.

L'apparato statale francese è tuttavia ancora di stampo medievale. Esso fa capo al re, dal quale emana ogni potere. Nei territori italiani occupati il re esercita questo potere attraverso un suo Gran Maestro, carica nella quale si succedono dapprima Carlo di Amboise fino al 1511, poi temporaneamente monsignor de Dudes e infine, dal giugno 1511 e fino alla morte, Gastone de Foix. Nelle singole province vi è un Luogotenente e, più tardi, per stabilire una maggiore uniformità con l'amministrazione veneta, vengono nominati un regio Commissario ed un Governatore, i quali hanno attributi simili, rispettivamente, a quelli del Podestà e Capitano veneti: il Governatore ha, cioè, il comando militare e risponde direttamente al re, e per esso al Gran Maestro, mentre il Commissario ha funzioni civili politico-amministrative e dipende dal Senato di Milano. È questo un organo di governo creato fino dall'11 novembre 1499 come tribunale amministrativo di suprema istanza nel diritto civile e criminale.

Ma il dominio francese considera i territori di nuova conquista come zone di amministrazione militare. Il re, in dispregio delle solenni promesse di rispettare i privilegi delle città e dei territori, concede in feudo larghe zone di essi. Così, per esempio, l'8 giugno 1509 investe l'Amboise di tutte le terre già appartenute a Bartolomeo Colleoni e di valle Imagna, val Seriana, Lovere ed altri luoghi(43). Il riscatto delle investiture feudali richiede sforzi finanziari notevoli e strenue difese dei diritti presso le magistrature amministrative di Milano o presso lo stesso tribunale del re. In molte vertenze il tribunale di Milano, desideroso di salvaguardare il precedente assetto territoriale, favorisce di fatto le città contro i territori che tentano di sottrarsi alla loro giurisdizione. Ma le autorità militari occupanti creano di continuo cause di attrito tra le varie comunità e tra queste ed i privati. E' certo (cfr. capitolo VI) che, pur con le modifiche introdotte dal nuovo

regime, le strutture amministrative essenziali di Lovere, ed in particolare la podestaria, continuano a funzionare con magistrati di nomina francese e provenienti da aree di tradizionale influenza milanese.

Sul piano economico, nonostante i capitoli della resa che avrebbero dovuto garantire i privilegi esistenti, si vanno delineando misure protezionistiche da parte dei produttori e commercianti milanesi nei confronti dei panni di lana e delle ferrarezze del bergamasco e del bresciano. Essendo così venuto a mancare lo sbocco verso i mercati veneti ed essendo ostacolato quello verso il milanese, le condizioni dell'economia delle province vanno declinando per la contrazione degli affari e la scarsità del denaro circolante. Anche l'agricoltura va male e si profila una carestia di granaglie e carni. Il sentimento comune va lentamente virando in senso antifrancese.

Incoraggiata dai segni di malcontento che si manifestano nei territori occupati, Venezia persegue un difficile lavoro diplomatico. Passato il primo disorientamento, essa comincia anche a riavvicinare Giulio II; ma le condizioni che egli richiede alla fine per ritrattare la scomunica che aveva lanciato contro Venezia e per entrare in alleanza con essa (14 febbraio 1510) sono pesantissime e sanciscono la perdita delle terre di Romagna. Venezia riluttantemente accetta, denunciando tuttavia l'onerosità del trattamento.

Questa riconciliazione tra Venezia e Roma non significa affatto che la Lega di Cambrai sia da considerare disciolta: anzi, in primavera i francesi, con l'aiuto del duca di Anhalt e di Alfonso d'Este, iniziano nuove operazioni, tentando di ricongiungersi con le forze di Massimiliano per estromettere Venezia dalla Terraferma. Ma il tempo lavora a favore della Repubblica e le forze della Lega si vanno piano piano sfaldando. La ragione delle divisioni sta essenzialmente nell'accresciuta influenza francese sulla politica italiana, che suscita le gelosie dei confederati. Il 5 ottobre 1511 viene quindi proclamata una 'Santa Alleanza' per cacciare i francesi. Un esercito spagnolo-pontificio si va raccogliendo a sud dell'Italia e lentamente inizia a risalire la penisola, al comando del viceré di Napoli Raimondo Folch di Cardona. L'imperatore non vuole aderire all'alleanza ed attende in disparte un'occasione propizia per allargare i suoi domini in Italia.

Nelle province lombarde il dominio francese viene gradualmente eroso. L'anno 1511 è caratterizzato a Brescia da alcune congiure. La prima, capeggiata da Scipione Provaglio e della quale fa parte anche

Valerio Paitone, signore di Monticolo nella valletta del Garza, è poco nota. La seconda è condotta da Luigi Avogadro, che già nel 1510 aveva preso contatto con Venezia allo scopo di favorire un suo ritorno a Brescia. La Repubblica risponde favorevolmente a questi segni. Essi si concretano nel febbraio 1511 in un preciso piano d'azione, che tuttavia fallisce. L'Avogadro, scoperto, si rifugia con alcuni complici nella val Trompia dove tenta di riorganizzare un'altra azione armata.

Fallita l'azione di sorpresa, il comandante veneto Andrea Gritti riceve l'ordine di avanzare. Con l'aiuto dei congiurati bresciani dell'Avogadro che si impadroniscono della città, Brescia viene recuperata a Venezia il 3 febbraio 1512. Le truppe francesi sfuggite all'attacco si rinchiudono nel castello, insieme con i nobili di parte ghibellina che più si erano compromessi con il loro regime. Il territorio, spontaneamente o per il sopraggiungere di colonne di militari, si solleva. Così accade anche in Valcamonica, sotto la guida di Vincenzo Ronchi.

Quando la notizia dell'insurrezione di Brescia e della sua occupazione si sparge anche per il territorio bergamasco, molti abitanti di Romano e di Martinengo si sollevano contro i francesi e marciano su Bergamo occupandola, insieme con altre genti della pianura e delle valli. Ma i nobili ghibellini della città, non disposti a correre il rischio di una ribellione ai francesi, allontanano gli irregolari, presentano formali scuse al Podestà Pallavicino e gli proclamano fedeltà. Tuttavia i partigiani veneti non si danno per vinti: il 4 febbraio bande dalle montagne e dalle valli al comando di Maffeo Cagnolo-Carrara, Troilo Lupi e Bernardino Montanini prendono d'assalto la città, incendiano il palazzo del comune e si danno al saccheggio. Federico Contarini, il Longhena ed altri capitani veneti entrano in Bergamo con 300 stradiotti ed alcuni balestrieri a cavallo - quando ormai il grosso dei francesi ha abbandonato la città - e la riconquistano a Venezia. Anche qui il presidio francese si chiude nella Rocca affrontando l'assedio.

Riconquistata Brescia, il Gritti assume pieni poteri e, al fine di porre un freno ai disordini ed ai saccheggi che hanno accompagnato il cambiamento di regime, si impegna per far rientrare nei paesi di provenienza i valligiani che gli avevano prestato man forte nella riconquista. Successivamente Venezia, con l'intento di rendere libero il Gritti per le operazioni militari, nomina Provveditore di Brescia Antonio Giustiniani, incaricandolo di assumere il governo civile, mentre i francesi asserragliati nella rocca bombardano la città e creano

gravi difficoltà all'esercito veneto che manca di artiglierie e di polvere da sparo per rispondere.

I francesi hanno intanto nominato un nuovo comandante, Gastone de Foix, vicerè e duca di Némours. Muovendo da Milano, egli riesce a vanificare un tentativo di occupare Bologna da parte degli spagnoli (4-5 febbraio 1512), che si ritirano allora ad Imola. Mentre si trova a Bologna, il de Foix, raggiunto dalle richieste di aiuto delle guarnigioni francesi assediata a Brescia e Bergamo, decide di correre in loro soccorso. Con grande rapidità arriva a Brescia e il 15 febbraio schiera l'esercito in vista della città. Il Gritti si affretta ad apprestare le difese ma la cittadinanza, terrorizzata dal timore di una vendetta francese, è mal disposta a collaborare.

Completato l'accerchiamento della città, le truppe francesi entrano in castello ricongiungendosi agli assediati: con l'aiuto della cavalleria in poco tempo soverchiano i veneti da ogni lato. Il Gritti con la sua cavalleria pesante tenta di resistere ma viene sopraffatto. La sera del 19 febbraio 1512, dopo una battaglia molto cruenta, l'esercito francese ha definitivamente ragione di quello veneto. Brescia, in punizione dell'affitto prestato ai veneti, viene saccheggiata in cinque giorni di violenze, vendette e uccisioni.

La medesima vicenda si ripete anche a Bergamo, dove i francesi, riconquistata la Rocca ancora in potere della guarnigione assediata, scendono sulla città e la occupano. Bergamo viene proclamata città ribelle e si lascia mano libera ai militari per procedere al saccheggio, che viene però evitato dietro il pagamento di 60.000 ducati. Il 24 febbraio anche la Valcamonica viene riconquistata dal capitano francese Stefano Balbier, aiutato da forze irregolari locali(44).

Pur avendo evitato il saccheggio, Bergamo non riesce tuttavia ad eludere una dura reazione francese. Antonio Maria Pallavicino prende provvedimenti contro coloro che sono in sospetto di aver favorito Venezia. Il Consiglio viene abolito, molti cittadini vengono incarcerati, i privilegi revocati. Anche a Brescia vi sono inquisizioni, processi, condanne. Luigi Avogadro, principale responsabile della congiura che aveva riportato i veneti in città, viene decapitato, assistito in morte dal frate loverese Francesco Lichetto. Il governatore francese Robert Stewart tenta di ridare un qualche ordine a Brescia: rimette al potere un Podestà ed istituisce un Consiglio provvisorio di sicura fede per amministrare i servizi pubblici essenziali e raccogliere le taglie.

Tuttavia le condizioni del commercio e dell'agricoltura rimangono precarie. Nei territori circostanti la situazione degenera: in alcuni casi il sopraggiungere delle truppe francesi riesce a riportare un minimo d'ordine; in altri casi sorgono iniziative di autogoverno locale; in altri ancora i giurisdicenti che erano fuggiti fanno ritorno e riprendono le loro funzioni. Il Putelli(45) ricostruisce con una certa accuratezza le vicende di Valcamonica durante questo periodo mostrando, in base alla disparità delle testimonianze, quale doveva essere lo stato di disordine che vi regnava.

Riconquistata Brescia, Gastone de Foix ammassa truppe fresche e poi, alla testa di 25.000 uomini, ritorna in Emilia con il proposito di assalire l'esercito ispano-pontificio del Cardona. Il generale francese attacca gli spagnoli a Ravenna l'11 aprile 1512: una battaglia sanguinosa, che costa al Cardona 10.000 uomini, oltre alle armi ed alle salmerie. Ma la vittoria si rivela pesante anche per i francesi: muore lo stesso de Foix, insieme con altri capitani, e gli succede monsieur de la Palice, personaggio più anziano e riflessivo, il quale non riesce però a trarre vantaggi dalla vittoria di Ravenna. La Francia è premea al nord e sui Pirenei e risente dell'abbandono dell'imperatore Massimiliano. Costui infatti (2 maggio 1512) aderisce alla lega, favorendo una nuova calata degli svizzeri dello Schiner (6 maggio) che, ottenuto da Massimiliano il libero passaggio attraverso il ducato di Milano, giungono a minacciare alle spalle i francesi. Il Putelli(46) riporta che l'11 maggio 1512 molti di questi svizzeri scendono su Lovere in transito verso Milano e, quando non ottengono il passaggio attraverso Bergamo, si danno al saccheggio, facendo fuggire i francesi.

Il de la Palice, incapace di controllare la situazione, decide di ritirarsi, dapprima nel milanese, poi verso il Piemonte. Milano torna sotto il dominio di Massimiliano Sforza, figlio del Moro. I veneziani, al comando di Paolo Capello, tallonano i francesi che ripiegano in direzione di Pavia, lasciandosi alle spalle alcune guarnigioni isolate. Anche a Bergamo i francesi si sentono in pericolo. L'8 maggio la città riceve ordine di ospitare milizie a sue spese; il 9 si chiede la consegna di tutte le armi.

Da una lettera del 31 maggio 1512(47) si apprende che a questa data armati bresciani, vicentini e di altra provenienza per un totale di circa 1500 persone sono arrivati a Lovere, ne hanno espulso gli abitanti e minacciano Clusone. I manoscritti Barboglio(48), riprendendo il diario

del Beretta, riportano in data 2 giugno ordini regi per l'alloggiamento dei francesi e l'invio a Lovere di 3.000 guasconi per la difesa del paese minacciato da irregolari bresciani e bergamaschi.

Intanto i veneti avanzano e arrivano sotto Brescia il 3-4 giugno. I paesi del territorio si sollevano, ed in Valcamonica cade dopo alcuni giorni d'assedio il castello di Breno (18 giugno 1512) ad opera di Vincenzo Ronchi, Valerio Paitone e Francesco Sbroiavacca. Bande di rivoltosi scendono il distretto bresciano saccheggiando e depredando in nome del dominio veneto ed in odio ai francesi. Nella pianura il 5 giugno 1512 la cavalleria veneta arriva sotto Romano; l'8 dello stesso mese i francesi si ritirano da Bergamo verso Milano, lasciando tuttavia un presidio militare che, appena partito il grosso dell'esercito, si dà al saccheggio; in questo è imitato dai fuorusciti bergamaschi di parte veneta che rientrano per fare le loro vendette quando la città ritorna in mano ai veneti (9 giugno 1512). Secondo gli atti di Bartolomeo Gaioncelli(49) . Il passaggio di Lovere dal dominio francese a quello veneto sarebbe databile tra il 7 ed il 17 giugno 1512. E' in questa situazione di confusione estrema che si inserisce un tentativo di Lovere di darsi un Podestà di suo gradimento, direttamente nominato da Venezia, descritto al capitolo VI.

Anche a Brescia vi è molta confusione, poiché la città è presa tra la guarnigione francese asserragliata che effettua sortite contro gli abitanti, e le bande che provengono dalla pianura e dalle valli e si dirigono minacciose verso la città. Pietro Longhena, deputato da Venezia a governare il territorio bresciano, tenta invano di porre un qualche argine al disordine che regna sovrano.

Il precario ritorno di Venezia (1512)

Quando la registrazione dei documenti ricomincia nel Registro delle Parti (11 giugno 1512), la grafia è diversa perché vi è un nuovo cancelliere comunale, il notaio Giovan Maria Baldelli. I documenti rispecchiano appunto lo stato di confusione che fa seguito al ritiro dei francesi, mentre il territorio è in balia di bande di rivoltosi che, in assenza di qualsiasi autorità, si danno al saccheggio dei paesi abbandonati ed indifesi. E tale è anche la sorte di Lovere. Minacciata di saccheggio ad opera dei capitani di parte veneta Valerio Paitone e Francesco Sbroiavacca, deve pagare mille ducati e 60 braccia di panno:

un arbitro, Ettore da Martinengo, fissa l'ammontare della taglia(50).

Di fatto, Lovere doveva essere stata da qualche tempo sotto minaccia di saccheggio, perché una lettera in data anteriore del Provveditore Paolo Capello commina la pena della forca a chi osi minacciare Lovere. Ma la comunità deve pagare e non rimane che inviare come ambasciatori a Venezia Paolo Ronchi e Giovan Maria Baldelli per lamentarsene. Il doge Leonardo Loredan scrive allora al Provveditore dell'Argo bresciano Leonardo Emo affinché costringa i ricattatori a restituire i denari ed i beni estorti, ciò che l'Emo si affretta a fare, ma senza successo(51).

Paolo Capello non sembra tuttavia preoccupato della situazione in terra nei territori riconquistati, ma insegue invece i francesi in ritirata fino a Pavia ed a Novi per costringerli ad abbandonare l'Italia, il che ritarda il consolidamento del dominio veneto in Terraferma. Molti fuorusciti bresciani sollecitano il completo recupero della loro città; per parte loro, i bergamaschi mandano ambasciatori al Provveditore generale che, pur accogliendoli gentilmente, li invita a reggersi in autonomia fino all'arrivo di un nuovo Provveditore per la città. Alla fine, Venezia nomina a questa carica Bartolomeo da Mosto, che giunge in città soltanto il 24 giugno. Le sue prime decisioni sono di confermare il Consiglio e di espugnare la fortezza della Cappella, dove poche decine di soldati francesi resistono validamente fino al 16 ottobre 1512.

In realtà la stessa Venezia è ormai preoccupata dall'atteggiamento temporeggiatore del Capello, anche perché le truppe spagnole del Cardona si stanno riorganizzando in Romagna e muovono verso la Lombardia, mentre lo Schiner con le sue truppe svizzere si accampa nel lodigiano e nel cremonese, suscitando apprensioni sui suoi veri propositi. Le spese per le truppe spagnole e tedesche, ora alleate di Venezia, gravano naturalmente sulle popolazioni locali che, a causa dell'incerta situazione politica, attraversano un periodo anche economicamente difficile per la mancanza di lavoro nelle attività artigianali e manifatturiere e per lo stato languente di quelle agricole. Con la miseria ricompaiono le malattie: molti profughi provenienti dalle vallate e dal territorio, convergono su Bergamo e devono essere curati a spese pubbliche. Nessuno vuole far credito alla città ed il da Mosto impone allora una taglia, in mezzo al generale malcontento.

Anche il governo del territorio bresciano è affidato ad un Provveditore, Leonardo Emo, che, giunto a Rovato il 6 luglio 1512, si dà a racco

gliere denaro ed a coordinare i vari fuorusciti bresciani preparando l'azione di ritorno delle truppe venete. I francesi asserragliati in Brescia si difendono molto validamente fino a quando, verso l'inizio di agosto del 1512, dietro forti pressioni da Venezia giunge nel bresciano il Capello, cui nel frattempo si sono aggiunti un altro Provveditore, Cristoforo Moro, ed un Governatore generale delle truppe, Giampaolo Baglioni. L'esercito veneto, cioè le truppe del Capello, quelle dell'Emo, le bande affluite e le compagnie di Taddeo della Motella e di altri capitani si riuniscono a San Zeno tra il 7 ed il 21 agosto; il 18 giungono anche le artiglierie, che incominciano a cannoneggiare il castello. Intorno a quest'epoca ricominciano anche a Lovere le richieste di materiali, uomini e denari, in vista della spedizione su Brescia.

Ma le operazioni militari proseguono senza molta determinazione, mentre si continua a trattare in segreto. In questa situazione bloccata, l'elemento risolutivo è rappresentato dal vicerè spagnolo Cardona, il quale all'inizio di ottobre varca il Po ad Ostiglia, il 14 ottobre arriva a Brescia e si accampa tra Ghedi e Castenedolo. Venezia è incerta sul come interpretare questa mossa, ma ordina tuttavia di accogliere lo spagnolo come alleato. Il Cardona, da una parte, fa credere a Venezia che non appena recuperata Brescia la riconsegnerà, secondo gli accordi della Lega Santa; ma, dall'altra parte, avvicina i francesi per addivenire ad un accordo. A loro volta i francesi, pur auspicando trattative con i veneti, si accordano invece con gli spagnoli. Il gioco ha fine il 22 ottobre 1512, quando lo Stewart ed il Cardona concordano i capitoli della resa. Il 28 ottobre gli spagnoli, per conto ed in nome della lega, entrano in Brescia e la occupano. I francesi vengono scortati pacificamente fino al confine sul milanese; l'esercito veneto si ritira ad est del Garda e Brescia rimane nelle mani degli spagnoli. Il Cardona rende noto che l'occupazione avrà carattere provvisorio, fino alla conclusione di una pace(52).

Il periodo della presenza spagnola ed imperiale (1512-1516)

Caduta Brescia in mani spagnole e ritiratosi l'esercito veneto sul Garda, ha inizio per Lovere un periodo di traversie. Da una lettera del conte Guido Rangoni si apprende che costui, dietro permesso dei Provveditori veneti, si appresta a saccheggiare il paese.

Comune et homini da Lover, essendo in Dexenzano con h speroni ai piedi per cavalchar ah danni vostri et a casa giongendo ser Mondino da Par, demonstrandosi amorevole vostro, cum grandissima instantia el mi exortò a scrivervi questa e persuadervi a voler mandare da qui dui o tre homeni, aciò che più presto tal cosa habbia ad esser per via d'acordo che d'arme. Perché, ancora che cusì fusse l'intentione de questi clar.mi Provisori per le triste relationi havute et che continuamente hanno de voi, pur havendomi concesso dicto locho, se rapportarano a mi. Promettendovi che cognoscerete che farò più conto del ínstromento et giuramento vi farò che de guadagno alcuno, perché cussì è mia natura et voluntà. Vi expecto in termine de cinque giorni et vi conforto a venire perché mi rendo certo ritornareti contenti di me: sopra tuto veniti cum larga comissione et piena autoritate. Et a voi me offero, etc. Desenzano XII novembris 1512. Guídu Rangonus comes armiger manu propria.

A tergo: Comune et homini dela terra de Lover.

Presentate per Petrum Iohannis Comini de Gorno, die 14 novembris 1512 circa horas 17 vel circa(53).

Non è chiaro dalla lettera perché i Provveditori veneti avessero autorizzato il saccheggio e che cosa essi avessero da rimproverare a Lovere. Si può soltanto ipotizzare che il tentativo di affrancamento del paese da Bergamo (pur con tutte le ambiguità delle diverse magistrature venete a questo riguardo) e una sua eccessiva propensione verso il dominio spagnoloimperiale possano essere state le cause del risentimento. Lovere decide di inviare al Rangoni quattro nunzi per trattare il riscatto e mediare un accordo.

Bergamo intanto rimane sotto il governo di Bartolomeo da Mosto. Costui in data 16 settembre 1515 scrive ai Provveditori generali di interessarsi affinché, secondo i privilegi della città, un cittadino bergamasco venga inviato come Podestà a Lovere(54).

Allontanatosi il Cardona verso Milano, si stabilisce a Brescia un governo militare con a capo Gomez de Solis, alle dirette dipendenze del vicerè, ed un cugino dello stesso Cardona, l'Icardo, come capitano della guarnigione. Nei primi tempi viene formalmente conservato il carattere di provvisorietà dell'occupazione in nome della Lega, ma in seguito,

sempre più insistentemente, l'imperatore mostra di considerarsi il padrone. Naturalmente Venezia non può credere alle professioni di fedeltà ai patti da parte del Cardona: ritenendo questi in malafede, desiderosa di recuperare ad ogni costo le province perdute nel 1509, va sempre più orientandosi verso un nuovo assetto delle sue alleanze. Dal canto suo il Cardona è invogliato a riprendere Milano, alla quale tendono gli stessi francesi. La città di Brescia si trova al centro di desideri contrastanti, perché ad essa guardano anche l'imperatore ed il Cardona, che la vorrebbe usare come moneta di scambio per indurre Massimiliano a rinunciare alle sue mire sul ducato di Milano.

Muore intanto (21 febbraio 1513) il papa Giulio II. Approfittando della sede vacante, Parma e Piacenza si danno a Milano ed il Cardona le occupa in nome di Milano. Il nuovo papa, Leone X Medici, non è sfavorevole ai francesi e questo attenua un poco la pressione di Luigi XII, che continua intanto a trattare con Venezia e conclude finalmente il 23 marzo 1513 un nuovo trattato a Blois. In base ad esso Venezia e Francia combatteranno quelli che ormai sono diventati i comuni nemici e, in caso di vittoria, porranno i rispettivi confini sull'Adda. Nell'imminenza di una ripresa della guerra si concorda, nel campo opposto, la lega di Malines (5 aprile 1513) tra Leone X, Enrico VIII d'Inghilterra, Ferdinando il Cattolico di Spagna e l'imperatore Massimiliano d'Austria. Lo scopo comune è di combattere entro due mesi Luigi XII. Come si noterà, il capovolgimento della situazione politica è ormai completato. I principali protagonisti della lega di Cambrai, che si era costituita nel dicembre 1508, in meno di cinque anni hanno permutato le loro posizioni: dapprima (1508) Francia ed il papa contro Venezia; poi (1510) il papa e Venezia contro la Francia; ed ora (1513) Venezia e Francia contro il papa.

Hanno inizio i preparativi militari. L'esercito veneto al comando di Bartolomeo Alviano e di Taddeo Triulzio si attesta tra Verona e Vicenza in attesa dei francesi. Luigi XII prepara un nuovo esercito, del cui comando investe Ludovico de la Trémouille e Gian Giacomo Triulzio: costui dichiara in un proclama del 26 aprile che il suo obiettivo immediato è di recuperare il ducato di Milano, dove la reggenza di Massimiliano Sforza è in pericolo ed il vicerè Cardona intriga. Ai primi di maggio le truppe francesi varcano il confine e avanzano rapidamente su Milano. Però, nonostante i patti stipulati a Malines, il re di Spagna concede un anno di tregua ai francesi ed il

pontefice ed il re d'Inghilterra non accennano a muoversi. Tutto il peso dell'azione militare ricade quindi sull'imperatore, le cui truppe occupano Verona, Peschiera ed il litorale del Garda.

Nel mese di maggio 1513 le operazioni belliche si fanno più vivaci. L'Alviano recupera Valeggio, Peschiera, Pontevico, Cremona, Bergamo e la Ghiara d'Adda, mentre Renzo Orsiní occupa Lodi. I partigiani veneti del bresciano, rincorati da queste notizie, scendono dalle valli per dare aiuto ad una colonna che l'Orsini e Pietro Longhena, su ordini dell'Alviano, stanno spostando su Brescia, nello sforzo di recuperarla a Venezia. Il 31 maggio 1513, mentre l'esercito entra indisturbato in città, il comandante spagnolo di Brescia, l'Icardo, si barriera nel castello.

Tuttavia, sul fronte occidentale il corso della guerra è meno fortunato per i confederati franco-veneti: infatti il 6 giugno 1513 l'esercito di Luigi XII viene sconfitto a Novara dalle truppe della lega. Approfitando del momento favorevole, il Cardona decide di sbloccare la situazione verso oriente, capovolgendo rapidamente il fronte.

Ancora una volta, dopo la sconfitta di Novara, le popolazioni del bergamasco e del bresciano temono le rappresaglie spagnole. A Bergamo, Bartolomeo da Mosto si rinchiude nella fortezza della Cappella e la città rimane in balia delle forze spagnole comandate dal commissario Francesco de Spug e dal governatore de Ripadaneira. Esse minacciano il saccheggio. Viene imposta alla città una taglia di 12.000 ducati, dei quali 2.000 toccano a Lovere. Il comune dovrà indebitarsi con i privati per soddisfare a queste richieste. Invano i bergamaschi tentano di impetrare una riduzione del contributo. Il 24 giugno 1513, dopo aver occupato i dintorni, il de Spug chiede la resa. Il 27 i cittadini prestano il giuramento di fedeltà richiesto. Il grosso dell'esercito veneto si ritira in Crema, mentre gli imperiali vanno occupando la pianura(55).

Ci è pervenuta copia di un interessante documento del 26 giugno 1513 con un'ingiunzione ai loveresi perché giurino fedeltà al governatore spagnolo.

Consuli et homeni dela terra de Lover, per quanto la mag.ca città de Bergamo ala cesarea Maistà ... voi non seti venuti ad far obedientia alo ill.mo Comissario general Governator dela dita città in lo campo de lo catolico re. Per tanto, vista la presente, subito venerite ala dita città a trovar lo dito signor per far

obedientia per parte de la dicta cesarea Maistà et delo ill. mo signor vice re. Ne farite lo contrario soto pena de rebellion et de mille ducati d'oro vuoi uno loco donec ipsa serà presentata. Data in ... XXVI iuni 1513.

Al comun overo lo commissario espaniolo.

Pagarite lo messo (56).

L'atteggiamento dei loveresi che non vogliono ubbidire a Venezia e contemporaneamente si rifiutano di riconoscere gli spagnoli fa pensare che essi intendano giocare dalla parte dell'Imperatore. In ogni caso, a seguito dell'ingiunzione, si raduna a Lovere il Consiglio comunale che, in presenza del Podestà Paolo Ronchi e del console, elegge due ambasciatori che si rechino a Bergamo e si sottomettano al dominio spagnolo e, per esso, al governatore de Ripadaneira ed al commissario de Spug.

Anche a Brescia, quando si viene a conoscenza della sconfitta francese di Novara, si diffonde il terrore. L'8 giugno le truppe venete abbandonano di nuovo la città, ritirandosi verso Venezia. A sua volta, l'Icardo esce dal castello ed impone il pagamento di una taglia, in cambio di un comportamento relativamente mite. In nome della lega, egli assume il comando militare di Bergamo e Brescia, mentre l'esercito veneto lascia rapidamente la Lombardia ed il Veneto, tallonato dagli spagnoli. Rimangono indietro soltanto Bartolomeo da Mosto, asserragliato a Bergamo nella fortezza della Cappella, e Renzo Orsini, assediato in Crema. Nei mesi successivi l'intesa tra di essi porterà di nuovo a qualche risultato a favore di Venezia.

Già il 4 luglio 1513, infatti, una colonna di cavalleria effettua una rapida incursione su Bergamo e riesce a rapinare dalle case del Commissario e del Governatore spagnoli, parte della taglia richiesta e già raccolta. Gli spagnoli impongono però di versare comunque l'intera somma, il che non è facile, perché la situazione della città comincia a diventare critica: serpeggiano le malattie, gli spagnoli si danno al saccheggio, mentre il presidio veneto esce di tanto in tanto dalla fortezza per effettuare scorribande. Bartolomeo da Mosto invia messaggi a Crema per incitare le truppe venete a riprendere l'iniziativa. E così accade, infatti: il 5 agosto Lorenzo Orsini e Maffeo Cagnolo-Carrara con cavalli e fanti arrivano a Bergamo ed il giorno successivo la riconquistano, catturando e traendo prigionieri a Crema i comandanti

spagnoli.

A questo punto della vicenda entra in scena per dare man forte agli spagnoli il duca milanese Massimiliano Sforza. Raccolte alcune truppe e bande di armati, egli passa il confine dell'Adda, saccheggia le terre finitime, ed il 9 agosto 1513 arriva a Bergamo e la cinge d'assedio. Nei fatti d'arme che seguono, le truppe venete hanno la peggio. Dal loro campo presso Orzinuovi il capitano generale degli spagnoli Antonio de Leyva e l'Icardo premono su Bergamo perché essa ritorni sotto il loro dominio. Di nuovo, Bartolomeo da Mosto rientra nella Cappella, lasciando libera la città di decidere sul suo futuro. Ma i bergamaschi non hanno alternative: essi mandano oratori al campo di Orzinuovi per trattare la capitolazione, dietro la promessa che la città non sarà saccheggiata. I capitoli della resa vengono siglati il 14 agosto 1513: i veneti liberano il Ripadaneira ed il de Spug ed il capitano spagnolo Matteo Granata prende possesso della città. Nuove taglie vengono imposte e la resa definitiva dei veneti asserragliati nella Cappella ha luogo il 6 ottobre 1513. Renzo Orsini nel frattempo continua la sua resistenza nel territorio impegnando gli spagnoli in frequenti sortite.

Il grosso dell'esercito veneto si è intanto ritirato in tutta fretta verso oriente, inseguito dal Cardona e da Prospero Colonna, che arrivano fino in vista di Venezia. L'Alviano, che si era asserragliato a Vicenza, decide di tagliar loro la strada, mentre il doge Loredan lancia un appello per recuperare truppe e denaro freschi. Il Cardona non osa attraversare la laguna e, dopo poco tempo, si ritira, inseguito a sua volta dai veneziani, che ora lo vogliono impegnare. Lo scontro ha luogo a Schio il 7 ottobre 1513 e Venezia ne esce battuta.

Bergamo attraversa intanto un periodo difficile: le taglie, le spese per l'alloggio dei militari, le violenze della truppa d'occupazione, il riaccendersi delle rivalità tra le fazioni cittadine, creano condizioni economiche e di convivenza molto precarie. Sul piano sanitario, la situazione non è migliore perché la peste miete vittime e, tra di esse, anche lo stesso Governatore spagnolo Ripadaneira, il quale viene sostituito da Alvaro Guzman. I cittadini invano mandano ambascierie al vicerè perché, restituendo i privilegi, allevii un poco le pesanti condizioni in cui sono costretti a vivere, Lo stillicidio delle nuove taglie rende necessario che la città ricorra a prestiti da parte dei privati.

A Brescia prevalgono invece problemi di tipo politico generale, soprattutto la difficoltà di chiarire a chi appartenga la città, che Massimi

liano d'Austria continua a rivendicare come sua propria, mentre il re spagnolo (e per lui il Cardona e l'Icardo) continua di fatto ad occupare. Questa situazione di incertezza, favorita dalle ambiguità di comportamento delle autorità spagnole, confonde molto i bresciani che, non sapendo bene a chi rivolgersi, continuano ad indirizzare ambascerie e petizioni sia agli spagnoli che agli imperiali. La medesima situazione di disorientamento sembra prevalere negli anni 1512-1515 anche in Valcamonica, che appare divisa tra la fedeltà all'imperatore, il richiesto omaggio all'Icardo e le perduranti simpatie per Venezia(57).

Sul piano dell'attività militare, verso la fine del 1514 l'esercito veneto, che si era mantenuto al di là dell'Adige, comincia ad avanzare, costringendo il Cardona ad abbandonare la pianura. L'Orsini stesso da Crema passa ad imprese più audaci e, liberatosi delle truppe sforzesche, riesce ad impadronirsi di Bergamo, con il favore della popolazione (15 ottobre 1514). Mentre il presidio spagnolo si chiude nella rocca, Giovanni da Salò inizia a governare Bergamo per conto del dominio veneto. Approfittando del favore del momento, Bartolomeo Martinengo di Villachiarà tenta di fare lo stesso a Brescia, ma i bresciani non lo assecondano e l'impresa non riesce.

Il vicerè Cardona, raccolte milizie proprie e rinforzi viscontei, il 22 ottobre 1514 muove da Lendinara dove era accampato, arriva a Bergamo e la cinge d'assedio (31 ottobre 1514). Renzo Orsini resiste per alcuni giorni, ma il 15 novembre tratta la resa e si ritira con le sue truppe a Crema. I bergamaschi, rendendosi conto del pericolo di una punizione per aver favorito con l'Orsini il ritorno di Venezia, si affrettano a mandare ambasciatori al Cardona, supplicandolo di non infierire. Ma i messi vengono malamente rinviati e la città deve pagare 10.000 ducati. Il Cardona prende possesso di Bergamo ed ordina nuove taglie alla città, al Piano ed alle Valli per pagare lanzichenecchi ed altre truppe. Bergamo deve porre all'incanto le proprietà dei luoghi pii al fine di saldarle.

Da parte sua, Brescia riceve dagli spagnoli un trattamento più mite. L'Icardo concede al comune che si costituiscano due rappresentanze consiliari di nomina spagnola. Nel complesso, la popolazione accoglie bene, queste innovazioni: le due assemblee si insediano il 23 dicembre 1514 e giurano fedeltà contemporaneamente all'imperatore ed al re spagnolo. Vengono inviati messi ad Innsbruck con la richiesta di conferma degli statuti cittadini e con ricchi omaggi.

Ma il 1° gennaio 1515 muore re Luigi XII. Il successore, Francesco 1, non nasconde il suo desiderio di recuperare Milano e Genova, assumendo all'incoronazione il titolo di duca di Milano. Egli rinnova i patti di Blois con Venezia (5 aprile 1515) e si prepara ad una nuova spedizione. Arriva in Italia il 10 agosto 1515 e si accampa a Melegnano senza attaccare, attendendo che i veneti, aggirando a loro volta gli spagnoli, si ricongiungano con lui. Il 14 settembre 1514 le truppe milanesi decimate dall'azione congiunta franco-veneta si ritirano. Bergamo viene lasciata il 1° settembre 1515 ed il Consiglio maggiore approva provvedimenti per l'autogestione della comunità.

Milano capitola definitivamente il 4 ottobre 1515 e i francesi ne prendono possesso, catturando Massimiliano Sforza. Appreso della vittoria di Melegnano, i bergamaschi inviano ambasciatori ai Provveditori Contarini ed Emo, offrendosi al dominio Veneto, Il 16 di settembre, inviato da Venezia, arriva a Bergamo Giorgio Vallarossa, che ne assume il possesso e viene poi in seguito sostituito dal Provveditore Vittorio Michiel.

La battaglia di Melegnano rappresenta l'ultimo episodio militare significativo, che chiude la fase della lega di Cambrai. Sul piano politico, le posizioni appaiono a questo punto le seguenti: Massimiliano d'Austria, desideroso di abbattere i francesi che hanno riguadagnato il possesso di Milano, è tuttavia timoroso che Venezia possa riprendere tutto il territorio che aveva perduto; egli si appoggia a truppe svizzere, compagnie di spagnoli rimaste indietro in Lombardia e truppe mercenarie. Venezia, da parte sua, non è in grado di riprendere l'iniziativa militare senza l'aiuto delle armate francesi.

Gli accordi tra Venezia e Francia avrebbero previsto di dedicare un grosso sforzo comune alla ripresa di Brescia. Ma l'Alviano, dopo la rioccupazione di Bergamo, senza attendere l'arrivo delle truppe francesi, si dirige alla volta di Brescia e inizia l'assedio. Da parte loro, le truppe spagnole occupanti, guidate dall'Icardo, si preparano alla resistenza. Mentre sta per iniziare questa operazione, il 7 ottobre 1515 l'Alviano muore e Venezia si vede costretta a proseguire l'azione affidandone il comando da prima a Teodoro Triulzio e a Giorgio Emo e poi al vecchio condottiero Gian Giacomo Triulzio. I fuorusciti bresciani filo-veneti costituiscono un consiglio provvisorio per appoggiare le truppe regolari. L'artiglieria veneta comincia il cannoneggiamento delle mura di Brescia il 12 ottobre 1515. Si tenta anche un assalto, ma la

difesa è valida e i veneti sono costretti a ripiegare ed a procedere nel frattempo all'occupazione del territorio. La Valcamonica, tenuta sotto la sorveglianza di Bruno Gambara per conto dell'imperatore, viene abbandonata e rioccupata dai veneti. Stando al Putelli(58), non riesce facile tuttavia ristabilire un pieno dominio sulla valle. Anche a Lovere la situazione continua a rimanere incerta.

Si avvicina intanto la cattiva stagione che rallenta le operazioni d'assedio a Brescia. Occupata anche Cremona, rinforzi francesi vengono convogliati sulla città e di nuovo riprende il cannoneggiamento. Ma sorgono contrasti tra l'esercito veneto e quello francese circa la conduzione delle operazioni: a seguito di questi, si ritira per primo dall'assedio l'Emo (6 novembre 1515) e poi l'esercito francese (16 novembre).

Segue un periodo di stallo, durante il quale pare profilarsi per tutti l'interesse ad una soluzione politica negoziata: per i veneti ed i francesi, da una parte, che stanno trovando un'inattesa resistenza al loro intento di espugnare la città; e, dall'altra, per gli spagnoli assediati e desiderosi di guadagnare tempo in attesa di rinforzi, che tuttavia tardano ad arrivare. Il negoziato per la resa si protrae a lungo e l'accordo viene firmato soltanto il 17 dicembre 1515, accordo che prevede l'abbandono della città da parte degli spagnoli. Un soccorso giunge di fatto agli assediati dalla valle di Anfo il 21 dicembre, quando il Rogendorff ed il conte di Lodrone fanno affluire rinforzi, viveri e denaro. L'aiuto degli imperiali tuttavia si esaurisce qui, perché il generale austriaco, rifiutandosi di combattere contro i veneti, riparte da Brescia. La città rimane così in balia delle truppe d'occupazione. Sorgono contrasti tra gli imperiali e gli spagnoli a proposito della divisione del denaro appena affluito e nei mesi che seguono l'Icardo chiede ripetutamente ai bresciani denaro per le sue truppe.

Intanto a Bergamo i francesi nel gennaio 1516 riescono ad allontanare dalla fortezza della Cappella la guarnigione spagnola. Vi sono dissapori tra i veneti ed i francesi ma finalmente, nei primi giorni di febbraio, Odetto de Foix assume il comando per i francesi, e Venezia nomina come suo Provveditore Andrea Gritti. Tra i primi atti del suo regime vi è quello di chiedere a Bergamo un prestito di 9.000 ducati: la città ne può raccogliere soltanto 1.800, e Lovere provvede allora a pareggiare il conto, alienando ai privati beni comunali (cfr. capitolo V).

Il definitivo ritorno di Venezia (1516)

Purtroppo il Registro delle Parti ha una interruzione nella successione delle annotazioni riguardanti la guerra dal 1514 alla fine del 1516, per cui i molti importanti avvenimenti sopra narrati non risultano ben documentati. Il primo documento del 1516 è datato 14 febbraio: in esso il Provveditore Andrea Gritti scrive a proposito di un sussidio di 6.000 ducati imposti a Lovere, per ottenere i quali vi erano stati sequestri di persone e di beni(59). Nel secondo, del 23 novembre, il Provveditore impone a Lovere il pagamento di 490 ducati di un sussidio richiesto al territorio bergamasco.

Andreas Gritti, procurator sancti Marci, provisor generalis exercitus.

Comandemo a voi comune et homeni de Lover che in termino de zorni 4 da poi vi sarà apresentato el presente mandato abiati consignato in camara ali nontii nostri che è Michael Palamides, mandato per la ill.ma Signoria a tal effetto, et Anzolo di Iusti, li dui tertii deli dinarí ve tocha per la portione vostra si del primo subsidio come del secondo, che sono ducati 490. Et questo farete per quanto aveti a charo la gratia de la ill.ma Signoria, aciò non incurete ala pena deli disobedienti. Datum Bergomi. die XXIII novembris 1516.

Subscriptio: Michael Palamides mandato subscripsít. Provedete al lator per le spexe.

Die 25 novembris dicti presentatum fuit predictum mandatum(60).

Vi è anche un'altra lettera del Gritti del 27 novembre riguardante la revisione dell'estimo della pianura bergamasca, alla quale segue una richiesta dei Rettori a Lovere (11 dicembre 1516) di denunciare entro 15 giorni tutte le spese fatte a causa di guerre. La questione del risarcimento di queste somme si trascinerà a lungo, con altri documenti del 18 e 26 aprile 1517 relativi alla discussione della causa, pure riportati nel Registro(61).

Nei primi mesi del 1516 la situazione è poco chiara nella Valcamonica, secondo il Putelli(62), a causa di scorribande da parte degli abitanti delle vallate confinanti; Iseo invece appare saldamente in mano

alle truppe venete. I fuorusciti bresciani continuano sempre a sperare che le truppe alleate franco-venete si decidano al recupero definitivo della loro città e mandano rappresentanti presso i due generali per sollecitarli a ciò. Lovere, pur essendo dipendente da Venezia, non si è ancora rassegnata ad accoglierne definitivamente il dominio e continua nelle sue schermaglie con Bergamo perché non vuole riconoscerne il diritto alla nomina del suo Podestà.

A rimettere in movimento la situazione, compare inopinatamente sul teatro d'operazioni lombardo l'imperatore Massimiliano. Egli scende dal Trentino dietro sollecitazione dello svizzero Schiner con l'intento di liberare Brescia e di aggiungere al territorio di Verona, già in suo possesso, il ducato di Milano e le zone di Terraferma ancora in mano di Venezia. Il suo esercito è formato in maggioranza da bande di lanzichenecchi. Quando si profila la minaccia dell'arrivo dell'imperatore si crea disorientamento nelle truppe franco-venete: il Foix preferisce ritirare l'esercito sulla linea dell'Oglio ed attendervi uno scontro campale. Il Gritti invece decide in un primo tempo di aspettare l'imperatore a piè fermo e anzi si adopera a munire i valichi della val Sabbia e della Valcamonica, senza peraltro riuscire a bloccare le colonne secondarie degli imperiali i quali ne discendono, così come per le valli del Chiese e del Caffaro, per ricongiungersi con la colonna principale dell'esercito: questa muove attraverso la valle dell'Adige per incontrarsi a Verona con la guarnigione austriaca occupante. Alla fine l'esercito veneto, nonostante la sua superiorità numerica, si ritira verso Cremona, Crema e sulla linea dell'Adda. La guarnigione spagnola ed imperiale di Brescia si rianima, così come i ghibellini bresciani che si preparano a ricevere degnamente l'imperatore.

Il 20 marzo 1516 Andrea Gritti ordina a Vittore Michiel di difendere Bergamo soltanto quando lo giudichi possibile, ma anche costui preferisce abbandonare la città e confluire con le altre truppe venete verso Crema. Ancora una volta, Bergamo rinnova il Consiglio maggiore e, dopo pochi mesi soltanto di sudditanza veneta, fa atto di sottomissione all'imperatore, inviandogli un'ambasceria. Massimiliano la riceve a Rivolta d'Adda il 23 marzo e la domanda al cardinale di Sion, che si affretta a chiedere un contributo per le spese di guerra di 40.000 scudi, successivamente dimezzati. Per pagare, la città deve vendere mulini, seriole ed immobili di proprietà comune.

L'azione dell'imperatore, pur avvantaggiato dalla sorpresa e dal ri

tiro dei nemici, si svolge però confusa e lenta: nel tentativo di assicurarsi i rifornimenti alle spalle, egli si attarda ad Asola. Poi si dirige verso Milano, arrivando fino a Lambrate. Ma i giorni perduti nel veneto hanno dato modo al Grítti di organizzare la difesa di Milano. Qui, la situazione è molto diversa da quella sperata dall'imperatore, il quale riteneva che gli abitanti gli avrebbero consegnato la città.

Fulmineamente com'era giunto, per ragioni non del tutto chiare, Massimiliano abbandona allora l'impresa, tra l'incredulità dei soldati e l'indignazione dei generali, lasciandosi indietro gran parte delle truppe. Egli ripassa l'Adda il 2 aprile e, attraverso Bergamo e la val Cavallina, raggiunge Lovere il 9 aprile 1516. Lovere lo accoglie e lo aiuta in questa ritirata e ne viene premiata con un privilegio dato da Riva di Trento il 4 maggio 1516 (63).

L'abbandono di Massimiliano getta il suo esercito nel più profondo scompiglio. Una parte delle truppe, con Marcantonio Colonna, si chiude in Lodi, mentre bande di svizzeri e di tedeschi sulla via del ritorno scorrono i luoghi del loro passaggio, taglieggiando le popolazioni e saccheggiando ogni cosa. Per far fronte alle pretese dei soldati, Bergamo ormai esausta nelle finanze deve fondere gli arredi delle chiese. L'icardo, che si trova sempre assediato in Brescia, accoglie alcuni degli sbandati delle truppe imperiali per rafforzare le sue difese. Ma le incomprensioni ed i dissapori tra tedeschi e spagnoli della guarnigione si rivelano insanabili e ciascuna delle due parti, all'insaputa dell'altra, inizia trattative con i veneti. Il denaro veneto induce molti a disertare e ad abbandonare la difesa, fino a che rimane in Brescia solo un migliaio circa di uomini, ai quali lo Schiner ordina di resistere ad ogni costo, in attesa dell'imperatore che si trova a Riva di Trento. Ma quando appare chiaro che egli non intende continuare l'impresa e si sta allontanando verso l'Austria, i resti dell'esercito imperiale si concentrano verso Verona e vi si chiudono.

Le ultime truppe imperiali lasciano Bergamo il 29 aprile 1516 in un grave stato di degradazione e di precarietà. Per un momento i cittadini pensano di reggersi da soli, ma il 12 maggio Andrea Gritti rimanda a Bergamo il Michiel, che subito impone una tassa pari a quella versata all'imperatore. Non soltanto, ma i veneti, indispettiti per il fatto che i privati avessero trovato denaro per rilevare i beni pubblici messi all'incanto, richiedono ulteriori contribuzioni. Risolti i conti con Bergamo, il Gritti si rivolge a Brescia ed il 17 maggio lancia su di essa

un attacco che spera risolutivo. Ma non lo è, ed ancora i veneti si schierano in assedio. Invano gli imperiali tentano una volta di più di inviare soccorsi agli assediati da Verona attraverso la val Sabbia: i soccorsi vengono fermati.

L'Icardo, conscio che la sua situazione si va facendo sempre più precaria, tenta di nuovo la via della trattativa. Preferisce accordarsi con i francesi e si impegna ad abbandonare Brescia se entro il 24 maggio non gli giungeranno soccorsi. Così il 26 maggio 1516 Brescia si arrende e l'Icardo con la sua guarnigione si allontana verso Trento con l'onore delle armi. I primi ad entrare in Brescia sono i francesi; poi il Foix cede il comando ai veneti. Il 27 maggio si raduna il Consiglio generale che ratifica il ritorno di Brescia sotto il dominio di Venezia.

A poco a poco anche l'intero territorio viene occupato. Venezia in via subito a Brescia un Provveditore straordinario, Andrea Trevisan. La sciato in Brescia un presidio, il 7 giugno 1516 Andrea Gritti ed il Foix si allontanano verso Verona che è ancora in mano degli imperiali e che viene riconquistata, e con non poca fatica, il 17 gennaio 1517. Bergamo e Lovere devono prestare a Venezia in pagamento delle spese di guerra per la riconquista di Verona, rispettivamente 10.000 e 2.000 ducati (12 dicembre 1516). In corrispondenza con questo episodio, tra il dicembre 1516 ed il gennaio 1517 si trova nel Registro delle Parti una serie di documenti interessanti. Essa si apre con una ducale del 15 dicembre 1516 di Leonardo Loredan, alla quale il Provveditore Andrea Gritti accompagna una sua lettera datata da Villafranca il 18 dicembre(64). Ambedue i documenti vengono recapitati a Lovere il 20 dicembre per mano di Alessandro Donato, patrizio veneto e Podestà di Clusone. Naturalmente i loveresi cercano di evadere la richiesta inviando loro ambasciatori a Venezia: e così di nuovo il Gritti deve rimandare a Lovere il Donato con una seconda lettera di sollecito(65). Il Registro riporta anche la lunga lista dei loveresi contribuenti al prestito, minuziosamente elencati con i versamenti effettuati a più riprese tra il 16 ed il 21 gennaio 1517. Il denaro viene inviato al Gritti che il 3 febbraio ne rilascia ricevuta, indicando anche come la somma dovrà essere scontata.

Il 13 agosto 1516, viene firmata la pace di Noyon. Con essa Ferdinando ed il nipote di Isabella, Carlo I di Spagna, che diventerà presto Carlo V, stipulano una pace separata con Francesco I, riconoscendo i suoi diritti su Milano, in cambio del riconoscimento dei diritti spagnoli su Napoli. Nel dicembre del medesimo anno,

Massimiliano d'Austria abbandona la contesa, cedendo a Venezia le terre che le erano state promesse, in cambio di denaro. Così, a distanza di otto anni dall'inizio della lega di Cambrai, si concludono le lotte nell'Italia settentrionale. Venezia, riottenuti i suoi antichi possedimenti, ormai al tramonto della sua potenza marittima, diventerà da ora in poi uno stato di Terraferma(66).

Conclusioni

Sul piano generale, il periodo storico che qui interessa appare molto complesso e travagliato. In una prima fase (1492-1495) i fatti salienti sono rappresentati da una ristrutturazione delle alleanze che prelude alla discesa in Italia di Carlo VIII, da un rafforzamento dei preparativi in funzione di questa spedizione e dalla rapida incursione francese tra il settembre 1494 ed il luglio 1495. Questa fase si conclude con la battaglia di Fornovo che, pur lasciando invariati i confini territoriali degli stati italiani, dimostra la fragilità dell'assetto politico della penisola.

Le testimonianze locali, in questo periodo abbastanza abbondanti, permettono di ricostruire i vari momenti del riarmo di Venezia nei territori lombardi, il ruolo abbastanza secondario di Lovere all'interno della struttura politico-militare dello stato veneto di cui fa parte, la sua riluttanza a partecipare - come è ripetutamente e pesantemente chiamata a fare - ad imprese che implicano spese e volontà di combattere. L'analisi dei documenti induce a ritenere che non siano tanto i mezzi finanziari quanto la determinazione a combattere a far difetto ai loveresi, i quali evidentemente preferiscono impegnarsi in attività economiche e commerciali, piuttosto che in azioni militari. Nonostante l'opinione contraria degli storici precedenti, la mancanza di zelo e sollecitudine a prodigarsi attivamente nei confronti di Venezia - come, del resto, di qualsiasi altro dominio - appare come una costante nel comportamento della comunità loverese durante tutto il periodo esaminato.

Gli anni 1495-1508 vedono la Repubblica impegnata nel quadro operativo orientale contro il Turco e Massimiliano d'Austria e in Lombardia contro Milano e la Francia di Luigi XII, nel contesto della lega di Blois. La documentazione per Lovere permette di ricostruire la nuova mobilitazione contro i milanesi ed i ripetuti episodi bellici nei confronti di Ludovico il Moro; costui scompare

definitivamente da Milano nel 1500 per far posto al re francese. In questa fase, Venezia riesce ad acquisire importanti vantaggi territoriali, a prezzo di gravi sacrifici economici imposti al territorio. Anche durante questo periodo Lovere partecipa con l'incessante fornitura di uomini, mezzi e denari alle attività belliche. Vi è una buona corrispondenza temporale e quantitativa tra questa partecipazione, sempre svogliata e riluttante, ed i maggiori eventi politici e militari, la cui eco trova puntuale riscontro nella documentazione disponibile.

Inevitabilmente, le fortune militari della Repubblica suscitano la reazione delle altre potenze italiane e straniere, che riescono a riunirsi nella lega di Cambrai (1508). Di fronte all'azione congiunta degli alleati e nonostante il poderoso sforzo bellico organizzato - soprattutto a spese dei territori sottoposti, tra i quali anche Lovere - Venezia non riesce all'inizio ad evitare la gravissima sconfitta di Agnadello (1509). Questa apre la strada all'occupazione francese dei territori bergamasco e bresciano ed all'occupazione della Terraferma veneta da parte dell'esercito imperiale. Il collasso politico e militare che segue ad Agnadello e la facilità con la quale si instaurano nel Veneto ed in Lombardia i nuovi domini sono anche il risultato di uno scarso impegno dei sudditi nei confronti di Venezia.

Lo stesso vale, tuttavia, nei confronti dei nuovi padroni. Dopo un'accoglienza favorevole, le popolazioni locali reagiscono alla durezza dei regimi d'occupazione e al decadimento delle condizioni economiche. Utilizzando abilmente il malcontento popolare e mediante una sagace condotta politica e militare, Venezia erode gradualmente le posizioni imperiali e francesi. Anche i dissapori tra i componenti della lega, che paventano l'eccessiva influenza francese sulla politica italiana, favoriscono questo gioco. Venezia si riaccosta al papa Giulio II ed agli spagnoli che controllano l'Italia centro-meridionale e a poco a poco riesce a rientrare nei suoi territori di Terraferma fino a Brescia e Bergamo. Questo ritorno è solo temporaneo, perché le città vengono subito rioccupate dai francesi; ma nei territori periferici la situazione permane a lungo incerta, per l'impossibilità di ricostruire strutture amministrative stabili a causa del rapido alternarsi delle fortune belliche dei contendenti. Dalle scarse informazioni esistenti pare che la necessità di sopravvivere evitando violenze e saccheggi guidi il comportamento delle città e dei territori, che oscilla continuamente tra

le parti in causa; di fronte a questa esigenza fondamentale, le scelte di campo non si pongono.

Nonostante la vittoria contro l'esercito ispano-pontificio a Ravenna (1512), i francesi non riescono a tenere lo scacchiere italiano e si ritirano dai territori veneti e lombardi, sostituiti dalle truppe venete, imperiali e spagnole. Per lungo tempo i confederati non riescono a chiarire i rispettivi ruoli nei confronti dei territori occupati, i quali attraversano così un periodo di grande incertezza, non sapendo a quale dei tre domini rivolgersi. Approfittando di questa situazione Lovere, pur sotto la minaccia di saccheggi, cerca di affrancarsi politicamente da Bergamo rivendicando la nomina di un Podestà veneto. Tra alti e bassi, questo tentativo, abile ma sfortunato, durerà fino al 1516. Su un punto solo i diversi regimi si trovano sempre d'accordo, cioè nell'esigere dai territori sottoposti taglie e contributi di guerra che drenano pesantemente le risorse pubbliche; l'economia privata invece, almeno a Lovere, prospera e contribuisce a finanziare le richieste di denaro degli occupanti.

All'inizio del 1515 rientrano ancora in campo i francesi di Francesco I che a Melegnano, alleandosi con i veneti, riescono a battere gli spagnoli. Bergamo viene riacquisita a Venezia, mentre Brescia rimane ancora in mano degli spagnoli e degli imperiali. I territori vengono occupati da truppe venete, le quali tuttavia faticano ad imporre definitivamente il dominio politico della Repubblica ed un governo stabile ed efficace. Una nuova calata dell'imperatore nei primi mesi del 1516 si rivela inconcludente. Verso la metà del 1516 Bergamo, Brescia ed i loro territori vengono definitivamente occupati da Venezia e la pace di Noyon pone fine alle guerre della lega di Cambrai. Un ultimo sforzo, sostenuto in larga parte dai territori riannessi, permetterà alla Repubblica di riavere Verona all'inizio del 1517. Da quel momento in poi, e per quasi tre secoli, la Terraferma fino al confine dell'Adda rimarrà saldamente sotto la dominazione di Venezia.

N O T E

- (1) V. Appendice II.1
- (2) MALLETT e HALE, 1984
- (3) RP, f. 8r.
- (4) RP, f. 16t.
- (5) BCBG, Libro delle Ducali A, f. 52r.
- (6) « ... cupientes predicti armigeri velle potius accipere taxas ab hoc comuni et in domibus suis habitare et homines huius terre contentantes et ipsi velle annuere eorum voluntati ... ». RP, f. 17r.
- (7) L'atto è del 1495 ed è copiato in RP, f. 9r.
- (8) RP, f. 19t.
- (9) Per le equivalenze delle monete V. al Capitolo VII.
- (10) RP, f. 14t.
- (11) RP, f. 207t.
- (12) V. Appendice II. 1.
- (13) V. Capitolo VI.
- (14) MALLETT e HALE, 1984; HALE, 1985.
- (15) V. Appendice VIII.5.
- (16) V. Appendice VIII.6.
- (17) RP, f. 17t.
- (18) RP, f. 52r.
- (19) Stralcio da RP, f. 55r.
- (20) RP, f. 58r.
- (21) RP, f. 59t.
- (22) V. Appendice VIII.11, 12, 14 e 15.
- (23) R.P, f. 68r.
- (24) V. Appendice VIII.16, 17 e 18.
- (25) Riportato da PUTELLI, p. 234.
- (26) RP, f. 69r.
- (27) V. Appendice VIII.19 e 20.
- (28) RP, f. 78t e f. 79r.
- (29) RP, f. 79t.
- (30) V. Appendice VIII.21 e 22.
- (31) V. Appendice VIII.23 e 24.
- (32) RP, f. 87t.
- (33) V. Appendice VIII.26.

(34) RP, f. 141r.

(35) La corrispondenza a questo proposito è riportata in Appendice VIII.37, 38 e 39.

(36) V. Appendice VIII.41, 42 e 43.

(37) RP, f. 161r.

(38) V. Appendice VIII.44.

(39) V. Appendice VIII.45 e 46.

(40) RP, f. 166t.

(41) V. Appendice VIII.47, 48, 49 e 50.

(42) RP, f. 178t.

(43) Il notaio BG dichiara Lovere come parte del 'districtus Magni Magistri' soltanto a partire dal 16 giugno 1510 [BG, XVIII, #5702]. Tuttavia, il comune della Costa aveva eletto sindaci per giurare fedeltà al Gran Maestro il 12 agosto 1509 [BG, XVII, # 55 12]. Lo stesso Gran Maestro viene in visita a Bergamo il 2 ottobre 1509 ed a Lovere, come da un diario alla BCBG, collocazione MMB 404, che riporta: « ... Alli 5 [ottobre 1509] il Gran Maestro, viste le chiese, partì per la strada di Vazen et Monte di Fara accompagnato da pochi, et andò a Lovere per il lago d'Isé ... ».

(44) A Lovere la cronologia di questi avvenimenti è puntualmente riflessa nelle intestazioni degli atti notarili di BG. Costui, che dal giugno 1510 aveva registrato Lovere come appartenente al Gran Maestro, tra il 3 ed il 9 febbraio 1512 intesta 'ducalis domini Venetiarum, episcopatus Brixie' [BG, XIX, #6063]; dal 16 ottobre al 23 febbraio soltanto 'episcopatus Brixie' [BG, XIX, # 6065]; e dal 1 marzo in poi ancora 'districtus Magni Magistri' [BG, XIX, #6069].

(45) PUTELLI, pagg. 470-478.

(46) PUTELLI, pagg. 480-481.

(47) BCBG, Arch. Ven., Lettere, 3, 147.

(48) V. Appendice I.2.

(49) BG, XIX, #6161.

(50) V. Appendice VIII.52, 53 e 54.

(51) V. Appendice VIII.55 e 56.

(52) PUTELLI, pagg. 495-498, sulla scorta di documenti all'ASVE, ricostruisce con una certa compiutezza questa fase politica.

(53) RP, f. 187r.

(54) BCBG, Arch. Ven., Lettere, 3, 167.

(55) Negli atti del notaio BG [BG, XX, #6370] il passaggio tra

'ducalis domini Venetiarum, episcopatus Brixie' ed il dominio della sacra imperial regia Maestà cesarea si situa a Lovere tra il 25 ed il 29 giugno 1513.

(56) RP, f. 198r.

(57) PUTELLI, pagg. 494-504.

(58) PUTELLI, pagg. 508-512 .

(59) V. Appendice VIII.61.

(60) RP, f. 190r.

(61) RP, f. 190t, f. 191r, f. 204r e f. 206r.

(62) PUTELLI, pagg. 513-515.

(63) A partire dal COLLEONI, pagg. 439-440, e fino al PUTELLI, pagg. 515-521, tutti gli storici locali si sono dilungati sulla cronaca di questo passaggio, riguardo al quale, a parte il privilegio sunteggiato dal COLLEONI, non ci è però pervenuto alcun documento originale.

(64) V. Appendice VIII.58 e 59.

(65) V. Appendice VIII.60

(66) Per la compilazione di questo capitolo sono state consultate le seguenti opere di carattere generale: AA.VV., *Storia di Milano*, 1956; BELOTTI, 1959; COZZI e KNAPTON, 1986; LANE, 1978; MOLMENTI, 1928; NORWICK, 1983; ODORICI, 1853-1882; PASERO, 1961; PUTELLI, 1915.

III.

I

L PAESE

Fornire una descrizione non approssimativa, ma soprattutto documentata, di quelli che furono la topografia, l'assetto urbanistico generale e la toponomastica di Lovere nella seconda metà del secolo XV è impresa ardua, perché le informazioni che ci sono pervenute, anche se in numero molto rilevante, appaiono parcellizzate e distribuite tra i documenti più diversi. Prescindendo da quelli di carattere ufficiale, nei quali si possono a volte ritrovare cenni sugli edifici più importanti, la grande massa dei dati è contenuta negli atti notarili di compra-vendita delle proprietà immobiliari, cioè dei terreni o degli edifici.

Risulta praticamente impossibile collocare tutte queste informazioni su una scala comune, perché mancano del tutto per il periodo in parola mappe originali, piante o rappresentazioni grafiche adatte. Forse mediante il confronto minuzioso dei singoli dati contenuti negli strumenti notarili, che descrivono accuratamente i beni scambiati ed i loro confini in rapporto alle proprietà circostanti, e mediante un'analisi dello sviluppo storico di questi dati, si potrebbe tentare una ricostruzione. Ma sarebbe come mettere insieme un gigantesco gioco ad incastro nel quale i singoli pezzi sono accuratamente descritti, ma non si possono articolare tra loro perché manca il modello per la loro ricomposizione. Si tratta di un compito che, per quanto desiderabile, travalicherebbe certamente le forze del singolo ricercatore, pur volenteroso e dotato di mezzi tecnici adeguati. Non rimane quindi che tentare un'illustrazione d'insieme, rinunciando agli elementi di dettaglio e dando per scontato che essi saranno incompleti e quasi certamente inadeguati a descrivere il paesaggio urbano nel quale collocare la vita quotidiana della popolazione del tempo.

Il prete Giovanni Conti nella sua Cronologia di Lovere(1) ha

descritto il paesaggio antico di Lovere in dettaglio, forse in una prospettiva più edificante che storica, ma indubbiamente con la precisione di chi lo aveva studiato sul luogo ed il gusto della persona sensibile alle caratteristiche dell'ambiente in cui viveva. La sua descrizione si riferisce però alla prima metà del secolo XIX, ed è quindi molto posteriore all'epoca che qui interessa: vi si possono tuttavia ritrovare molti riferimenti alle condizioni che precedettero le ampie ristrutturazioni urbane e viarie dell'inizio del secolo XIX.

E' quindi al testo del Conti che sarà necessario rifarsi, nell'assunzione - certo molto approssimativa ma non del tutto inverosimile - che nei tre secoli tra la seconda metà del Quattrocento e la fine del Settecento le linee generali dell'ambiente urbano non siano di molto cambiate. Naturalmente, quest'affermazione si riferisce all'impianto urbanistico generale, alla collocazione delle vie e delle piazze principali, degli edifici pubblici e privati più importanti: essa non significa certo che la struttura architettonica dei singoli edifici, il loro aspetto esteriore, i piccoli dettagli del paesaggio urbano siano rimasti inalterati.

Molti documenti privati parlano di un continuo adattamento e adeguamento della proprietà edilizia privata, sia per riparare l'inevitabile usura delle costruzioni esistenti; sia per adeguarle alle nuove esigenze, specialmente in occasione di cambi di proprietà; sia per le variazioni delle destinazioni d'uso degli edifici in relazione agli impieghi abitativi, artigianali o commerciali. Purtroppo, questo continuo processo di rifacimento, proprio perché riferito ad edifici privati, non è di solito documentabile, almeno in maniera sistematica, essendo a quel tempo lasciato essenzialmente all'iniziativa dei proprietari. I pochi dettagli emergono solo quando le ristrutturazioni riguardavano parti di edifici comuni, che necessitavano accordi tra i proprietari, oppure quando, per le dimensioni delle opere, si richiedevano contratti scritti tra i proprietari e gli esecutori dei lavori edilizi. Non è raro in questi casi qualche accenno alle dimensioni delle opere ed alle tecniche di costruzione impiegate. Nel ricostruire il paesaggio antico bisogna, inoltre, prescindere dalle aggiunte posteriori, sottraendo al disegno urbanistico recente gli edifici, o addirittura le zone di sviluppo ed insediamento, di impianto successivo all'epoca che qui interessa.

L'ipotesi di una sostanziale uniformità nel tempo dell'ambiente urbano si riferisce quindi (e solo in parte) agli edifici pubblici e religiosi

di maggiore importanza. Un noto disegno, riportato nella Figura 1 e risalente al secolo XVIII (2) documenta visivamente questa affermazione. Il disegno mostra che la collocazione degli edifici di maggiore spicco nel disegno urbano è rimasta invariata negli scorsi due secoli: essa è, a sua volta, quella che si può approssimativamente ricostruire in base alla documentazione della seconda metà del secolo XV. Bisogna anche aggiungere che dei lavori di costruzione, ammodernamento e riattamento degli edifici monumentali, proprio per il carattere pubblico delle strutture, è più probabile che sia rimasta traccia nei documenti scritti. Vi sono, per esempio, negli atti notarili diverse informazioni relative alla costruzione della chiesa di santa Maria in Valvendra; oppure alla costruzione del campanile ed alla ristrutturazione dell'area cimiteriale comunale nei locali sotterranei della chiesa di san Giorgio (queste informazioni sono date al capitolo V). Ma l'evoluzione nel tempo delle caratteristiche degli altri edifici ci sfugge quasi completamente. In conclusione, approssimazione ed inadeguatezza a far emergere compiutamente l'ambiente di vita e di lavoro degli abitanti, caratterizzano il capitolo che segue, insieme con il frequente riferimento alle descrizioni ottocentesche, che vanno tuttavia interpretate con cautela per le ragioni discusse.

Nel 1982 l'architetto loverese Luigi Cottinelli, sulla scorta appunto di tali descrizioni e a conclusione di un'indagine molto approfondita sugli edifici esistenti, ha allestito una mostra sulle caratteristiche e l'evoluzione dell'abitato di Lovere, corredandola con ricca iconografia. Purtroppo, nulla di pubblicato esiste ancora a questo riguardo, ma una pianta, riportata alla Tavola III, documenta, al meglio delle attuali conoscenze, l'impianto urbano di Lovere approssimativamente intorno alla fine del XIV secolo e le aggiunte apportate durante il secolo XV (3). Sarà utile rifarsi a questa pianta per una miglior comprensione del testo che segue.

I confini

Non esiste per Lovere una documentazione precisa dei confini territoriali nel secolo XV, ma è tuttavia possibile ricostruire in buona parte tali confini in base a quelli descritti per i comuni adiacenti di Solto e della Costa di Volpino, rispettivamente negli anni 1481 e 1456, come risulta da un documento conservato alla BCBG (4).

Dalla parte del comune di Solto, che a quel tempo comprendeva anche i territori di Castro e Pianico, il confine, partendo dal lago, correva dalla foce del Tinazzo verso monte, lungo a corso del fiume, fino alla 'Crapa de Maiaferro', seguendo un 'sentiero tortuoso' non identificabile. Dalla parte del comune della Costa, il confine seguiva verso monte la valle di Rescurio e poi correva dal termine di detta valle fino alla contrada del Perlo, dove esisteva un alto termine di pietra; da lì, il confine si dirigeva verso la contrada'de Azolis', e poi fino al culmine di Valder, dove si congiungevano i confini di Bossico, Lovere e Costa. Molte di queste località conservano ancora i nomi di allora e sono bene identificabili. Gli antichi limiti del comune di Lovere verso Sellere e Bossico non sono noti, ma non vi sono ragioni per ritenere che essi si discostassero sensibilmente da quelli descritti nelle mappe più recenti. Presso il Comune di Lovere è conservata una mappa catastale austriaca disegnata presumibilmente intorno alla metà del secolo XIX, riportata alla Tavola IV(5). In questa mappa, il confine verso Castro segue il Tinazzo, che sbocca in prossimità della contrada della Ponta (alla Ponta sbocca un rivo derivato più a monte dallo stesso Tinazzo). Il confine risale poi lungo il fiume fino alla Regia Fabbrica delle Falci, dove il Tinazzo cambia nome e diventa torrente Borlezza. Il fiume è costeggiato in questo tratto dalla strada regia postale che mette a Lovere. Vi è anche un piccolo tratto di confine verso Pianico lungo il torrente. Verso Sellere, il confine è segnato dalla strada comunale detta delle Fucine, poi da una strada consortile detta dei Ronchi, che si immette sulla via verso san Giovanni in monte Cala; se ne stacca poi per procedere in modo rettilineo verso la strada comunale detta delle Fosse, fino quasi al punto in cui essa si inserisce nella strada comunale detta dei Foppelli, dove ha inizio il territorio di Bossico.

Il confine tra Lovere e Bossico è molto lungo. Esso segue da prima la strada comunale detta delle Fosse, poi se ne stacca per raggiungere quella detta della Tesa, che segue per un tratto. Il confine si dirige infine verso la valle del Monte di Lovere, che percorre fino quasi all'incrocio con la strada comunale detta del Monte di Lovere, là dove inizia il confine con la Costa di Volpino. Infine, sempre nel medesimo documento, la valle di Rescurio rappresenta, andando verso il monte, il confine tra Lovere e la Costa inferiore e superiore. Dalla fine della valle, il confine va verso la strada comunale detta del Monte di Lovere e la segue per un piccolo tratto, fino all'incrocio di questa strada con la

valle detta del Monte di Lovere.

Confrontando quindi le informazioni del secolo XV e quelle del secolo XIX, si nota una buona corrispondenza dei confini verso Solto e la Costa di Volpino, per cui si può ritenere che il territorio di Lovere nel secolo XV corrispondesse con buona approssimazione a quello attuale, per una superficie totale di circa 736 ha, su un pendio molto ripido tra i circa 200 m delle superficie del lago ed i circa 1000 m del monte di Lovere. Il comune aveva molta cura della conservazione dei confini e nel suo ordinamento contemplava un incaricato, designato negli statuti come il difensore(6). Egli era eletto ogni anno dal consiglio comunale e riscuoteva un salario: il suo compito specifico era quello di visitare periodicamente insieme con il console, i confini del comune e delle proprietà comunali per verificare eventuali trasgressioni, denunciando i responsabili al cancelliere.

Le vie di accesso

Vi erano in antico, come del resto anche al presente, due possibilità di accedere a Lovere: mediante la via del lago, oppure attraverso l'antica strada ritenuta di tracciato romano che conduceva da Bergamo verso la valle Camonica. Non esistevano le attuali vie circumlacuali e gli scambi tra i centri della riperia del Sebino erano esclusivamente per via d'acqua. Non esistevano neppure ponti sull'Oglio a sud di Darfo, ed il fiume doveva essere attraversato mediante traghetti.

La via del lago era molto più usata che al presente, sia per il trasporto delle persone che per il bestiame e soprattutto per le merci, con l'impiego di grosse barche da carico a vela ed a remi, che scendevano il lago verso sud al mattino e risalivano verso nord al pomeriggio, sfruttando il regime dei venti tipico dei laghi lombardi. Essi soffiano appunto in direzione meridionale di primo mattino (sono chiamati nel dialetto locale 'vet') e verso settentrione al pomeriggio ('ora').

Il porto rappresentava quindi per il paese un importante nodo di traffico, quale zona di smistamento di gran parte delle merci, particolarmente di quelle più onerose. Già dal 1244, probabilmente in considerazione dell'importanza del paese come centro commerciale e al fine di favorire lo sviluppo degli scambi, un privilegio a val Seriana superiore di Pantaleone Burgense(7) aveva riconosciuto a Lovere il diritto di tenere un mercato settimanale nel giorno di sabato. Questo mercato era

floridissimo in antico e regolato mediante speciali norme statutarie(8); esso si svolge tuttora dopo sette secoli e mezzo nel medesimo giorno di sabato.

Non esistono molte informazioni sulla topografia e l'estensione del porto, che si trovava approssimativamente in corrispondenza della sua attuale collocazione. Per essere situato immediatamente sotto la contrada dela Regio, questa zona portuale veniva chiamata appunto il porto dela Regio. L'area di attracco era ridotta rispetto a quella attuale, sia a causa di successivi ampliamenti, sia per il fatto che a quel tempo parte della spianata era occupata da edifici abbattuti nel secolo XIX. Il Conti(9) descrive nei dettagli e disegna uno di questi edifici di dimensioni particolarmente vaste appartenente alla famiglia Bertolotti. Punti d'attracco esistevano anche, sia per uso pubblico che privato, in altre zone della riva, in particolare in contrada di Moline: di questa zona portuale si fa menzione come area di traffico delle merci per i lanifici, che si contavano numerosi in quella contrada. Non esisteva la strada costiera attuale, perché 2 bordo del lago era in larga parte occupato da orti.

Fondaci, magazzini e ripari per barche occupavano la parte bassa degli edifici che si affacciavano sul lago; ripidi vicoli e stretti passaggi coperti per uso pubblico e privato permettevano l'accesso tra la parte alta del paese, che si appoggia su un alto bastione roccioso, ora mascherato dalle case più basse che vi sono addossate, ed il lago. Tracce di questi vicoli sono ora conservate sotto forma di accessi privati tra la riva ed il paese alto, entro le case che fronteggiano il lago.

La via d'accesso di terra si può ancora in larga parte rintracciare, ma essa non è quella tracciata nel 1816-1817 che attraversa attualmente il fiume Borlezza mediante un ponte che supera la profonda gola in cui scorre questo fiume sotto il dosso Pitigla(10): l'antica strada era attraverso Sellere, il colle di san Maurizio e la via omonima. La strada entrava obbligatoriamente in paese passando per la porta Seriana e ne sortiva verso nord attraverso la porta san Giorgio, l'attuale via del cimitero verso la valle di Rescurio ed il comune della Costa.

Esistono nel Registro delle Parti numerosi documenti riguardanti la magistratura del Giudice delle Strade, che si occupava appunto della buona manutenzione di questa strada ed era deputata a dirimere le numerose liti per la divisione delle spese relative, che erano a carico dei comuni serviti dalla strada. Questi documenti saranno esaminati nel

capitolo VI.

La via era considerevolmente più angusta e tortuosa che al presente perché il suo tragitto venne rettificato e migliorato agli inizi del secolo XIX. In epoca napoleonica si costruirono anche la via bassa che segue attualmente il tracciato della strada statale n. 42 verso ponte Barcotto. La via litoranea all'interno del paese fu compiuta nel 1807-1808, senza peraltro eliminare interamente i terreni coltivati ad orto, brolo o giardino che si affacciavano direttamente sul lago e che scomparvero gradualmente in epoche ancora successive. Il Conti descrive con abbondanza di particolari il sistema viario antico ed i miglioramenti ad esso apportati nel secolo XIX (11).

Il paesaggio e le contrade extraurbane

1. I luoghi circostanti

Poco si può dire con sicurezza del paesaggio extraurbano, tranne che lo si immagina privo di quelle caratteristiche che sono state introdotte dall'aumento della popolazione e dei traffici e dall'industrializzazione. Già il disegno settecentesco in Figura 1 mostra insediamenti abitativi sparsi nelle campagne e sulla montagna circostanti, ed un'estensione del centro abitato limitata essenzialmente entro la cerchia muraria ed il borgo di santa Maria. Si può pensare ad un popolamento sostanzialmente simile nelle epoche più antiche. Scarsa densità degli edifici campestri, dunque, ed anche strade strette, tortuose e disagiati, assenza delle cicatrici sul territorio dovute ad attività minerarie, assenza di grandi edifici industriali e manifatturieri.

Si sa che i boschi che ricoprivano le montagne circostanti a Lovere erano molto densi e rigogliosi: la loro cura - soprattutto per quelli di proprietà comunale, che erano la grande maggioranza - era assicurata da deputati della comunità che vigilavano specificamente sul patrimonio boschivo, decidevano sull'epoca e l'avvicendamento dei tagli e curavano la messa all'incanto delle zone assegnate per lo sfruttamento e la coltivazione, sulla base di statuti stabiliti nell'interesse generale(12). Esistevano negli statuti anche capitoli speciali(13) che impedivano l'occupazione della proprietà forestale pubblica da parte dei privati e vietavano a coloro che avevano libero accesso ai terreni comunali uno sfruttamento smodato dei boschi, tale da comprometterne il

rinnovamento naturale. Queste erano materie di grande importanza per una società in cui l'agricoltura e la forestazione avevano un peso rilevante e nella quale si prestava grande attenzione alle proprietà comuni, cui potevano attingere le famiglie originarie mediante l'istituto della vicinía.

Sistemi di rotazione delle coltivazioni e dei disboscamenti, perfezionati attraverso l'esperienza di generazioni, permettevano un razionale sfruttamento delle risorse agricole e garantivano un'integrazione ottimale tra l'ambiente e gli insediamenti umani. Precisi statuti rurali regolavano anche la manutenzione e l'uso delle strade viciniali di accesso ai terreni di proprietà pubblica e privata(14). Allorquando le proprietà viciniali furono smembrate dopo il secolo XVIII (15), i tagli dei boschi e l'uso intensivo dei terreni portarono ad un progressivo degrado delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche.

Nelle zone più basse del territorio, poste intorno al lago e caratterizzate da una temperatura più mite, l'ulivo e la vite rappresentavano le colture arboree più importanti, inframmezzate da terreni arativi ed a prato. Più in alto il castagno e le specie latifoglie cedue, che fornivano legna per riscaldamento e carbone dolce, costituivano la macchia dei boschi; sul monte, pascoli e conifere caratterizzavano il paesaggio. Le medesime specie arboree sono presenti a tutt'oggi, ma esse hanno più l'aspetto di residui occasionali e non vengono più coltivate intensamente ed assiduamente per la produzione agricola o forestale.

Ci sono pervenuti molti nomi di località o contrade, alcune delle quali tuttora identificabili, che facevano parte della zona circostante l'abitato del paese, al di fuori della cinta muraria. Non si può tuttavia escludere che alcune di esse fossero abbastanza remote, forse addirittura sul Monte o nel Piano di Lovere, poiché la ricostruzione è di necessità approssimativa e mancano riferimenti geografici precisi. Va anche notato che nelle liste di località la dizione 'seu' non indica necessariamente che i nomi citati siano intercambiabili. A volte la dizione è impiegata al fine di meglio specificare il luogo, altre volte si tratta di località al confine tra diverse contrade. In questi casi è possibile collocare i luoghi indicati con una migliore approssimazione. All'Appendice III.1. si riporta una lista di contrade poste fuori della cinta muraria del nucleo abitato, ma presumibilmente non facenti parte del Monte o del Piano di Lovere.

2. Il Monte ed il Piano di Lovere

Nelle descrizioni dei terreni si fa spesso riferimento a due zone geografiche, che sono chiamate, rispettivamente, il Monte ed il Piano di Lovere. Si deve ritenere che il Monte di Lovere sia quello che ancor oggi così comunemente si chiama, cioè la zona di montagna in territorio comunale che si innalza da Lovere verso l'altipiano di Bossico, e che confina con i comuni di Sellere, Rossico e della Costa di Volpino. Nella sua parte più bassa il Monte di Lovere era ed è ricoperto da boscaglia cedua; nella parte più elevata, fino ai 1000 metri circa, che si fa meno scoscesa, il paesaggio era ed è contrassegnato da prati ed abetaie. I nomi di località o contrade che sono menzionate negli atti dei notai come situati sul Monte di Lovere sono elencati all'Appendice III.2.

Il Piano di Lovere appare invece come un riferimento topografico, ma non amministrativo, appartenendo esso ai territori di Costa di Volpino o di Pisogne, ed essendo spesso denotato come parte di uno di questi due comuni. Le descrizioni dei terreni posti nel Piano di Lovere parlano prevalentemente di prati con alberi di salice o pioppo e di zone a paglia: infatti, senza un regolato deflusso delle acque del lago, come al presente, questi terreni pianeggianti posti sulla riva andavano incontro, ancor più che non ora, a periodiche inondazioni, ed erano quindi ricoperti da erbe palustri e da canneti. Si menzionano spesso anche rivi e canali che, unitamente ai vari rami dell'Oglio (vivo o morto), dovevano caratterizzare questo paesaggio. I nomi di località e contrade situate nel Piano di Lovere sono riportati all'Appendice III.3.

L'abitato di Lovere

1. La cinta muraria e le opere difensive

Essendo il paese naturalmente protetto da una parte dal lago e, verso monte, dai dirupi che scendevano scoscesi sopra la contrada di Naremis, se ne richiedeva la fortificazione, soltanto verso le zone a nord-est e sud-ovest dell'attuale centro storico. Il fulcro delle difese militari durante il secolo XV era il castello, costruito presumibilmente in epoca tardo medioevale e menzionato in un documento del 1428(16). Esso era situato sulla collina sovrastante la chiesa di san Giorgio. Secondo la descrizione del Conti (17), il castello, che fu demolito intorno al

1447(18) al fine di evitare al paese danni gravi in occasione di guerre o rivolgimenti politici, aveva nel mezzo una piazza, due torri a monte che inquadravano la porta d'accesso, e due torri ad est e a sud, che dominavano l'abitato. Al castello si accedeva attraverso una successione ascendente di bastioni fortificati (17). Il Conti menziona anche un castello vecchio, una struttura fortificata costruita in epoca ancora anteriore(19), posta tra la piazza ed il lago, di cui resta ancora qualche simulacro, sotto forma di case a torre spezzata ed ambulacri in quello che ora viene denominato il Vicolo delle Rose. Questa zona era di fatto descritta dai notai come la contrada di Castel Vecchio (V. Appendice III.4) (Figura 2).

Dall'opera di difesa principale, rappresentata appunto dal castello, si dipartiva verso il basso la cinta muraria nord-orientale che, scendendo per l'attuale gradinata detta del Ratto, raggiungeva il lago in corrispondenza dell'attuale Vicolo della Fossa e terminava con una torre fortificata a difesa del 'porto del a Regie. All'epoca di cui si parla, questa zona di mura era interrotta da due porte: porta san Giorgio, situata al sommo della gradinata del Ratto, attraverso la quale usciva la via principale verso la valle Canonica (Figura 3); e porta san Martino (che il Conti chiama della Fossa), situata al fondo del Ratto, che dava appunto accesso alla contrada di san Martino. Questa porta sarebbe stata a due archi con doppio portone, saracinesca e torre di guardia: essa fu abbattuta nel 1834.

La cinta delle mura verso sud-ovest sarebbe originata in corrispondenza dell'attuale edificio detto della Torricella, che era esso stesso parte di una fortificazione più importante. Scendendo in direzione della contrada di san Giovanni e della torre degli Alghisi (Figura 4), la cinta raggiungeva il lago in corrispondenza della piazza di Moline, terminando con un'altra torre. Questo segmento delle mura era interrotto da almeno una porta, denominata Seriana, sita in corrispondenza dell'attuale convento delle suore della Carità, attraverso la quale entrava la via da Bergamo. Secondo il Conti, questa porta sarebbe stata dotata di un doppio portone con saracinesca e presidiata da una torre di avvistamento e difesa.

Altre strutture presumibilmente in funzione difensiva, facevano parte del paesaggio urbano dell'epoca. Oltre alla già ricordata torre degli Alghisi, un altro potente torrione, detto Torre Zucca, dominava il porto della Regio: è l'edificio sul quale poggia l'abside della chiesa di san Gior

gio (Figura 5). Vi erano anche le già menzionate torri fortificate del castello vecchio, probabilmente tre, unite tra di loro da mura e passaggi. Una di queste è l'attuale torre comunale. Fuori dal paese ed in alto, sulla cima del monte Calvesio esisteva infine una torre di guardia e di avvistamento, in posizione eminente sopra il lago e lo sbocco della valle Cavallina.

2. Le vie interne, le piazze e le contrade urbane

La struttura asimmetrica a tela di ragno centrata intorno alla piazza vecchia, che caratterizza ancor oggi il centro storico di Lovere si può ritrovare nei suoi tratti essenziali anche alla fine del '400. Naturalmente, lo stato delle vie era pessimo per l'angustia, la cattiva manutenzione, la mancanza di un sistema fognario coperto. Un tratto caratteristico a quel tempo ed ora quasi interamente scomparso era il corso d'acqua originante in contrada di Naremis e chiamato il Rè (Rio), che s'andava allo scoperto verso il lago, alimentando, attraverso complicati sistemi di fosse e canali, fucine, mulini, folli e tintorie posti lungo il suo tragitto. Tutte le principali strade del centro storico si possono ritrovare menzionate nei documenti dell'epoca, con l'eccezione di quella chiamata ora via delle Beccarie e che forse nel secolo XV era, almeno per un tratto, denominata come la contrada di Torre Zucca. Secondo il Conti(20) questa strada era interrotta da un arco, situato nei pressi dell'uscita su di essa dell'attuale vicolo di san Giorgio. Di quest'arco il Conti ha tramandato un disegno, sul quale figura una croce, a ricordo della spartizione del paese tra Castro e Volpino, al tempo di Pandolfo Malatesta, probabilmente nel 1415.

Il sistema viario interno di epoca medievale era caratterizzato da due assi stradali che correvano in modo grossolanamente parallelo rispetto alla riva del lago. Il primo, situato più a monte, dalla porta Seriana attraverso la contrada di Botazolo raggiungeva la chiesa di san Giorgio ed usciva per la porta omonima. Il secondo, posto appena sopra il terrazzo roccioso che sovrastava la sponda del lago, dalle contrade di san Giovanni, della piazza, della Regio, di Torre Zucca ed il Rizzo dei Santi, usciva attraverso la porta di san Martino. Non vi era una strada importante sulla riva del lago. Estesi lavori di sistemazione avvenuti all'inizio dell'ottocento hanno certamente cambiato in modo sensibile la fisionomia e l'intero assetto esteriore di queste strade, rispetto all'antico.

Il Conti(21) fa riferimento a lavori di rettifica e selciatura della via tra la piazza di Moline e la chiesa di san Giovanni, chiamata via delle Valli Sorde; di quella tra la suddetta chiesa e la piazza; e della piazza stessa. Questi lavori risalgono al 1830.

Nel 1831-1832 si provvide alla selciatura delle vie che attraversavano le contrade della Ceresa, di Botazolo e di Torre Zucca. Nel 1833, riferisce ancora il Conti che aveva presenziato a questi lavori, si eseguirono imponenti lavori in via delle Beccarie' con allineamento del tracciato, consolidamento e rifacimento degli edifici sui due lati, ed abbassamento del piano viario: queste sistemazioni trasformarono in modo radicale quella che pare essere stata una zona angusta ed insalubre. Miglioramenti seguirono pure nella contrada detta del Rizzo dei Santi, che congiungeva il porto della Regio e la porta di san Martino, con innalzamento del piano stradale. Nel 1836 si pavimentò anche la via tra la chiesa di san Giovanni e la porta Seriana e, nel 1837, la strada che dal porto, attraverso la contrada della Marzia, si ricongiungeva alla via per valle Camonica. In quell'occasione si ampliò anche la piazza del porto.

Ci sono stati tramandati molti nomi di contrade che facevano parte del centro abitato, all'interno della cinta delle mura. Parecchie contrade sono ancora oggi riconoscibili, anche se vi sono dubbi riguardo alla loro precisa delimitazione. Bisogna comunque tener presente che le dizioni avevano un significato orientativo e molto approssimativo, nella più completa assenza di un catasto delle proprietà. Queste contrade sono elencate all'Appendice III.4.

3. I maggiori edifici pubblici e religiosi

Alcuni edifici pubblici e religiosi esistevano già alla fine del '400 e sono identificabili negli atti. Tra quelli pubblici, compare frequentemente il palazzo del comune, sito nella piazza, che era il centro della vita amministrativa, degli scambi e degli affari. Esso serviva per le riunioni del Consiglio, per gli uffici comunali e per le udienze civili e penali. Accanto ad esso si trovava la residenza del Podestà. Pure menzionata è la torre dell'orologio con la campana civica, che serviva a convocare le riunioni della vicinia. Tutti questi edifici erano affrescati sulle facciate. Gli unici altri edifici di proprietà comunale di cui si fa cenno negli atti sono i mulini, rispettivamente della Fossa e di san Giovanni.

Tra gli edifici religiosi e di culto (cfr. al capitolo V per ulteriori notizie al loro riguardo) si menziona molto spesso negli atti notarili la chiesa parrocchiale dedicata a san Giorgio. Accanto al campanile della chiesa e sopra l'omonimo cimitero era situato l'edificio che ospitava la Scuola della Disciplina e che serviva per le riunioni di questa confraternita. Un altro piccolo ma storicamente importante edificio religioso, l'antica parrocchiale di san Martino fondata, secondo l'opinione del Sina(22), nel IX secolo come parrocchiale, era situata fuori dalla porta detta appunto di san Martino, nella contrada omonima.

A partire dal 1482, questa contrada comincia ad essere identificata anche come 'contrada di santa Maria'. Infatti, dal 1473 vengono disposti con una certa frequenza nei testamenti legati a favore della chiesa denominata di santa Maria delle Grazie in Valvendra, menzionandone specificamente la costruzione in corso. Sembra verosimile che l'erezione di questa chiesa e dell'annesso convento francescano rientrasse in un piano di espansione urbanistica del nucleo fortificato medievale verso i nuovi quartieri a nord-est del centro storico. Come la Tavola III chiaramente documenta, l'addizione rinascimentale all'abitato originario si realizza appunto durante quest'epoca in corrispondenza con lo sviluppo delle manifatture del lanificio.

Urbanisticamente, questa aggiunta rinascimentale è caratterizzata da un asse principale, che si stacca dalla porta di san Martino raccordandosi con il sistema viario medievale, e poi prosegue in direzione nord-est, sempre in posizione arretrata rispetto alla sponda del lago, fino a raggiungere il nuovo polo di sviluppo, rappresentato appunto dalla chiesa di nuova costruzione. Vicoli che si diramano da quest'asse in direzione ortogonale (e non, come nella zona medievale, a tela di ragno) verso il lago compartiscono l'area di nuovo insediamento in ordinati lotti quadrangolari.

Insieme alla demolizione del castello, l'espansione urbanistica rinascimentale rappresenta un momento emblematico e cruciale: il passaggio tra il borgo chiuso e fortificato a destinazione strategica, posto a guardia di un'importante via di transito verso il nord; ed il paese a vocazione artigianale e commerciale, aperto ai traffici ed agli scambi con l'esterno, nel quale Lovere si va gradualmente trasformando.

La chiesa di san Giovanni ' oggi scomparsa, era anche un elemento caratteristico tra la contrada di Serina e quella di Moline, in prossimità della torre degli Alghisi. Questo edificio di culto viene spesso citato nei

documenti a vario titolo, come eponimo della contrada in cui sorgeva. Esso era officiato come cappella privata della famiglia Celeri, la quale provvedeva a nominare e mantenere a proprie spese il sacerdote residente. Lo schizzo approssimativo in Figura 6 rappresenta quanto rimaneva della facciata di questa chiesetta prima di alcuni lavori eseguiti nel settembre-ottobre 1897, che ne alterarono profondamente la fisionomia.

Infine, compaiono molto frequentemente negli atti il convento e la chiesa di san Maurizio, situati fuori Lovere sopra il colle omonimo, sulla strada per Bergamo: essi vengono menzionati sia in occasione di legati, sia nel corso di cerimonie religiose o di atti notarili specifici. La zona circostante alla chiesa era adibita a cimitero.

Conclusioni

Sulla base delle descrizioni precedenti e di una ricca documentazione originale, sembra possibile ricostruire i tratti fondamentali dell'ambiente urbano ed extraurbano di Lovere, come esso doveva apparire verso la fine del secolo XV. Questo capitolo descrive le vie di accesso, i confini del territorio, le caratteristiche del paesaggio circostante.

L'analisi del materiale documentario ha permesso l'approfondimento della toponomastica locale con una ricchezza di dettagli fino ad ora ignota, ed ha anche aggiunto particolari significativi a quanto già approssimativamente noto sulla toponomastica urbana. In assenza di dati più precisi, il paesaggio interno del nucleo abitato si può invece ricostruire solo con difficoltà, fatta eccezione per le vie e le piazze principali, le attrezzature difensive e gli edifici pubblici e religiosi di maggior mole.

Nella seconda metà del secolo XV Lovere va incontro ad un notevole sviluppo urbanistico e si trasforma da borgo chiuso fortificato in funzione militare e strategica in paese aperto ai traffici con l'esterno e ricco di attività artigianali e commerciali. Questa trasformazione è simboleggiata dall'abbattimento del castello e dalla costruzione della chiesa e della contrada di santa Maria in Valvendra.

Soltanto un'ulteriore ricerca condotta sugli atti esistenti di compravendita di terreni ed edifici, sui loro confini e le loro proprietà potrebbe forse aggiungere qualche ulteriore dettaglio al quadro di

insieme. Ma è dubbio che una tale analisi potrebbe fornire notizie importanti sul complesso e mutevole volto del paesaggio urbano.

NOTE

(1) CONTI, V. Appendice I.,3.

(2) Questo disegno è di proprietà della famiglia Gallini di Lovere, ed è molto noto per essere stato pubblicato dal MARINONI, 1896. L'autore ringrazia il sig. Carlo Gallini per aver acconsentito alla sua riproduzione in questo volume a partire da una nuova copia fotografica.

(3) L'autore è molto grato all'architetto Luigi Cottinelli, che gli ha consentito di consultare il materiale di base che servì per la mostra.

(4) BCBG, Collocazione Salone, Cass. I. 4, 47, 1 e 2.

(5) La mappa in 11 fogli è stata consultata e fotografata dall'autore presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Lovere. La Tavola IV ne rappresenta un montaggio recente allestito appositamente per questo volume.

(6) SILINI, *I nuovi statuti*, 1982, cap. 38.

(7) Di questo privilegio, dato da Lonato il 24 agosto 1244, non esistono che varie copie; la più completa è nella Rubrica A del notaio Bernardino Baldi presso l'ASCC. Il documento è regestato in SILINI, *In Difesa di Lovere*, 1988.

(8) SILINI, *I nuovi statuti*, 1982, cap. 155.

(9) CONTI, *Cronologia...* V. Appendice I.3., pag. 239.

(10) AMIGHETTI, *La gola del Tinazzo...* 1897; *Una Gemma Subalpina*, 1896.

(11) CONTI, *Cronologia...* V. Appendice I.3., pagg. 233-245.

(12) SILINI, *I nuovi statuti...*, 1982, cap. 25.

(13) SILINI, *I nuovi statuti* 1982, cap. 115 e 116.

(14) SILINI, *I nuovi statuti* 1982, cap. 123-125, 131, 132, 134-142.

(15) SINA A. in SILINI, *I nuovi statuti* 1982, pag. 101.

(16) ASVE, Senato, Secreta, X, 136. Dice: «Terra de Luere est in uno capite vallis Cavoline ad confines vallis Camonice et habet unum castrum in dicta terra».

- (17) CONTI, *Cronologia...* V. Appendice I.3., pagg. 21-24.
- (18) SILINI, *In Difesa di Lovere*, 1988, pag. 27.
- (19) CONTI, *Cronologia...* V. Appendice I.3., pag. 23.
- (20) CONTI, *Cronologia...* V. Appendice I.3., pag. 236.
- (21) CONTI, *Cronologia...* V. Appendice I.3., pagg. 245 e segg.
- (22) SINA, *La Parrocchia di Lovere*, 1926, pag. 26.

IV.

LA POPOLAZIONE

Ogni storia dovrebbe sempre iniziare con la descrizione dei suoi protagonisti, cioè di coloro, individui o gruppi, che hanno vissuto e sofferto la loro vicenda umana e attraverso i quali la storia si è realizzata. Tuttavia, almeno per i periodi più antichi, una ricostruzione attendibile della demografia non è impresa facile, perché non esiste documentazione scritta sufficiente a produrre descrizioni compiute. Soltanto a partire dalla metà circa del secolo XVII vi sono per Lovere informazioni atte a ricostruire la demografia del paese, informazioni conservate nei libri parrocchiali sotto forma di registrazioni a fini religiosi di battesimo, morte e matrimonio. Tutto ciò che si è ritenuto di interesse a questo riguardo, tra il XVII e la fine del XIX secolo, è stato già analizzato e reso noto in precedenza (1). Ma, per le epoche precedenti al Concilio Tridentino, ed al riordinamento della Chiesa che ne seguì, informazioni utili a fini demografici sono del tutto mancanti. Una popolazione non si descrive compiutamente soltanto in base alle sue caratteristiche demografiche: è anche interessante sapere come le persone si legano tra di loro, quale siano le loro attitudini, quali le loro professioni. Nei documenti esaminati vi sono numerose informazioni a questo riguardo, ma un'elencazione troppo estesa di nomi di persone che vivevano ed operavano a Lovere tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo sarebbe certamente ingiustificata in questa sede. Tuttavia, si ritiene importante tramandare il ricordo di alcuni personaggi del tempo perché ciò può contribuire a dare una più precisa sensazione dell'ambiente e della vita dell'epoca ed a portare in luce nomi e date ai quali riferire altre informazioni che si potrebbero raccogliere in futuro.

Numero degli abitanti

Tra tutte le informazioni di carattere demografico, quella che appare più difficile da ottenere - anche per le epoche recenti, per le quali i dati sono più abbondanti - riguarda le dimensioni della popolazione. Non è in alcun modo possibile ricostruire un quadro globale preciso (e

forse neppure approssimativo) del numero di persone e della struttura della popolazione che risiedeva a Lovere all'inizio dell'era moderna. In proposito esistono soltanto pochissimi indizi e la loro attendibilità pare piuttosto scarsa. Essi sono qui di seguito esaminati e discussi.

Vi è, innanzitutto, un'affermazione del Conti(2), secondo il quale la popolazione di Lovere contava, all'inizio del secolo XV, 5000 persone, «come dagli archivi si raccolse». Anche secondo il Marinoni(3) la popolazione avrebbe certamente superato nel secolo XV i 4000 abitanti. Ma non è dato conoscere esattamente da dove i due autori abbiano derivato queste informazioni né l'attendibilità dei dati. Poi vi sono alcune informazioni obiettive, consistenti in liste di vicini tramandate dal notaio Girardo de Ochis in occasione di diverse riunioni. Da queste liste sono stati dedotti i numeri delle persone facenti parte dell'assemblea degli originari alle varie date e le dichiarazioni del notaio al loro riguardo, come nella Tabella IV. 1.

Tabella IV. I. Numero dei membri della vicinia di Lovere, secondo gli atti del notaio Girardo de Ochis.

E quasi superfluo far notare che le dichiarazioni trascritte non sono congruenti tra di loro e sono in contrasto con i numeri di vicini elencati. Tuttavia, se si interpretano in senso letterale ma restrittivo le affermazioni del notaio (cioè si assume che quando un certo numero di persone 'supera la metà dei vicini' esso sia esattamente la metà; e che quando il numero 'supera i due terzi' esso corrisponda esattamente ai due terzi) si possono stimare i numeri dei componenti la vicinia come nell'ultima colonna della Tabella. Da questa colonna si ricava che il numero dei componenti l'assemblea avrebbe potuto oscillare alle date indicate tra un minimo di 104 ed un massimo di 262 persone, con una media di 166 +/- 52 persone.

Infine, vi è una lista del febbraio 1509 riportata nel Registro delle Parti(4) nella quale si enumerano in tutto 181 uomini atti a portare le armi, compresi tra 20 e 50 anni di età.

La difficoltà di risalire da questi dati eterogenei ad una stima attendibile della popolazione residente viene accentuata dalle profonde discrepanze tra i dati stessi. Infatti, prescindendo da oscillazioni di breve periodo, se il numero di 5000 abitanti all'inizio del secolo XV fosse accettabile, sembra logico pensare che esso possa essere stato ancora

più elevato nella seconda metà del secolo, quando l'aumento dei traffici e di ricchezza (ed i fenomeni migratori analizzati nel seguito) dovrebbero aver accresciuto tale cifra. A questo proposito il Celeri menziona una forte espansione della popolazione all'inizio del secolo XV. Dice testualmente il cronista:

... cominciò questa contrada all'hora crescer molto in ricchezze e gente, tal chè in brevissimo spatio di tempo si acquistò il nome di terra et honorato castello; conciosia che riducendovisi molti della setta Ghibellina, per esser stimato quel luogo all'hora opportuno a sostener ogni subito e grave insulto de' nemici, sì per il sito suo malagevole e rinchiuso, come per le muraglie di che intorno cinto l'havevano, et in oltre essendo accomodato mercè della navigazione a goder largamente tutti quei beni che il piano di Bergamo e di Brescia produce, vi concorsero molti di questa fazione, et accrebbero il luogo a giusta grandezza di terra, fabbricandovi sopra il colle vicino alla chiesa di san Gregorio [Giorgio] un forte castello ed ottenendovi da Milano titolo e residenza di Pretore e di Castellano, imperciocchè e l'uno e l'altro reggimento goderono h nostri predecessori con riputatione molto onorevole e primaria fra le terre convicine...(5).

Queste affermazioni sono difficilmente conciliabili con il numero dei componenti la vicinia. Infatti, assumendo che gli abitanti non originari di Lovere non siano stati inclusi nelle liste; che essi potessero essere all'incirca equivalenti per numero agli originari; e che ogni maschio adulto (vicino o no) potesse essere a capo di una famiglia costituita, in media, da altri 4 componenti; si arriverebbe ad un numero tra 1000 e 5000 abitanti.

Argomenti analoghi si possono sviluppare a riguardo della lista di uomini atti alle armi tra 20 e 50 anni. Infatti, pur ammettendo che la percentuale di persone per l'una o l'altra ragione inabili a combattere fosse molto elevata, per esempio il 50%; tenendo conto che gli uomini tra 20 e 50 anni possano essere stati una percentuale della popolazione totale dell'ordine, per esempio, del 18%(6); e che, come detto sopra, i loveresi non originari, in numero uguale ai vicini, siano stati censiti al loro paese di provenienza; si arriverebbe a poco più di 4000 abitanti (7).

Da tutto quanto sopra, si deve concludere che: le cifre riferite da altri autori e quelle derivabili dai documenti sulla base di ipotesi ragionevoli, sono discordanti; l'ordine di grandezza della popolazione loverese nel secolo XV pare sia stato di qualche migliaio, ma numeri tra 2500 e 5000 abitanti appaiono ugualmente plausibili; una stima più precisa deve necessariamente rimanere aperta a successive indagini.

La composizione dei nuclei familiari

Nell'ambito delle analisi demografiche risulta di grande interesse conoscere la composizione dei nuclei familiari, che rappresentano le unità fondamentali sulle quali si possono misurare molti fenomeni di carattere economico e sociale. Questo obiettivo, per quanto desiderabile, è tuttavia reso difficile - almeno nel periodo storico che qui interessa - dalla totale mancanza di registrazioni anagrafiche. Mancano anche le informazioni desumibili dagli 'stati d'anime' ad uso religioso, che sono invece spesso disponibili per le epoche successive. In mancanza di questi dati, è sembrato che un'alternativa praticabile fosse quella di analizzare gli atti testamentari che ci sono pervenuti e di estrarne, per quanto possibile, dati di carattere anagrafico. Questo può essere fatto entro certi limiti e tenendo presenti alcune considerazioni cautelative, che dovrebbero evitare interpretazioni erranee o infondate.

I. Assunzioni generali

Il testamento è primariamente un atto mediante il quale il testatore manifesta le sue ultime volontà e dispone dei suoi beni materiali. Siccome la tendenza naturale era ed è quella di beneficiare prioritariamente alla morte le persone più vicine, ed in particolare i componenti del medesimo nucleo familiare, questo atto può essere utile per analizzare la composizione della famiglia del testatore. Naturalmente, non vi è la garanzia assoluta che tutti i componenti della famiglia siano esattamente menzionati nel testamento, ma questa sembra essere, negli strumenti esaminati, la pratica generale.

In secondo luogo, al tempo di cui si parla, gli atti testamentari seguivano uno stereotipo ben consolidato. Solitamente, in una famiglia composta dal testatore, dalla moglie e da figli d'ambo i sessi, gli eredi diretti erano i figli maschi; alle figlie venivano lasciati legati e doti; e la

moglie era nominata usufruttuaria. Quando un testamento si discosta da questo tipo fondamentale, si può ragionevolmente presumere che alcuni dei componenti del nucleo familiare mancassero, tanto più che qualsiasi variazione al testamento-tipo sopra descritto veniva giustificata dal testatore con ragioni precise. Per esempio, quando (in rari casi) un figlio maschio veniva diseredato, il testatore menzionava le ragioni dello scostamento dalla pratica usuale, che erano generalmente dovute all'asserita cattiva condotta del figlio. Lo stesso accadeva, ma ancor più raramente, per le figlie.

Naturalmente, l'occasione per il testamento poteva essere diversa da caso a caso. Accanto a persone che si dichiarano inferme ed in pericolo di vita, vi sono anche coloro che si dichiarano sani di corpo e di mente e che fanno scrivere le loro ultime volontà semplicemente al fine di assicurare un ordinato passaggio dei loro beni ai successori, per ogni possibile evenienza. La formula di rito « ... cum nihil sit certius morte et nihil incertius hora mortis ... » sta appunto a significare il desiderio del testatore di garantirsi contro l'eventualità di una morte inattesa. Spesse volte si verifica anche che una persona cambi le proprie disposizioni con testamenti successivi o codicilli. L'analisi che segue ha ovviamente eliminato queste duplicazioni.

Si noterà che nei campioni esaminati il numero dei testatori di sesso maschile è largamente in eccesso rispetto a quello delle testatrici. Ciò si deve al fatto che i beni venivano preferenzialmente trasmessi (sia dai maschi che dalle femmine) secondo la linea di discendenza maschile: soltanto in assenza di figli maschi o in altri rari casi i beni venivano lasciati alle figlie, alle mogli o ad altre credi. Il confronto tra i due campioni di testatori e di testatrici pone qualche piccolo problema a causa della loro diversa numerosità.

Un'altra condizione che introduce qualche incertezza nell'analisi è che il notaio rogante specificava sempre per le testatrici se esse erano vedove e di chi, mentre ciò non avveniva mai per i testatori. Non è quindi possibile distinguere tra testatori non sposati e testatori vedovi senza figli; laddove la condizione di vedovanza si deve sempre presumere quando un testatore ha figli, ma non si nomina la moglie. I casi di matrimonio multiplo dichiarati negli atti (naturalmente, sempre a seguito della morte del coniuge) sembrano interessare sia i maschi che le femmine, ma essi non dovrebbero introdurre sensibili errori nell'analisi dei campioni.

Da ultimo, ci si può chiedere se i dati raccolti siano di fatto rappresentativi della popolazione da cui essi sono stati tratti, e ciò vale rispetto a due parametri importanti, che sono la condizione economica di chi fa testamento e la sua età. Quanto alla prima, si deve sottolineare il fatto che l'ammontare dei beni elencati dal testatore appare molto vario: accanto a persone che sono sicuramente in possesso di sostanze cospicue, ve ne sono altre che hanno da lasciare soltanto piccole elemosine per le chiese. Si ha anzi l'impressione che fosse diffusa la mentalità secondo cui l'elargizione delle elemosine (nell'intento di redimere i propri peccati ed assicurarsi così la salvezza eterna) fosse un atto di notevole importanza per il testatore, indipendentemente dal loro ammontare o dal patrimonio globale relitto. Pare quasi che vi fosse un motivo di orgoglio nel beneficiare le chiese e le confraternite religiose locali, indipendentemente dall'entità del lascito. Se così fosse, ci si troverebbe di fronte ad un campione rappresentativo del censodei testatori, probabilmente con un limite inferiore, rappresentato dalle persone di condizione miserabile o da quelle che non erano in grado di pagare il notaio rogante.

Quanto all'età dei testatori, ha anch'essa ovviamente un limite inferiore, dovuto all'impossibilità di far testamento prima del raggiungimento della maggiore età o della separazione dal genitore mediante un atto di emancipazione. Al di sopra di questo limite, tuttavia, l'eventuale variabilità nell'età dei testatori dovrebbe certamente essere assorbita sui grossi campioni; pertanto, il quadro complessivo che emerge nel corso di molti anni dovrebbe risultare rappresentativo delle età alla morte, in una situazione di equilibrio nella quale oscillazioni e scostamenti risultano ragionevolmente mediati. Si può quindi concludere che i campioni esaminati siano approssimativamente casuali.

2. Risultati e considerazioni

Sulla base di tali premesse, si sono esaminati tutti gli atti testamentari disponibili tra il 1453 ed il 1519, rogati da cinque diversi notai, eliminando i testamenti multipli di un medesimo testatore, ma includendo alcuni pochi casi di testatori coniugi. Le informazioni estratte riguardano lo stato civile dei testatori, nonché l'esistenza in vita del coniuge ed il numero di figli maschi o femmine dei coniugati e dei

vedovi. Va ricordato che, all'interno dell'elevata variabilità dei dati, non pare vi siano differenze apprezzabili tra i vari notai, per cui i commenti che seguono si riferiscono ai campioni nella loro globalità.

La Tabella IV.2

Tabella IV.2. Stato anagrafico delle persone che testano a Lovere tra 1453 ed il 1519.

riporta i dati numerici riguardanti lo stato anagrafico delle persone che fanno testamento. Da essa si ricava che il gruppo delle testatrici è all'incirca 2,5 volte inferiore rispetto a quello dei testatori e che la percentuale di coloro che sono (o sono stati) sposati è molto simile nei due sessi e si colloca tra l'82% e l'87%, rispettivamente per gli uomini e le donne. La percentuale di persone vedove nei due campioni è invece consistentemente più elevata nelle donne che negli uomini (63% e meno del 17 %, rispettivamente). Bisogna tuttavia tener conto del fatto che non è possibile distinguere tra celibi e vedovi senza figli, per cui il dato per gli uomini è certamente in difetto.

I dati sulla distribuzione del numero di figli per le varie classi di persone che testano sono riassunti nella Tabella IV.3.

Tabella IV.3. Distribuzione del numero dei figli tra varie classi di persone che testano a Lovere tra il 1453 ed il 1519.

Da essa si può calcolare che il numero medio di figli per persona è di 3,69 per i testatori sposati e di 3,21 per quelli vedovi. Anche per le testatrici il numero medio di figli appare appena più elevato tra le vedove (2,83) che tra le sposate (2,76). Questo si deve presumibilmente al fatto che le persone vedove, sia di sesso maschile che femminile, fanno testamento in età più avanzata ed hanno quindi una maggior probabilità di aver generato più figli. L'osservazione che, sia nelle persone sposate che in quelle vedove all'atto del testamento, il numero medio di figli appare consistentemente più elevato per gli uomini che per le donne si deve presumibilmente attribuire al fatto che la vita feconda è più lunga nel maschio che nella femmina per cui, soprattutto attraverso matrimoni multipli, i maschi possono generare una prole più numerosa.

Le informazioni raccolte permettono di concludere che il nucleo familiare tipo era composto da circa 5 persone, inclusi i genitori, nel caso

di coppie sposate e da circa 4 persone, incluso il coniuge superstite, nel caso di vedovi o vedove. E' quasi superfluo far notare che questi dati rappresentano la situazione al momento in cui i testamenti vengono rogati e non rispecchiano affatto il numero totale di figli generato da una coppia: questi, a causa del ricambio demografico elevatissimo che esisteva all'epoca, erano certamente molti di più di quelli censiti come viventi ad ogni dato momento. La numerosità della famiglia che qui appare rappresenta quindi il bilancio netto medio dei nati e dei morti ad ogni particolare istante della vita della coppia. Bisogna anche aggiungere che questi dati, non comprendendo altre persone che quelle legate da stretto vincolo di parentela, rappresentano valori minimi rispetto a quelli reali, data la presenza nel nucleo familiare di altri parenti, servitori o famigli che di fatto facevano vita in comune, in un tempo in cui vigeva il costume della famiglia allargata.

Qualitativamente, questi risultati non sono molto diversi da quelli riportati in altri studi, sia in Italia che all'estero. Ciò consente di affermare che il metodo d'analisi usato non dovrebbe essere grossolanamente in errore. Sul piano strettamente quantitativo, invece, i dati appaiono difficili da confrontare con altre situazioni note, per la grande diversità dei campioni di popolazione esaminati.

Esiste un vasto corpo di letteratura, nell'ambito della demografia storica, che riguarda le dimensioni e la composizione dei nuclei familiari in epoche passate. Questo è un argomento molto complesso, perché spazia dalla considerazione delle ragioni ideali (umane, religiose, civili) che sono alla base della costituzione della famiglia; alle funzioni proprie della famiglia, sia di indole biologica (fertilità, procreazione) che economica (produzione del reddito, mezzi materiali di supporto); ai determinanti di ordine demografico (natalità, mortalità e sue cause specifiche).

E' chiaro che, in ultima analisi, le dimensioni e la struttura dei nuclei familiari in ogni dato tempo, luogo ed ambito culturale, dipendono da tutte queste variabili - ed altre ancora - e ne rappresentano la sommatoria ed il punto d'equilibrio. E' chiaro anche che l'equilibrio raggiunto in ogni singolo ambito geografico e culturale è diverso da quello prevalente nel medesimo ambito in epoche diverse, per cui si crea una dinamica in funzione del tempo. Inoltre, per la grande quantità delle variabili che possono influenzare il punto d'equilibrio, valori quantitativamente simili dello stesso potrebbero risultare da cause

anche molto diverse (8).

Herlihy(8) ha condotto studi rimasti classici sulle famiglie toscane del XV secolo. Sulla base di dati derivati dal catasto fiorentino del 1427-1430, egli ha esaminato la composizione delle famiglie in funzione di diverse variabili di natura economica (censo) o sociale (professione, stato anagrafico, sesso, etc.). Egli ha dimostrato, per esempio, che il numero medio dei componenti le famiglie di artigiani e di uomini a professione non nota (ma non proprietari, mezzadri o affittuari di poderi) nel quartiere rurale di Santo Spirito era, rispettivamente, di 4,55 e 4,11 componenti; d'altro canto, le dimensioni delle famiglie di coloro che possedevano, affittavano o conducevano poderi a mezzadria variava tra 5,84 e 5,97 membri. Su questa base, l'autore ha identificato il possesso o l'uso della terra come un determinante di grande interesse per la dimensione dei nuclei familiari.

Come si vede, l'analogia numerica con la situazione di Lovere è molto stretta ma, per le ragioni dette sopra, essa potrebbe essere fortuita. Infatti, le differenze tra un campione di popolazione di un centro a vocazione essenzialmente agricola ed uno, come Lovere, a prevalente attività artigianale e manifatturiera (per citare soltanto uno dei fattori di eterogeneità dei campioni) sono troppo profonde per far pensare ad analogie reali delle variabili che possono influenzare le dimensioni dei nuclei familiari.

Per quanto riguarda le epoche successive, Sella(9) ha studiato uno stato d'anime del 1579 di Laorca, un villaggio nei pressi di Lecco, dedito prevalentemente alla lavorazione del ferro. Egli ha riportato una media generale di 5,46 persone per nucleo familiare, con una considerevole variabilità a seconda della professione dei capi famiglia. I lavoratori del ferro, che costituivano il 64,5 % dei capi famiglia e vivevano in famiglie semplici, avevano 5,32 persone in media per nucleo; il 21 % dei capi famiglia artigiani o a professione non nota, tra cui prevalevano le donne vedove, avevano in media 3,48 persone per nucleo; infine, il 10% circa dei capi famiglia, che esercitavano la professione dei mercanti di ferro e vivevano in gruppi familiari complessi, avevano in media 11,55 persone per nucleo familiare.

In una tabulazione comprendente 13 diverse analisi in 9 paesi tra gli anni 1599 e 1846, Laslett e Wall(8) hanno riscontrato che la dimensione media delle famiglie varia da un minimo di 4,16 ed un massimo di 7,0 membri. La dimensione e composizione dei nuclei familiari a

Lovere nel 1837 è stata analizzata in precedenza(10).

Da tutto quanto sopra sembra lecito concludere che le similitudini numeriche riscontrate fra tre campioni di popolazione italiani nei secoli XV-XVI (Santo Spirito, Lovere e Laorca) potrebbero occultare profonde disparità economiche, sociali e culturali ed avere carattere fortuito e, di conseguenza, un interesse abbastanza limitato.

Epidemie e carestie

Non vi è dubbio - e lo si è osservato in precedenza a proposito della discussione generale sull'andamento del numero di abitanti - che carestie e malattie epidemiche abbiano prodotto forti temporanei squilibri nella popolazione, un fatto così comune da poter essere considerato quasi la norma nelle società dell'epoca(11). E' difficile tuttavia farsi un'idea precisa della portata di questi fenomeni. Infatti, essi vengono spesso riportati da cronisti che, per ragioni che qui non è il caso di esaminare, tendevano probabilmente ad esagerare la reale consistenza di tali episodi di emergenza demografica (cfr., per esempio, all'Appendice IV. l.). Così, non risulta quasi mai possibile ricavare dai documenti delle valutazioni globali, che servano a dare informazioni quantitative precise piuttosto che lamentevoli descrizioni.

I fatti più importanti di cui resta qualche traccia nei documenti sono, in ordine di tempo, i seguenti. Anzitutto, nel 1478-1479 una malattia epidemica fortemente contagiosa descritta dai memorialisti dell'epoca e citata anche dal Pasero(12) , nota a Brescia come 'il marzuch'. Vi è poi una peste nel 1484 di cui si fa menzione anche negli atti notarili di Lovere(13). Questo fatto deve aver lasciato una forte impressione, tanto che in uno strumento d'affitto per una tintoria del 1485 si menziona la possibilità di una rescissione del contratto nel caso di pestilenza(14). Evidentemente questi episodi di contagio erano tali da determinare profonde ripercussioni economiche, contro le quali i proprietari dei mezzi di produzione desideravano garantirsi conservando la disponibilità degli stessi. Ancora il 28.12.1487 si parla di peste e di custodie poste a Branico(15).

Il 1502 è un anno di carestia, alla quale fa seguito, in una successione assolutamente tipica, una peste che si prolunga fino al 1506. Nei documenti notarili del 1504 vi sono numerose esplicite menzioni di questo episodio(16). Di esso, e di alcune vicende collegate, si

forniscono ulteriori particolari al capitolo V.

Nel 1509 si menziona una nuova carestia, della quale si trova l'eco anche in alcuni scritti del Registro delle Parti; e così anche nel 1513, anno nel quale si fa riferimento ad una peste a Castro e si registrano passaggi di proprietà di terreni per debiti contratti durante la carestia(17). Questi sono gli episodi dei quali è rimasto il ricordo nei documenti originali consultati: ma numerosi contagi sono riportati negli scritti degli altri storici locali(18) ai quali si rimanda per le notizie già note, derivate presumibilmente da altre e diverse fonti.

In assenza di registrazioni precise, un modo (purtroppo molto rudimentale) di esaminare l'incidenza di carestie e contagi sulla realtà demografica locale è quello di seguire indirettamente l'andamento della mortalità, esaminando la distribuzione nel tempo dei testamenti di cui si ha notizia, nell'assunto che un aumento della loro frequenza in un particolare periodo possa essere segno di un abnorme aumento della mortalità.

Va notato a questo proposito che i testamenti non sono atti molto frequenti nei registri notarili, per cui un loro aumento potrebbe avere carattere accidentale. Se si pensa che di fatto la probabilità di morire per una persona che nasceva a Lovere nei secoli XVII-XIX era dell'ordine del 25% entro il primo anno e del 50% entro i primi dieci anni di vita(19); e che questa enorme incidenza della mortalità infantile non può certamente essere stata inferiore nei secoli precedenti; si riesce a comprendere che la probabilità di vivere così a lungo da poter redigere un testamento non doveva essere poi così elevata. Anzi, i testamenti dovevano essere in numero molto inferiore al numero dei morti, anche in età adulta.

In secondo luogo, i dati potrebbero essere falsati dalla circostanza che i registri notarili che ci sono pervenuti sono largamente incompleti, rispetto a quelli esistenti all'epoca, e potrebbero quindi non essere rappresentativi di questi ultimi. In terzo luogo, vi era l'abitudine di procedere spesso a testamenti collettivi presso la confraternita della Disciplina, e questa pratica non era apparentemente in relazione con il pericolo di un contagio, ma solo dettata da obblighi statuari dei confratelli. In quarto luogo, quella di far testamento era un'abitudine relativamente indipendente dallo stato di malattia o da un reale pericolo di vita, anche se spesso il testatore si dichiarava malato. Infine, come si è già notato, i testamenti sono atti che riguardano soltanto la parte di

popolazione che possiede un minimo di beni, con l'esclusione dei minori e con una prevalenza degli uomini sulle donne.

Pur con tutte le riserve sopra discusse, che potrebbero restringere il significato dell'analisi, appare istruttivo distribuire in funzione del tempo, così come nella Tavola V, tutti i testamenti di cui si ha notizia, rogati tra gli anni 1453 e 1519. Come si vede, di tutti gli episodi citati di carestia e di peste, l'unico di cui si possa forse postulare un'influenza sulla mortalità a livello locale è il contagio del 1502-1506. Esso sembra chiaramente emergere in base ai testamenti di almeno tre notai, che si fanno spiccatamente più frequenti durante questo periodo. Altri episodi di crisi demografica, se pur adombrati nei dati, come la peste del 1484, sono meno appariscenti.

Fenomeni migratori

Numerosi elementi induttivi e di fatto portano a ritenere che durante il secolo XV la popolazione di Lovere fosse in uno stato di accentuato dinamismo. Questa affermazione non si riferisce soltanto alle condizioni demografiche di base, che erano verosimilmente caratterizzate da una vita media breve con natalità e mortalità elevate, simili a quelle descritte per i secoli successivi(19). Essa si riferisce anche - e specificamente - ad un fenomeno di natura demografica e sociale, che non si è potuto documentare se non in maniera molto parziale nelle epoche posteriori, cioè quello delle migrazioni.

Già il Celeri(5) e dopo di lui tutti gli altri cronisti loveresi avevano descritto una forte immigrazione di famiglie forestiere verso l'inizio del '400. Esse sarebbero provenute da varie zone dell'immediato circondario bergamasco e bresciano, o addirittura da Milano, attratte a Lovere da uno straordinario sviluppo delle attività laniere.

In linea generale, le informazioni del Celeri a questo riguardo possono essere verificate nei documenti consultati. Riesce tuttavia difficile assegnare una data precisa alle immigrazioni, poiché il luogo di provenienza delle famiglie veniva mantenuto a lungo nell'identificazione delle persone che partecipavano alla redazione di documenti pubblici e privati. Riesce ancora più arduo assegnare una dimensione quantitativa ai fenomeni migratori, per la mancanza di informazioni sul numero totale degli abitanti, come si è discusso in precedenza. Le analisi che seguono tentano di dare una qualche risposta

a questi problemi. Bisogna tuttavia sottolineare che le risposte sono soltanto parziali, in quanto riguardano prevalentemente il sesso maschile e quasi unicamente i flussi di immigrazione.

1. Gli elenchi dei vicini

Un primo approccio è quello di procedere ad una classificazione delle persone residenti a Lovere ed elencate in atti ufficiali. La lista più esauriente degli abitanti di Lovere che ci sia pervenuta si trova in un atto del notaio Girardo de Ochis del 14.7.1472(20): essa è stata compilata in occasione di un'assemblea della vicinia. Vi compaiono i nomi di 131 uomini, descritti come abitanti del luogo e costituenti più della metà dei capi famiglia e vicini. In base alla loro descrizione e ad informazioni collaterali, essi sono stati suddivisi a seconda della provenienza della loro famiglia. Di 115, per i quali vi sono informazioni sufficienti alla classificazione, 62 (pari al 54%) risultano di famiglia loverese o del circondario (Bossico, Volpino, Sellere); 19 (16%) provengono dalla valle Camonica o valli collaterali della stessa; 15 (13%) da varie zone del distretto bergamasco; 12 (10%) da paesi del lago Sebino o sue vicinanze; 4 dal territorio bresciano della pianura; e 3 da altre zone.

Secondo le regole della vicinia, si può presumere che di questo elenco facciano parte tutti coloro che godevano dei diritti degli abitanti originari, perché la loro famiglia era abitante a Lovere da almeno cinquant'anni (tranne casi particolari) ed era stata ammessa, dietro pagamento di una somma di denaro, a godere dei diritti delle famiglie del luogo (21). Pertanto, le percentuali riportate sopra dovrebbero rispecchiare approssimativamente il quadro delle immigrazioni che si erano verificate intorno ai primi due decenni del secolo XV. Va da sé che un tale elenco non potrebbe in alcun modo riflettere fenomeni migratori più recenti, perché le persone immigrate, proprio a causa di questa loro qualità, non avrebbero potuto figurare in un elenco di vicini.

Questi dati parlerebbero quindi in favore del fatto che poco più della metà delle famiglie presenti a Lovere nel 1472 siano di origine autoctona, essendo quelle restanti di provenienza da altre zone del territorio bergamasco, della val Camonica e del lago Sebino, ed immigrate a Lovere intorno alla prima metà del Quattrocento.

2. Gli elenchi dei lanaioli

Una seconda possibilità consiste nel classificare allo stesso modo gli elenchi di padroni di bottega e di titolari di attività laniere, cercando di attribuire a ciascuna persona la presunta località di provenienza. A questo scopo, le famiglie che compaiono in una lista del 5.2.1469 (22) sono stati suddivisi come detto sopra. Se si eccettuano 6 persone la cui origine non è nota, 59 su 87 dei nomi elencati (pari al 70% circa) appartengono a famiglie originarie di Lovere o del circondario; 14 (16% circa) provengono da famiglie delle valli, della pianura e della città di Bergamo; 11 (13% circa) sono del lago Sebino o vicinanze; e, infine, 3 (circa il 3%) provengono dalla val Camonica(23).

Il medesimo tipo di analisi è stato condotto sulla lista di lanaioli compilata il 2.2.1503 dal notaio Bartolomeo Gaioncelli in occasione dell'investitura del dazio generale di Lovere(24). Su 67 persone di cui è stato possibile ricostruire la provenienza, circa il 60% è di famiglia loverese, circa il 20% proviene da Bergamo e suo distretto e circa il 12% è originario di altre zone del lago o vicinanze. Due persone provengono dalla val Camonica, 2 sono di famiglia bresciana, 1 cremonese e 1 di Alemagna(25).

Come si vede, la concordanza tra i due elenchi è buona. Bisogna tuttavia notare che questi nomi non sono rappresentativi dell'intera popolazione, ma soltanto della classe più ricca. E' anche lecito pensare che la probabilità di accesso alle attività imprenditoriali produttrici del reddito fosse più elevata per le famiglie locali che per quelle forestiere. E siccome la costruzione della fortuna economica di una famiglia può aver richiesto parecchio tempo, questo tipo di analisi è probabilmente più rappresentativo delle migrazioni più antiche e può solo servire a documentare in maniera semi-quantitativa le affermazioni degli storici precedenti a riguardo dell'immigrazione delle famiglie più abbienti.

Se queste valutazioni sono, entro i suddetti limiti, fondate, se ne dovrebbe concludere che le immigrazioni più antiche abbiano avuto origine dal territorio di Bergamo, in particolar modo dalle valli, e da altre zone del lago Sebino, come la regione intorno a Sarnico e la Franciacorta. E' abbondantemente documentato negli atti che molte delle famiglie rappresentate negli elenchi continuavano a mantenere consistenti proprietà agricole in quelle zone. E non è irrilevante, a questo proposito, che i diplomi di privilegio concessi a Lovere dai diversi

regimi che si succedettero durante il secolo XV, a partire da quello di Pandolfo Malatesta del 1409 (26) contengano esenzioni di dazi per merci importate a Lovere da proprietà poste in altri territori, soprattutto del bresciano. Pare evidente che le famiglie originarie di questi territori abbiano voluto assicurarsi il libero transito delle derrate di loro produzione, tra i luoghi d'origine e il luogo di residenza. Risulta, quindi, che le famiglie di lanaioli operanti a Lovere intorno alla fine del secolo XV provenissero in percentuale molto elevata (forse il 30-40% sul totale delle famiglie residenti) da altri luoghi, e che esse si siano trasferite a Lovere all'inizio del secolo.

3. I lavoratori del lanificio

Un terzo possibile modo per studiare il fenomeno dell'immigrazione è quello di esaminare la provenienza delle persone impiegate nelle attività del lanificio come lavoratori e piccoli padroni di bottega. Quest'analisi è resa possibile dal fatto che molto spesso le persone denotate come 'magister' o nominate senza speciale titolo negli atti notarili sono designate come esercenti una professione specifica (follatore, garzatore, tessitore, ecc.) e come provenienti da una località precisa. Questo non accade mai per i titolari di grosse attività laniere, per i quali la professione non è citata, limitandosi il notaio a definirli 'dominus' o 'ser'.

Poiché le persone citate sono molte, è lecito pensare che il ricambio di questa manodopera sia stato abbastanza elevato e che questo modo di procedere possa descrivere preferenzialmente le migrazioni più recenti o tuttora in atto. I dati relativi sono presentati alla Tabella VII.13.

Tra le persone elencate alla colonna 'TOTALE 2' di quella tabella, soltanto 161 sono risultate classificabili in base alla loro provenienza. Di esse, il 15% circa risulta di famiglia originaria di Lovere o del territorio immediatamente circostante (Costa, Bossico, Sellere, Sovere). Tra i non originari, più del 40% provengono dalla val Camonica o valli collaterali; circa il 18% è di provenienza dal bergamasco, in particolar modo dalle valli Seriana e Gandino; il 14% circa è immigrato da varie località del Sebino e zone viciniori; il 6% proviene dalla Valtellina; un altro 6% dalle valli e dalla pianura bresciane; il resto, infine, da altre diverse zone.

Se ne conclude che la massima parte, forse fino all'85%, degli addetti a professioni artigianali e manuali presso il lanificio di Lovere proveniva da diverse località del circondario: quindi, l'attività delle manifatture di panno si sosteneva mediante l'importazione di molta manodopera specializzata. I dati esaminati non lasciano alcun dubbio circa la capacità di attrazione delle imprese laniere di Lovere nei confronti di lavoratori stranieri e dell'importante ruolo del paese nella coagulazione di energie e forze produttive finalizzate alla confezione dei panni. Soltanto ora, con la quantificazione dei fenomeni sociali ed economici che questa attività ha comportato, diventano evidenti le vere dimensioni di un fenomeno che forse prima era stato solo imperfettamente descritto e per questo non sufficientemente valutato.

4. Gli apprendisti

Un altro approccio ancora consiste nell'analizzare la provenienza degli apprendisti, per la massima parte lavoranti del lanificio, così come essa risulta dai relativi contratti di lavoro rogati dai notai. Notizie estese riguardo a questo gruppo di lavoratori che vivevano a Lovere presso i vari padroni in qualità di famigli; alle clausole d'impiego che regolavano le loro prestazioni; nonché alla qualità ed all'ammontate dei loro compensi; sono state riportate in precedenza⁽²⁷⁾ e sono qui riassunte al capitolo VII. Si tratta di un campione costituito nella quasi totalità da ragazzi e giovani di sesso maschile, poiché in un caso solo, su 204 contratti esaminati, si nomina una donna. I dati sono alla Tabella IV.4.

Tabella IV.4. Luoghi di provenienza di varie categorie di apprendisti lavoranti, in base all'abitazione delle loro famiglie alla data del contratto. I numeri nel corpo della tabella rappresentano il numero dei lavoranti.

Per quanto riguarda il luogo di provenienza dei 155 lavoranti lanaioli, la Tabella dimostra chiaramente che la grande maggioranza di essi proviene dalle valli a nord di Lovere. Poi vi sono parecchi casi di persone provenienti da Lovere, Castro, Costa, Pianico; poi altri originari dai paesi del lago o dai luoghi finitimi del bresciano (soprattutto della pianura) o del bergamasco (soprattutto delle valli).

Questo vale per tutti gli apprendisti del lanificio presi insieme. Gli altri apprendisti non lanaioli sono reclutati, in parti approssimativamente equivalenti, in val Camonica, a Lovere ed in altre località del lago, del bresciano e del bergamasco. Nel complesso, tuttavia, il grosso serbatoio di manodopera, almeno per questa classe di operai, rimane la val Camonica, la quale fornisce da sola circa la metà dei famigli reclutati.

Anche quest'analisi dimostra quindi la presenza di una forte corrente di immigrazione in atto al momento in cui gli atti notarili di ingaggio sono stati rogati.

5. I coniugi

L'ultimo approccio, infine, consiste nel verificare la provenienza dello sposo e della sposa negli atti dotali. Una limitazione di questo tipo di analisi è rappresentata dal fatto che esso si riferisce certamente in grande maggioranza alle classi più giovani della popolazione. In compenso, tuttavia, essa presenta anche qualche vantaggio: copre, innanzitutto, diverse classi di reddito, perché gli atti dotali si stipulavano anche per le persone relativamente povere, essendo comunque motivo di orgoglio per la sposa e la sua famiglia il fatto di portare una dote. D'altra parte, una delle condizioni per contrarre matrimonio (o almeno un buon matrimonio) era quella di arrivarvi con una dote: non per nulla esistevano fondazioni (tipica a Bergamo quella istituita da Bartolomeo Colleoni e, nella stessa Lovere, la cosiddetta Pietà Bosio) che si proponevano di fornire denari per la dote alle donne indigenti che intendevano maritarsi(28).

In secondo luogo, questo approccio permette un'analisi dei fenomeni migratori sia nell'un senso (cioè verso Lovere) che nell'altro, almeno nel caso delle donne, che si può presupporre vadano ad abitare con il marito. Infine, esso permette analisi in funzione del reddito familiare della sposa, essendo l'ammontare della dote in ogni caso desumibile dagli atti.

Su 442 atti dotali esaminati, che coprono il periodo 1453-1519 (ve di Tabella IV.5), 141 riguardano nozze tra persone non di Lovere. Con frontata con quelle analoghe riportate per i secoli XVIII e XIX (29), questa percentuale appare molto elevata. Tale circostanza si deve al fatto che i matrimoni si celebravano in chiesa, mentre gli atti dotali erano documenti civili che si stipulavano di fronte ad un notaio. E

siccome non vi erano molti notai nelle zone del circondario, gli sposi che intendevano stipulare l'atto di dote dovevano necessariamente convergere a Lovere.

Sui 301 strumenti dotali rimanenti, 162 (corrispondenti al 37% circa) riguardano nozze tra coniugi entrambi abitanti a Lovere; 69 (16% circa) nozze tra un marito abitante a Lovere ed una sposa proveniente da altre zone; 70 (circa il 16%) nozze in cui una donna di Lovere si maritava ad un uomo di fuori. Non è quindi possibile dimostrare una prevalenza di matrimoni tra persone forestiere e loveresi dell'uno o dell'altro sesso, poiché gli uomini e le donne di Lovere che si sposano con un coniuge forestiero si equivalgono quasi perfettamente. Si riscontra invece un'altra percentuale complessiva di matrimoni tra una persona di Lovere ed un coniuge forestiero (il 52% circa del totale): questo suggerisce che doveva esistere uno scambio intenso tra gli abitanti di Lovere e quelli di altre zone esterne. Vi è, infine, una certa tendenza - peraltro non significativa, in considerazione della variabilità dei valori - a che mariti di fuori sposino donne di Lovere con una dote più elevata (circa 274 lire, in media) di quanto non sia quella delle donne di fuori che sposano mariti di Lovere (in media, circa 208 lire). I dati complessivi sono riassunti alla Tabella IV.5.

Tabella IV.5. Luogo di abitazione degli sposi negli atti dotali rogati a Lovere nel periodo 1453-1519.

In questo tipo di analisi si deve tener presente che qualsiasi conclusione potrebbe essere falsata da usanze particolari: per esempio, che fosse più probabile per le donne stipulare l'atto di matrimonio al proprio paese, piuttosto che in quello del marito. Questa usanza era molto comune nei secoli XVIII e XIX, quando il matrimonio religioso avveniva preferenzialmente nel paese della moglie e nella di lei parrocchia(30). Non pare, tuttavia, che questo costume fosse in vigore durante il periodo di tempo qui esaminato (almeno per gli atti civili rogati dal notaio), poiché le percentuali dei matrimoni tra sposa loverese e sposo forestiero oppure tra sposo forestiero e sposa di Lovere si bilanciano esattamente.

Tra le diverse categorie di persone di cui si ha notizia, solo alcune saranno trattate per esteso. Innanzitutto, i notai, per l'interesse documentario del lavoro da essi prodotto; poi i medici, i chirurghi e gli specialisti, che occupavano un posto di rilievo nella vita della comunità e che compaiono perciò spesso come testimoni o attori negli strumenti notarili; poi i maestri di scuola, perché attraverso di loro si può ricostruire una ininterrotta tradizione culturale che risale ben al di là di quanto era noto fino ad ora; infine alcuni artigiani, tra cui in particolare i muratori, perché ad essi si potrebbe forse collegare la costruzione di edifici storicamente importanti.

Accanto a questi, i documenti tramandano però il ricordo di una moltitudine di altri uomini: barcaiuoli, pescatori, marengoni, soiari, fabbri, barbieri, caligari, osti, beccai, mugnai, sellai, lanaioli, e così via. Tutti costoro non possono qui trovare menzione, anche se essi hanno costituito, con le loro mogli e figli, il popolo di Lovere.

1. Notai

In una società nella quale la percentuale di analfabeti era elevatissima e dove la registrazione delle transazioni, anche le più semplici, dipendeva dai pochissimi individui letterati, la funzione del notaio era, naturalmente, essenziale. Attraverso le botteghe degli scrivani passavano non soltanto gli atti pubblici riguardanti l'intera comunità, oppure i grossi contratti di scambio per le imprese economiche e commerciali, ma anche le semplici convenzioni di ogni giorno tra la gente comune. Dalla lettura di questi atti privati e dalla loro interpretazione si può apprendere moltissimo della storia locale.

Il numero dei notai a Lovere era presumibilmente regolato in modo da garantire le necessità della podestaria e del comune, e da assicurare un servizio adeguato all'intera popolazione. I notai ufficiali, cioè quelli del comune e del podestà, dovevano scrivere i documenti pubblici: il cancelliere comunale era in genere scelto tra i notai locali, mentre quello podestarile poteva anche essere (come di solito era) un forestiero. E' molto verosimile che regole analoghe a quelle dei capitoli 189 e 245-248 degli statuti del 1605 (31), che disciplinavano l'istituto del notariato, fossero già in uso durante il periodo che qui interessa.

Appartenente a una famiglia locale, spesso benestante e con una tra

dizione notarile, e in possesso di un'istruzione acquisita localmente frequentando una scuola di grammatica e poi la bottega di un maestro anziano, il notaio era investito dell'autorità di rogare atti da parte di un conte palatino o di un rappresentante dell'imperatore. Il titolo imperiale di conte palatino era storicamente legato all'esercizio di funzioni pubbliche di amministrazione e giurisdizione sopra un certo territorio, tra le quali vi era anche quella di nominare i notai ed i giudici ordinari. Anche i collegi professionali erano investiti della carica di conte palatino e potevano esercitare collegialmente le prerogative connesse al titolo. Quando un notaio veniva nominato direttamente e personalmente da un conte, egli otteneva soltanto il titolo; altra cosa era il conseguimento dell'effettiva idoneità ad esercitare la professione, che doveva essere conferita da un collegio notarile (32).

I notai del distretto bergamasco dovevano quindi entrare a far parte del Collegio dei Notai di Bergamo, registrando il loro nome ed il loro segno distintivo, il cosiddetto tabellionato, in un apposito libro matricolare. Nelle sue funzioni di scrivano ufficiale il notaio era assistito da testimoni e, per le scritture più importanti, anche da uno o due secondi notai.

Alla morte di un notaio, i suoi libri, imbreviature e protocolli erano dati in custodia ad un sostituto che era autorizzato, dietro richiesta delle persone interessate, a trarne le copie necessarie. I registri erano prima raccolti presso un archivio notarile locale; successivamente essi sono stati riuniti a Bergamo dove sono ora custoditi, almeno per la parte storica, presso l'Archivio di Stato. Seguendo questo iter, quivi sono confluiti anche gli atti scritti a Lovere, ed una gran parte delle informazioni raccolte in questo volume sono state desunte da questi atti. Sfortunatamente i registri dei notai loveresi che si sono conservati fino al presente non risalgono oltre la metà del secolo XV. A partire da quest'epoca in poi, l'Appendice IV.3 riporta i nomi dei notai loveresi di cui si ha memoria, insieme con alcune notizie essenziali e ad una riproduzione del tabellionato. L'elenco segue la data di nomina tra il 1452 ed il 1508.

2. Medici e chirurghi

I documenti consultati fanno spesso menzione di medici e chirurghi operanti a Lovere. Bisogna notare che l'attribuzione di *'artium et medi*

cine doctor' che compare accanto ai nomi di queste persone non significa necessariamente che esse esercitassero (o esercitassero prevalentemente) la professione del medico. Il titolo testimoniava soltanto che essi avevano seguito presso una università (in un caso si nomina Padova) un regolare corso di studi ed avevano perciò acquisito il titolo di dottore. I medici all'epoca si applicavano soltanto alla diagnosi ed alla terapia delle malattie che oggi ricadrebbero nell'ambito della medicina interna.

I chirurghi erano invece considerati dei sanitari di livello inferiore. Essi ricevevano un'istruzione essenzialmente di carattere pratico ed esercitavano il loro mestiere anche come barbieri e flebotomi. I chirurghi si specializzavano soprattutto nel trattamento di ferite, piaghe, ulcere e nella riduzione di fratture ossee.

Non esistevano all'epoca a Lovere luoghi di ricovero per ammalati e la medicina veniva esercitata al domicilio degli infermi. L'Appendice IV.4 riporta i nomi delle persone che si-dedicavano alle arti sanitarie a Lovere tra la seconda metà del XV e l'inizio del XVI secolo, con un'indicazione delle date entro le quali le persone sono nominate.

3. Speciali

Uno dei luoghi preferiti dai notai, al di fuori dei loro studi, per redigere le scritture private erano i negozi situati intorno alla piazza vecchia, in vicinanza del palazzo comunale e della sede podestarile, dove erano posti gli uffici pubblici amministrativi e dove erano presumibilmente più facili le occasioni d'incontro con i clienti locali e forestieri. E poiché alcune delle botteghe che si affacciavano sulla piazza appartenevano ai farmacisti ed i proprietari dei negozi presenziavano alla stesura degli atti come testimoni, in questo modo ci sono stati tramandati molti nomi di speciali che operavano a Lovere intorno a quegli anni.

Essi sono riportati all'Appendice IV.5., con un'indicazione delle date in cui i vari nomi compaiono. Si noterà, scorrendo la lista, che molti cognomi sono ripetuti, come nei casi delle famiglie Marcellini, Acerbi e Bulis (originarie, rispettivamente, di Brescia, Martinengo e Bergamo), nelle quali la professione di speciale era tramandata di padre in figlio.

Il numero di questi speciali o aromatarii sembrerebbe a prima

vista molto elevato, per le necessità di un paese relativamente piccolo. Ma bisogna tener conto che gli speziali non vendevano soltanto i pochi medicinali semplici richiesti dalla rudimentale farmacopea del tempo, ma che essi importavano anche le materie prime necessarie alla trasformazione dei prodotti lanieri, come il carbone, le tinture, i saponi. Nei loro negozi si trattavano perfino i metalli per la fusione delle campane.

4. Maestri di scuola

Molto spesso si trovano negli atti riferimenti tali da far ritenere con sicurezza che già a partire dalla metà del '400 fossero in funzione a Lovere delle scuole di grammatica. Non è dato tuttavia sapere se queste scuole fossero di natura pubblica e quindi in qualche modo riconosciute e forse gestite dalla comunità, come farebbero pensare il riferimento alle 'scuole di Lovere' ed il fatto che il Consiglio comunale nominava ed indirettamente aiutava gli insegnanti delle scuole⁽³³⁾; oppure fossero, almeno in parte, rette privatamente dai maestri che vi insegnavano, come farebbe pensare la circostanza che le spese per l'istruzione erano a carico delle famiglie degli scolari. Non si sa neppure se i titoli 'rector scholarum' oppure 'professor gramaticae' fossero tra loro equivalenti o vi fossero funzioni diverse corrispondenti alle due designazioni, nel qual caso bisognerebbe ammettere che queste scuole erano articolate su più classi o materie e corrispondevano quindi a strutture relativamente più complesse.

E' da notare che spesso gli insegnanti delle scuole esercitavano anche la funzione di notaio, nel qual caso il titolo di 'magister' era loro attribuito anche quando agivano come pubblici scrivani. I nomi delle persone associate alle scuole e designate come maestri o rettori, con gli anni in cui queste persone compaiono, sono riportati all'Appendice IV.6.

5. Artigiani

Tra i numerosissimi nomi che ci sono pervenuti si trascrivono all'Appendice IV.7 soltanto alcuni che si ritengono di interesse maggiore. Si noterà che molti dei muratori nominati nel secolo XV erano di origine comasca, il che avvalorava la tesi che la chiesa di santa Maria in

Valvendra, che stava appunto sorgendo in quegli anni, sia stata edificata da maestri comacini. Si noterà anche che a partire dall'inizio del secolo XVI questi maestri comacini non compaiono più ed il loro posto viene preso da artigiani locali.

Conclusioni

Si sono esaminati e discussi in questo capitolo diversi problemi relativi alla popolazione di Lovere tra la seconda metà del XV e l'inizio del XVI secolo, nonché altre informazioni di interesse demografico e socioeconomico. In assenza di registrazioni specifiche, i dati necessari alla discussione sono stati derivati da molti documenti pubblici e privati di diversa natura, analizzati mediante tecniche statistiche semplici ed alla luce di altre informazioni fornite dagli storici locali precedenti. Per le ragioni addotte a commento di ciascuna analisi, è evidente che nessuna delle conclusioni che se ne possono trarre sia in grado di fornire risposte di validità assoluta. Considerando tuttavia i dati raccolti nella loro globalità, sembra possibile formulare alcune considerazioni, che sono compatibili con il complesso dei dati a disposizione.

Il problema più difficile è quello di risalire ad un valore approssimativo della popolazione residente a Lovere nel periodo in parola. Dati di natura indiretta portano a ritenere che gli abitanti potessero ammontare a qualche migliaio, ma numeri tra 2500 e 5000 abitanti appaiono ugualmente plausibili, in assenza di altre informazioni più precise.

È difficile stabilire quantitativamente l'impatto sulla popolazione di carestie e pestilenze, delle quali rimangono tuttavia numerose tracce nei documenti esaminati. Certamente vi è stata da parte dei cronisti precedenti la tendenza a drammatizzare questi episodi di contagio e ad esagerarne le conseguenze: tuttavia, considerazioni generali e informazioni di carattere locale non lasciano dubbi sul fatto che queste crisi di mortalità abbiano avuto effetti demografici gravi. Secondo la mentalità ed i criteri sanitari moderni, queste pestilenze si potrebbero a ragione definire devastanti, ma nelle società antiche esse erano purtroppo molto frequenti e si inserivano come picchi eccezionali su tassi di mortalità comunque molto elevati. Soltanto per una di queste crisi demografiche, la carestia seguita da pestilenza degli anni

1502-1506, pare possibile documentare una maggior intensità delle morti, indirettamente deducibile in base all'aumento di frequenza degli atti testamentari durante il medesimo periodo.

Molte informazioni concordano nel suggerire che la popolazione fosse in uno stato fortemente dinamico, non soltanto per le caratteristiche di alta natalità e mortalità tipiche di quel periodo storico, ma anche per la presenza di forti correnti di immigrazione. I fenomeni migratori sono documentabili per diverse vie.

Secondo i cronisti precedenti, i movimenti immigratori più antichi ebbero luogo presumibilmente verso l'inizio del secolo XV, in relazione con un forte sviluppo delle attività di lavorazione della lana che si verificò a Lovere intorno a quell'epoca. Indagini qui descritte circa l'origine dei nuclei familiari rappresentati all'interno della vicinìa hanno documentato l'esistenza e la consistenza di questi flussi di immigrazione. Altre analisi hanno dimostrato il luogo di provenienza delle famiglie di successivo insediamento dei grossi imprenditori e commercianti lanieri che operavano a Lovere.

Quanto alle immigrazioni presumibilmente ancora in atto durante il periodo storico esaminato, analisi condotte sui luoghi di provenienza degli artigiani lanaioli, dei famigli apprendisti e delle persone che con traevano a Lovere matrimoni misti con coniugi forestieri, permettono di stabilire l'esistenza di importanti scambi con l'esterno, di riconoscere i luoghi d'origine degli immigrati e di identificare le classi di popolazione interessate ai fenomeni di migrazione.

P- anche possibile ricostruire con una certa accuratezza, mediante lo studio degli atti testamentari, la composizione dei nuclei familiari nei quali era strutturata la popolazione di Lovere. Da queste analisi, per quanto indirette e di applicabilità limitata, si può dedurre lo stato anagrafico dei capi famiglia dei due sessi, nonché il numero, il sesso e le relazioni di parentela dei diversi componenti delle famiglie. Nel complesso, questi dati appaiono in buon accordo con il resto delle informazioni demografiche e con dati riportati da altri autori per diversi gruppi di popolazione studiati entro il medesimo periodo di tempo.

Da tutto quanto sopra risulta evidente che Lovere doveva essere all'epoca un centro piuttosto importante di traffici e di industria; con flussi consistenti di materie prime e di prodotti finiti che presupponevano scambi molto intensi con l'esterno; con una popolazione in uno stato di accentuata dinamicità, aperta verso i paesi del circondario ed anche ver

so regioni lontane e rafforzata da forti correnti di immigrazione. Pare che il movente primo di tutte queste attività sia rappresentato dal lanificio, le cui caratteristiche verranno più compiutamente illustrate nel seguito. E' sufficiente per ora constatare che ' sebbene questi fenomeni economici e sociali fossero stati adombrati nelle cronache precedenti, le nuove notizie raccolte danno ad essi dimensioni quantitative inattese, e permettono di documentare con ricchezza di dettagli il ruolo di un centro piccolo ma socialmente aperto, bene integrato ed economicamente molto attivo.

Le informazioni riguardanti le arti ed i mestieri esercitati dagli abitanti di Lovere delineano l'immagine di un borgo nel quale vi era una buona articolazione di attività artigianali e professionali e quindi di servizi, da quelli amministrativi e sanitari a quelli del commercio, dell'istruzione e delle costruzioni. Esisteva nella società loverese del tempo una gamma estesa di operai, artigiani, bottegai e professionisti, tale da assicurare una larga indipendenza di questo nucleo da altri e più importanti centri abitati.

Le professioni legali, in particolare, erano finalizzate alle necessità del comune e della podestaria, alle più importanti attività manifatturiere e commerciali, nonché agli scambi di ogni giorno da parte della popolazione minuta, che erano attivissimi. Vi erano medici, chirurghi e farmacisti, che, nell'ambito del limitato sviluppo dell'arte medica del tempo, potevano fornire l'assistenza necessaria. Vi erano scuole per l'educazione primaria di chi volesse o potesse avviarsi agli studi; vi era un tribunale per amministrare giustizia.

Un tale tipo di società richiede la presenza di ceti professionali e artigianali più specializzati ed un livello di vita di relazione più differenziato e sofisticato, per sopperire alle richieste delle famiglie emergenti produttrici di ricchezza e alle necessità dei traffici e dell'industria. Questi ceti sono certamente rappresentati a Lovere e paiono in grado di esplicare le loro funzioni in maniera adeguata.

Chiaramente, nel secolo XV Lovere sembra aver superato la fase dell'insediamento medievale dedito alle attività di pura sussistenza. Esso pare avviarsi verso un modello di sviluppo più evoluto, tipico delle società moderne, in cui le funzioni di trasformazione e di servizio vanno affiancandosi a quelle agricole e di scambio dei beni primari. Con l'aumento della ricchezza il paese può progettare un'espansione urbanistica in funzione industriale ed abitativa, può istituire scuole, e

costruire edifici monumentali di dimensioni imponenti, quasi sproporzionate alle necessità reali. Ma è anche questo un modo per affermare il proprio desiderio di emergere e la speranza in un futuro ancora più prospero.

NOTE

- (1) SILINI, *Nascere...*, 1984; *La popolazione...*, 1988; *Di che male...* 1990.
- (2) CONTI, *Cronologia...*, pag. 208.
- (3) MARINONI, *Documenti Loveresi...*, pag. 27.
- (4) V. Appendice VIII.50.
- (5) CELERI, *Cronologia di Lovere*. BCBG, MMB 404, pag. 41.
- (6) Cifra dedotta da SILINI, *La popolazione...* 1988, nell'ipotesi (non del tutto inverosimile) che la struttura per sesso e per età della popolazione nel secolo XV fosse stata simile a quella del secolo XIX.
- (7) V. Appendice IV.1.
- (8) Tra le molte pubblicazioni su questo argomento, V. F LYNN, 1981, per una trattazione generale; LASLETT e WALL, 1967, per un'analisi comparata; e HERLIHY, 1985, per l'Europa medievale.
- (9) SELLA, *An industrial village...*, 1978.
- (10) SILINI, *La popolazione...*, 1988.
- (11) DEL PANTA, *Le epidemie...* 1980; COSMACINI, *Storia della Medicina ...*, 1987.
- (12) PASERO, *Il Dominio...* 1961.
- (13) V., per esempio, BG, VI #1803 e # 916 del 18.9.1484 e 6.2.1485.
- (14) BG, VI # 2039. Analoga clausola di cautela in un contratto d'affitto per due folli nel 1511 (BG, XVIII, #5843).
- (15) BG, VIII, #2589.
- (16) V., per esempio, negli atti di BG, XIII, #4301; XIII, #4307; XIV, #4348 e #4352 tra il 20.3 ed il 15.7.1504.
- (17) V., rispettivamente, BG, XX, #6330, #6299, #6327 e #6429.
- (18) CONTI, *Cronologia...*, passim; MARINONI, *Documenti Loveresi...*, passim.

(19) SILINI, *Nascere, vivere e morire....* 1984; *La popolazione di Lovere...*, 1988.

(20) V. GO, V, # 1105.

(21) V. capitoli 48 e 49 degli statuti di Lovere del 1605 (SILINI, *I nuovi Statuti...*, 1981). Nulla si conosce sui diritti di originari e forestieri a Lovere nel secolo XV, ma gli Statuti di Volpino (1488, Biblioteca del Senato, Roma, Statuti Mss., 322), che apparteneva alla podestaria di Lovere, fanno distinzione tra le due categorie.

(22) V. GO., IV, #886. Questa lista è trascritta all'Appendice VII.1.

(23) La classificazione precisa per numeri, secondo la lista che compare all'Appendice VII.1. è la seguente. Lovere e circondario: 1, 5, 10, 12-14, 17-19, 21-23, 26, 27, 29-31, 34-36, 38, 42-46, 50-53, 55-58, 60, 61, 64-66, 69, 71-73, 75, 76, 78, 80-89, 91, 93. Bergamo e bergamasca: 3, 4, 11, 24, 39, 41, 48, 49, 54, 62, 63, 67, 74, 90. Lago Sebino e sue vicinanze: 2, 6, 8, 9, 15, 16, 28, 32, 33, 37, 40, 47. Val Camonica: 68, 70, 77. Non attribuiti: 5, 7, 20, 25, 59, 92.

(24) V. BG, XIII, #4009. Questa lista è trascritta all'Appendice VII.3.

(25) La classificazione precisa per numeri, secondo la lista che compare all'Appendice VII.3 è la seguente. Lovere e circondario: 3-5, 7, 8, 10, 15, 17, 19-21, 23, 25, 27, 28, 30, 32, 34, 36, 37, 40, 41, 45-47, 49, 50, 55, 58-63, 67, 69-71, 73. Bergamo e bergamasca: 1, 2, 11, 12, 16, 22, 24, 31, 38, 39, 43, 48, 54, 64. Lago Sebino e vicinanze: 9, 13, 14, 18, 33, 57, 68, 72. Val Camonica: 44, 56. Bresciano: 29, 52. Cremona: 53. Alemagna: 51. Non attribuiti: 6, 26, 35, 42, 65, 66.

(26) V., per esempio, quelli regestati alle note in SILINI, *In Difesa di Lovere*, 1988.

(27) SILINI, *Note sul reclutamento....* 1987.

(28) V. Appendice IV.2.

(29) SILINI, *La popolazione di Lovere...*, 1988.

(30) Questa costumanza, che vige in generale anche al presente per quanto meno vincolante che in passato, è stata documentata per il periodo specificato in SILINI, *La popolazione di Lovere...*, 1988.

(31) SILINI, *I nuovi statuti...*, 1981.

(32) L'opera di ZORZOLI, 1986 contiene interessanti informazioni sulla formazione di coloro che si avviavano alle professioni giuridiche frequentando un'università, in particolare quella di Pavia.

(33) RP, f. 209t.

V.

LA COMUNITÀ ED IL COMUNE

Passando ad esaminare la vita pubblica loverese, una precisazione è d'obbligo qui, ancor più che non a proposito della vita privata, e riguarda le fonti originali dell'informazione. Parecchi documenti di un certo interesse per il periodo esaminato e riguardanti la vita della comunità di Lovere o del comune - inteso come l'organo amministrativo per il governo della comunità - si trovano nel Registro delle Parti. Come numero assoluto essi non sono tuttavia molti, circa una sessantina, cioè poco più del 6% di tutti i documenti ivi contenuti. Ulteriori informazioni per tracciare un profilo un poco più articolato della vita civile dell'epoca si ritrovano negli atti notarili, oppure in altri documenti isolati conservati in diversi archivi. Nel complesso, il quadro che ne risulta è molto approssimativo, e quindi lacunoso. E naturale, quindi, che il testo che segue soffra di queste manchevolezze, che non sono, al momento, rimediabili. Bisogna augurarsi che, a mano a mano che l'esplorazione del materiale archivistico sarà approfondita, ne emerga qualche ulteriore dettaglio utile ad integrare il poco che si può dire al presente.

La struttura del comune

Nell'illustrare gli statuti di Lovere (1) si è già descritta nelle sue linee importanti la struttura amministrativa del comune di Lovere, così come essa si presentava alla fine del secolo XVI. Nulla di preciso si conosce a riguardo dell'assetto che era in vigore un secolo prima, tranne che, in generale, l'organizzazione doveva essere fondamentale simile. Anche in epoca quattrocentesca, dunque, era in funzione (ma forse con connotazioni un poco diverse) un organo assembleare, la vicinia, cioè il consesso di tutti i capi famiglia originari. L'accesso all'assemblea viciniale era legato all'appartenenza ad una delle famiglie che risiedevano a Lovere da almeno cinquant'anni. Alla vicinia era devoluto il compito di nominare alcuni deputati per l'amministrazione delle materie e dei beni ritenuti di pubblica proprietà ed utilità, come la

Misericordia ed altre opere pie, le chiese e l'estimo.

Un secondo organismo, al quale si accedeva invece per censo era l'assemblea elettiva del Consiglio comunale, formata da 36 persone, all'interno della quali se ne eleggevano 18, che formavano il Consiglio comunale. Presieduto dal podestà, il Consiglio aveva l'obbligo di amministrare il comune nel senso più ampio. I consiglieri rimanevano in carica per un anno e, alla fine del mandato, nove di essi venivano rinnovati dall'assemblea elettiva di anno in anno. Le ricerche che verranno descritte hanno accertato che il Consiglio dei Trentasei - che rappresentava un'eccezione tra gli altri comuni del bergamasco, nei quali la vicinia eleggeva direttamente il console e le altre cariche comunali - fosse già operante alla fine del Quattrocento, ma è probabile che a quell'epoca la struttura del comune fosse parzialmente diversa. Il fatto che il complesso meccanismo descritto sopra entrò in vigore solo con i nuovi statuti e che gli statuti stessi contengano dettagliate prescrizioni per il suo adempimento farebbe propendere per questa ipotesi: ma l'ordinamento più recente nulla dice a riguardo del vecchio, tranne stabilire le norme transitorie per l'avvio della nuova procedura.

In un atto del notario Guardino q. Ioseph de Redrizatis (2) che il 10 gennaio 1507 era cancelliere del Podestà di Lovere Antonio de Benaliis, vi sono le minute di un'assemblea cui parteciparono anche gli uomini inclusi nell'estimo di Lovere per l'elezione del nuovo consiglio comunale. Queste minute sono interessanti per risalire al meccanismo dell'elezione ed al numero degli eletti.

Le carte danno anzitutto l'elenco dei 'consilarii et homines ipsius terre Lueri' che si riuniscono sotto la presidenza del Podestà: si tratta di 26 persone singolarmente nominate, le prime nove delle quali sono designate con l'appellativo 'dominus' e sono probabilmente gli anziani del Consiglio, mentre le altre sono senza particolare titolo. Tutte si riuniscono «in generali vicinia, prius pulsata campana pro congregatione vicinie generalis ipsius terre et comunis et prius citatis uno ex qualibet domo ex hominibus extimatis in ipso comuni ... pro faciendo binas et consiliarios binarum trium, iuxta ordines ipsius comunis». Questa dizione è piuttosto ambigua e si potrebbe anche interpretare nel senso che la vicinia, contrariamente a quanto avveniva un secolo più tardi, era l'organo assembleare di tutti i capi famiglia originari inclusi nell'estimo di Lovere. Questo potrebbe spiegare perché il numero degli abitanti calcolato in base agli elenchi dei vicini, come al capitolo IV, sia

grossolanamente in difetto rispetto ad altre testimonianze indipendenti. Pare certa invece la conclusione che gli statuti vecchi del comune contenessero precise disposizioni circa la convocazione della vicinia e l'elezione dei consiglieri.

Prima di procedere all'elezione, il Consiglio decide in merito ad una lite tra il notaio Bartolomeo Gaioncelli (egli stesso membro del consiglio) e la Misericordia di Lovere, a riguardo dell'eredità di un suo fratello. La decisione viene presa con una maggioranza di 20 a 4, dopo aver allontanato il Gaioncelli. Il che dovrebbe significare che un consigliere si astenne ed il Podestà non votò e rafforza quindi la conclusione che il Consiglio era veramente costituito da 26 membri.

Si passa poi ad altre questioni, e precisamente: se si debba dare libertà alla maggior parte dei consiglieri di prendere accordi con una persona che agisca come pagatore del comune (parte presa con 32 voti a favore a 4 contro); se si possano votare in Consiglio un padre ed un figlio della medesima famiglia (parte rigettata con 8 voti a favore e 28 contro) e se si possano votare persone appartenenti al terz'ordine di san Francesco (la risoluzione è all'unanimità negativa). Da tutto questo si dovrebbe concludere che in materie che riguardano le procedure per l'elezione, ed i poteri stessi, del Consiglio vi era un corpo votante di 36 persone (verosimilmente il Consiglio dei Trentasei nominato dagli statuti); e che in Consiglio non era gradita la presenza di gruppi a connotazione dichiaratamente religiosa, altrimenti non vi sarebbe stata la necessità di porre ai voti la parte. Il risultato della votazione conferma che il Consiglio desidera infatti mantenere la più rigida distinzione tra le istanze di natura civile e quelle di ordine religioso o ecclesiastico.

Il documento in esame contiene poi alcune liste, come segue:

- a) La prima lista, non datata, elenca tre gruppi composti, rispettivamente, da 12, 12 e 14 (cioè in totale 38) persone, delle quali, rispettivamente, 7, 8 e 10 (cioè 25 in tutto) sono contrassegnate dalla sigla "pr", mentre gli altri hanno il contrassegno /-/ e uno non ha contrassegno. Se ne dovrebbe arguire che i consiglieri erano scelti tra i componenti delle binne (3), anche se mancherebbe in realtà un consigliere, che potrebbe però essere quello non contrassegnato.
- b) La seconda lista (non datata) elenca 66 persone, ciascuna delle quali contrassegnata a sinistra e a destra da due numeri, che sono, con ogni verosimiglianza, i voti a favore e contro ricevuti nel corso di un ballot

taggio. La somma dei due numeri non è mai superiore a 36, spesso un poco inferiore. Tutte le persone contenute nella lista a) sono anche con tenute in quest'altra lista, ma non vi è corrispondenza tra coloro che han no ricevuto il maggior numero di voti ed i contrassegni "pr" o /-/ della lista precedente. Da tutto questo si conclude che un corpo di 36 elettori (cioè il consiglio dei 36) votava tra tutti i presenti i componenti delle liste dalle quali scegliere i consiglieri comunali. Ci sfugge però il meccanismo in base al quale si estraevano da esse i componenti del Consiglio.

c) Vi è infine un'ultima lista datata 14 gennaio 1507 (cioè di 4 giorni posteriore all'assemblea che si sta esaminando) di cui fanno parte 69 no mi, in larga parte gli stessi di quelli della lista b), che potrebbero forse rappresentare i nuovi iscritti all'estimo per l'anno 1507. Due altre liste di vicini della Costa, accluse al documento, sono di nessun valore in questo contesto.

Quanto sopra si può dedurre dall'analisi delle minute descritte. A ciò bisogna ancora aggiungere un altro dato di fatto, e cioè che negli atti quattrocenteschi e dell'inizio del '500 il numero dei consiglieri che partecipavano alla stesura delle convenzioni più importanti era di una ventina o poco più, anche se di questi soltanto alcuni presenziavano agli atti ordinari. Si trattava quindi di un corpo amministrativo più numeroso di quello in vigore nel secolo XVII che, come si è detto, prevedeva un massimo di 18 consiglieri. Il Consiglio dei 36 elettori previsto negli statuti nuovi era già contemplato nei precedenti statuti, ed i nuovi ne dispongono semplicemente una riforma.

Il Consiglio comunale nominava, generalmente nel suo seno, numerosi deputati alle varie materie inerenti l'ordinato svolgimento della vita del paese; esso nominava anche, al di fuori di sè, un console, un cancelliere ed un tesoriere. Ci è pervenuto, del medesimo notaio Guardino de Redrizatis(4) l'atto di investitura a canevaro del comune, con un salario di L. 100 imp. su due anni, del notaio loverese Ludovico Celeri. Egli viene nominato dal podestà, da 8 anziani e consiglieri e dal console. Diritti e doveri delle diverse cariche menzionate si trovano dettagliatamente elencati negli statuti(1), ai quali si rimanda per le informazioni relative. Non vi sono ragioni per ritenere che vi siano state diversità sostanziali tra la fine del XV e quella del XVI secolo riguardo al tipo ed al numero delle cariche comunali.

I documenti ordinari

I documenti del Registro delle Parti riguardanti il comune e la comunità sono di due tipi: gli atti ordinari dell'amministrazione comunale e quelli a carattere speciale o straordinario. Tra i primi si devono ricordare le registrazioni dei cancellieri comunali riguardanti l'elezione dei consoli, dei consiglieri, dei sindaci e degli incaricati di azioni particolari, come i contatti con Bergamo, l'acquisto di biade per la comunità, il saldo di conti. Vi sono poi informazioni su materie di scarso interesse, come la demolizione di fabbricati costruiti in danno del comune, lo stanziamento di piccole spese, l'autorizzazione a contrarre prestiti, la liquidazione di debiti con la camera fiscale di Bergamo o con privati per prestazioni varie a favore del comune.

In linea di massima, questi documenti non sono molto informativi, anche se di tanto in tanto se ne può ricavare qualche dato per la ricostruzione delle liste delle persone che occupavano all'epoca le varie cariche podestarili o comunali. Tutto sommato, però, queste registrazioni sono poco utili per la cronologia delle cariche. Le parti (5) o decisioni del Consiglio comunale rappresentano una porzione ben piccola dei documenti contenuti nel Registro. Stante la frammentarietà delle informazioni, si è deciso di non tentare neppure una ricostruzione della composizione del Consiglio alle diverse epoche. Si sono raggruppate invece all'Appendice V. I. tutte le informazioni disponibili riguardo ai nomi di coloro che occuparono le varie cariche comunali in liste che risultano però, purtroppo, largamente incomplete.

Gli atti straordinari

In secondo luogo, vi sono nel Registro diversi documenti che per il loro carattere meritano di essere esaminati separatamente o addirittura, in alcuni casi, trascritti nella loro interezza. Ad essi è dedicata la parte che segue, la quale esamina, in approssimativa sequenza di data, le carte in parola, insieme con altri atti notarili privati di interesse per la comunità. La prima notizia riguarda una situazione che si scoprirà in seguito come abbastanza consueta, cioè l'indebitamento del comune nei confronti di cittadini privati, e le conseguenti azioni legali per il pignoramento di proprietà pubbliche. Così, il 22 agosto 1486 Gaioncello Gaioncelli è creditore del comune per 192 ducati ed un

ufficiale di Bergamo, in vigore di un'ordinanza di quel Podestà lo insedia su 8 ruote dei mulini comunali della Fossa(6).

Un episodio che aveva origini lontane, ma che si svolge tra il 1489 ed il 1494 rientra nell'ambito della causa travagliatissima tra il comune e la famiglia Marenzi. Questa causa ha un interesse che va molto al di là della specifica materia del contendere e non a caso essa aveva attirato l'attenzione degli storici precedenti: essa sottolinea infatti una situazione di rivalità tra Bergamo e Lovere nella puntigliosa affermazione dei rispettivi diritti. La vicenda viene qui ricostruita nei suoi momenti salienti, sulla scorta, ove non diversamente specificato, di nuovi documenti contenuti nel Registro delle Parti(7).

I Marenzi erano originari di Bergamo, ma si erano trasferiti a Lovere verso l'inizio del XV secolo per installarvi un'industria di panni. Come si dirà in seguito (V. capitolo VII), verso la fine del '400 questa famiglia era una delle più influenti ed importanti tra quelle attive nel lanificio di Lovere. Nel 1457 i Marenzi erano stati ammessi tra i vicini di Lovere e da allora in poi avevano pagato le loro tasse a Lovere, in ragione dei beni ivi posseduti. Intorno al 1489 i Marenzi decidono però di contribuire con Bergamo. Invano il Podestà di Lovere ricorda ai Marenzi i loro doveri ed ingiunge loro di pagare a Lovere quanto dovuto. Si noti che, di fatto, la loro decisione favorisce la città, sia perché ne aumenta le entrate, sia perché le offre l'occasione di riaffermare la sua supremazia su Lovere, ridimensionandone i diritti(8).

Lovere inizia allora un'azione legale(9), nella quale il Maggior Consiglio di Bergamo si schiera a favore dei Marenzi e nel gennaio 1491 scrive a Venezia per appoggiare le ragioni di questi ultimi, contro gli abitanti di Lovere(10). Un mese dopo la cancelleria ducale indica ai Rettori di Bergamo il modo di sentire i testimoni e di istruire il processo, indicazioni che vengono ribadite, dietro pressioni dei Marenzi e di Bergamo, con altre due lettere ducali dell'agosto e del novembre 1492. Nel dicembre di quell'anno i Rettori bergamaschi, sulla base degli statuti vecchi di Lovere, sentenziano che i Marenzi, pur essendo originari di Bergamo, sono tenuti a pagare a Lovere per i beni che ivi posseggono. L'esecuzione di questa sentenza viene successivamente ribadita in modo autorevole da Venezia nel maggio 1494. Essa segna un punto non solo giuridicamente, ma anche politicamente, importante nella lotta tra Lovere e il capoluogo.

Una lettera del 18 luglio 1493 al Registro delle Parti(11) riguarda

un'altra azione legale relativa al comune che era arrivata fino all'attenzione di Venezia. Nel testo, l'avogadore di comun Domenico Bollani scrive al Podestà di Bergamo che Lovere è comparsa in giudizio a Venezia perché intende recuperare certi beni comunali venduti al comune di Sellere, in pregiudizio dei diritti di Lovere. Poiché quest'ultimo è disposto a restituire il prezzo dei beni ceduti, ma Sellere rifiuta di ritornare sulle sue decisioni, si invita il Podestà di Bergamo ad amministrare giustizia secondo gli statuti, come egli è tenuto a fare.

Un'altra lettera del 18 agosto 1499 (12) del Podestà di Bergamo a quello di Lovere si riferisce alla nomina di nove cittadini per la modifica dell'estimo, ai fini di una più equa ripartizione delle spese per i militari. In data 23 maggio 1500 lo stesso Registro trascrive una missiva di Bergamo, diretta al Podestà di Lovere perché provveda a far pagare alcuni debitori della città che risiedevano a Lovere, applicando loro una multa(13). Sempre in materia di debiti da parte della comunità sono da ricordare tre lettere dei Rettori di Brescia, dell'anno 1500. Nella prima (14 maggio) essi intimano a Lovere di vendere parte delle entrate della chiesa di san Giorgio per pagare decime arretrate del 1499 e 1500, minacciando in caso contrario di far sequestrare barche loveresi nel porto di Iseo. Il 3 agosto segue un sollecito in questo senso, ma già il 7 agosto i Rettori ringraziano il Podestà loverese, che si è prestato per far eseguire il pagamento della somma(14). Si deve menzionare anche un'altra lettera sulla medesima materia del 21 aprile 1517(15) seguita poco dopo dall'invio da parte del Provveditore Vittore Michiel di ufficiali per l'esecuzione reale e personale avverso i debitori.

Nel 1504 si registra una causa tra Lovere e Bergamo per il dazio dell'imbottato, una forma particolare di tributo che si pagava sul vino ed altri prodotti della terra. E poiché Lovere si ritrovava debitore nei confronti della camera fiscale, seguendo un costume molto diffuso in quei tempi, Bergamo procede all'arresto di un cittadino loverese, Cataneo Gaioncelli, sequestrandolo fino al pagamento del debito. A tal fine il comune (12 agosto) si vede costretto ad alienare parte della casa comunale posta sulla piazza, e, precisamente, l'aula dove si tenevano i Consigli, metà di una saletta posta sopra questo locale e la cucina dell'abitazione del podestà. Il tutto viene rilevato da due privati, Iacopo Gaioncelli e Brunoro de Lolio, che pagano 35 ducati(16). In questo stesso anno si ha notizia(17) di un'altra vendita di beni pubblici al Gaioncelli: trattasi di un edificio con ruota da mulino posto in contrada

di san Giovanni, che il compratore acquisisce per oltre 506 lire.

Nell'anno 1504 si sparge la peste a Lovere: lo si apprende da una lettera del 13 gennaio dei Rettori di Bergamo.

Rectores Bergomi

Nobillis dilecte noster, ne è stato molesto intendere la peste haver dato principio in quel loco. Volendo soccorrere per ogni via et espediente a questo male, ve comandemo efichacissime debiate proveder di deputati e altri che ve pareno necessarii a far tuti li rimedi et provission oportune, dando libertà a essi deputati de comandar cum pena agli inobedienti, e dieta pena schoder e aplicarla come li parerà. Nec plura; bene valeas.

Bergomi 13 ianuarii 1504.

A tergo: Nobili dilecto nostro potestati Lueris.

Die 14 ianuarii anni dicti presentate fuerunt predictae littere per Gossium sertorem nuntium predicti comunis et consulibus et locumtenenti, presentibus Ludovicho de Celleris et Iohanne de Cagis (18).

Il 19 gennaio anche il Consiglio di val Camonica è informato di questo preoccupante fatto (19) e decide di chiedere ai loveresi di rimanere entro i loro confini, dichiarandosi tuttavia disposto ad aiutarli in quanto possibile, come buoni e veri vicini ed amici. Forse l'epidemia tende in un primo tempo a spegnersi: infatti, i deputati alla sanità di Bergamo il 27 febbraio dichiarano Lovere libera dal contagio(20). O forse i loveresi, preoccupati per le possibili ripercussioni della peste sui loro traffici, forzano la mano ai deputati per ottenere una dichiarazione rassicurante: l'insistenza con la quale si accenna alla possibilità di libero transito ed alloggio per i loveresi nella parte finale della lettera pare in realtà un poco sospetta.

Non è probabilmente un caso, quindi, che pochi giorni dopo, il 9 marzo, il Consiglio della valle Camonica si debba riunire per discutere una richiesta di transito dei loveresi che intendono recarsi con le loro mercanzie alla fiera di Merano(21). I camuni sono tuttavia molto cauti: attendono notizie della peste a Lovere, anzi decidono di mandare informatori a raccoglierne. Il Consiglio sta ancora deliberando, quando fa la sua entrata Goffredo Federici e riferisce che un certo Malazise da Lovere, barcaiolo, abitante nella contrada di san Martino, è morto di

peste. E siccome costui era in contatto con le tintorie e le botteghe di Giovan Antonio Anzeleri de Federicis, un mercante di panni di Lovere, il Consiglio decide che i loveresi non possano assolutamente transitare per la valle con le loro merci. Lo stesso cancelliere della comunità di valle scrive immediatamente a Lovere una lettera in tal senso, che è un vero modello di abilità diplomatica(22).

Fin qui il Registro delle Parti. Ma si sa da altre fonti che la cosa ebbe un seguito, ed è interessante riportarlo, perché descrive il clima entro il quale si svolgevano questi avvenimenti in tempo di contagio e le circostanze che accompagnavano i viaggi dei mercanti loveresi verso il Tirolo. Le Provvisioni della Magnifica Comunità notano l'11 marzo(23) che alcuni loveresi (Cristoforo Gaioncelli, il Fra del Ni (24) e Battista di mastro Donato Marcellini) insistono per ottenere un permesso di passaggio fino ai confini settentrionali della valle, accompagnati però da guide e guardie camune: il consiglio ritiene che questa richiesta possa essere accolta, purché le spese siano a carico di Lovere ed i mercanti non possano alloggiare in centri abitati. Essi si rassegnano perciò a pernottare nei campi e si avviano immediatamente. Il 15 marzo, tuttavia, il Consiglio di valle deve constatare che i loveresi «tam conductores rerum quam patrones» sono passati «nulla servata lege et quasi tumultuosi»(25): il che non pare un bel modo di corrispondere alle cortesie dei valligiani. E siccome, dice il Consiglio, è meglio provvedere tardi che mai, considerando che negare il passo al ritorno sarebbe poco gentile, si decide di mandare su per la valle due messi che parlino con le varie comunità perché i drappieri loveresi siano, se necessario, rifocillati lontano dai luoghi abitati, «et pecunie recipiantur in aqua», e non possano alloggiare in alcun luogo, ma siano loro concessi soltanto il cibo e il transito. Si apprende ancora(26) che il 29 marzo i mercanti hanno già fatto ritorno, mentre i camuni stanno indagando se gli ordini siano o no stati osservati alla lettera.

Frattanto il contagio si estende e colpisce anche la val Camonica, particolarmente a Malegno. Il 4 maggio(27) , appressandosi all'Ascensione la fiera di Merano, i rappresentanti della valle discutono cosa rispondere nel caso i loveresi chiedano di nuovo il passo. La decisione è così difficile che ci si affida al consiglio del capitano di valle. E di nuovo il 3 settembre(28) , nell'imminenza della fiera di san Bartolomeo si decide di scrivere in via amichevole ai loveresi che vogliano transitare per la via Montecchio-Esine-Berzo-Breno e non

attraverso il Piano di Borno, stante il sospetto di peste a Malegno. Ciò che sorprende in questi rapporti tra Lovere e Valcamonica è, da una parte, la grande condiscendenza di quest'ultima nei confronti dei suoi esigenti vicini e, dall'altra parte, l'arroganza dei loveresi nel trattare con i camuni e la determinazione nel perseguire i propri interessi commerciali.

Una lettera del 1 gennaio 1507 da parte del Consiglio comunale di Lovere è di interesse anche per la parrocchia(29). In essa i consiglieri scrivono al loro prevosto Faustino q. Recuperati de Tertio(30)il quale ha la disdicevole abitudine di non risiedere in paese, che almeno si degni di porre la parrocchia nelle mani di suo fratello Cristoforo, che è da tutti unanimemente stimato ed apprezzato.

Vale anche la pena di trascrivere un'altra lettera dei Rettori di Bergamo al Podestà loverese Michele Maldura. Essa è del 23 febbraio 1509, cioè nell'imminenza degli avvenimenti bellici successivi alla lega di Cambrai che si vanno preparando ai confini dell'Oglio. La lettera impartisce istruzioni severissime circa il modo di importare granaglie dal bresciano e di osservare gli ordini in tal materia emanati dalla Repubblica veneta(31).

Il 26 settembre 1509 il comune si ritrova ancora in crisi finanziaria e vende, sempre al medesimo Iacopo Gaioncelli, due edifici con 8 ruote di mulino situati in contrada della Fossa, nonché i diritti sul pedaggio di proprietà comunale posto a Capo di Ponte di Cemmo. La comunità ne ricava, rispettivamente, 600 ducati mozzi e 86 raines d'oro(32). Del 24 novembre 1510 rimane anche un altro interessante strumento notarile(33) nel quale il Consiglio comunale nomina tre sindaci o rappresentanti che si rechino a Milano per impetrare dal dominio francese la conferma dei privilegi di Lovere, che però non consta sia mai stata concessa.

Si è già ricordato che alcune famiglie come i Lolio ed i Gaioncelli, immigrate a Lovere da lungo tempo per attendere all'industria del lanificio, detenevano possedimenti nel bresciano e continuavano a mantenere la cittadinanza bresciana, che consentiva loro un trattamento favorevole in materia di tasse e di dazi. Lo stesso accadeva anche per le famiglie Salvatoni, del Pomo, Bosio e Sbardelati, che avevano fondi nel distretto bresciano. Queste famiglie erano pertanto gelose delle loro prerogative. E' da notare in questo ambito un atto di Giovan Maria Baldelli(34) nel quale molti rappresentanti di

queste casate il 9 marzo 1511 si impegnano ad intraprendere una causa per affermare la loro appartenenza alla città di Brescia, ed a farsi carico delle spese relative, in proporzione ai possedimenti da loro detenuti nel bresciano.

Il 19 luglio 1513(35) Lovere ha di nuovo bisogno di denaro per versare la sua parte di una taglia di 32.000 ducati che il vicerè spagnolo ha imposto all'agro bergamasco (V. capitolo II). A tal fine il comune vende ad Iacopo Gaioncelli 8 ruote dei mulini comunali della Fossa, versando in contanti 2500 ducati. L'atto di vendita contiene un excursus di casi precedenti in cui il comune era stato costretto ad alienare le sue proprietà, citando date e notai. E' da notare che il Gaioncelli, personaggio molto facoltoso, a più riprese in quegli anni rileva terreni anche dai comuni di Castione, Pisogne e Costa, così come un altro ricco mercante di lana ' Bernardino Benaglio, rileverà nel 1516 beni dal comune della Costa.

Il 27.4.1516 Lovere è di nuovo indebitato per le pesanti taglie imposte dagli spagnoli e dai veneti. Si noti anche che pochi giorni prima (V. capitolo II) vi era transitato l'imperatore Massimiliano, al quale la comunità pare avesse versato denari per ottenere un importante privilegio. Queste circostanze, nonché gli ingenti danni subiti, obbligano Lovere ad alienare proprietà comunali: in questa occasione la comunità vende beni appartenenti alla Misericordia a Iacopo Gaioncelli, che li rileva per 1100 lire imperiali(36).

Una terminazione comunale, probabilmente del 7 giugno 1517, ha un duplice interesse. Essa nota infatti(37) che Lovere ha deciso di nominare un certo Bono rettore e precettore degli allievi di una scuola di grammatica. Costui viene definito come «buono, dotto e capace» ed il consiglio delibera di dargli in uso un'abitazione «in domibus ecclesie sancti Georgii»: il comune aveva evidentemente interesse a promuovere o aiutare questa scuola. Il secondo motivo di interesse sta nella nomina di tre persone (Giacomo Bosio, Giacomo Marchesi e Cristoforo Marenzi) per stabilire il calmere del pane e della carne. Il calmere delle carni viene infatti pubblicato il 10 giugno(38) e quello del pane il 6 luglio dello stesso anno. Il Registro menziona anche un altro calmere di carni di data incerta, ma probabilmente del 30 marzo 1513, a giudicare dal fatto che esso appare intercalato tra -altre carte di quell'anno. I prezzi alle due epoche citate si discostano tra loro soltanto di poco.

L'11.5.1518 Iacobo Gaioncelli si ritrova di nuovo creditore con il comune per 208 ducati ed ha fatto pignorare 22 panni alti di lana a certi abitanti di Lovere. Vorrebbe metterli all'incanto, ma soprassiede quando alcuni mercanti si impegnano a pagare entro certi termini(39).

La parrocchia e le attività religiose

Sparsa tra le carte consultate si ritrovano molto numerose le informazioni riguardanti la parrocchia di Lovere, le attività religiose e gli edifici di culto. Pare opportuno riportare queste informazioni, spesso originali, perché esse contribuiscono a far luce su taluni aspetti fino ad ora poco conosciuti o del tutto ignoti alla storiografia locale. Trattandosi però purtroppo di materiali eterogenei e lacunosi, essi dovranno essere letti insieme con una trattazione più sistematica della storia della parrocchia, come quella del Sina(40) che esse integrano o, talvolta, correggono.

1. Il clero loverese

Diversi rettori di san Giorgio e parroci della comunità vengono nominati a più riprese dai vari notai. Essi sono riportati all'Appendice V.2, con un'indicazione del periodo di tempo entro il quale compaiono e dei notai che li citano. Molti altri religiosi vengono anche nominati a diverso titolo in vari atti. La stessa Appendice V.2 li elenca, in ordine approssimativo di tempo. Si noterà che il loro numero, rispetto al totale della popolazione, appare piuttosto elevato. Il loro mantenimento che, almeno in parte, era a carico della comunità, doveva certamente rappresentare per essa un consistente aggravio economico.

2. Le chiese

All'epoca di cui si parla, come pure un secolo più tardi quando furono emanati i nuovi statuti di Lovere(41), l'amministrazione ed il mantenimento degli edifici di culto di pertinenza della comunità erano affidati a deputati eletti nel Consiglio comunale. Essi soprintendevano alle fabbriche di san Giorgio, san Giovanni in monte Cala, probabilmente san Martino, così come, dopo la sua fondazione, alla chiesa di santa Maria in Valvendra. L'amministrazione dei beni del

convento e della chiesa di san Maurizio era curata dai frati Minori Osservanti, attraverso procuratori laici; e così avveniva anche per la chiesa di santa Chiara e l'annesso convento. La chiesetta di san Giovannino dei Celeri, cappella gentilizia di questa famiglia, era curata da componenti della stessa, su fondi che la famiglia possedeva nel territorio bresciano di Franciacorta. Ai Celeri competeva anche la nomina del religioso che officiava la cappella.

Non si ritiene necessario riportare qui i nomi dei deputati al restauro ed alla conservazione delle chiese che ci sono pervenuti, essendo queste informazioni di interesse piuttosto limitato. Essi erano comunque in numero di tre per anno, che è appunto il numero degli incaricati, di cui al capitolo 1 dei nuovi statuti del 1605(41): questa norma statutaria era evidentemente già in vigore nella seconda metà del secolo XV.

a. *Chiesa di san Giorgio*

Le prime citazioni a riguardo di questo luogo di culto sono in relazione con pagamenti per lavori ivi effettuati. Così, il 28.1.1462 Leone q. Francischini de Celeris, deputato del comune e procuratore di questa chiesa, versa denaro ai muratori Cristoforo Martini de Cumis e Betino q. Marchesi Dalmase, i quali avevano fornito e trasportato pietre per la fabbrica. E ancora lo stesso mastro Cristoforo riceve altri denari per i lavori alla chiesa il 22.12.1468 ed il 5.5.1469(42).

A partire dal giugno 1484 si registrano diversi legati testamentari per l'innalzamento del campanile ed in un atto del 26.2.1485 si annota che il comune di Lovere intende far costruire nella chiesa una cappella dedicata a san Sebastiano(43). Numerosi legati a questa cappella vengono successivamente menzionati negli anni 1493, 1501, 1507 e 1513 in testamenti rogati da Bartolomeo Gaioncelli.

In data 17.7.1486 Bernardino q. Catanei de Gaioncellis versa a Gaioncello de Gaioncellis la cospicua somma di 414 lire (pagata mediante la cessione di diversi terreni) come sua quota parte per la fabbricazione e la decorazione di una tomba dei Gaioncelli posta in san Giorgio, nella cappella dedicata a san Bernardino(44).

Altre notizie riguardano particolari architettonici della chiesa. Così, nel 1492 si fa riferimento ad una cappella della famiglia Bosio, posta accanto alla residenza del parroco Faustino q. Recuperati de Tertio e nel 1493 si menziona un legato all'altare della Misericordia in san Gior

gio(45).

Del 1492, il Registro della Parti trascrive una lettera di Benedetto Trevisan, avogadore di comun, che impone al podestà di Bergamo di far sequestrare i proventi del lascito Rossechini, fino a quando le volontà del testatore non siano state osservate(46) . Bertolino de Ridanis, detto Rossechino, aveva infatti lasciato erede universale dei suoi beni i frati di sant'Antonio di Brescia, con il patto che essi facessero edificare a Lovere una cappella in onore del Santo, nella quale un religioso potesse celebrare i divini uffici dietro compenso di 50 lire annue sulle entrate del lascito. Pare tuttavia che i frati avessero messo le mani sull'eredità senza eseguire i lavori, cosa che tornava «ad damnum animae ipsius testatoris et incommodum hominum dicti comunis». I quali uomini, rivoltisi alla giustizia, ottengono dal Trevisan il sequestro dei proventi del lascito fino alla costruzione della cappella. Per questo, bisognerà tuttavia attendere fino al 30 settembre 1500, giorno in cui la Curia vescovile di Brescia (in un documento che il Registro delle Parti riporta in copia) conceda di edificare la cappella nella chiesa di san Giorgio, purché la prima pietra sia posta e benedetta da un sacerdote(47). E un legato successivo(48) conferma che nel 1509 una cappella in onore di sant'Antonio è di fatto in costruzione nella chiesa. Anche l'Appendice 1.4 cita il lascito Rossechini.

E pure interessante un documento, sempre nel Registro delle Parti, per la consegna di una campana che il fonditore di Clusone Sammartino Fanzago aveva approntato per la chiesa di san Giorgio e che viene ritirata dal console di Lovere(49).

Infine, in connessione con lavori di restauro ed ampliamento, ci sono pervenuti alcuni atti nei quali il parroco di Lovere stipula contratti con il muratore Arlongino q. Galeaz de Laffranchis de Suere, abitante a Lovere, per costruire 20 tombe nella zona cimiteriale della chiesa, al prezzo di un raines per tomba; e con il muratore Faustino q. Iohannis de Ochis per il rifacimento di parte del cimitero, per un totale di 14 raines, che vengono saldati circa un mese più tardi(50). L'Appendice 1.4 fornisce numerose altre notizie riguardanti lavori eseguiti in san Giorgio.

b. *Chiesa di san Martino.*

Questo edificio di culto viene citato spesso in occasione di atti testamentari ed ancora più frequentemente come riferimento alla

contrada cui la chiesa dava il nome. L'unico dato interessante riguarda un legato del 1503(51) per farvi dipingere una figura di san Gottardo.

c. Chiesa di san Giovanni in monte Cala

I numerosi legati testamentari a favore di questa chiesa testimonia no la speciale predilezione dei loveresi per essa. L'edificio era abitato da un religioso che ne prendeva cura, perché in un atto del 27.1.1512(52) il parroco di Lovere stipula un contratto con il frate Giorgio q. Gratioli da Astrio, perché costui stia nella chiesa a celebrare messe e far questue, con certi patti. La Chiesa aveva un suo patrimonio, consistente in terreni a prato e bosco situati nelle contrade circostanti che, sempre nel 1512, il parroco di Lovere concede in affitto ai deputati della fabbrica nominati dal comune. Il 11.8.1513 l'orefice loverese Innocenzo Morsali de Celeris dona alla chiesa un calice, del quale si fornisce la descrizione, che egli stesso aveva fatto per voto. Il calice viene consegnato al parroco di Lovere, che si impegna a non alienarlo o allontanarlo mai dalla chiesa stessa(53). Nel marzo ed aprile 1513 si registrano tre atti d'acquisto di terreni posti nella contrada della Castagna, che vanno ad arricchire il patrimonio della chiesa.

d. Chiesa e convento di san Maurizio.

Fondati dai frati minori dell'Osservanza nel 1448, la chiesa ed il monastero sono molto spesso citati negli atti, sia come sede di cerimonie religiose (professioni per entrata negli ordini francescani, dispense per matrimoni contratti entro il quarto grado di parentela), sia in occasione di atti legali di varia natura interessanti soprattutto l'amministrazione dei beni del convento. E' in tali occasioni che vengono elencati i componenti del capitolo (1472 e 1475, per esempio), i frati guardiani ed altri religiosi che avevano cariche nel monastero(54). Lasciti e legati in natura o in denaro alla fabbrica della chiesa ed al convento o ai frati erano frequentissimi, quasi abituali, nei testamenti del tempo. La chiesa ed il suo sagrato erano adibiti a luoghi di sepoltura, specialmente di persone iscritte al terz'ordine francescano.

e. Convento di santa Chiara.

Già del 27.9.1501(55) sono due interessanti testamenti nei quali due donne di Lovere, Isabetta q. Bertulini de Fabis e Riccadonna Pauli de Lazaretis, lasciano le loro doti perché sia costruito a Lovere o nelle vicinanze un monastero per le monache dell'ordine di santa Chiara, sotto il titolo di Monastero del Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo, nel quale le monache possano andare ad abitare. Una clausola vincolante dei testamenti è che, qualora gli eredi si rifiutassero di onorare il legato, giovani donne di Lovere che intendano entrare in convento possano costringerli a spendere l'ammontare delle doti, secondo l'intenzione delle testatrici.

Più di dieci anni dopo, il 27.7.1513(56) un procuratore del convento di san Maurizio stipula una convenzione per un diritto di passaggio a favore del monastero di santa Chiara, posto in contrada di san Martino. Nel 1514 si nomina la chiesa di santa Chiara e si stipulano altri due atti «fuori della terra di Lovere, nella casa o luogo di santa Chiara, in cui abitano le monache di santa Chiara, nella contrada di santa Maria di Lovere»(57) e «nella contrada di santa Maria nel monastero di santa Chiara»(58). Questi ultimi atti sono di particolare interesse, perché consentono di anticipare di alcuni decenni l'origine di una comunità religiosa che gli storici locali, sulla scorta del Calvi(59) e di documenti conservati a Lovere nell'archivio del convento(60), avevano sempre situato intorno al 1541.

f. Cappella di san Giovannino dei Celeri.

Questa cappella (cfr. Figura 6) viene menzionata frequentemente come riferimento toponomastico ed anche in occasione della nomina di rettori da parte di rappresentanti della famiglia titolare. La gestione del giuspatronato non fu sempre facile, anzi, in un'occasione(61) una lite tra persone appartenenti a diversi rami dei Celeri finì con l'omicidio di uno dei figli del notaio Ioseph, frate Maurizio Celeri. I nomi dei rettori della chiesetta sono elencati all'Appendice V.3, insieme con quelli di altri religiosi di Lovere.

g. Chiesa di santa Maria in Valvendra

E' noto(40) che Nicolò Perusino, vicario generale del vescovo di Brescia Domenico de Dominicis, a richiesta della comunità di Lovere, il 23.3.1473 autorizzò la fondazione nella contrada di Valvendra di una chiesa con il titolo di santa Maria, fatti salvi i diritti della chiesa

parrocchiale. La più antica menzione della chiesa nei documenti notarili rogati a Lovere è in un testamento di pochi mesi dopo(62) nel quale la chiesa viene denominata santa Maria 'deli Graciis' (Figura 7).

Esisteva probabilmente sin dall'inizio un consorzio per la gestione dei beni della chiesa. Il 30.11.1478 gli amministratori erano Stefano Simonis Lazarini, Morsalo q. Bartolomei dicti Rossini Fachini de Celeris e Pietro Piligrini dela Plaza(63). Il 7.1.1480 ne erano rettori Pietro q. Io hannis de Bertolais e Gaioncello q. Maphei dicti Soldati de Gaioncellis(64). E' soprattutto a partire dal 1478 che i legati alla chiesa diventano molto frequenti, quasi abituali, negli atti testamentari dei cittadini di Lovere, e talvolta anche di persone non residenti o del circondario. Si tratta nella massima parte dei casi di lasciti modesti, ma in qualche caso i legati sono cospicui, addirittura nomine in eredità. In un atto del 1482(65) il legato consiste in un giorno di lavoro con buoi per portare pietre ed altri materiali necessari per la fabbrica.

Il 15.7.1482 vengono citati come procuratori della chiesa Antonio q. Bonomi Sbardelati, Morsalo detto sopra, Giovanni q. Salvini del Po mo e Pellegrino dela Plaza(66) . Lo stesso Morsalo agisce ancora per conto della chiesa nel 1490 ed il 21.9.1492 viene citato come deputato alla fabbrica, insieme con Antonio q. Bonomi Lanze, Bonomo Sbardelati, Donato q. Bertulini de Marcelinis, speziario, e Bernardino q. Catanei de Gaioncellis(67).

A partire da un testamento del 18.6.1484 (68), e successivamente in parecchi altri atti di ultima volontà, si menzionano legati per una cappella di san Rocco nella nuova chiesa e l'ultimo legato a favore di questa cappella è del marzo 1501 (69). Il 6.9.1500 si menziona un altro legato per un'altra cappella, quella di Sant'Antonio(70). Nello stesso anno si nomina un altare che la Regola della Concezione della Vergine possiede nella chiesa(71).

Una quindicina d'anni dopo l'inizio, i lavori di costruzione sono ancora in corso ed il 17.4.1497 Morsalo de Celeris e Bonomo Sbardelati, deputati alla fabbrica, stipulano l'acquisto di legname con Bertolino Io hannis olim Picini de Civedate, al prezzo che sarà fissato da mastro Pasino, muratore a Lovere, o da altro stimatore eletto dai deputati. Nel frattempo, però, l'edificio viene già usato per il culto: il 2.5.1501 il frate Francesco de Claris, guardiano di san Maurizio, ed il suo luogotenente, frate Antonio de Claris, assistono in santa Maria alla professione di ammissione nel terzo ordine francescano di una donna di Lovere(72) ed

il 23 dello stesso mese viene effettuata nella chiesa la consegna di alcune campane a persone di Pisogne da parte del fonditore clusonese Sammartino Fanzago(73).

Il 17.4.1502 sono fabbricieri e deputati della chiesa Franceschino q. Christofori de Lolio, Pietro q. Piligrini dela Plaza e Innocenzo Franci schini de Celeris. I primi due sono ancora presenti ad un atto dell'agosto dello stesso anno, nel quale si menziona la fusione di campane destinate alla chiesa(74).

Già in un testamento del 16.5.1476(75) si era fatta menzione della possibilità che i frati di san Maurizio andassero ad abitare stabilmente in santa Maria, condizionando un legato di 50 lire al loro effettivo trasferimento dal convento. Si deve presumere che la chiesa fosse già officiata saltuariamente dai frati e che il testatore volesse in tal modo rendere definitiva una situazione transitoria; tuttavia, per più di 25 anni non si hanno notizie che i frati di fatto vi abitino. Invece, due lettere del 25 e 27 aprile 1502 sono di particolare interesse. Nella prima lettera, i consiglieri comunali di Lovere invitano i frati di san Maurizio ad officiare la chiesa, consentendo loro di edificare un fabbricato contiguo per uso di abitazione. Nella seconda, il provinciale di Brescia concede ai frati l'autorizzazione ad erigere un 'logeto' in prossimità della chiesa, sufficiente ad ospitare una dozzina di religiosi(76).

Ottenute le necessarie autorizzazioni, evidentemente i frati si insediarono stabilmente nelle nuove costruzioni. In un atto notarile del 10.1.1513(77) alcuni di essi, abitanti nel convento di san Maurizio, espongono in consiglio comunale che in passato era stata loro concessa in uso la chiesa, ma che l'atto di cessione era andato perduto. Su loro richiesta, il Consiglio rinnova quindi la cessione, a patto che il comune non sia tenuto a spesa alcuna. Da questi documenti nascerà una causa che si protrarrà poi fino al 1689, con documenti conservati a Venezia(78).

Da essi risulta che papa Leone X con un breve datato 30.07.1514 aveva concesso la chiesa di santa Maria ai frati Minori Osservanti. Il breve era stato emanato a richiesta dei loveresi, i quali avevano iniziato la fabbrica, mentre (al 1514) i frati avevano officiato la chiesa da più di 32 anni, cioè a partire da circa il 1482: questa data coincide approssimativamente con l'effettivo inizio dell'officiatura da parte dei frati. Il papa concede di investire i proventi del culto nella costruzione di una casa, un campanile con campana, un chiostro, dormitorio, orto,

brolo ed altri edifici necessari, come già concesso dal comune. I frati vengono autorizzati a tenere ed abitare tutto liberamente. Questo documento risulta sia stato letto in Consiglio comunale, in presenza dei frati, ed approvato ed accettato in perpetuo, a condizione che tutto quanto sopra non dovesse coinvolgere spese da parte del comune. Il 1. 1. 1515 i frati del convento di san Maurizio e di santa Maria, congregati nel refettorio del monastero, rilasciano una procura a certi fabbricieri dello stesso. Secondo il documento, la chiesa fu ed è di proprietà di san Maurizio e viene costruita di giorno in giorno dai frati dello stesso convento(79). Tre anni più tardi si nominano «le case in cui abitano i frati minori del convento di san Maurizio, presso la chiesa di santa Maria, in contrada della Venda»(80).

Ma i termini dell'accordo sono ambigui e scoppia la lite: da parte dei frati si rivendica la proprietà della chiesa e del convento; da parte dei loveresi si lamenta che, avendo invitato i frati semplicemente come ospiti con incombenze di carattere religioso, la comunità di Lovere si ritrova ora spodestata dei propri diritti sulla chiesa stessa. I documenti riportati all'Appendice VIII.28 e 29(76) stabiliscono nei termini più precisi l'origine dell'intera questione, della quale riferisce con ampiezza di dettagli (ma con qualche omissione) il Conti(81).

Per riprendere ora la cronologia dei fatti riguardanti la chiesa di santa Maria, il Sina(82) ricorda che il 15.1.1504 i loveresi vi pronunciarono un voto per la liberazione del paese dalla peste. Sempre nel medesimo anno si celebrano nella chiesa funzioni per l'accesso al terz'ordine francescano di alcune persone(83). Il 7.8.1505 si nota una transazione di 14 pesi di stagno per la fusione di campane tra lo speziario loverese Battista f. Donati de Marcelins ed il fonditore Sammartino Fanzago. Il denaro per il metallo era stato dato dai fabbricieri di santa Maria(84).

Quasi sei anni dopo - e per molto tempo ancora - i lavori alla chiesa continuano: nel 1511, infatti, Giovanni q. Bonomi de Begociis da Villongo riceve da Cristoforo de Lolio 19 ducati mozzi in pagamento di sette colonne fatte e 'pichate' per la chiesa. Nel 1513 vi si nomina un altare dedicato ai santi Defendente e Valentino, per la cui fabbrica si registra un legato. Nel medesimo anno (e poi nel 1519) compare come fabbriciere della chiesa Cristoforo q. Francischini de Lolio(85).

Molto interessante, in quanto permette di datare e di attribuire il

portale maggiore è un atto del 7.9.1519 i cui lo scalpellino Damiano q. Martini de Benzoni da Milano riceve da Cristoforo q. Francischini de Lolio, fabbricatore, 32 ducati per aver fabbricato la porta grande della chiesa di santa Maria (Figura 8). E' da notare che intorno a quel tempo Damiano e suo fratello Provasio affittano a Volpino per sette anni una cava di pietra(86).

Infine, il 2.8.1520, Bartolomeo Assonica, vescovo di Capodistria, su delega di Paolo Zane, vescovo di Brescia, consacra la chiesa. L'atto è trascritto dal Conti(87). Molte di queste notizie, ed altre ancora di grande interesse per la basilica di Santa Maria in Valvendra, sono state incluse dallo Scalzi in un fascicolo del 1990(88).

3. Le congregazioni religiose

Un aspetto molto interessante e certamente non marginale della vita comunitaria del tempo era quello legato alla presenza ed all'attività di numerose confraternite a carattere religioso, con titoli diversi. Operando in collaborazione e sotto il controllo del clero, queste associazioni si affiancavano alle strutture ordinarie della parrocchia nel promuovere le attività del culto e attraverso di esse veniva organizzata in maniera capillare la partecipazione dei fedeli alle pratiche religiose.

Ciascuna confraternita aveva, in linea di principio, finalità diverse, come quella di promuovere il culto di taluni santi o simboli della religione, oppure di dare impulso ad alcuni aspetti della pratica religiosa, quali la penitenza o il culto dei morti. Questi particolari intenti spirituali venivano realizzati mediante la celebrazione di messe o altri riti liturgici oppure l'incoraggiamento ai sacramenti e alle pratiche di pietà.

Si deve presumere che, al di là dei fini spirituali, il clero stesso avesse un interesse tangibile alle attività delle confraternite, perché i benefici per l'esercizio della liturgia e l'assistenza alle pratiche religiose si traducevano, evidentemente, in vantaggi materiali per i ministri del culto. E se il singolo beneficio ecclesiastico o i proventi di una cappellania potevano non essere cospicui, nel loro insieme essi rappresentavano di certo interessi non irrilevanti, tali da poter sostenere a Lovere, come si è visto, molte decine di persone tra sacerdoti, frati, monache e religiosi di denominazioni ed ordini diversi. Bisogna, d'altra parte, riconoscere che nel complesso l'opera di questi religiosi tornava a sua volta a vantaggio della comunità per i servizi spirituali e materiali

che essi prestavano

Oltre ai compiti di promozione spirituale, tutte le confraternite avevano anche, in misura diversa dall'una all'altra, il fine di fornire assistenza e soccorso ai consociati. Tale assistenza era anzitutto di ordine spirituale e si traduceva in un incoraggiamento verso le pratiche religiose in vita, oppure in celebrazioni a suffragio dell'anima dei confratelli defunti; ma poteva essere anche di ordine materiale e in questi casi essa si esercitava nelle forme più diverse. Si trattava di promuovere gli interessi materiali dei confratelli; oppure di fornire loro aiuti o sussidi in tempo di bisogno; oppure, molto spesso, di dare sepoltura ai soci defunti in tombe a loro riservate.

E' necessario tener presente che dell'aiuto ai bisognosi, la cosiddetta carità, si aveva al tempo una concezione del tutto diversa dall'attuale, che è essenzialmente laica, in base alla quale le funzioni di assistenza e previdenza sono ritenute responsabilità dello stato, sulla base di un principio generale di solidarietà civile ed umana. A quel tempo, invece, la nozione di solidarietà sociale era del tutto assente e l'assistenza era ritenuta soprattutto un obbligo di carattere individuale e praticata in un'ottica religiosa per amore di Dio e del prossimo. Vi erano al massimo, nell'ambito delle comunità locali e mal differenziate dalle istituzioni religiose, le opere comunali della Misericordia che potevano fornire soccorso agli indigenti. Non si conosce ancora il ruolo preciso, in termini quantitativi, delle funzioni assistenziali esercitate dalle confraternite e sarebbe certamente interessante cercare di chiarirlo, sulla base dei documenti - purtroppo di epoca posteriore - tuttora esistenti, sia localmente presso l'Archivio Parrocchiale di Lovere, che presso l'Archivio di Stato di Milano, dove sono conservati diversi registri delle confraternite religiose loveresi.

a. Confraternita della Disciplina

Questa congregazione aveva una sua propria sede presso la chiesa di san Giorgio, sopra l'omonimo cimitero. Spesso vi si rogavano testamenti nei quali si costituivano lasciti per la confraternita. A volte tali testamenti venivano istituiti collettivamente in uno stesso giorno come, per esempio, il 29.1.1459, data alla quale il notaio Girardo de Ochis raccolse le ultime volontà di ben undici confratelli della Disciplina. Ma anche indipendentemente da questi eventi straordinari, la confraternita

era abitualmente beneficata in moltissimi testamenti degli abitanti di Lovere.

Si deve anche notare che, almeno per un certo periodo, la Disciplina ebbe un carattere misto, religioso e laico(89).

Oltre a dare assistenza religiosa e materiale agli associati, la Disciplina si occupava di loro anche dopo la morte, curandone la sepoltura in tombe di sua proprietà. Per esempio, nell'agosto 1514(90) alcuni suoi rappresentanti acquistano dal rettore di san Giorgio quattro tombe costruite dal muratore Bertolino de Saimbenis per dare sepoltura ai confratelli defunti.

Sono numerosi gli atti di compra-vendita o di affittanza da parte di questa congregazione, la quale gestiva, evidentemente, un patrimonio piuttosto cospicuo. In occasione di questi atti si nominano spesso i ministri, vice-ministri, consiglieri, canevari e soci della confraternita. Essi sono riportati all'Appendice VA Come si vede, nonostante che la Disciplina sia stata, almeno per qualche tempo, anche un'associazione professionale di lanaioli, nella lista dei ministri vi sono, oltre quelli di famiglie attive nell'arte della lana, anche i nomi di un maestro di scuola, un notaio e uno speziale, che ressero per parecchi anni la confraternita. Non si trattava quindi soltanto di un'associazione professionale ma di una confraternita aperta a classi sociali diverse.

b. Terz'Ordine di san Francesco.

Dal 1453 e fino al 1470 negli atti di Girardo de Ochis si menziona no numerose cerimonie religiose per l'ammissione al Terz'ordine di persone di ambo i sessi di Lovere, Darfo, Castro, Ardesio, etc. Queste funzioni si svolgevano nel convento di san Maurizio e ad esse erano spesso presenti il guardiano del convento ed altri frati, oltreché il ministro in carica dell'ordine stesso. Anche altri notai registrano questi atti di professione, sia in san Maurizio che, più tardi, nei locali di santa Maria in Valvendra. Gli appartenenti al Terz'ordine andavano evidentemente molto fieri di questa loro condizione, tanto da essere sempre identificati dai notai con l'attribuzione di 'frater' e di 'soror'. Si è già ricordata la difficoltà per il loro accesso alle cariche civili, nel timore che per loro tramite si potesse esercitare un'eccessiva influenza delle autorità religiose sulle decisioni di interesse pubblico.

e. Altre confraternite

Consorzio della Milizia della santa Croce

Questa confraternita compare all'inizio in un legato testamentario del notaio de Ochis del 1466 e viene poi spesso menzionata in altri testamenti rogati dal medesimo notaio fino al 1469 e come beneficiaria di altri legati negli atti di Bartolomeo Gaioncelli fino al 1484.

Regola della Concezione

La prima menzione di questa scuola religiosa intitolata alla Concezione della Beata Vergine Maria è in un legato del 1493, ma essa compare anche in molti altri legati, soprattutto dopo il 1500. In questo anno la Regola possedeva già un altare nella chiesa di santa Maria. Negli atti amministrativi di questa organizzazione sono a volte nominati anche i ministri che la reggevano, elencati all'Appendice V.5.

Confraternita del Corpo di Cristo

Compare in pochi legati testamentari del 1495 e 1501. E' interessante notare che i primi lasciti per la costituzione di un monastero di clausura femminile dell'ordine francescano prevedevano che il titolo del monastero fosse appunto quello del Corpo di Cristo(55).

4. Le decime

Le decime erano contributi in natura o denaro che venivano versati alle chiese sul reddito prodotto da terreni non da esse posseduti, ma di proprietà altrui. Esse erano riscosse generalmente attraverso atti di affitto ed investitura ad intermediari, i quali anticipavano il denaro e si incaricavano poi di esigere la decima dai produttori del reddito. In molti casi le investiture (o parte di esse) erano a loro volta cedute ad altri appaltatori, oppure messe in società, mediante convenzioni complesse. Inutile dire che ad ognuno di questi successivi appalti corrispondevano evidentemente altrettante occasioni di lucro.

Le decime che sono menzionate negli atti citati sono numerose, ma non sempre appare possibile valutare la consistenza di ognuna di

esse, soprattutto in funzione del tempo. Esse vengono elencate e stimate all'Appendice V.6.

La Misericordia

La prima menzione a riguardo di questa istituzione comunale per l'assistenza alle persone bisognose della comunità risale al 1454, ma essa era certamente di fondazione più antica. Il capitolo 23 degli statuti di Lovere del 1605(41) stabilisce che la Misericordia sia amministrata da quattro deputati eletti a bussole e balle dalla vicinia tra consiglieri comunali ritenuti 'sufficienti', con obbligo di accettazione e sotto pena di 25 lire a coloro che rifiutassero. Non si riteneva quindi necessario che questi deputati avessero le tre caratteristiche richieste ai componenti del consiglio comunale (cioè la maggiore età, l'appartenenza ad una famiglia originaria, ed il censo). Questa eccezione, l'elezione diretta da parte della vicinia e la pena pecuniaria, stanno probabilmente ad indicare che l'amministrazione della Misericordia veniva considerata come un servizio a favore dell'intera comunità, e non già del ceto più ricco. Le notizie riguardo al secolo XV sono compatibili con un ordinamento molto simile a quello in vigore in epoca più tarda.

Come si è detto, le funzioni della Misericordia erano essenzialmente quelle di provvedere alla pubblica assistenza, dando in fitto case, con cedendo sussidi in natura o denaro e, in generale, prestando aiuto alle persone bisognose della comunità. I fondi occorrenti venivano reperiti attraverso le rendite del patrimonio fondiario ed edificato e mediante l'amministrazione dei beni liquidi. Nel patrimonio confluivano lasciti e donazioni, che erano molto frequenti nei testamenti dei loveresi. In questo modo, l'assistenza pubblica fornita dalla comunità si affiancava a quella offerta dagli enti religiosi nel sollevare un poco le condizioni di vita che, mancando qualsiasi provvidenza da parte dello stato, erano in generale, soprattutto per gli orfani, le vedove, gli anziani ed i malati, molto gravose e difficili.

Per quanto non si abbiano cifre precise, l'impressione è che il patrimonio immobiliare della Misericordia fosse abbastanza cospicuo, a giudicare dalle frequenti transazioni di affitto e di compra-vendita. E' appunto grazie ai numerosi atti per l'amministrazione dei beni immobili che ci sono pervenute parecchie notizie utili su questa istituzione. Non

è, naturalmente, possibile dire nulla circa l'entità della parte liquida del patrimonio, in assenza di registrazioni specifiche. Oltre al titolo di procuratore, che non denota una funzione specifica nella struttura della Misericordia, ma semplicemente una delega a agire per conto della stessa, sono nominate diverse altre cariche come all'Appendice V.7, la quale trascrive anche i nomi di coloro che le occuparono a vari tempi. Come si vede, spesso ricorrono i medesimi nomi per diversi anni. Il modo come le cariche vengono citate è compatibile con l'ipotesi che i titoli di deputato, rettore, amministratore e ministro fossero equivalenti e designassero queste persone in quanto elette dalla vicinia a sovrintendere alla Misericordia. Vi era poi forse una suddivisione interna degli incarichi in presidente, consigliere e canevaro. I nomi che compaiono ad ogni anno non sono mai più di quattro ma, naturalmente, non tutti prendevano sempre parte alla stipula degli atti. A questo si deve probabilmente attribuire la disuniformità nel numero di nomi citati ai vari anni.

Conclusioni

Questo capitolo esamina diversi aspetti della vita della comunità loverese e del modo come essa era organizzata; vi si elencano anche i nomi di alcune persone che occuparono gli incarichi più importanti e si descrivono alcuni fatti che furono di interesse per la comunità e che quindi in qualche modo coinvolsero le istituzioni, il comune, le strutture laiche o religiose del paese. L'impressione che si trae dall'analisi dei vari episodi - soprattutto quando essi siano valutati nel contesto di eventi bellici e rivolgimenti politici descritti in precedenza al capitolo II - è quella di un andamento piuttosto tranquillo ed ordinato della vita civile. Questa affermazione va letta, naturalmente, nel contesto di quei tempi, nei quali le carestie, le epidemie, la violenza pubblica e privata erano realtà di ogni giorno, che dovevano condizionare pesantemente la vita dei singoli e delle comunità.

Evidentemente, già a quell'epoca Lovere si è data un ordinamento civile abbastanza avanzato, codificato in un corpo di statuti, i cosiddetti "statuti vecchi", che sono andati perduti, ma che le carte dell'epoca nominano di frequente. In questo ordinamento, gli interessi della comunità in quanto tale e quelli dei ceti più abbienti - sono assenti in questo periodo strutture feudali, dalle quali Lovere si era forse da

tempo affrancata con la costituzione in libero comune di tendenze ghibelline (cfr. capitolo IV) - erano ragionevolmente bilanciati e distribuiti in due organi assembleari, la vicinia ed il Consiglio comunale, che svolgevano funzioni per certi aspetti complementari e che forse a quel tempo si sovrapponevano largamente.

Ci si attenderebbe, in epoche così calamitose come quelle descritte, una sofferenza o un cedimento delle strutture civili, che invece non si notano. Evidentemente l'organizzazione dei bisogni elementari del paese era sufficientemente garantita dalle istituzioni locali ed era in grado di funzionare anche in assenza di direttive politiche o amministrative emananti dall'alto. Le cariche viciniali, comunali e podestarili, rinnovate periodicamente in base agli statuti, assicuravano un ordinato svolgimento della vita civile della comunità.

Insorgevano, di tanto in tanto, oppure si riacutizzavano periodicamente, problemi di natura politico-amministrativa e finanziaria. Tra i primi era una situazione di precario equilibrio dei rapporti con la città di Bergamo. Lovere era da sempre parte del distretto bergamasco ma da sempre mal sopportava la sudditanza alla città e tentava di sottrarvisi, avvicinandosi a Brescia o addirittura sognando una sua dipendenza diretta da Venezia. Le vicende descritte al capitolo II - e quelle che verranno successivamente narrate a proposito della podestaria - offrivano occasioni per sollevare di tempo in tempo la questione. E Venezia, fino a quando poteva profittare di queste rivalità ai fini di ottenerne vantaggi politici o finanziari, non le scoraggiava, bilanciandosi con abilità consumata tra le ragioni dei contendenti. Al fine di affermare il proprio desiderio di indipendenza, anche le piccole questioni di carattere amministrativo potevano offrire appigli, e Lovere tentava, quando possibile, di sfruttarli. A questo spingevano anche le condizioni economiche, che erano in quell'epoca, particolarmente favorevoli.

Un altro ordine di problemi per la comunità era di carattere finanziario. Nonostante esistessero in paese uomini e famiglie dotati di patrimoni ingenti, il comune come tale aveva spesso difficoltà ad assicurare un regolare flusso di denaro, soprattutto quando era posto di fronte a pesanti contributi finanziari imposti dall'una o dall'altra autorità in carica, o quando era chiamato a contribuire per la sua parte alle spese di guerra. Da qui le emergenze finanziarie, alle quali il comune poteva far fronte soltanto mediante prestiti con i privati. Non era difficile trovare

credito localmente, perché la classe mercantile disponeva di tanto denaro da poter sopperire non solo alle necessità del paese, ma anche a quelle di diversi comuni del circondario. Spesso, tuttavia, a garanzia dei crediti, le autorità si vedevano costrette ad alienare, almeno in via temporanea, il patrimonio comunale. Questo si verificò a più riprese, ma soprattutto intorno al 1516, nella confusa fase di transizione tra la dominazione spagnola ed il ritorno del dominio veneto.

Un altro tema analizzato è quello delle attività religiose della comunità, perché in quei tempi la religione permeava profondamente la vita individuale e collettiva in tutti i suoi risvolti. Molte testimonianze indicano che le fortune economiche del paese si ripercuotevano in maniera favorevole anche su taluni aspetti della vita religiosa: per esempio, la comunità aveva intrapreso la costruzione di un monumentale edificio di culto, la chiesa di santa Maria in Valvendra; donava largamente al clero ordinario ed agli ordini religiosi; propiziava la nascita di un monastero femminile; favoriva l'attività di numerose confraternite. A loro volta, queste strutture prestavano assistenza spirituale e materiale alla parte più povera della popolazione. Istituzioni caritative laiche, come la Misericordia, contribuivano anch'esse a sollevare le condizioni di vita degli strati sociali bisognosi d'aiuto.

Di tanto in tanto si creavano frizioni tra gli interessi del clero e quelli della comunità la quale, pur ossequiente alle direttive della Chiesa, era tuttavia animata da uno spirito laico, gelosa delle sue prerogative e dei suoi diritti e desiderosa di mantenere, almeno nelle sue strutture direttive, indipendenza di comportamenti e di giudizio, soprattutto a fronte di una certa invadenza del clero. Le cause di attrito erano essenzialmente di natura temporale, lamentando da una parte il potere civile l'inosservanza dei doveri ed il tentativo di appropriarsi dei beni pubblici da parte delle autorità religiose; e rivendicando queste, a loro volta, proprietà o diritti non loro propri.

Ma l'impressione generale è che la vita della comunità di Lovere, anche in tempi difficili come quelli descritti, seguisse un suo ritmo relativamente regolare ed ordinato, garantito da istituzioni amministrative locali piuttosto evolute e ben consolidate, nonché dalla forza delle consuetudini, che esercitavano una funzione di stabilizzazione e di continuità delle funzioni pubbliche essenziali.

NOTE

(1) SILINI, *I Nuovi statuti*..... 1982.

(2) ASBG, Notarile, faldone 1202.

(3) Le bine avevano presumibilmente la medesima funzione di quelle del Comune di Bergamo (V. Statuta Magnificae Civitatis Bergomi, etc., Collazione Prima, Capitolo XXV). Si tratta di gruppi di consiglieri estratti periodicamente dal Consiglio, al fine di garantire una rotazione a sorte per gli incarichi più delicati e le spese.

(4) ASBG, Notarile, faldone 1202, in data 17.06.1507.

(5) Secondo l'ordinamento amministrativo veneto, si intendeva per 'parte' una risoluzione che veniva votata 'per bussole e balote', cioè mediante l'introduzione in un'apposita urna di palline bianche, che esprimevano voto favorevole, oppure nere, per il voto contrario. Alla fine della votazione si registravano, i voti favorevoli ('de parte'), contrari ('contra'), o astenuti ('non sinceri').

(6) BG, VII, #2304.

(7) RP, ff. 5r e 23r.

(8) BCBG, Az. 5, 83r.

(9) FC, I, # 7.

(10) BCBG, Az. 5, 221r.

(11) RP, f. 3r.

(12) RP, f. 62t,

(13) RP, f. 83t.

(14) V., rispettivamente, RP, f. 82t, 14 maggio; f. 92r, 3 agosto; f. 92t, 7 agosto.

(15) RP, f. 205r.

(16) BG, XIV, #4371.

(17) GB, III, #444.

(18) RP, f. 134t.

(19) BCBR, *Provvisioni della Magnifica Comunità di Valcamonica*, vol. 1, f. 49r.

(20) V. Appendice VIII.31.

(21) BCBR, *Provvisioni della Magnifica Comunità di Valcamonica*, vol. 1, ff. 53v-54r.

(22) V. Appendice VIII.32.

(23) BCBR, *Provvisioni della Magnifica Comunità di Valcamonica*, vol. 1, f. 54r.

(24) Questo stesso personaggio dallo strano nome (si chiamava in realtà Maffeo Gaioncelli detto il Fra, ed i membri di questo ramo dei Gaioncelli erano soprannominati Nini) viene anche convocato 'volando' dai Rettori di Brescia in una lettera del 19 ottobre 1499, trascritta nel RP. Le ragioni di questa chiamata urgente non sono note, ma il Podestà di Lovere viene specificamente richiesto di prestargli ogni possibile aiuto.

(25) BCBR, *Provvisioni della Magnifica Comunità di Valcamonica*, vol. 1, f. 54t.

(26) BCBR, *ibidem*, vol. 1, f. 55t.

(27) BCBR, *ibidem*, vol. 1, f. 60r.

(28) BCBR, *ibidem*, vol. 1, f. 72t.

(29) V. Appendice VIII.36.

(30) V. Appendice V.2.

31) V. Appendice VIII.51

(32) L'atto di Ludovico Celeri è menzionato in BG, III, #444.

(33) BG, I, #215.

(34) GB, I, #241.

(35) BG, III, #444.

(36) BG, IV, #671.

(37) RP, f. 209t.

(38) V. Appendice VIII.63.

(39) GB, V., #798.

(40) SINA, *La Parrocchia di Lovere*, 1926.

(41) SILINI, *I nuovi statuti...*, 1982.

(42) Rispettivamente, GO, II, # 437 del 28.1.1462; GO, IV, # 872 del 22.12.1468; GO, IV, #916 del 5.5.1469.

(43) BG, VI, #1937.

(44) BG, VII, #2284. Il CONTI (*Cronologia...* pag. 47) menziona questa cappella come esistente nella chiesa ancora nel secolo scorso. Si sa anche [BG, XIX, # 6230] che i Gaioncelli possedevano un'altra tomba nella chiesa di san Maurizio, descritta dal CONTI (*Ibidem*, pag. 70). Il 23.11.1512, dopo la morte di Gaioncello avvenuta a Bolzano (per i legami di questa famiglia con il Tirolo, cfr. capitolo VII), il di lui figlio Iacobo ed il già citato Bernardino si dividono le due tombe.

- (45) V., rispettivamente, BG, XXIX, #AS63; e GM, I, #181.
(46) RP, f. 30r.
(47) RP, f. 97t.
(48) BG, XVII, #5593.
(49) V. Appendice VIII.7.
(50) V., rispettivamente, BG, XXIII, #6988 del 9.3.1517; e GM, VII, # 1401 del 29.3.1519.
(51) BG, XIII, #4144.
(52) BG, XIX, #6052.
(53) BG, XX, #6383.
(54) Tra tutti questi, si trascrivono all'Appendice V.3 i nomi dei padri guardiani che sono citati dai notai alle date indicate.
(55) BG, XI, #3631 e #3632.
(56) GM, V, #1070.
(57) BG, XXI, #6577.
(58) FC, IV, #257.
(59) CALVI, *Effemeride Sacro-Profana* 1676, vol. II, pag. 380.
(60) IMERIO DA CASTELLANZA, *L'oasi* 1961.
(61) ASBG, *Atti del notaio Gian Andrea Viscardi*, faldone 1303, atto del 22.05.1509.
- (62) GO, V, # 1181 del 29.9.1473.
(63) BG, II, #364.
(64) GO, VII, # 1803.
(65) BG, III, #641.
(66) BG, IV, # 1114.
(67) FC, I, # 11.
(68) BG, V, #1786.
(69) GM, III, #615.
(70) BG, X, #3349.
(71) BG,X, #3387.
(72) BG, XI, #3558.
(73) BG, XI, #3579.
(74) BG, XII, #3798.
(75) GO, VI, # 1452.
(76) V. Appendice VIII.28 e 29.
(77) GM, III, #853.
(78) ASVE, Senato, Terra, filza 1116.

- (79) BG, XXI, #6646.
(80) BG, XXII, #7232, atto del 14.9.1518.
(81) CONTI, *Cronologia...*, pag. 83 e segg.
(82) SINA, *Le chiese...*, pagg. 153-154.
(83) BG, XIV, #4355.
(84) FC, I, # 77.
(85) Per questi atti V., rispettivamente, GM, III, # 762; BG, XX, # 6295 e GB, III, # 43 1; GM, V, # 1093 e VII, # 1486 e GM, VII, # 1502.
(86) V., rispettivamente, GM, III, # 431 e GM, VII, # 1502.
(87) CONTI, *Cronologia...*, pagg. 85-86.
(88) SCALZI, *La Basilica ...*, 1990.
(89) V. al capitolo VII.
(90) BG, XXI, #6603.

VI. LA VITA POLITICA ED AMMINISTRATIVA

Questo capitolo considera i problemi e le vicende di carattere politico e amministrativo a Lovere nel loro duplice aspetto: locale, per quanto riguarda la magistratura che deteneva il potere politico, giudiziario ed esecutivo su delega da Bergamo, e che era la podestaria; e centrale, in relazione alle funzioni non delegate, ma direttamente esercitate dalle magistrature distrettuali che avevano sede nella città.

Non si conosce con precisione la data di fondazione della podestaria loverese, ma in un suo manoscritto non pubblicato(1) il Sina esprime l'opinione che essa sia stata istituita in epoca viscontea, probabilmente ad opera di Giovan Galeazzo, conte di Virtù, e quindi anteriormente alla sua morte, che avvenne il 3.9.1402. Politicamente, l'istituzione della podestaria loverese è da inquadrare nell'ambito delle rivalità tra i Visconti e Pandolfo Malatesta per il predominio sul Sebino ed in valle Camonica(2). Secondo un privilegio a val Seriana superiore concesso da Mastino Visconti nel 1404 (3), la podestaria loverese era sicuramente in funzione a questa data. Fu riconosciuta da Pandolfo Malatesta nel 1409, da Filippo Maria Visconti nel 1413 e fu definitivamente confermata dalla Repubblica veneta nel suo primo e fondamentale strumento di privilegio concesso a Lovere nel 1428 (4).

Verso la fine del secolo XV, il Podestà di Lovere, nominato dal Maggior Consiglio di Bergamo tra gli abitanti di quella città, aveva facoltà di giudicare nelle materie civili fino alla somma di 100 lire ed in quelle criminali fino a 25 lire, quando si trattasse di delitti che non comportavano pericolo di vita e che non fossero stati commessi di notte. Queste condizioni, le stesse che furono concesse a Lovere in prima dedizione a Venezia, furono mantenute fino al 1595, quando l'autorità podestarile fu aumentata fino a 300 lire nel civile e a 50 nel criminale(5).

Nell'ordinamento in vigore tra il 1428 ed il 1595, il Podestà si configurava come il legale rappresentante del dominio veneto a Lovere e, in tale sua qualità, colui che doveva garantire l'osservanza delle leggi generali e locali ed amministrare la giustizia. Egli era anche la persona attraverso la quale il dominio veneto, direttamente o attraverso i Rettori

di Bergamo, governava la giurisdizione. Il Podestà era nominato con scadenza annuale e, all'atto del suo insediamento a Lovere, prestava giuramento nelle mani del cancelliere della comunità e riceveva in consegna l'abitazione ed i relativi arredi, dei quali veniva compilato un inventario. Egli non poteva allontanarsi dalla sua sede se non dietro autorizzazione da Bergamo e previa sostituzione da parte di un luogotenente. Riceveva un salario fisso mensile al quale contribuivano tutte le comunità sottoposte, di tempo in tempo, alla giurisdizione ed altri emolumenti in base agli atti ed alle sentenze emanate nella sua qualità di giudicante, secondo tariffe fisse. Egli doveva mantenere a sue spese un cavaliere ed il cancelliere podestarile.

Il Podestà di Lovere aveva i seguenti obblighi principali: celebrare i processi nei giorni giuridici; sovrintendere alle elezioni del Consiglio comunale e presiederne le riunioni; curare il funzionamento del suo ufficio, del quale facevano parte, oltre ai funzionari già nominati, altri ufficiali di polizia giudiziaria; curare l'ordinato svolgimento della vita civile nel senso più lato; agire, a tal fine, entro l'ambito di discrezionalità fissato dagli statuti di Lovere o, in mancanza di norme locali, da quelli di Bergamo.

Per tutte le materie che eccedevano la competenza del Podestà, come pure per altre materie di carattere amministrativo che avevano rilevanza in un ambito più vasto del singolo comune (per esempio, le strade ed i dazi) esistevano uffici o magistrature specifiche a livello distrettuale.

I casi più importanti di natura civile erano competenza dei Rettori di Bergamo⁽⁶⁾ ed i delitti più gravi venivano denunciati a cura del console di Lovere alla giustizia criminale distrettuale, che prendeva il nome di Giudice dei Malefizi, la quale inviava di volta in volta magistrati e notai per le inquisizioni e l'istruzione dei processi-

Da ultimo, la supervisione generale dell'amministrazione veneta nelle terre del bergamasco, era affidata ad un organo speciale, i Sindaci dell'Agro Bergamasco. Questa magistratura si costituiva quando necessario mediante la convocazione di membri designati ex officio. Ad essa competeva, attraverso visite periodiche alle varie podestarie, di verificare direttamente sul luogo lo stato, della burocrazia amministrativa, dando udienza a chi aveva lamentele da sollevare, portando all'attenzione dei Rettori di Bergamo - che, se del caso, informavano Venezia - le disfunzioni più gravi e, generalmente,

sindacando, censurando e controllando, l'operato degli ufficiali.

La Podestaria

Converrà illustrare in primo luogo gli atti ordinari della podestaria, i quali contengono le informazioni di base per ricostruire in ordine cronologico la serie dei Podestà e degli altri componenti dell'ufficio che si succedettero ai vari tempi tra il 1498 ed il 1519. Le notizie sulla podestaria qui riportate sono del tutto originali e saranno presto completate con una rassegna storica sistematica della podestaria loverese. In secondo luogo, si tratteranno per grandi linee i problemi più importanti di carattere, politico ed amministrativo che agitarono la podestaria durante questo, periodo storico. Non è, infatti possibile, in un'opera che si propone di considerare globalmente i vari aspetti della vita, di Lovere, dedicare uno spazio sproporzionato ai singoli argomenti. Per non sbilanciare troppo questa parte del testo, è necessario quindi rimandare ad una trattazione successiva più approfondita i particolari delle singole vicende.

1. Cronologia delle cariche negli atti ordinari

Nel Registro delle Parti, i documenti riguardanti specificamente la podestaria sono più di, 60, ma in numero molto maggiore sono quelli che contengono a vario titolo nomi di Podestà, vicari, commilitoni, consoli, cancellieri, tesoreri o servitori del comune, sotto forma di menzioni incidentali, rispetto all'oggetto principale del documento. Gli atti di interesse specifico per la podestaria si possono illustrare nel modo che segue.

Vi sono anzitutto registrazioni che riguardano l'entrata a Lovere di vari Podestà. Si tratta di note a cura dei cancellieri del comune nelle quali si ricordano la data e la cerimonia dell'insediamento. A volte queste note compaiono isolate, ma più spesso esse sono in relazione con la presa in carico dei mobili ed arredi della casa comunale, la quale avveniva all'atto della presa di possesso della carica o nei giorni immediatamente precedenti. Del 1495 si riportano, a titolo di esempi, due dei documenti per l'accesso di Doratino de Beronis(7).

Per due Podestà (Leonardo Urio(8) e Andrea del Passo) sono tra scritti nel Registro i documenti ufficiali di investitura da parte dei Retto

ri di Bergamo. Questi mandati erano probabilmente stilati per ognuno dei giudicanti, anche se ce ne sono pervenuti due soltanto. Essi rappresentavano, allo stesso tempo, la lettera d'incarico valida per l'eletto e le sue credenziali nei confronti dei suoi sottoposti nella podestaria. Lo stile ed il contenuto delle due lettere è analogo: dopo aver lodato la fedeltà e le qualità morali del Podestà, lo si investe della carica, esortando i cittadini di Lovere a prestargli obbedienza e a procurargli quanto necessario all'espletamento del suo ufficio. Si ricorda anche allo stesso Podestà che egli è tenuto ad esercitare personalmente il mandato ed a non assentarsi senza speciale licenza dei Rettori.

Tra gli anni 1494 e 1503 il Registro riporta otto inventari dei mobili ed arredi che erano conservati presso il palazzo pretorio nella piazza vecchia, a disposizione del Podestà e per il suo uso. I beni sono in genere inventariati a cura del cancelliere della comunità e presi in carico dal commilitone del Podestà o da un suo parente. La lista dei beni è praticamente sempre la stessa, tranne piccole variazioni che si registrano nel corso degli anni per la scomparsa di alcuni arredi o l'aggiunta di altri nuovi. Si tratta di suppellettili essenziali e molto semplici: piatti e posate di peltro per la tavola; pentole, padelle, secchi, taglieri, setacci, mastelli ed orci per la cucina; attrezzi per il focolare; tavoli, scrigni, tavolini, sedie ed armadi; lumi e candelabri; lavamani, letti, coperte, trapunte, cuscini, bacili ed una comoda per la camera; il banco con un panno verde per la sala delle udienze; e poco di più. Si riporta, a modo di esempio, l'inventario dei beni consegnati da Pietro de Bertolais al nuovo Podestà di Lovere Gerolamo de Borelis il 25.2.1494(9).

A partire dal 1497 e per tutti i Podestà che occuparono la carica fino al 1505 (nonché per un breve periodo nel 1508 per Antonio Bena glio) il Registro riporta altri documenti utili per ricostruire la storia della podestaria. Si tratta delle ricevute della tassa del 35% sugli emolumenti del Podestà che la comunità doveva trattenere sulle somme versategli ed inviare successivamente alla camera fiscale di Bergamo, a termini di un'ordinanza pure riportata. Non è agevole ricostruire da queste ricevute l'ammontare e la struttura degli emolumenti versati al Podestà, perché essi consistono di tre voci: il salario, le utilità e le pene. Spesso la cifra è versata in quattro rate trimestrali e si ha l'impressione che in qualche caso le voci del salario e delle utilità siano ridotte, forse per l'assenza da Lovere del giudicante, che avrebbe comportato una

riduzione delle sue entrate. La cifra complessiva annuale per quei Podestà che pare abbiano versato di più si aggira sulle 160-170 lire, il che fa presumere che le entrate del Podestà potessero essere intorno alle 500 lire all'anno. Se, come è probabile, gli statuti emanati da Lovere circa un secolo più tardi si applicavano già intorno agli anni qui considerati, con questa somma il Podestà doveva provvedere al suo mantenimento e a quello del commilitone e del cancelliere podestarile. A titolo di paragone, di solo salario il Podestà di Lovere ricevette nel 1578 L.21 s. 14 e d. 1 al mese, cioè circa 270 lire all'anno.

Invece di esaminare dettagliatamente ogni singolo documento del Registro, sembra preferibile in questa sede dare una lista concisa dei nomi delle persone menzionate nelle varie cariche podestarili ed i periodi di tempo durante i quali essi furono presenti a Lovere (V. Appendice VI. 1). Molte informazioni che compaiono nella lista sono state dedotte dal Registro delle Parti, ma molte altre, soprattutto quelle riguardanti le date di presenza dei vari personaggi a Lovere, sono derivate da fonti notarili diverse, per completare le lacune più vistose. Sarebbe impossibile infatti risalire alla cronologia dei Podestà e dei loro funzionari soltanto sulla base degli atti del Registro, che sono molto carenti, particolarmente durante i periodi della giurisdizione francese e spagnola. Nel loro complesso, questi dati forniscono un quadro abbastanza preciso della struttura della podestaria e delle persone che vi operarono.

2. Le vicende politiche

Immediatamente dopo l'inizio della dominazione veneta nel 1428, Lovere aveva dimostrato di mal tollerare la sudditanza a Bergamo ed aveva a più riprese cercato di staccarsene. Lovere non era del resto l'unica tra le terre del distretto a manifestare insofferenza nei confronti della città-. durante tutto il secolo XV le richieste di autonomia da parte dei paesi del contado rappresentarono un motivo ricorrente nelle vicende della province bergamasca e bresciana. Le argomentazioni che erano servite per rivendicare incessantemente una maggiore indipendenza erano state la struttura e l'estensione territoriale della podestaria.

Vi era stata già all'inizio (1429) una richiesta a Venezia di non avere, come Podestà cittadini bergamaschi, richiesta che la Repubblica

aveva in un primo tempo esaudito, probabilmente al fine di assicurarsi la fedeltà di una zona del suo territorio che aveva radicate tradizioni ghibelline e viscontee- Venezia aveva quindi vietato a Bergamo di imporre i suoi uomini, ed aveva nominato i Podestà loveresi direttamente, scegliendoli tra i membri di nobili famiglie venete. Avendo, ottenuto questa concessione all'inizio, Lovere aveva ancora rifiutato Podestà bergamaschi nel 1438, 1440 e 1441 e, destreggiandosi abilmente tra Venezia e Milano, era riuscita ad evitare l'imposizione di giurisdicenti da Bergamo fino al 1447. Da questo punto in poi, tuttavia, essa aveva dovuto piegarsi alle pressioni della città ed alla volontà di Venezia ed aveva dovuto accettare che nobili bergamaschi fossero designati a reggere la sua podestaria.

Lovere non si era però mai riconciliata con questa necessità, aveva sempre conservato un forte desiderio d'indipendenza,, ed aveva cercato di ottenerla ogni volta che se ne, era presentata l'occasione. Certamente, il buon andamento dell'economia, e l'aumento di, potenza finanziaria chene derivava, non erano estranei all'ambizione dei loveresi di vedere accresciuto il proprio prestigio. politico, cosicché esso corrispondesse meglio alla statura economica che andava aumentando. Inoltre, il denaro, che a Lovere circolava ormai abbondante, poteva anche essere usato in via strumentale per sollecitare i riconoscimenti di natura politica ai quali il paese aspirava.

Una delle perenni cause di attrito tra Lovere e Bergamo aveva riguardato l'estensione della giurisdizione podestarile. Su questa materia, la politica dei loveresi era stata sempre quella di espandere i confini della podestaria, per affermare una maggiore dignità della giurisdizione e così indirettamente giustificare la nomina di un Podestà veneto - A più riprese Lovere aveva pertanto cercato di far rientrare nel suo ambito i comuni di Solto e Tavernola, che erano già stati ad essa aggregati in epoca viscontea, ma che le erano tenacemente contesi dalla città. Bergamo voleva mantenere per sé questi comuni perché un ampliamento della sua propria giurisdizione comportava automaticamente una diminuzione di stato di quella loverese. Inoltre, la maggior estensione del territorio sottoposto comportava un aumento delle sue proprie entrate e di quelle dei funzionari amministrativi bergamaschi. Contrasti tra Lovere e Bergamo a riguardo dei comuni della sponda occidentale del Sebino erano insorti nel 1433-1434, 1441, 1443, 1446, 1448, 1449 e 1487.

Immediatamente prima del periodo che qui interessa, si deve registrare nel 1489 un ennesimo tentativo loverese di annettersi Solto. Probabilmente stimolati dai loveresi, verso la fine di quell'anno gli abitanti di Solto chiedono infatti di essere aggregati alla podestaria di Lovere, adducendo a giustificazione il disagio di doversi recare a Bergamo per ricevere giustizia. Con vari artifici procedurali Bergamo riesce a dilazionare la richiesta per qualche mese, ma deve poi cedere alle insistenze di Solto, anche se molto a malincuore. E bastano infatti le lamentele degli scrivani di palazzo per i danni che essi patiscono nel vedersi sottratte le entrate di Solto, perché il Maggior Consiglio si pente della decisione e la revoca appena pochi mesi dopo.

Tocca a questo punto al Podestà loverese, Doratino de Beronis, di lamentarsi perché le sue entrate si assottigliano; ma Bergamo lo zittisce ricordandogli l'obbligo che egli ha di anteporre l'interesse della città a quello suo proprio o di altri, intendendo certo con questo i loveresi.

I quali non sono altrettanto facili da tacitare: infatti, il 14 giugno 1490 essi scrivono a Bergamo -chiedendo licenza di inviare messi a Venezia per richiedere sgravi fiscali in materia di commercio, dei panni e per sollecitare la nomina di un Podestà veneziano. E procedono in tal senso. Bergamo reagisce con fermezza: dà mandato ai suoi ambasciatori di opporsi strenuamente e di dare a questa pratica la precedenza su ogni altra. Di fronte ad un atteggiamento così deciso, il doge ribadisce il diritto di Bergamo ad eleggere il Podestà loverese ed impone a Lovere di desistere per il futuro da ogni altra lamentela o azione su questa materia. Cosa che Lovere si guarderà bene dal fare, limitandosi ad attendere la prossima occasione propizia per riprendere la sua azione(10).

E questa occasione si ripresenterà appunto al tempo delle guerre d'Italia. Come si è ricordato al capitolo II, dopo la disfatta veneta di Agnadello si instaurano sul territorio bresciano e bergamasco Podestà di nomina francese. Il primo ad essere inviato a Lovere è Francesco da Laveno proveniente da una zona di tradizionale influenza milanese, che vi si insedia come Podestà e commissario del Gran Maestro. A lui segue Giovanni de Tabernis, pure di nomina milanese, che rimane in carica fino al 1512. Il clima di incertezza politica dei primi mesi di quell'anno, al momento della transizione tra la dominazione francese e quella veneta, viene correttamente identificato da Lovere come quello favorevole ad un nuovo tentativo di ribellarsi al tradizionale diritto di

Bergamo ad eleggere il suo Podestà. Da alcuni anni, infatti, Podestà non bergamaschi occupavano la carica: nulla di più semplice che cercare di consolidare questo fatto compiuto.

Il disegno politico è abile e la scelta dei tempi perfetta. Tra il 7 giugno, che è l'ultimo giorno in cui Lovere viene data negli atti dei notai come appartenente al distretto del Gran Maestro, ed il 17 dello stesso mese, che è il primo giorno in cui si registra il ritorno del dominio veneto, si deve segnalare una lettera del Provveditore Paolo Capello scritta ai loveresí dal campo militare.

Iesus Christus

Spectabiles dilectissimi. Li nostri, sono stati ala presentia nostra li nuntii vostri, quali havemo visto volentera. Et benché per adietro la fede et devotion vostra verso la ill.ma Signoria ne fosse perspicua, pur hora mi par esser tanto aperta che possemo senza dubio commetervi nel numero di nostri devotissimi. Et adciò non siati senza qualche governo, havemo electo il presente lator mag.co d.no Zacharía de Prioli in vostro rector, al qual prestarete la obedientia se conviene in tute cose concernente l'honor et utile dela ser. ma Signoria, finché per quella serà facta altra provisione. Valet. Ex felicissimis castris ad Aquam Nigram, die XI iunii 1512.

Paulus Capello eques provisor generalis.

A tergo: Spectabilibus comunitati et hominibus Luerí amicis carissimis. Sigillatum sigillo Sancti Marci in cera rubra. Originale est in filcia (11).

Un'elargizione di denaro di cui si ha notizia non doveva essere stata estranea alla nomina di Zaccaria Priuli a Rettore di Lovere in via temporanea. Costui era un patrizio rimasto in val Camonica dopo la rotta di Agnadello, sul quale evidentemente i loveresi puntavano come Podestà,

allo scopo di affrancarsi da Bergamo nella nomina di un giudice che era, per di più, di nobile famiglia veneziana.

Naturalmente Bergamo protesta presso il doge per mezzo dei suoi ambasciatori e Venezia comanda al suo Provveditore bergamasco, Bartolomeo da Mosto, di fare in modo che il Priuli «immediate el se levi de li»(12). Non ottemperando tuttavia i loveresi alle ingiunzioni

ducali, anzi, avendo rifiutato un Podestà di nuova nomina bergamasca, il doge scrive di nuovo al da Mosto che il Priuli «per quanto l'ha chara la gratia de la signoria nostra el si debba levar de lì né impedirse in alchuna cosa senza ordine nostro»(13) .

Ma nulla ancora succede, anzi, la situazione si complica ulteriormente per una disparità di opinioni tra la Signoria ed i suoi Provveditori in campo, i quali sono probabilmente molto sensibili alle elargizioni di denaro dei loveresi. Nella disputa tra le magistrature della Serenissima questi ultimi spregiudicatamente si inseriscono per far avanzare il loro progetto di secessione. Una seconda lettera dei Provveditori generali a Bartolomeo da Mosto è molto rivelatrice a questo proposito.

1512

Magnifice et generose tanquam frater, l'è ozi venuto a nui alcuni dela sp.le comunità de Lovere, quali, come fidelissimi nostri, ne hanno portato ducari 450 a imprestedo, quali se computaranno al computo delle cose sue. Et per che par vostra Magnificencia habia retenuto uno Christoforo Marenzo per debito della prefata comunità, dicemo alla Magnificentia vostra che al recever de la presente lo debi relasar senza spesa alcuna. Preterea, habiamo inteso vostra Magnificentia vuol far tor podestà del loco de Bergamo: a questo dicemo ala Magnificentia vostra che non vogli innovar né far altro podestà in quello loco sino la ffi.ma Signoria nostra non termina questa cosa, la qual de presente tenemo la non habi terminar altro per non esser tempo. Et meno die innovar la Magnificentia vostra, cognoscendo la qualità de presenti tempi. Nec alia. A vostra Magnificentia se offerimo. Ex felicissimis castris apud Brixiam, die 23 augusti 1512.

Provisores generales.

A tergo: Mag.co et generoso d.no Bartholomeo de Musto provisorio Bergomi dignissimo tanquam fratri.

Die 30 augusti dicti presentate fuerunt per Christoforum de Marentns nomine comunis de Luere petentem illatum executionem.

Copia afirmata est in filcia(14).

Ma insorgono forse, al di là dei giochi politici tra Venezia,

Bergamo e Lovere, problemi di carattere personale: probabilmente il Priuli non può reggere oltre alle minacce del doge: l'ultima volta che questo personaggio viene menzionato a Lovere è il 12 luglio 1512, dopo di che non se ne sente più parlare.

Ciò nonostante, i loveresi non demordono: se non possono avere un Podestà veneto, non ne avranno neppure uno bergamasco. E ripiegano quindi su un bresciano della val Camonica, un medico di Breno chiamato Paolo Ronchi. Costui aveva sposato in prime nozze una loverese, Margherita de Lolio, e di lui i loveresi si erano serviti per difendere certe loro cause in materia di dazi nel 1508. Lovere chiede quindi al Capello, e costui subito concede, che il Ronchi sia fatto Podestà di Lovere. Un documento del 15 settembre(15) registra appunto la sua nomina da parte dei Provveditori veneti.

In seguito alle vicende storiche che porteranno Lovere nell'ambito d'influenza degli spagnoli e degli imperiali, al Ronchi faranno seguito Clemente Chizzola, Giovanni de Grignis e Antonio Lana, Podestà di nomina spagnola. Invano Bergamo eleggerà altri Podestà: essi non potranno mai accedere alla giurisdizione per la strenua opposizione dei loveresi. Il paese appare molto determinato nel perseguire il suo disegno di indipendenza: Lovere continuerà ad esercitare pressioni su Venezia e su Bergamo ed utilizzerà addirittura il provvidenziale aiuto dell'imperatore Massimiliano per combattere questa sua causa. Ma alla fine, quando Venezia farà ritorno in Lombardia, Lovere sarà costretta a cedere. Ancora alla fine del 1516 cercherà di contrattare con Bergamo regole per l'elezione di Podestà che siano di suo gradimento, ma ormai sembra chiaro che la lotta è diventata impari. Vi sono anche segni di defezione tra gli stessi loveresi. Un documento del 1517 nel Registro delle Parti sembra preludere alla definitiva sconfitta di Lovere su questa materia: si tratta del resoconto di un'assemblea della vicinia che precede di poco l'arrivo di Francesco Albani, nell'ottobre 1517, come primo della nuova serie di Podestà bergamaschi(16).

Bastino questi pochi cenni a ricordare un fatto di grande significato per la storia della podestaria e dell'intera comunità loverese. Il valore dell'episodio giustifica tuttavia ulteriori ricerche, che saranno documentate in altra sede.

Le magistrature amministrative distrettuali

1. Giudice delle Strade

Il Giudice delle Strade era una magistratura alla quale facevano capo tutte le materie riguardanti l'ispezione, la manutenzione e la ripartizione delle spese per le strade del territorio. In via ordinaria, queste funzioni venivano espletate a Lovere attraverso visite semestrali, dette cavalcate, alle quali partecipavano il Giudice stesso, un notaio ed un servitore. Le spese di queste ispezioni erano addebitate ai comuni visitati. In via straordinaria poi, il magistrato svolgeva il suo ruolo processando e condannando i comuni che non provvedevano a mantenere in ordine le strade entro i loro confini territoriali ed infliggendo loro sanzioni di carattere pecuniario.

Il Registro delle Parti riporta una trentina di documenti a questo riguardo: essi si riferiscono di solito a ricevute di pagamenti che il comune, attraverso il console o suoi agenti, eseguiva a saldo delle visite ordinarie. Ci sono pervenute diverse ricevute di cavalcate (di solito due all'anno in primavera ed in estate) nel periodo 1494-1508. Una di esse è trascritta qui di seguito a titolo di esempio.

Sia noto e manifesto a cadauna persona che lezirà questo boletino como Antonio da Zonio servitor deli zudesi e le strate se chiama haver habuto e receputo da Augustino de Betolio da Lover, consolo del comun de Lover, per nome deli zudesi dele strate per la chavalchata passata del mese de marzo proxime passato libre cinque de imperiali in una parte, et soldi dodese per la sua mercede, et soldo uno per la parola presente, et soldi tri per l'ano passato.

Adi XVII aprilis 1494. Item altri soldi doi per lo comandamento. Enà Bernardíno Casero l'ò scritto a nome del ditto Antonio et de so volontà(17) .

Dal 1508 in poi, non si ha notizia di altre ispezioni fino al 15 marzo 1519, giorno in cui vengono saldate L. 11 per le due cavalcate del 1518. Forse (a meno che i bollettini siano stati trascritti altrove) gli avvenimenti politico-militari di quegli anni non permisero il regolare funzionamento dell'ufficio delle strade, che riprese invece con la riannessione del territorio a Venezia e la successiva riorganizzazione della vita civile. I documenti di ricevuta sono molto simili tra di loro e

da essi si può dedurre che le spese per ogni cavalcata variavano tra 5 e 6 lire, alle quali si aggiungevano ogni volta pochi soldi per il pagamento del salario al servitore del Giudice e per la tassa di ricevuta del versamento.

Accanto a questi documenti inerenti a funzioni amministrative normali, se ne conservano altri attribuibili ad atti straordinari. Così, in data 30.9.1494 Lovere paga L.2 per una condanna dei Giudici delle Strade e 8 soldi per la ricevuta e l'esattore. La riscossione di questa condanna pare sia stata fatta mediante una visita di quattro cavalieri del comune di Bergamo, i quali ricevono per questa loro prestazione L.2 e 9 marchetti d'argento per le spese d'ufficio e di esecuzione. Il 24.7.1495 si apprende che il Consiglio di Bergamo ha dato mandato ai Giudici delle Strade di fare un nuovo computo di ripartizione per la via da Albano a Lovere, al fine di assegnare al comune di Sovere la sua parte delle spese di manutenzione. E ancora il 21.8.1495 si ha notizia di un documento sulla medesima materia(18).

Verso la fine del 1496 si ritrova trascritto nel Registro un capitolo degli Statuti di Bergamo(19) riguardante i comuni che sono tenuti alla manutenzione della strada che da Trescore porta a Lovere. Essi sono i seguenti: Sovere con unione, Spinone, Monasterolo, Malmo (sic), Volpino, Castro con unione, Lovere, Solto, Bossico, Bianzano, Ranzanico, Endine, Costa, Riva di Solto, Corti, Pianico. Non rappresentano, questi comuni, quelli che la strada necessariamente toccava, ma quelli che in qualche modo beneficiavano di essa ed erano perciò tenuti a contribuire alla sua manutenzione, secondo una suddivisione che non ci è tuttavia pervenuta. La presenza di questo documento nel Registro induce a pensare che vi doveva essere stata una qualche causa circa la ripartizione delle spese. Infatti, da un altro bollettino del 9.1.1497 si desume che il Giudice aveva stilato una nuova compartizione della strada stessa, atto che per il salario del notaio e lo strumento notarile richiede a Lovere il pagamento di L.24 s. 13. E, sempre a proposito di tale causa, appare da una sentenza del 30.4.1498 del Podestà di Bergamo Paolo Pisani che Lovere, Sovere, Solto e Riva avevano fatto opposizione al nuovo comparto del Giudice delle Strade, per cui la sentenza revoca questa nuova suddivisione della spesa.

Non è stato possibile ricostruire la ragione per cui il commilitone del Giudice delle Strade abbia preso parte ad una visita del 1502, per la quale Lovere deve pagare (19.4.1503) L.5, riavendo indietro una pezza

di panno pignorata all'epoca della visita dallo stesso commilitone. L'Appendice VI.2 trascrive il titolo ed il nome delle persone che compaiono ai diversi anni come associati con l'ufficio del Giudice delle Strade, in base ai documenti pervenuti.

2. Giudice del Dazio

E' facile comprendere l'importanza di questa materia, considerando che Lovere fondava gran parte della sua economia sulle attività commerciali, che richiedevano scambi attivissimi con l'estero, e sulla trasformazione manifatturiera delle merci importate. Anche attraverso un complesso sistema di privilegi e di esenzioni si erano costruiti i patrimoni delle famiglie loveresi che si dedicavano alla confezione ed al commercio dei panni. Inoltre, data la forte componente che l'agricoltura e gli scambi dei prodotti agricoli avevano nelle società del tempo - particolarmente per un paese come Lovere che aveva un territorio improduttivo ed un'agricoltura poco redditizia - le esenzioni fiscali per l'importazione delle granaglie, del vino e di altre derrate dall'agro bresciano rappresentavano una buona fonte di ricchezza per alcune famiglie come i Gaioncelli, i Barboglio ed i Bazzini, che avevano grosse proprietà fondiarie in varie zone della Franciacorta. I privilegi concessi a più riprese da Milano e da Venezia trattano spesso ed estesamente di esenzioni e concessioni daziarie, con vicende alterne, determinate sia dalle condizioni temporanee dell'economia, sia dell'atteggiamento dei loveresi nei confronti dei diversi regimi politici(20).

Se si eccettua un recentissimo saggio che contiene qualche commento specifico(21), non esistono trattazioni per il territorio bergamasco che permettano di interpretare sistematicamente la grande mole di documenti che ci sono pervenuti(22) . Nel documento avogaresco 'In Difesa di Lovere databile intorno alla metà del secolo XVI(23) si fa una dettagliata esposizione delle diverse concessioni in materia di esenzioni fiscali e daziarie che erano state accordate a Lovere durante il secolo XV. Da essa si ricava che il pagamento dei dazi aveva dato origine a molte liti tra Lovere, Bergamo, Brescia e val Camonica. Ciò nonostante, il Registro delle Parti contiene relativamente pochi documenti riguardanti queste materie. Molte informazioni sono contenute invece negli atti dei notai loveresi, anche

se soltanto di rado essi fanno cenno a cause di interesse per il Giudice del _Dazio. Si tratta, per la massima parte, di documenti di investitura per le varie entrate del dazio, dai quali si possono ricavare dati utili ai fini dell'economia generale. Essi saranno quindi discussi al capitolo VII. Per quanto riguarda altri documenti aventi per oggetto materie daziarie, essi sono, in ordine di tempo, i seguenti.

Anzitutto, datata 31.3.1477, il Registro delle Parti contiene la copia di una sentenza del Giudice di Salò che proscioglie una comitiva di mercanti loveresi dall'accusa di non aver pagato il dazio dei cavalli mentre transitava sulla riviera del Garda, di ritorno dalla fiera di Bolzano. Questo documento, che è anteriore a tutti quelli contenuti nel Registro, rientra in un contenzioso che fu in realtà sempre vivacissimo. Vale la pena di riportarlo(24) , anche come testimonianza di un'attività imprenditoriale e commerciale molto dinamica, particolarmente negli scambi verso il Tirolo, attività che sarà più compiutamente documentata al capitolo VII.

Del 1493 il Registro riporta una nota scarsamente leggibile per memoria dei cancellieri, nella quale pare si faccia menzione di un ricorso contro una parte del 26.6.1459, che aveva abolito i privilegi del comune di Lovere in materia di dazi. La parte in questione ci è di fatto pervenuta (25) ed il già citato documento 'In Difesa di Lovere' menziona azioni in tal senso ed in tale data da parte dell'avogadore di comun Domenico Bollani.

Intorno al 1497 il Registro elenca il capitolato per il pagamento del dazio di Cemmo in val Camonica, dettagliatamente per ogni tipo e qualità di merci(26). Interessante è anche un salvacondotto concesso da Massimiliano I d'Austria ai mercanti italiani che si recavano per affari in Alemagna. La ragione della sua presenza in una raccolta di carte loveresi si deve evidentemente ricercare nell'immediato interesse che una comunità molto intraprendente sul piano commerciale, soprattutto verso il Tirolo, poteva avere in un documento di questo genere. Pare importante riportare il salvacondotto nella sua interezza(27). Vi è anche nel Registro un'ingiunzione del 19.1.1500 da parte dei Giudici del Dazio di Bergamo diretta al console di Lovere perché appronti un'abitazione conveniente a Nicolò de Curteregia, conduttore del dazio della gratarola di Lovere. Il Giudice prescrive che la casa comprenda un forno, una macelleria ed una taverna, secondo quanto imposto dal contratto dei dazi per i comuni 'di fuori' e dal capitolato generale sui

dazi(28). Il nome di questa persona, quale proprietario di una locanda, compare poi spesso in epoca successiva.

Del 1502 vi sono due documenti. Uno, in data 19 febbraio(29), è la copia di un mandato a favore di Bertolino de Brunzellis da Clusone, che era un imprenditore minerario nei territori di Bergamo e Brescia: egli viene autorizzato a condurre attraverso questi luoghi, senza pagar dazio, biade ed altre derrate per l'uso dei suoi operai. E' possibile che la Signoria riconoscesse un valore strategico ai materiali estratti. Di più difficile collocazione è invece un altro documento del 6 luglio(30) con il quale il Podestà di Bergamo Domenico Contarini ingiunge a Giacomo Bresciani, a quel tempo giurisdicente di Lovere, di convocare il Consiglio comunale e di comunicare - cosa che il Bresciani esegue in data 8 luglio - una parte del 4 giugno presa a Venezia nel consiglio dei Savi alla Mercanzia sul dazio del vino a spina. In questa parte si decide che tutti quanti hanno concessione di tenere osteria in Venezia debbano pagare le tasse relative, l'affitto, le spese di arredamento e le spese di custodia. Il custode dovrà dare garanzia a Venezia per la somma di 300 lire e non potrà dare alloggio se non ad ambasciatori cittadini o altri privilegiati. Non si sa se questa comunicazione sia semplicemente per informazione di nunzi loveresi che si recano a Venezia ed alloggiano presso la locanda bergamasca o se, addirittura, l'interesse in questa materia da parte di due podestà possa essere dettato dal fatto che i loveresi stessi avevano una loro locanda con miscita di vino in Venezia. E' certo, comunque, che le missioni ufficiali da parte del comune di Lovere a Venezia erano tutt'altro che rare, e più frequenti ancora erano i viaggi di privati commercianti per affari.

Un gruppo di documenti del 1504 (31) riguarda la procedura per l'ottenimento di concessioni daziarie a Lovere in materia di pane, vino, carne, biade e grassine. Una nota del cancelliere della comunità (8 giugno) informa che in data 5 aprile la vicinia ha eletto due ambasciatori per impetrare da Venezia la limitazione sui dazi sopra elencati. Il 14 giugno i Rettori di Bergamo danno facoltà ai loveresi di inviare i loro nunzi ed il 19 giugno il cancelliere presenta ad essi, che sono in partenza per la capitale, le copie dei privilegi precedentemente ottenuti. La lista dei documenti è particolarmente interessante perché contiene la descrizione di alcuni privilegi che ci sono di fatto pervenuti, insieme con altri di più difficile riconoscimento. Infine, il 20 giugno la comunità consegna ai due ambasciatori le lettere credenziali

per il viaggio. Non si sono rinvenuti documenti sull'esito di questa missione.

Una causa in materia di dazi discussa nel 1518 è l'occasione per trascrivere nel Registro un'ordinanza risalente a dieci anni prima(32). Si tratta questa volta di una lettera del 10.9.1508 nella quale il doge Leonardo Loredan comunica ai Rettori di Bergamo l'avvenuta approvazione del testo dei capitoli del dazio sui panni di lana che si fabbricano a Lovere. Esso elenca minuziosamente il sistema di bollatura e di registrazione dei panni da parte dei produttori e degli ufficiali del dazio, affinché nulla possa sfuggire al pagamento. Sembra che il 18.6.1518 la comunità, e per essa Giovan Andrea Sbardelati, avesse fatto opposizione ad un parere o informazione dato a suo tempo (cioè nel 1508) dai Rettori di Bergamo in materia di dazio sui panni. Infatti, l'8 luglio 1518 un incaricato del comune di Lovere presenta ai Rettori un mandato di comparizione a Venezia nella causa che ne era seguita.

Gli ultimi due documenti sui dazi contenuti nel Registro sono ancora del 1518. Il primo(33) risale al 15 marzo ed in esso i Rettori bergamaschi scrivono ai daziari della città a favore del mercante loverese Giovan Antonio Sbardelati, il quale aveva contribuito 110 ducati ad un mutuo del gennaio 1517 (cfr. al capitolo II). I Rettori chiedono che la somma dovuta a questo personaggio gli sia scontata in due anni, alla rata di 55 ducati all'anno. Il secondo documento(34), del 10 settembre, è una lettera dei Rettori e del camerlengo, che scrivono a Lovere lamentandosi pesantemente perché la somma di 4 ducati trasmessa al conto dell'imbottato delle biade di quell'anno è assolutamente insufficiente. Essi tassano pertanto il comune per la medesima somma dell'anno precedente, cioè per L.58 s.17, da pagarsi in due rate entro la metà di novembre.

3. Sindaci dell'Agro Bergamasco

L'invio di regolati ispezioni ai comuni ed ai giurisdicenti del territorio rappresentava uno dei modi a disposizione dei Rettori di Bergamo per controllare l'operato dei loro rappresentanti. In questo modo essi potevano rendersi conto dello stato dell'amministrazione periferica, raccogliendo osservazioni e lamentele da parte di coloro che servivano nella stessa amministrazione (notai, ufficiali, messi) e delle

popolazioni sottoposte.

Tale procedura di sindacato risale al febbraio 1430. Nel documento originale di istituzione(35) si stabilisce che il camerlengo ed il vicario del Podestà di Bergamo debbano diligentemente inquisire sulle ingiustizie commesse dai vicari ed altri ufficiali, consegnando al Podestà bergamasco i risultati delle inchieste per ogni ulteriore azione, e senza pregiudizio alla libertà del Podestà di indagare e di procedere contro ogni illegalità di cui venga a conoscenza.

Va notato che dopo la data della sua istituzione tale procedura di sindacato viene compresa nei privilegi concessi al territorio, ed a Lovere in particolare(36) : essa si deve quindi intendere, almeno all'origine, come una garanzia data dal potere centrale ai propri sottoposti contro i possibili abusi dell'amministrazione. Anche gli Statuti di Bergamo(37) stabiliscono che una comitiva di Sindaci debba ogni anno investigare su tutto quanto di ingiusto o indebito sia stato commesso da vicari, ufficiali e giudicanti, presentando per iscritto una relazione ai Rettori che dovranno pubblicarla in Consiglio entro dieci giorni.

La necessità di tenere sotto stretto controllo i giudicanti del territorio, si può desumere dalla lunga lista di reati che i Rettori elencano nei loro decreti d'incarico ai Sindaci dell'Agro Bergamasco del 3.9.1498 e del 4.1.1500(38), decreti che sono molto simili, a parte i nomi dei Rettori e dei Sindaci pro tempore. Ordinariamente, la comitiva dei Sindaci era composta, come si è detto, da due funzionari ex officio: il camerlengo di Bergamo, al quale competeva un salario di tre ducati per ogni visita, ed il vicario del capitano di Bergamo, con un salario di due ducati. Essi erano accompagnati dal cancelliere o vice-cancelliere della comunità di Bergamo, con funzione di notaio, cui era attribuito il salario di un duca- to. Vi era poi un seguito di servitori, cocchieri e cavallanti per un totale di otto cavalli. Le spese dell'intera comitiva erano, naturalmente, a carico della podestaria visitata.

Nel corso del secolo XV, si hanno notizie occasionali delle visite dei Sindaci a Lovere. Per esempio, da un atto di Girardo de Ochis(39) si può arguire che intorno al settembre 1477 i Sindaci vi avevano istituito un processo ed avevano ordinato a Cataneo Gaioncelli di retrovendere un terreno ad un abitante di Branico, per irregolarità nella vendita. Ma è soprattutto tra il 1498 ed il 1507 che si trovano al Registro delle Parti cenni su queste visite.

La prima di cui si abbia notizia, effettuata dal camerlengo Marino Pasqualigo e dal vicario Gerolamo de Villa, ebbe luogo il 24 settembre 1498, preceduta dall'annuncio dell'arrivo dei Sindaci con una lettera recapitata da un messo da val di Scalve. Si conservano le copie delle ricevute delle spese per la visita che, oltre ai sopra detti salari di sei ducati, comportò ai loveresi altre spese per i proclami, il nolo di cavalli, l'alloggio della comitiva a Castione per una notte, le diarie per gli accompagnatori e la registrazione delle sentenze.

In un documento stilato a Lovere nella locanda di Cristoforo da Terzo (un oste il cui nome ricorre spesso negli atti) i Sindaci dichiarano di aver appreso che i Podestà loveresi alla fine del loro mandato hanno l'abitudine di vendere o regalare i libri e le scritture delle cause civili discusse sotto il loro regime. I Sindaci stabiliscono pertanto regole per evitare simili disordini(40). Il traffico di documenti legali di ragione della comunità era evidentemente una pratica diffusa: si conosce infatti anche un altro atto del 15.2.1480 posto nel Registro delle Parti(41) nel quale la comunità di Lovere recupera privilegi e scritture di sua proprietà, che erano stati dati in pegno in occasione di transazioni commerciali tra privati. Come si vede, il saccheggio degli archivi risale addirittura all'epoca della loro costituzione.

Almeno per qualche tempo, le disposizioni dei Sindaci sulla conservazione dei materiali d'archivio vengono evidentemente osservate, poiché Giovanni delle Cavagne, notaio del Podestà Cristoforo Avogadro, alla cessazione del suo ufficio il 25.3.1499 consegna al Consiglio comunale un libro di sentenze criminali emanate sotto il reggimento del medesimo Podestà. Va notato che da tempo erano insorte questioni entro gli uffici della podestaria loverese circa il diritto di conservare, consultare e copiare gli atti legali. Ad esse si riferisce una lettera del 17.3.1494 indirizzata dal Podestà di Bergamo, Pietro Contarini, a quello di Lovere, Gerolamo Borella, nella quale si rivendica al cancelliere della comunità il diritto di conservare e fare copie degli atti (e quindi di esigere gli emolumenti relativi) mentre il cancelliere podestarile aveva soltanto la facoltà di consultare questi documenti in presenza del _notaio della comunità. Non è quindi irragionevole pensare che l'attenzione dei Sindaci su questo argomento fosse stata sollecitata da lamentele che avevano origine all'interno stesso del palazzo pretorio di Lovere, e che erano giustificate da ragioni economiche, oltre che di principio o di competenza.

Si ha notizia di un'altra visita dei Sindaci dell'Agro Bergamasco avvenuta il 20.7.1500, alla quale presero parte il camerlengo Giovanni Nani, il vicario Nicolò Musiano ed il vice-cancelliere Antonio dela Vidalba. Le spese furono le solite: sei ducati per i salari, 24 marcelli per nolo di cavalli, oltre sei lire pagate all'osteria di Clusone e 10 soldi per un messaggero che portò l'annuncio della cavalcata. E di un'altra visita ancora da parte di Domenico Tiepolo camerlengo, Ludovico Paulezo, vicario, e Giovan Antonio de Bulis, cancelliere, che ebbe luogo il 13.10.1501, con ricevuta di spese analoghe. E' poi da notare, senza data ma inframmezzata ad altri documenti del giugno-luglio 1503 e con ogni probabilità databile a quell'anno, una terminazione dei Sindaci in materia di banditi che si aggiravano nei dintorni di Lovere (cfr. alla nota(51)», Tutto lascia pensare che si tratti del documento redatto in fine di una visita di cui non si ha però alcun'altra notizia. E ancora il Registro acclude copia di una ricevuta per una visita dell'8.10.1504, che i Sindaci effettuarono passando per la via di Castione.

L'ultima visita nota è del 23.9.1505: vi presero parte 12 persone e 10 cavalli, in quanto anche i Rettori bergamaschi fecero apparentemente parte della comitiva. La visita durò due giorni. A giudicare dalle ricevute che ci sono pervenute(42), questa deve essere stata un'occasione molto festosa, perché le spese liquidate a Giacomo Gaioncelli che ospitò a casa sua la comitiva ammontarono a più di 65 lire. Un atto notarile del 27 novembre 1505 riguarda la liquidazione di queste spese(43). In esso, due sindaci del comune di Lovere rilasciano una procura al cancelliere comunale Ludovico Celeri, menzionando specificamente la visita.

Non meraviglia quindi una ducale del 1. 12.1507, la quale, a seguito di lamentele del territorio, fa divieto ai Sindaci di effettuare visite troppo frequenti e costose, ammonendo che essi si limitino ad una sola cavalcata all'anno, verso la metà del periodo di servizio del Podestà, con accompagnamento di sette persone ed otto cavalli in tutto, e con la liquidazione delle sole spese di vitto e vino(44). Evidentemente, un istituto che si proponeva di censurare comportamenti scorretti da parte degli amministratori, si era esso stesso trasformato in un pretesto per spese eccessive a danno degli amministratori.

Né quelle dei Sindaci dell'Agro Bergamasco erano le uniche ispezioni alle quali il distretto era sottoposto e che rappresentavano

spesso altrettante occasioni per piccoli soprusi da parte del potere centrale nei confronti del territorio, che ad essi mal si assoggettava. Vi erano anche, abbastanza * regolarmente, le visite dei Rettori di Bergamo, i quali in questo modo prendevano diretta conoscenza del loro distretto, raccogliendo di prima mano quelle informazioni che poi trasmettevano a Venezia e che sono, per esempio, documentate nella relazioni che ciascuno di essi doveva inoltrare in fine del mandato(45).

Si trovano frequentemente menzioni di queste visite, ma solo per poche di esse vi sono informazioni complete. Quel che se ne sa è tuttavia sufficiente per concludere che spesso anche queste ispezioni erano occasione di divertimenti ed eccessi. Così il 14.10.1494 il capitano di Bergamo Giovanni Mocenigo intima al console della Costa di saldare al comune di Lovere una parte delle spese di una cena fatta durante una sua recente visita(46): certo una cena importante, visto che la sola parte del comune della Costa ammontava a ben 40 lire. In una successiva sentenza il capitano Alvise Muazzo, di fronte agli abitanti della Costa che si rifiutavano di pagare dicendo che non erano tenuti - mentre quelli di Lovere sostenevano il contrario - condanna i primi al pagamento di 3 ducati d'oro, oltre alle spese processuali.

Si sa ancora di due ispezioni del 1501: la prima dell'11 maggio, è da parte del capitano Gerolamo Bembo, accompagnato da un nutrito seguito. Egli così scrive da Gandino:

Hieronimus Bembo Bergomi Capitaneus

Spectabilis amice honorande, havendone scritto ali giorni preteriti doveste

prepararne el disnar e zena et albergo per zoba proxima, ve certificamo

per iusti et convenienti respeti che nostro nomine debiatí far comandamento ali consoli, sindici et vicini dela Costa che infalanter et posposita ogná altra excusatione ne debia aparechiar la cena, et voi fariti aparechiar el disnar et alogiamenti, iuxta el tenor deli littere a voi scriti, dandoli noticia ali diti dela Costa che saremo cavalli 25 et pedoni sei, omnibus computatis.

Ex Gandino, die XI maii 1501.

A tergo: Nobili dílecto nostro d.no Andrea del Passo potestati terre Lueris amico honorando(47).

La seconda ispezione è del 10 luglio da parte del Podestà Stefano Contarini:

Stephanus Contarenus Bergomi Potestas

Spectabilis dilecte noster, volendo far la solita et debita visitation di questo territorio, havemo deliberà di ritrovarsi zubia proxima qui a Lover de matina. Per tanto cometeriti ali homini de,vostra iurisdiction ne aparechiano per esso di el disnar et cena et alogiamento de cavalli XX et persom XXV.

Bergomi, die X iulii 1501.

A tergo: Sp.li dilecto nostro potestati Lueri seu locumtenenti suo(48).

Non ci sono pervenute ricevute delle spese.

4. Altre materie legali

I numerosi documenti di carattere legale contenuti nel Registro delle Parti mai, o soltanto raramente, assumono un qualche valore generale e possono perciò formare oggetto di considerazione separata. Si tratta in genere di atti relativi al pignoramento di beni (spesse volte panni o lane) per debiti tra privati, oppure tra privati e comunità; di ingiunzioni da parte di uffici giudiziari per la restituzione di beni sequestrati; di atti di pignoramento; di relazioni sull'incanto pubblico di beni sequestrati. Spesse volte le ricevute di pagamento o di accettazione accompagnano questi documenti. Parecchie sono anche le citazioni nei confronti del comune o di suoi rappresentanti (consoli o sindaci) per cause che lo stesso aveva con terzi. Vi sono anche alcune lettere da parte dei Rettori a favore o contro il comune o privati cittadini che sono in causa su materie di contenzioso amministrativo.

Due documenti sono del tutto particolari: uno è un atto notarile pubblico rogato da Accorsino Celeri il 18.2.1500 per l'emancipazione di Ioseph da Qualino, ed è di un certo interesse per la procedura osservata in questo tipo di azione legale; l'altro, che è purtroppo in parte illeggibile, è del 15.7.1502 e rappresenta l'atto ufficiale di accettazione come vicino di Lovere di Bartolomeo q. Francisci de Oreginis. Anch'esso ha interesse in una materia che sarà in seguito regolata in maniera molto precisa nei nuovi statuti di Lovere(49).

Questo documento dimostra che la procedura per l'ammissione tra la comunità degli originari - con tutti i diritti e doveri che ne conseguivano - era di molto anteriore alla pubblicazione dei nuovi statuti. I vecchi statuti dovevano certamente contenere disposizioni simili, come si può dedurre anche dagli atti dell'importante causa tra il comune di Lovere e la famiglia Marenzi (cfr. capitolo V).

Documenti genericamente classificabili come di pagamento (lettere, bollettini, conti, ricevute) sono spesso frammisti nel contenuto del Registro, ma non sono sempre attribuibili a materie specifiche. Molte di queste carte riguardano il pagamento della brenta o di altre taglie speciali che il governo veneto imponeva al territorio in occasione di spese straordinarie. Altre sono ricevute di condanne inflitte al comune in cause amministrative sulla ripartizione degli estimi, un'altra materia che diede vita ad un contenzioso interminabile. Alcune sono ricevute di pagamenti effettuati nei confronti di altri comuni o privati per acquisti di derrate (fieno, biade) da parte del comune, oppure regolamenti di conti complicatissimi con altri comuni quando le tasse per gli armigeri o la ripartizione dei contributi di guerra subivano qualche variazione. Numerose ricevute, infine, non sono chiaramente attribuibili.

La magistratura criminale

La giustizia penale o criminale era materia trattata soltanto dal potere pubblico e quindi raramente vi sono negli atti notarili privati documenti utili a questo riguardo, se si eccettua una piccola serie di 34 atti di pace che venivano rogati quando si addiveniva ad una composizione tra gli individui e le famiglie precedentemente in lite, con solenne promessa di concordia ed amicizia per il futuro. Questi atti forniscono utili informazioni sul tipo e la frequenza dei delitti e le procedure seguite nei casi criminali. Il Registro delle Parti contiene invece un folto gruppo di documenti molto interessanti, circa 150, attinenti a materie criminali; esse consentono di ricostruire approssimativamente lo stato dell'ordine pubblico, che non appare certo dei più tranquilli.

Secondo gli statuti di Lovere del 1605 (50), che rispecchiavano e recepivano certamente usanze precedenti, il Podestà loverese aveva facoltà di giudicare soltanto i casi criminali nei quali non vi fosse pericolo di vita, di lesioni gravi permanenti o di sfregio. Queste

competenze gli erano state attribuite già con i privilegi più antichi. Era compito del chirurgo o di chi medicava per primo le persone ferite di presentare una relazione scritta veritiera al console, entro tre giorni dalla visita. La relazione doveva specificare la qualità e la gravità delle lesioni e doveva dichiarare se, a giudizio di chi le constatava, le lesioni fossero o no tali da comportare pericolo di vita.

Toccava a sua volta al console, quale rappresentante e difensore della comunità, di denunciare ogni fatto grave all'ufficio del Giudice dei Malefizi. Questa era una magistratura speciale con sede a Bergamo, i cui componenti si spostavano a Lovere in occasione di indagini, inquisizioni e processi criminali per i reati che superavano la competenza del Podestà cioè per i gravi delitti di sangue o per gli incidenti mortali. Era compito del console di prestare aiuto in tutti gli atti relativi all'inquisizione ed al processo, ivi compresa la liquidazione delle spese e l'esazione delle stesse dai colpevoli, sia abitanti che forestieri. A garanzia della solvibilità, la comunità poteva addirittura esigere dai forestieri, all'atto della concessione del permesso di residenza, una cauzione in denaro. I padri erano obbligati al risarcimento delle spese e dei danni per i figli minori.

In un fascicolo unico presso l'Archivio di Stato di Bergamo si conserva una raccolta non sistematica di atti civili e criminali, querele, escussioni di testimoni e sentenze. Questi documenti si riferiscono a diversi luoghi del distretto bergamasco e sono datati tra il 1430 ed il 1461. Tra essi vi sono numerosi referti medici e denunce di consoli al Giudice dei Malefizi. Essi rispondono esattamente alla tipologia descritta e dimostrano, se ce ne fosse bisogno, che le disposizioni in materia erano seguite molto esattamente. Purtroppo solo pochi di questi atti interessano Lovere e cadono in un periodo precedente a quello qui considerato.

Il Giudice dei Malefizi adempiva agli obblighi del suo ufficio mediante 'cavalcate' da Bergamo a Lovere(51), le quali richiedevano di solito una sosta intermedia con pernottamento e pranzo alle Fornaci di Trescore, a Borgo di Terzo, o ad Endine. Dal modo come i documenti sono redatti, si può desumere che alla cavalcata prendevano parte un notaio uno o due servitori, spesso un Giudice e raramente un medico, con le relative cavalcature.

E' possibile ricostruire approssimativamente il costo di queste cavalcate. Nel periodo 1494-1501, la spesa tipica per i salari dei

componenti era intorno a 12-13 lire. La cavalcata di un Giudice, un notaio e due servitori, incluse le spese per i salari, il nolo dei cavalli e un pranzo all'osteria costava invece alla comunità circa 16 lire. La comitiva poteva spendere per un pasto all'osteria circa 34 soldi; oppure per un pernottamento, stallatico, biada per i cavalli, cena e pranzo delle persone, circa 3 lire in tutto. Vi erano a volte visite del tutto particolari, come avvenne nel 1499 quando Simon Novello, cancelliere del capitano di Bergamo, venne a Lovere per un caso criminale e le spese minutamente registrate di salari per sé stesso, un coadiutore, alcuni ufficiali, nolo di cavalli ed altri esborsi *in itinere* ammontarono a L.37 s.4

Di fronte a conti di questa portata, soprattutto se troppo frequenti, la comunità aveva talvolta difficoltà a reperire immediatamente denaro contante: si registrano perciò spesso anticipi da parte del comune o di privati, talvolta sequestri di beni, quasi sempre pagamenti ritardati dei conti. Tutto questo rende difficile ricostruire con esattezza le date dei fatti criminosi. Quelle riportate nel seguito si riferiscono in genere alle ricevute dei pagamenti e sono quindi successive (a volte di molto) rispetto a questi fatti.

Poiché l'archivio dell'ufficio dei malefizi è andato perduto, non è possibile riscontrare nel dettaglio i delitti noti, le indagini di polizia, le inquisizioni ed i processi. Ci si deve così accontentare di semplici elencazioni. Ne traspare tuttavia il quadro di una società nella quale il ricorso alla violenza fisica, all'uso delle armi, alla vendetta privata, alle faide familiari, è molto diffuso. Di conseguenza, le punizioni, i bandi, le pene pecuniarie (spesso di difficile esazione da parte della comunità nei confronti di banditi o di persone di scarsa solvibilità) sono molto frequenti. A volte si ritrovano i medesimi nomi associati a delitti diversi, segno che vi erano delinquenti recidivi, spesso banditi dal paese, che vi ritornavano saltuariamente, commettendovi azioni delittuose.

Lo stato dell'ordine pubblico è tale da destare a più riprese il preoccupato interesse delle autorità di Bergamo, come nel 1499, quando si emette una diffida dal portare armi; o nel 1503, quando i Sindaci dell'Agro Bergamasco prendono severe misure contro i fatti delittuosi. Dalle date degli eventi riportati, sembra che il culmine dei disordini venga raggiunto intorno al 1504-1505.

Analogamente a quanto si verifica per il Giudice delle Strade, i do

cumenti riguardanti il Giudice dei Malefizi che sono, come si è detto, abbastanza frequenti nel Registro delle Parti fino al 1508, scompaiono poi quasi del tutto, ad eccezione di tre, registrati nel 1518. E' certo che gli eventi bellici ed i frequenti cambiamenti di regime succedutisi in quegli anni non possono aver migliorato la situazione: ne fanno fede gli atti di pace che continuano durante questo periodo. Si deve pensare, al contrario, che i delitti siano stati perseguiti mediante procedure diverse e registrati altrove e che soltanto dopo il ritorno stabile di Lovere sotto il dominio della Repubblica veneta si siano ripristinate le procedure precedenti.

Non pare possibile, e non sarebbe neppure utile, trascrivere nella loro integrità documenti che hanno spesso carattere ripetitivo e di dettato. L'Appendice VI.3 fornisce invece una schematica elencazione dei fatti criminosi di cui si ha notizia, per approssimativo ordine di data. Da essa si può dedurre la natura dei delitti prevalenti, che sono le risse con ferimenti, seguite talvolta dalla morte delle persone coinvolte. Numerosi i processi e le cavalcate per delitti non specificati. Non particolarmente frequenti i casi di morte fortuita. L'Appendice VI.4 riporta i nomi dei componenti dell'ufficio del malefizio che compaiono ai diversi anni e con diverse mansioni.

Dalla grande massa di informazioni molto disparate, l'unica vicenda che sembra interessante enucleare - in quanto riguarda tutta la comunità - è quella sullo stato dell'ordine pubblico a Lovere intorno agli anni 1499-1505. Come appare dall'Appendice VI.3, nel periodo immediatamente precedente vi erano stati diversi incidenti che avevano coinvolto armigeri quivi stanziati (V. Appendice II.1). Impressionato da questi fatti, il 9 luglio 1499 il capitano di Bergamo scrive al Podestà di Lovere.

Franciscus Basadona Capitaneus Bergomi

Nobilis dilecte noster, perché havemo intesso et ne è fato consuetudine che molti de li li qual son soldati e per soldati si appellano aciò de cometter rixa e maleficii portano de di e de note arme, cometendo diversi schandoli in grave ignominia dil rezimento nostro e contra Dio e la iustitia; imperò, non volendo per alchun modo susportar questo nè intendendo che per niente tali facinorosi habieno a sequir sua mala voluntà, efficaciter ve comandemo che faciati far proclamar in neli lozi soliti e

consueti che el non sia algun soldato de che condition e qual volia se sia che per algun modo, color onvero ingegno non ardischa nè presuma portar generation alguna de arme nè de di nè de note, in pena de lire vigintiquinque et squasi tre de corda, la mittà dela qual pena pecuniaria sia de lo accusator e l'altra dela camera phiscal, la condempnation dela qual manderete ala pre fata camera. Et questo exequirete imantimente e senza alguna dillatione. Nec plura, nisi quod de presentium executione certiores nos faciatis.

Bergomi, die IX iulii 1499(52).

Ma poco dopo si lamenta un altro delitto da parte di un militare, ed il capitano invia il suo cancelliere perché si renda personalmente conto della situazione. La quale deve essere apparsa molto grave: infatti, il 25 agosto, d'ordine dei Rettori di Bergamo, si tiene a Lovere un'inquisizione criminale generale, che dura quattro giorni, evidentemente nel tentativo di porre rimedio ai disordini.

Tuttavia i delitti diventano sempre più frequenti, e non soltanto ad opera degli armigeri, ma anche di altre persone poste al bando, le quali entrano spesso in paese e vi commettono soprusi ed angherie di ogni genere. Il 4 settembre 1500 i Rettori di Bergamo scrivono allora a Lovere:

Rectores Bergomi

Nobilis dilecte noster, vi habiemo più volte scripto li homini di vostra iurisdictione ne dovesseno mandar la portione sua di galioti a lor spectanti dimandati a questo territorio per la nostra ill. ma Signoria, cum pena prout in litteris, et usque nunc non havemo hauto la integra satisfaction de essi galioti. Et pertanto de novo vi comettemo debiati far comandamento a dicti homini de vostra iurisdictione che per tuto lune proximo debano a noi haver presentati tuti li resti restano de dicti galioti, aliter li faremo far la execution dela pena se contene nele littere avanti scripte, senza alchuna notitia e inremissibiliter. Insuper fati far proclame nelli lochi consueti di vostra iurisdictione che chadaun comune et homini di vostra iurisdictione debano pilar et a noi presentar tutti li banniti praticarano e conversarano in dicti comuni. E non sia alchuna persona che alozi persona alchuna in casa sua né altrove che sia banita né a quelli darli manzar né beber né da lavorar; e

tuto questo soto le pene se contene nelli statuti e ordini di questa città, aliter le sarà tolte le pene predicte. E questo lo facciamo aciò che questo territorio rimanga purgato de mali homini e per exequir le leze dela nostra ill.ma Signoria e de questo territorio. Et de precepto subito nobis reseribatis cum continentia presentium litterarum.

A tergo: Nobili dilecto nostro potestati Lueris.

Die 6 septembris 1500 predicte littere lecte fuerunt in consilio et factum fuit preceptum prout in eis continetur(53).

La situazione pare tuttavia impossibile da rimediare perché (V. Appendice VI.3) la lista dei delitti continua. Nel gennaio-febbraio 1502 si menziona una seconda inquisizione ordinata dal Podestà di Bergamo. E ancora nell'aprile, successivo, probabilmente intorno al giorno 21, il Giudice dei Malefizi, il notaio ed il loro seguito prendono parte ad una terza inquisizione contro banditi, ladri ed altre persone di malaffare che dimorano nelle valli della circoscrizione di Lovere. A questa inquisizione è interessato anche il comune della Costa.

Ma le risse e i ferimenti si susseguono con ritmo incalzante, anzi, si moltiplicano. Nel giugno del 1503 I Rettori mobilitano allora anche i Sindaci dell'Agro Bergamasco. Costoro ingiungono ai loveresi di provvedere alla cattura dei banditi che dimorano nelle vicinanze e commettono malefatte di ogni genere. Essi ordinano ancora di provvedere alla riscossione delle condanne penali loro inflitte e minacciano al comune una sanzione di L.50, prevista dagli statuti di Bergamo, ogni volta che si potrà provare che un bandito sia stato visto nella giurisdizione e non sia stato catturato (54). E non si tratta di minacce a vuoto: infatti, il 27 gennaio 1504 il Podestà di Bergamo, su denuncia del suo commilitone Stefano da Spalato, condanna i loveresi al pagamento di L. 150, più le spese. Egli scrive ancora il 5 aprile 1505 (55) con richiesta di pubblicare la lettera nei luoghi soliti. A quanto pare, molti banditi entrano liberamente a Lovere (che è luogo senza vallo né mura) e vi si trattengono in gozzoviglie. Il Podestà diffida dall'offrire loro ospitalità sotto pena di sanzioni da infliggere direttamente ai responsabili, oltre che al comune, come si era decretato in precedenza. Si chiedono inoltre al Podestà relazioni periodiche sull'osservanza di queste disposizioni.

Ma, evidentemente, tutto questo non basta: di fronte al dilagare

della criminalità, il Podestà di Bergamo decide a questo punto di agire. Il 3 maggio 1505 egli emette una sentenza⁽⁵⁶⁾ dalla quale si apprende che il debito delle condanne inflitte a Lovere per l'ospitalità concessa ai banditi è salito a L. 250 in tre successive condanne. E poiché il Podestà di Lovere aveva dichiarato che i loveresí erano incapaci di catturare i banditi con le loro sole forze, Bergamo aveva inviato in aiuto più di 50 persone, naturalmente a spese di Lovere e per un ammontare di 125 lire. Il Podestà bergamasco sentenzia che queste spese vadano a compensazione di una metà delle precedenti condanne ed ordina alla ragioneria la relativa variazione delle scritture.

Questa sentenza ha un seguito ed una conclusione, ma non è dato sapere in base a quali argomenti i loveresi possano aver risolto la questione a loro favore. In pegno delle condanne non pagate, infatti, i commilitoni del Podestà di Bergamo avevano sequestrato in via cautelativa a Lovere delle pezze di panno e le avevano depositate presso la camera dei pegni. Lovere ricorre allora a Venezia. Il 3 luglio Betono Gaia, per conto di Lovere, presenta a Bergamo lettere ottenute dagli uditori nuovi Domenico Querini e Francesco Pisani datate 26 giugno e dirette al Podestà di Bergamo. In esse gli uditori, chiedendo copia delle precedenti sentenze, citano gli interessati a comparire entro 10 giorni. Essi chiedono anche che i commilitoni prestino cauzione sui beni sequestrati, in attesa della definizione della causa. Infine, tra il 18 ed il 19 luglio Ludovico Celeri ottiene da Venezia la sospensione dell'incanto dei panni, la loro restituzione e l'annullamento delle condanne.

Da quel momento in poi (V. Appendice VI.3) il numero dei delitti sembra diminuire.

Conclusioni

Un'abbondante documentazione contenuta nel Registro delle Parti e negli atti privati dei notai ha permesso di ricostruire in dettaglio la serie dei Podestà che ebbero seggio a Lovere tra il 1493 ed il 1509, insieme con gli altri componenti dell'ufficio podestarile, cioè i luogotenenti, i commilitoni ed i cancellieri. A partire dal settembre 1509 e fino al giugno 1512, si succedono nella carica di Podestà due funzionari di nomina francese. Allorquando si profila il ritorno del dominio veneto, con una precisa scelta delle persone e dei tempi, e con

con l'aiuto di forti elargizioni di denaro, Lovere tenta di rendersi indipendente da Bergamo nella nomina del suo Podestà e riesce a far eleggere dal governo militare veneto due uomini di sua fiducia. Poi, sfidando la città che insistentemente tenta di imporre persone di suo gradimento, favorisce l'avvento di Podestà inviati dal dominio spagnolo ed imperiale, riuscendo a tenere testa a Bergamo fino al 1517. Ma alla fine, quando i territori lombardi ritornano in mano veneta, Lovere deve nuovamente capitolare ed accogliere giurisdicenti inviati da Bergamo.

La supervisione amministrativa nelle materie che erano di interesse per l'intero distretto era compito di magistrature speciali risiedenti a Bergamo. Una di queste, il Giudice delle Strade, aveva competenza per l'ispezione, la manutenzione e la ripartizione delle spese effettuate per le strade del distretto. Questo ufficio agiva mediante visite periodiche di funzionari che controllavano lo stato della rete viaria: essi viaggiavano a spese dei vari comuni del territorio, dirimevano questioni tra i comuni e condannavano quelli che si rendevano colpevoli di trasgressioni alle usanze o alle ingiunzioni in fatto di strade. Le funzioni ordinarie e straordinarie di questo organo amministrativo sono state ricostruite in base ai documenti rimasti.

Un'altra magistratura distrettuale che operava a quell'epoca nel distretto bergamasco era il Giudice dei Dazi. Esso rivestiva particolare interesse per Lovere, un centro commerciale e manifatturiero che importava materie prime ed esportava prodotti finiti, sui quali gravavano dazi e gabelle di diversa natura. A complicare le cose in fatto di dazi, ma a tutto proprio vantaggio, i loveresi avevano anche ottenuto a più riprese dal governo veneto (e, prima di questo, da quelli visconteo e malatestiano) privilegi e concessioni che li esoneravano dal pagamento di molti tributi e permettevano loro di produrre e commerciare in concorrenza con altre terre confinanti che si reggevano su sistemi economici simili.

Operando tra le maglie di un tale complesso regime daziario, l'industria laniera di Lovere stava proprio in quei tempi raggiungendo nuovi _importanti traguardi. Liti e processi a non finire, ingiunzioni di pagamento, pignoramenti per debiti non estinti, cause per il blocco e lo sblocco di merci in transito erano quindi all'ordine del giorno.

Non solo, ma alle questioni che riguardavano più direttamente le merci del lanificio, si aggiungevano tutte quelle riguardanti i dazi sulle biade ed il pane, il vino, la carne e gli altri prodotti necessari al vivere quotidiano di una comunità che aveva scarse risorse agricole. Tutti que

sti prodotti erano anch'essi sottoposti a dazio e l'esazione veniva appaltata a gabellieri che gestivano le varie stazioni daziarie. In altri casi, oppure in tempi diversi, il pagamento dei dazi non era dato in concessione, ma veniva pagato direttamente dalla comunità in modo forfettario con cifre prestabilite, veniva cioè 'limitato' ad una certa somma. In altri casi ancora, soprattutto per i panni che venivano smerciati all'estero, si provvedeva all'apposizione di uno speciale marchio o bollo sulle mercanzie, cosicché risultasse chiaro che, indipendentemente dal mercato finale di vendita, il dazio era stato pagato all'origine.

Sebbene il governo veneto fosse fondamentalmente razionale ed ordinato, la macchina amministrativa era tutt'altro che scevra da disfunzioni e difetti: estorsioni, violenze, mangerie ricatti e subornazioni di ogni genere erano fenomeni comuni e noti agli stessi Rettori della città. La Repubblica aveva perciò istituito un organo di controllo dei suoi funzionari, i Sindaci dell'Agro Bergamasco, che aveva appunto lo scopo di vigilare mediante visite periodiche alle varie podestarie, per raccogliere informazioni di prima mano, udire reclami da parte dei singoli o delle comunità sottoposte, decidere ed adottare misure correttive.

Esistono testimonianze di ripetute visite dei Sindaci dell'Agro Bergamasco alla podestaria di Lovere: sono anche note le materie che venivano portate alla loro attenzione come, per esempio, quelle riguardanti l'ordinamento ed il buon funzionamento degli uffici, il comportamento del personale sottoposto, la tenuta dei registri, l'osservanza degli statuti locali, o addirittura, in casi speciali, materie di diritto criminale.

All'inizio del '500 sembra tuttavia che questa magistratura, creata allo scopo di censurare comportamenti scorretti ed abusi, si sia a sua volta trasformata in uno strumento di vessazione e sopraffazione a danno del territorio. Lo stesso si dica a riguardo delle visite periodiche che i Rettori di Bergamo effettuavano di tempo in tempo nel distretto. Il governo centrale veneto deve intervenire per frenare questi abusi che suscitano lo sdegno ed il risentimento delle popolazioni sottoposte.

In materia giudiziaria civile, le cause che eccedevano la competenza del Podestà di Lovere erano discusse dai Rettori bergamaschi o, nei casi più gravi, dalle massime magistrature veneziane. La giustizia criminale o penale per i delitti più gravi era invece demandata al cosiddetto Giudice dei Malefizi di Bergamo, che

sopraintendeva all'amministrazione della giustizia criminale su tutto il territorio.

Il console, nella sua qualità di difensore delle ragioni della comunità, sulla scorta di relazioni mediche, decideva se un delitto era di competenza locale o distrettuale. In quest'ultimo caso, egli convocava a Lovere i funzionari del Giudice dei Malefizi, i quali investigavano il fatto, istruivano e celebravano il processo e pronunciavano le condanne. Sono rimasti molti documenti di 'cavalcate' a Lovere dei magistrati, notai e servitori appartenenti a questa magistratura. Le spese di questi casi criminali erano addebitate in un primo tempo al comune che, se possibile, si rivaleva poi sulle persone giudicate colpevoli. Attraverso questi documenti ed una piccola serie di atti di pace è stato possibile ricostruire per grandi linee lo stato dell'ordine pubblico a Lovere, che era caratterizzato da un'alta incidenza di risse, ferimenti, omicidi e violenze di ogni genere.

I militari di stanza a Lovere erano spesso responsabili di questi delitti: ad essi si aggiungevano persone già condannate e bandite dal comune, che si rifugiavano sui monti e nelle vallate circostanti e, di tanto in tanto, rientravano e commettevano nuovi reati. Per un lungo periodo, tra il 1499 ed il 1505, criminali e banditi pongono una seria minaccia al quieto vivere del paese e costringono le autorità di Bergamo ad intervenire pesantemente, prima nei confronti del comune, poi dei privati che davano ospitalità ai banditi, ed infine contro gli stessi banditi.

Tutto questo dimostra l'esistenza a Lovere di una curiosa dicotomia. Da un lato, la violenza ed il sopruso erano diffusi capillarmente in ogni sfera di attività e ad ogni livello della società, da quello più elevato dell'amministrazione pubblica a quello della piccola criminalità di gruppo ed individuale. D'altro canto, ed allo stesso tempo, Lovere era estremamente vitale ed attiva sul piano delle istituzioni, della politica locale e, come si vedrà al prossimo capitolo, sul piano economico. Sono le contraddizioni tipiche del rinascimento italiano: anche in questo senso, Lovere appare fortemente inserita nella vita del suo tempo.

NOTE

(1) SILINI, *I nuovi statuti...*, pag. 88, nota a.

(2) Queste vicende sono state esaminate, limitatamente alla valle Camonica, da VALETTI BONI, 1976.

(3) Il privilegio, dato da Brescia il 18.1.1404, si conserva in copia all'ASCC nella Rubrica A del notaio Bernardino Baldi, ai ff. 78v-81r. Il capitolo di interesse è il numero 19, che recita:

«19. Item volumus quod homines terrarum de Suere, Selere et Boisicho deinceps teneantur et debeant contribuere et respondere vicario prediete vallis [seriane] de salario eius iuxta ratham suam, licet opponant ipsi de Suere, Selere et Boisicho nunquam contribuuisse, sed contribuuisse in salario vicarii de Luere; quoniam intendimus, sicut ipsi de Suere, Selere et Boisicho sunt de ipsa valle et vadunt ad ius in ipsa valle, quod et etiam contribuant ipsi corum vicario in eius salario et in coeteris oneribus et occurrentiis, prout faciunt alia comunia prediete vallis [Seriane]; liberantes ipsos de Suere, Selere et Boisicho a contributione salarii potestatis de Luere».

(4) Questi ultimi documenti sono stati regestati da SILINI, *In Difesa di Lovere*, 1988.

(5) SILINI, *I nuovi statuti...*, pagg. 55-81.

(6) PEZZOLO, 1988 ha scritto in merito alle attribuzioni, le competenze e le attività dei Rettori veneti nei secoli XV-XVIII.

(7) V. Appendice VIII.3. e VIII.4.

(8) V. Appendice VIII.10.

(9) V. Appendice VIII.2.

(10) Le deliberazioni del Consiglio di Bergamo su questa questione sono contenute nel volume 5 del Libro delle Azioni alla BCBG, rispettivamente ai ff.: 107v-108r; 118v-119r; 127r; 160v-161r; 163r; 175r e v; 296v.

(11) RP, f. 18Or.

(12) BCBG, Reg. Ducali A. f. 177v.

(13) BCBG, Reg. Ducali A. f. 178r.

(14) RP, f. 185t.

(15) V. Appendice VIII.57.

(16) V. Appendice VIII.62.

- (17) RP, f. 6r.
- (18) V., rispettivamente, BCBG, Libro delle Azioni, 7, f. 32v e ff. 35v-36r.
- (19) Statuta Bergomi, Collazione VIII, cap. XXIX.
- (20) Molti di questi privilegi si trovano regestati in SILINI, *In Difesa di Lovere*, 1988.
- (21) KNAPTON, 1989.
- (22) Informazioni generali si possono trovare in CORAZZOL, 1980; DEL TORRE, 1986; KNAPTON, 1986.
- (23) SILINI, *In Difesa di Lovere*, 1988.
- (24) V. Appendice VIII.27.
- (25) ASVE, Senato, Terra, 4, 111t.
- (26) V. Appendice VIII.8.
- (27) V. Appendice VIII.13.
- (28) RP, f. 74t.
- (29) RP, f. 128r.
- (30) RP, f. 124.
- (31) V., rispettivamente, RP, f. 135r e t.
- (32) V. Appendice VIII.64. L'originale è all'ASVE, Senato, Terra, 16, 27t.
- (33) RP, f. 229t.
- (34) R_P, f. 235r.
- (35) Il documento di istituzione si trova all'ASVE, Senato, Misti, 193t.
- (36) Si veda a questo proposito l'ultimo capitolo del privilegio concesso a Lovere il 15.11.1440 conservato all'ASVE, Commemoriali, 13, 76r e v. Il documento è regestato alla nota 16 in SILINI, *In Difesa di Lovere*, 1988.
- (37) Statuta Bergomi, Collazione I, cap. XXXI.
- (38) V. Appendice VIII.25.
- (39) GO, VII, # 1619.
- (40) V. Appendice VIII.9.
- (41) RP, f. 42t.
- (42) V. Appendice VIII. 35.
- (43) BG, XV, #4753.
- (44) V. Appendice VIII.40.
- (45) Le relazioni di queste visite per il distretto di Bergamo sono raccolte in *Relazioni*, 1978.

(46) V. Appendice VIII.1.

(47) RP, f. 108t.

(48) RP, f. 113r.

(49) V. SILINI, *I nuovi statuti...*, cap. 46-49.

(50) V. SILINI, *I nuovi statuti...*, cap. 263 e segg.

(51) Questo termine è ancor oggi in uso nel dialetto locale per indicare la visita del medico forense o del giudice per riscontri medico-legali o per indagini giudiziarie.

(52) RP, f. 59r.

(53) RP, f. 94t.

(54) V. Appendice VIII.30.

(55) V. Appendice VIII.33.

(56) V. Appendice VIII.34.

VII.

LA VITA ECONOMICA

Si è sottolineato ripetutamente nel corso dei capitoli precedenti quale sia stata l'importanza dell'economia come fattore determinante dei comportamenti politici e dei profondi processi di trasformazione e sviluppo della società che ebbero luogo a Lovere intorno a quest'epoca: si tratta ora di tentare un'illustrazione più compiuta della vita economica di Lovere, possibilmente un poco più precisa di quelle precedenti, le quali hanno avuto un carattere essenzialmente descrittivo e, soprattutto, poco documentato.

A questo scopo necessitano informazioni originali, che sono tuttavia difficili da rintracciare, almeno quelle che servono per giungere a valutazioni complessive. Il Registro delle Parti, per esempio, non contiene dati sui prezzi e le rendite delle proprietà, sul costo delle derrate alimentari più comuni e degli altri generi di prima necessità, sulle abitudini alimentari ed il costo della vita. Esso non contiene neppure informazioni di sorta circa il reddito delle persone, come gli estimi, i salari, la distribuzione delle attività agricole, artigianali, mercantili e manifatturiere. E' chiaro che senza dati di questo tipo le valutazioni non possono che risultare parziali.

La lettura ed il confronto degli atti privati dell'epoca forniscono in abbondanza notizie di dettaglio, ma non certo tali da consentire una ricostruzione globale della vita economica della comunità loverese. Quindi, l'analisi delle informazioni può soltanto dare un'idea di alcune componenti economiche ritenute importanti - ed in particolar modo di quelle agricole e laniere - e dei principali fattori che le condizionavano.

Dopo un'introduzione sulla moneta ed i prezzi, il testo si concentra sulle attività del lanificio, sia perché la quantità di materiale documentario reperita a questo riguardo, sembra tale da permetterne una ricostruzione relativamente più precisa, sia perché la confezione dei panni di lana configura un settore omogeneo all'interno dell'economia loverese; ma soprattutto perché il lanificio ha costituito, nel periodo storico che qui interessa, il fattore economico trainante per lo sviluppo civile e sociale dell'intera comunità.

La moneta

I documenti consultati contengono moltissime informazioni relative a transazioni o ricevute di pagamento nelle quali i riferimenti alle monete in uso sono molto numerose. Ciò che più colpisce il lettore - e rende purtroppo difficoltosi i confronti tra i dati - è la grande varietà delle monete usate negli scambi. Determinare esattamente il loro valore e il relativo andamento nel tempo appare molto disagiata, anche per le frequenti variazioni di parità alle quali andavano incontro in quegli anni le unità monetarie di riferimento.

Nei documenti ufficiali la lira imperiale costituita da 20 soldi, ciascuno di 12 denari, appare come l'unità monetaria più usata. Essa era tuttavia una moneta di riferimento e di conto, non coniata e quindi non circolante. Per le transazioni di ogni giorno, la lira di soldi piccoli, suddivisa in modo analogo ma di minor valore(1), era l'unità monetaria più frequentemente usata.

Sebbene Bergamo ed il suo distretto fossero entrati a far parte dei domini veneti fin dal 1428, la lira in uso nel bergamasco continuò per oltre un secolo ad uniformarsi alle oscillazioni della lira milanese 'detta lira imperiale. Ecco perché nei documenti rogati a Lovere si fa normalmente riferimento alla lira imperiale e non a quella di piccoli: essa era in realtà la lira bergamasca che, seguendo il corso di quella milanese, prendeva di questa anche la denominazione. L'agganciamento della lira bergamasca a quella di Milano si spiega col fatto che Bergamo era terra di confine e, al momento della conquista veneta, si preferì mantenere invariato il rapporto di cambio tra la moneta locale e quella veneziana. Questo risparmiava complicazioni nel regime dei prezzi e nelle modalità di pagamento, senza causare gravi problemi a Venezia, che coniava monete di piccoli secondo i corsi locali, salvaguardando così la supremazia delle monete veneziane nelle coniazioni minute, che erano quelle di maggior interesse per le finanze dello stato.

La medesima politica fu usata anche nei rapporti con la moneta bresciana: in questo caso il rapporto di cambio in vigore nel 1428 (che era di 2 lire veneziane a 1 bresciana, detta pianetta o di planeti) durò molto a lungo. La lira bergamasca invece, che valeva anch'essa al tempo dell'annessione 2 lire veneziane, si mantenne invariata solo fino al 1473, alla qual data il rapporto fu modificato, cosicché 2 lire

bergamasche corrisposero a 3 veneziane. Questo rapporto di parità cambiò poi ancora nel 1518, quando 3 lire bergamasche equivalsero a 4 veneziane; e nel 1560, quando le due monete si equivalsero del tutto. E poiché nel periodo 1473-1518, cioè quello coperto dal presente studio ' 2 lire veneziane ne valevano 1 bresciana e 3 lire veneziane ne valevano 2 bergamasche, il rapporto tra la lira bergamasca e quella bresciana risulta di 1: 1,5, che è appunto quello riscontrato nei documenti dell'epoca(2) . A meno che non sia diversamente specificato, la lira, come riferita nel presente testo, si intende la lira bergamasca.

Le variazioni di parità della lira bergamasca nei confronti di quella veneziana valgono anche rispetto al ducato. Come dimostra la Tabella VII. 1, questo, che valeva intorno a 83 soldi bergamaschi verso il 1471 (quando a Venezia era quotato 124 soldi) sale invece intorno ai 90-95 soldi fino al 1517 (quando a Venezia rimane a 124 soldi veneziani). Le oscillazioni dei rapporti reali rispetto a quelli ufficiali stabiliti tra le due monete riflettono naturalmente gli scarti del mercato.

Essendo tuttavia Lovere posto entro l'area monetaria di Venezia, i nomi comuni delle monete di piccoli venete compaiono spessissimo negli atti. E si ritrova così il trono, equivalente ad una lira di denari piccoli; il carentano, corrispondente a 13 denari piccoli(3); il marchetto, equivalente a sette denari piccoli(4); ed il marcello, il cui valore sembra molto stabile ai 7 soldi e mezzo(5) . Altre monete frequentemente menzionate sono anche i bislacchi ed i rainesi (o fiorini del Reno), di valore tra loro equivalente ed usati in modo apparentemente intercambiabile (V. Tabella VII.2).

La lira bresciana pianetta viene anche frequentemente usata nelle transazioni con il distretto bresciano e la val Camonica: nel 1477 essa appare suddivisa in soldi da 2 marchetti ciascuno e, a sua volta, il marchetto è costituito da 6 denari(6) . Talvolta compaiono anche il testone di Milano, equivalente nel 1482 a L. 1 s.3 d.3 (7); la corona, equivalente nel 15 11 a L. 4 s. 12 (8); lo scudo d'oro di 31 grossi(9); ed il fiorino.

Tabella VII. 1. Andamento approssimativo, in funzione del tempo, del valore in lire bergamasche di un ducato veneto. I dati sono riportati negli atti dei notai loveresi, come indicato.

Tabella VII.2. Andamento approssimativo, in funzione del tempo, del

valore in lire bergamasche di un raines. I dati sono riportati negli atti dei notai loveresi, come indicato.

Il ducato veneto d'oro di 31 grossi era certamente la moneta di uso più comune nelle transazioni importanti. Il suo valore oscilla apparentemente nel corso degli anni, seguendo le parità indicate alla Tabella VII. I. Spesso vengono citati anche ducati con connotazioni particolari, come il ducato ungherese che, nel 1477, ha un valore di L.4 s.2 d.6(11) ed il ducato mozzo di 30 grossi, che appare di valore molto stabile a L. 4 s.10 tra il 1508 ed il 1513(11).

Quanto detto può dare un'idea delle complicazioni di questa materia che di per sé, ai fini di una trattazione esauriente, richiederebbe un approfondito lavoro di ricerca e di comparazione dei testi, del tutto in giustificato in questa sede, ma già in parte disponibile(12).

I prezzi degli alimenti e di alcuni beni mobili

1. Introduzione

Il denaro che è stato fin qui esaminato sotto l'aspetto monetario come rapporto di cambio tra le diverse monete, deve essere ora discusso sotto l'aspetto economico, cioè in rapporto alla quantità di beni o servizi che con tali monete si potevano acquisire. A questo fine bisogna disporre di informazioni dettagliate relative ai prezzi di una vasta gamma di beni e servizi secondo statistiche complete ed attendibili. Orbene, se si pensa che un tale obiettivo è ancor oggi irraggiungibile in molti paesi del mondo, si potrà comprendere come esso risulti quasi impossibile per un'epoca così lontana e per una società le cui necessità fondamentali e i cui livelli reali di vita rimangono in larga parte ignoti. E' certamente possibile ricostruire alcune serie di prezzi, e fortunatamente esse riguardano quei beni che, per essere maggiormente richiesti, venivano frequentemente scambiati, e quindi più spesso menzionati negli atti di compravendita. Ma si tratta di informazioni molto frammentarie, sia come numero e qualità dei beni, sia come andamenti nel tempo.

In mancanza di tali dati riesce molto arduo procedere allo stadio ulteriore - che è certamente di rilevanza economica ma che ha soprattutto forti implicazioni sociali - e che consiste nel ricostruire la struttura ed il

livello dei salari, così da poter risalire, per esempio, al tipo ed alla qualità della vita che un operaio della popolazione si sarebbe potuto permettere lavorando a giornata. Tra i beni di maggior interesse a questo scopo sono quelli di prima necessità, ed in particolare il pane, che rappresentava l'elemento base della dieta del tempo.

2. Alimenti per consumo umano

Dati sulle derrate alimentari per consumo umano sono stati riportati in precedenza per la provincia di Bergamo, ivi incluso Lovere(13), ma essi hanno riguardato specialmente i secoli XVI-XVII, in relazione con il ben noto aumento dei prezzi che si è manifestato all'epoca in vaste zone del mondo occidentale. A questo contributo si rimanda il lettore per una discussione un poco più approfondita sull'argomento, come pure per una bibliografia generale sulla storia dei prezzi.

Alcune informazioni riguardanti i prezzi unitari delle granaglie a Lovere tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo sono riportate alla Tabella VII.3. Per quanto esse siano molto frammentarie, è facile riconoscere una tendenza a forti oscillazioni, non soltanto tra i vari anni, ma anche entro l'anno, dipendenti essenzialmente dalle variazioni climatiche, che condizionavano l'abbondanza dei raccolti. Su un periodo così breve, non sono ovviamente possibili analisi di tendenza. Manca purtroppo il dato

per il 1509, anno in cui è stata riportata una forte penuria di frumento; la carestia del 1513 è invece in buon accordo con l'elevato prezzo delle granaglie in quell'anno.

Le informazioni sui prezzi unitari delle carni (Tabella VII.4) sono più complete, ma si riferiscono a Bergamo. L'unico dato per Lovere nel 1517 (V. Appendice VIII.63) concorda con i valori precedente e seguente rilevati a Bergamo: vi è quindi ragione per ritenere che la serie possa essere abbastanza rappresentativa dell'intero distretto. Bisogna notare tuttavia che l'uso di carne nella dieta era, all'epoca di cui si parla, estremamente modesto, anche nelle classi più agiate. Sul breve periodo di tempo considerato non è possibile documentare alcun particolare andamento; un forte aumento dei prezzi è stato invece ritrovato, così come per le granaglie, su periodi secolari(13).

Ci sono anche pervenuti alcuni dati sui prezzi unitari del vino, rias

sunti nella Tabella VII.5. L'interesse di questa piccola serie si deve al fatto che il vino veniva considerato all'epoca un elemento normale della dieta. I dati sono tra di loro in discreto accordo, soprattutto quando si tenga presente che la provenienza dei vini (vino locale detto brusco e vino bresciano detto chiaro) - e quindi presumibilmente anche la loro qualità - erano molto diverse. Non è possibile identificare alcuno speciale andamento entro il periodo di tempo esaminato.

Si sono reperiti anche alcuni pochi prezzi per il sale, che viene dato a 350 soldi per sacco nel 1519(14); per la cera nuova, che vale circa L.4 s.4 per peso nel 1483(15); e per l'olio d'oliva, che vale (per peso) nel 1488 L. 1 s.18. d.5, nel 1510 L.1.s.18 d.3 e nel 1519 L.1 s.13 d.4 oppure L.1 s. 17 d. 10 (16). Si deve tuttavia notare che l'olio, che si trattava in genere in grandi quantità, non era usato che in piccola parte per usi alimentari, ma veniva impiegato soprattutto quale materia prima nella lavorazione della lana. Per la loro scarsità, i valori riportati servono soltanto a dare l'ordine di grandezza entro il quale si collocano i prezzi dei vari prodotti.

Tabella VII.3. Andamento dei prezzi (in soldi per soma da 1,71 ettolitri) delle granaglie nel bergamasco. I dati per Lovere sono stati ricavati dagli atti di vari notai locali, come indicato. Le informazioni desunte dal CALVI, 1676-1677, si riferiscono al mercato di Bergamo. [La tabella è stata modificata da una simile riportata in SILINI. *Contributo alla storia dei prezzi...*, 1983]

Tabella VII.4. Andamento dei prezzi (in denari per libbra grossa da 30 oncie pari a 0,81 kg) delle carni sul mercato di Bergamo, secondo dati riportati dal CALVI, 1676-1677. [La tabella è stata modificata da una simile riportata da SILINI. *Contributo alla Storia dei Prezzi...*, 1983]

Tabella VII.5. Andamento dei prezzi del vino (in soldi per carro da tre some) a Lovere. I dati sono stati ricavati dagli atti di vari notai locali, come indicato. [La tabella è stata modificata da una simile riportata in SILINI. *Contributo alla storia dei prezzi...*, 1983]

Quanto alla composizione della dieta, alcune informazioni si

possono ricavare dai testamenti, nei quali talvolta il marito specificava gli alimenti che intendeva lasciare alla moglie sopravvivente. Nell'assunzione che le quantità di cibo specificate fossero rappresentative degli alimenti di fatto assunti, una lista tipica di vettovaglie consumate ogni anno da una persona potrebbe essere la seguente: frumento (o altre granaglie in mistura), 1-4 some; vino, 1-2 carri; olio d'oliva, 1-2 pesi; carne salata di maiale, 0,5-2 pesi; formaggio asciutto, 1-2 pesi; sale, 0,5-1 peso; verdure e frutta, in quantità non nota. La variabilità dei dati è tuttavia superiore a quella elencata, in dipendenza delle condizioni economiche dei testatori. Per questa ragione, ogni lista di alimenti andrebbe esaminata separatamente, anche in rapporto con altri eventuali lasciti che avrebbero per messo di integrare la dieta.

3. Mangimi animali

Negli strumenti di soccida (17) e di affittanza dei terreni agricoli sono a volte indicati i prezzi del fieno. Alcuni di essi vengono riassunti nella Tabella VIL6. I valori erano diversi a seconda che il fieno venisse consumato sul luogo di produzione (ed il letame rimanesse quindi disponibile per la concimazione del terreno) oppure fosse trasportato e consumato altrove. Tuttavia i contratti non sempre indicano la destinazione finale del prodotto. Esaminando i dati della tabella pare di intravedere una tendenza ascendente dei prezzi ma la variabilità dei valori, che si deve ritenere almeno in parte legata al diverso uso del prodotto, oltre che alla sua qualità, non permette di formulare conclusioni sicure.

Tabella VII.6. Andamento dei prezzi del fieno (in soldi e denari per fascio o peso grosso da sei pesi) a Lovere. I dati sono stati ricavati dagli atti di vari notai locali, come indicato. [La tabella è stata modificata da una simile riportata da SILINI. *Contributo alla storia dei prezzi...*, 1983]

4. I prezzi degli animali vivi

Negli atti notarili si ritrovano numerosissimi i prezzi degli animali vivi, citati sia in occasione di contratti di soccida (17) che negli atti di compra-vendita di bestiame. Nella Tabella VII.7 sono raccolti alcuni di questi prezzi e, come si può notare, essi sono ampiamente variabili, anche entro la medesima specie. Non soltanto le oscillazioni del mercato, ma anche la qualità del bestiame in relazione all'età, allo stato di salute e alla destinazione d'uso (riproduzione, macellazione, trasporto, lavoro agricolo, ecc.) influivano certamente sul prezzo. I valori citati sono anche di peso diverso, perché in alcuni casi si tratta di un solo animale, ed in altri casi di valori medi su più animali, nei quali le oscillazioni tra i singoli capi risultano ovviamente mediate.

Tabella VII.7 Andamento dei prezzi degli animali vivi a Lovere. Il prezzo si intende in soldi per capo ed è stato arrotondato. I dati sono stati ricavati dagli atti di vari notai locali, come indicato. I numeri tra parentesi indicano il numero dei capi sui quali è stato calcolato il prezzo medio riportato. I prezzi contrassegnati da un asterisco sono dati in lire pianette. [Prima pagina; seconda pagina; terza pagina]

La media ponderata dei valori per le varie specie di animali è la seguente (in soldi di lire imperiali per capo): vacche (66 valori) 265 +/-83; bovi (23 valori) 399 +/- 111; cavalli (55 valori) 814+/-407; asini (11 valori) 222 +/- 81; muli (6 valori) 717 +/- 90. L'indicazione della variabilità che compare accanto ai valori medi è in realtà molto approssimativa e si situa tra la deviazione standard e l'errore standard (o deviazione standard della media) poiché, come si è detto, in molti casi i valori originali sono già espressi come medie.

In un precedente contributo(17) compaiono anche prezzi orientativi per le pecore, che sono tra i 36 e i 55 soldi l'una e le capre, che sono valutate intorno ai 26 soldi per capo. Si fa notare che esistono alcune disparità tra i prezzi qui riportati e quelli nel precedente lavoro, poiché questi ultimi erano soprattutto i prezzi più antichi, mentre i valori qui presentati comprendono anche i prezzi più recenti, che sono in media più elevati. Infatti, una regressione dei valori medi in funzione del tempo per la serie 'vacche' dimostra che l'indice di correlazione entro il periodo di tempo considerato è abbastanza elevato (0,71) e che

l'aumento medio dei prezzi nominali tra il 1456 ed il 1519 è dell'ordine del 96%. L'indice di regressione per la serie 'bovi' è basso (0,28) e quindi la variazione in aumento dei prezzi nominali non si può considerare significativa: ciò significa che entro la variabilità delle osservazioni non è possibile identificare alcun aumento sistematico dei prezzi. Anche la serie 'cavalli' ha un indice di correlazione abbastanza basso (0.44), dovuto alla variabilità elevata. Per questi animali l'aumento medio dei prezzi nominali tra il 1455 ed il 1518 è dell'ordine del 119%. I dati per gli altri animali sono troppo pochi per consentire ulteriori analisi.

Tenuto conto che durante il periodo 1456-1519 il contenuto in argento del soldo passò da 0,39 a 0,31 g, con una svalutazione del 26% circa(18) il relativo aumento medio dei prezzi reali sarebbe del 70% e 90%, rispettivamente per le vacche ed i cavalli. Questo dimostra che entro il periodo considerato vi fu un certo movimento ascensionale dei prezzi, sia in termini nominali che reali.

5. Altri prezzi

Gli atti notarili citano i prezzi di molti altri beni. Prescindendo da quelli relativi al lanificio, che verranno considerati successivamente, si può dire, per esempio, che una piccola barca da pesca (navetus) poteva valere all'incirca due ducati, mentre una grande barca da trasporto (navis) con vela e remi era tra le 80 e le 120 lire circa.

Alcuni prezzi di materiali da costruzione si trovano occasionalmente menzionati negli atti d'appalto per lavori in muratura. A Bergamo nel 1477 e 1482 i mattoni costavano 160 soldi per ogni mille(19). A Lovere, nel 1513, 1000 mattoni, 500 piastrelle e 1000 tegole costavano, rispettivamente 180, 600 e 190 soldi(20). Un carro di calce da costruzione è dato a s. 28 nel 1508, s. 30 nel 1513, s. 38 nel 1514 e s. 30 nel 1516(21).

Infine, il prezzo dei vestiti poteva variare tra i 30 ed i 120 soldi, mentre un mantello di panno beretino era all'incirca 10 lire. Prezzi relativi ad altri indumenti sono stati riportati anche in un precedente lavoro (22).

I prezzi ed i redditi delle proprietà immobiliari

1. Generalità

Poiché nelle scritture notarili gli strumenti di compra-vendita dei terreni e degli edifici sono molto numerosi, è stato possibile condurre per essi un'indagine approfondita dei prezzi e dei redditi. Essa è già stata pubblicata in precedenza(23) e se ne riporteranno qui soltanto le conclusioni, rimandando per i dettagli al lavoro originale.

L'analisi è stata condotta su circa 1600 atti di vendita ed affitto di terreni e fabbricati a Lovere e dintorni, tra gli anni 1462 e 1519. Il criterio che ha guidato l'allestimento del campione è stata la disponibilità di informazioni dettagliate circa la località, la natura, il prezzo e l'affitto delle proprietà. Nella massima parte dei casi i prezzi erano espressi in lire imperiali, in altri casi in lire di piccoli, in altri ancora in ducati veneti o ungheresi: essi sono stati convenientemente convertiti, utilizzando le Tabelle VII.1 e VII.2. Sono state anche adottate convenienti unità per le misure delle aree e delle granaglie(24).

Va notato che molti dei documenti analizzati si configurano come alienazioni di beni ad estinzione di debiti: questa particolare caratteristica degli atti è in essi specificamente menzionata come 'datum insolutum'. Ma anche molti degli atti restanti, particolarmente quelli in cui la proprietà viene acquisita e poi subito ceduta in fitto al vecchio proprietario, sono probabilmente da ritenersi cessioni a saldo di debiti.

Moltissimi atti di compra-vendita di terreni appaiono stipulati da piccoli proprietari di estrazione contadina, i quali vendevano alle famiglie più ricche di Lovere, soprattutto quelle più attive nella lavorazione e nel commercio del panno di lana. Non è noto se il flusso unidirezionale della proprietà immobiliare dal ceto contadino verso quello mercantile sia da attribuirsi alla deliberata volontà degli acquirenti di investire in immobili i proventi delle lucrose attività laniere; oppure sia dovuto ad un indebitamento delle classi rurali verso quelle mercantili per prestiti ricevuti o fitti pregressi; oppure ancora sia il risultato di ambedue questi fattori. Nessuna di queste ipotesi contrasta con il dato di fatto che, nella loro stragrande maggioranza, i contratti di affitto al vecchio padrone vengono stipulati contemporaneamente ai contratti di vendita.

2. Prezzi e rendita degli edifici

Nel campione esaminato, i dati sulla proprietà immobiliare edificata sono relativamente meno numerosi che quelli per i terreni: ciò si deve al fatto che la descrizione delle case è quasi sempre insufficiente per fornire una precisa valutazione del tipo e del valore dell'immobile. Su di esso, influiscono evidentemente molti fattori, come lo stato di conservazione, la destinazione d'uso, la posizione rispetto al nucleo abitato, le dimensioni, e così via. In mancanza di descrizioni precise, non è quindi possibile riportare tutte le informazioni ad un metro comune e gli unici dati analizzabili sono quelli che si riferiscono a categorie speciali di edifici (camera, bottega, fondaco, silter).

Il prezzo medio di una bottega si aggirava all'epoca intorno alle 130 lire. Confrontando il prezzo con il fitto, questo si pone tra il 4,4 ed il 5% all'anno. Le camere di abitazione sono valutabili intorno alle 90 lire, in media, ed esse vengono affittate tra il 4 ed il 5% per anno del loro valore. I dati sui fondaci sono scarsi; il loro valore è ampiamente variabile e dell'ordine di 135 lire, in media, con fitti tra il 4,6 ed il 6,1% per anno. Il prezzo medio di un silter è intorno alle 120 lire ed il fitto annuale si aggira tra il 4 ed il 6,7% del valore.

Gli altri edifici genericamente riferiti come 'domus' possono essere analizzati soltanto ai fini della rendita, cioè del fitto riferito al prezzo. Se si raggruppano i dati riguardanti i prezzi di tutti gli altri edifici descritti (che assommano ad un valore complessivo di 13.487 lire, variando ampiamente tra le 16 e le 900 lire) e che comprendono semplici case rurali o case poste al centro di Lovere, che si immaginano vaste e confortevoli secondo gli standard del tempo; e si rapporta questa cifra totale al totale degli affitti pagati annualmente per queste case, che è di circa 647 lire; si ricava la media ponderata dei fitti, che ammonta al 4.8%.

Se ne conclude quindi che le proprietà immobiliari edificate esistenti all'epoca, indipendentemente dal loro valore intrinseco, che era largamente variabile, rendevano al proprietario all'incirca il 5% per anno del loro valore, come fitto lordo.

3. Prezzi dei terreni

Si deve anzitutto notare che i dati disponibili mostrano una sostanziale stabilità dei prezzi (entro le varie categorie di terreno) sul periodo studiato. Ciò è dimostrato dalla mancanza di ovvie sistematiche

variazioni in funzione del tempo, un fenomeno verificato specificamente per i terreni ortivi, prativi ed arativi e presumibilmente del tutto generale; poi dal fatto che nei frequenti casi di retrovendita, anche a distanza di alcuni anni, il prezzo rimaneva invariato, rimanendo evidentemente a vantaggio del temporaneo acquirente il godimento della rendita per il periodo di possesso(25); poi dall'osservazione che talvolta le proprietà venivano promesse ad un prezzo concordato, con pagamento dilazionato entro periodi molto lunghi; e, infine, dal fatto che quando un certo terreno veniva venduto ad altri dopo molti anni il prezzo rimaneva essenzialmente invariato.

Esiste, in altre parole, una sostanziale assenza di inflazione e manca qualsiasi evidenza di fenomeni speculativi sul prezzo dei terreni. Poiché è noto che in epoca successiva si sviluppò un forte aumento dei prezzi(26), i dati esaminati consentono di fissare un limite temporale approssimativo all'inizio di tale aumento di valore nella zona di Lovere. Quindi, fino al 1519 l'analisi può essere condotta in assenza di variazioni sistematiche, il che la rende meno difficoltosa.

Per quanto riguarda l'area del comune di Lovere che sembra essere oggetto di scambio, in base agli atti notarili esaminati, essa non corrisponde che ad una piccola parte (dell'ordine del 5%) dell'intero territorio comunale. Non si può quindi stabilire in maniera quantitativa quali fossero le colture prevalenti nelle varie contrade nominate negli atti: si può dire soltanto che i terreni preferenzialmente menzionati all'interno della cinta muraria sono gli orti e gli arativi vidati; quelli esterni alla cinta muraria originale sono per oltre l'85% arativi misti con viti ed ulivi, e, in minor misura, castani, essendo il resto a prato, bosco ed orto; quelli nel piano di Lovere sono per l'85% a prato e a paglia; e quelli sul Monte di Lovere sono per il 90% boschi e prati.

L'estensione degli appezzamenti scambiati varia naturalmente in base al tipo di terreno, e così il prezzo. Alcuni dati orientativi sono dati alla Tabella VII. 8. Come si vede, i terreni ad orto e a brolo situati all'interno del nucleo urbano o nelle immediate vicinanze sono scambiati in piccolissime particelle, dell'ordine di poche tavole. Essi sono seguiti dagli arativi, semplici o misti, che hanno mediamente un'area di poche pertiche. Vi sono, infine, i terreni a prato e a bosco, che vengono venduti in appezzamenti molto più vasti. Le superfici medie riportate non riflettono la variabilità tra le osservazioni che appare, in realtà, molto elevata.

La tabella mostra che i prezzi medi unitari dei terreni oscillano ampiamente tra i 30 soldi per pertica dei prati situati sul Monte di Lovere e gli oltre 5000 soldi per pertica degli orti e dei frutteti. Si noter  che la presenza dell'ulivo o della vite su terreni arativi o prativi aumenta apprezzabilmente la loro quotazione. Fra i terreni a prato, quelli posti in posizione relativamente elevata sono maggiormente apprezzati, meno quelli posti nella pianura dell'Oglio, e ancor meno quelli sul Monte.

Analisi specifiche condotte sui prati del piano di Lovere che misuravano tra circa 10 e 900 tavole; sugli arativi semplici (tra circa 2 e 600 tavole) situati in diverse zone del territorio; e sui terreni ad orto e brolo (da 2 a 11 tavole) posti entro il nucleo abitato; non hanno dimostrato variazioni sistematiche dei prezzi in funzione dell'area scambiata. Questo indica che i prezzi non venivano stabiliti a corpo, ma erano essenzialmente in funzione della superficie. Il prezzo unitario degli arativi posti in zone a diversa altezza - tra circa 250 e circa 820 metri sul livello del mare - non sembra variare significativamente in funzione dell'altitudine, il che indica che le rese agricole, almeno entro i limiti indicati, non erano significativamente diverse e non influenzavano quindi il valore degli appezzamenti.

Tabella VII.8. Superficie media (in pertiche bergamasche), valore medio (in soldi per pertica) e rendita di vari tipi di terreno agricolo a Lovere e dintorni. Sono indicati i numeri delle osservazioni su cui le medie sono state calcolate.

4. Rendita delle propriet  agricole

La rendita di un terreno veniva espressa in due modi diversi. Nella met  circa dei casi esaminati il fitto dei terreni, particolarmente degli arativi, era fissato in base ad una certa quantit  di granaglie da versare annualmente al padrone. Disponendo dell'area del terreno,   possibile calcolare la quantit  di grano dovuta per una superficie unitaria. Talvolta il fitto di un terreno era dato anche in altri prodotti agricoli su di esso coltivati come miglio, segale, frumentata, mistura, olio d'oliva, ma questi casi sono troppo pochi per essere analizzati separatamente. Molto spesso, oltre al fitto, il conduttore del terreno si impegnava a

versare annualmente altre regalie ed onoranze: una gallina, un cappone, un agnello.

Nell'altra metà circa degli strumenti di affittanza il fitto era invece espresso in denaro. Conoscendo la superficie del terreno, il fitto può quindi essere calcolato in soldi per pertica e, in base al valore medio di quel particolare tipo di terreno, è facile ottenere la rendita come percentuale del valore. Spesso, tuttavia, sia il valore che il fitto venivano dati per il medesimo terreno, ed in questi casi il calcolo della rendita è immediato.

L'ultima colonna della Tabella VII. 8 mostra che la rendita dei vari tipi di terreno ad uso agricolo, calcolata mediante il confronto diretto del fitto con il valore si colloca, per tutti i tipi di terreno esaminati, intorno al 5% per anno. Un'ottima correlazione si ottiene anche confrontando globalmente il valore per unità di superficie dei terreni (entro ogni tipo di coltura) con il valore unitario dei fitti: per gli arativi, per esempio, la rendita in denaro così calcolata è del 5,5 % per anno. Per quanto riguarda infine i fitti in natura, l'analisi del valore unitario (soldi per pertica) del terreno e del fitto (espresso come quantità di grano per pertica) produce indici di correlazione molto elevati, dai quali si può calcolare, per esempio, che i terreni arativi semplici rendevano al padrone circa 2,5 quarte di grano all'anno per pertica.

Poiché si deve supporre che chi lavorava il terreno ne ricavasse, a sua volta, altrettanto, la produzione media del terreno arativo si può stimare dell'ordine di 5 quarte di grano per pertica. In termini attuali(24,27) la resa in prodotto degli arativi si può calcolare dell'ordine di 7 quintali per ettaro, che è un valore estremamente basso. Esso rispecchia le condizioni molto primitive dell'agricoltura dell'epoca. A titolo di paragone (e considerando, naturalmente, la diversa qualità dei terreni), si pensi che il terreno arativo modernamente coltivato a grano nella pianura padana produce mediamente intorno al 45 quintali per ettaro, con punte fino a 60-65 quintali nelle condizioni ottimali di coltivazione.

Ma ciò che vale per gli arativi (che sono gli appezzamenti più numerosi e quindi i più interessanti da analizzare secondo criteri statistici) vale anche per tutti gli altri tipi di terreno agricolo, nel senso che le relazioni tra valore e fitto sono molto strette e precise. Si osservino, infatti, i valori medi della Tabella VII.8, che comprende i dati essenziali a questa analisi, espressi per unità di superficie dei

terreni. Da essa si può concludere che il reddito in percentuale del valore si mantiene con molta regolarità intorno al 5% annuo, indipendentemente dal tipo di coltivazione e quindi dal valore delle aree.

~ da notare, infine, che non vi è stata a Lovere una variazione significativa nel tempo del modo di esigere i fitti agricoli: per esempio, analizzando i contratti prima e dopo il 1500, si trova che la metà circa dei fitti era costantemente espressa in natura e l'altra metà in denaro. Questa osservazione è di un certo interesse perché, a partire dal 1499 (cfr. al capitolo II), si ebbero in Lombardia rapidi e frequenti rivolgimenti politici, guerre e cambiamenti di dominio che dovrebbero aver influenzato la situazione economica creando condizioni di instabilità. E' interessante notare invece che la stipula dei contratti in natura o in denaro non pare legata a condizioni di incertezza politica o di mercato. Come si è già osservato, non esistevano all'epoca neppure condizioni di inflazione monetaria. Sembra quindi lecito concludere che la consuetudine di stipulare affittanze in natura era legata alla necessità di disporre dei prodotti dell'agricoltura per il consumo domestico, piuttosto che per la vendita sul mercato. Una tale conclusione è del resto rafforzata dal fatto che la produzione agricola della zona, soprattutto per le granaglie, era insufficiente alle necessità degli abitanti e dipendeva dall'importazione dai luoghi di pianura. Non vi era quindi un mercato per la produzione agricola locale, che veniva consumata dagli stessi produttori. Bisogna anche concludere che l'economia agricola loverese (così come quella manifatturiera, del resto) non fu in questo periodo apprezzabilmente disturbata dagli eventi politici e militari che si verificarono sul territorio.

5. Discussione.

I dati documentano, in sostanza, che tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo il prezzo dei terreni a Lovere e dintorni era molto strettamente correlato con la loro rendita, espressa sia in natura che in denaro; inoltre, il fitto annuo dei terreni agricoli si collocava mediamente e assai regolarmente intorno al 5% del loro prezzo. I contributi quantitativi riguardanti il mercato dei terreni agricoli in Italia sono rari, per la massima parte solo indicativi, e riguardano periodi storici più recenti("). Al contrario, problemi simili hanno trovato attenzione in altri

paesi, anche se entro situazioni economiche diverse, come per l'Inghilterra dei secoli XVI e XVII(21) . Nella quasi totale assenza di dati italiani, converrà quindi far ricorso a quelli stranieri per una discussione comparativa.

Il primo aspetto da considerare riguarda la forte correlazione che si è dimostrata tra il valore dei vari tipi di terreno agricolo ed i loro fitti espressi in denaro. La costanza delle osservazioni a tale riguardo dimostra inequivocabilmente che vi era all'epoca una regola largamente accettata, in base alla quale era possibile risalire in maniera univoca dal prezzo alla rendita delle proprietà, entro limiti di oscillazione molto modesti. Con questo non si deve certamente intendere che il valore di ogni terreno fosse necessariamente determinato come un certo multiplo della sua rendita annuale, oppure che la rendita venisse sempre fissata come una certa frazione per anno del valore (da qui appunto la variabilità); ma che, dovendo ricavare un parametro in funzione dell'altro, ci si riferiva comunemente ad un fattore di conversione generalmente considerato come quello 'normale'.

Per quanto riguarda i fitti in natura, ci si può chiedere se essi siano rappresentativi della produttività reale dei terreni. I dati sembrano in realtà deporre nel senso che la produttività sia certamente il fattore primario che determina l'ammontare dei fitti, anche se non pare opportuno spingere troppo questa conclusione nel senso di identificare strettamente i due fattori. Per esempio, se si divide la rendita unitaria in denaro dei terreni arativi per la rendita unitaria in grano, si dovrebbe ragionevolmente ottenere il prezzo unitario del grano: ricavato in questo modo, esso risulterebbe dell'ordine di 11 soldi per quarta. Un tale valore non concorda, tuttavia, con il prezzo medio reale, quale si può ricavare dalla Tabella VII.3, che è invece, sui valori disponibili tra il 1454 ed il 1520, dell'ordine dei 15 soldi per quarta. Questa osservazione si può interpretare nel senso che la correlazione tra fitti espressi in denaro o in natura non è così stretta come si potrebbe supporre, perché su di essa giocano altri fattori non identificati. Alternativamente, si dovrebbe concludere che la quarta di grano, così come essa era valutata dal padrone al contadino che coltivava la terra, era stimata ad un prezzo di circa il 30% inferiore a quello del mercato granario, un'ipotesi tutt'altro che inverosimile. In assenza di altre informazioni non è possibile decidere per una delle due possibilità.

Per quanto riguarda la costanza delle rendite, ricerche condotte in

Inghilterra hanno permesso di stabilire che durante i secoli XV e XVI esse scesero dal 10% per anno al 5% circa, rimanendo successivamente invariate fino all'inizio del secolo XVIII(30). Dati riguardanti grandi città europee e l'Europa sud-occidentale(31) depongono per una rendita del 5% circa durante il secolo XVI. Esaminando la relazione tra la rendita agricola ed il tasso di interesse generale, si è potuto osservare che nell'Inghilterra del secolo XVI i due valori sono relativamente indipendenti, nel senso che le rendite agricole sono rimaste invariate, mentre i tassi di interesse hanno ampiamente fluttuato.

Non sono note le ragioni che hanno determinato una tale costanza della rendita agricola, ma si è ipotizzato(31) che il 5% annuo possa corrispondere al numero di anni (all'incirca una ventina) durante i quali l'acquirente di un bene immobile poteva sperare di assicurare a sé stesso ed alla sua discendenza diretta il godimento del bene acquisito. Vi sarebbero anche ragioni per fissare la rendita terriera ad un valore inferiore a quello del tasso di interesse generale. Anzitutto, la credenza che la rendita della terra fosse meno soggetta a rischio che non quella del denaro dato a prestito; e poi la convinzione che la proprietà agricola offrisse una migliore garanzia di continuità nei confronti della discendenza.

Al di là delle difficoltà di estendere queste considerazioni generali a realtà storiche eterogenee, esiste ancora la necessità di continuare le ricerche per accertare l'esistenza di una legislazione civile (in rapporto, per esempio, con il reato di usura) oppure di norme religiose o di speciali consuetudini locali che potrebbero spiegare diversamente i fenomeni documentati. A questo proposito non sembra irrilevante far notare che la costanza dei fitti si applicava a Lovere anche alla proprietà edilizia, che ha caratteristiche del tutto diverse da quella agraria.

6. Conclusioni

In conclusione, si può documentare per Lovere, durante il periodo storico in parola, un consistente flusso di scambi di proprietà immobiliare, sia agricola che edificata. Apparentemente, la proprietà dei terreni veniva trasferita dal ceto contadino a quello imprenditoriale e commerciale, che all'epoca stava accrescendo le sue fortune con la fabbricazione dei panni di lana. Non pare possibile stabilire con

certezza se si tratti di una cessione forzosa di terra da parte di agricoltori indebitati nei confronti degli acquirenti, il che deporrebbe per un'agricoltura in crisi; oppure di un'eccedenza di liquidità monetaria proveniente dall'industria e quindi di un modo per far fruttare i capitali generati dalle attività del lanificio; oppure della concomitanza di queste o altre cause. In ogni caso, non vi sono dati per affermare che esista da parte degli acquirenti un interesse alle attività agricole in quanto tali - che si traduca in una deliberata volontà di svilupparle mediante investimenti programmati e a lungo termine - al di là della semplice riscossione dei fitti. Il fenomeno si configura piuttosto come una forma di impiego di denaro a reddito intensivo in proprietà terriera: infatti, non si ha notizia di importanti investimenti nelle campagne da parte dei nuovi proprietari e la conduzione dei terreni resta comunque nelle mani degli agricoltori.

Queste forme di affittanza semplice dei terreni, soprattutto arativi, a breve o brevissimo termine, finora scarsamente indagate dalla ricerca storica, sembrano caratteristiche delle zone agricole italiane dove l'apporto era limitato e la fertilità dei terreni scarsa. Esse sono discusse più ampiamente altrove (32) e meriterebbero un approfondimento sul piano dell'economia storica ed agraria.

I dati disponibili consentono di stabilire la tipologia delle culture in rapporto con la collocazione delle aree agricole sul territorio, ma non di identificare i metodi di coltura in uso, i criteri di gestione, il peso dell'economia agraria in relazione a quella industriale e commerciale. Gli appezzamenti di terreno scambiati hanno superfici e prezzi molto variabili, ma il loro fitto si colloca uniformemente intorno al 5% per anno del valore di mercato, e viene riscosso sia in denaro che in natura: in quest'ultimo caso pare che i prodotti agricoli siano utilizzati per il consumo familiare, piuttosto che immessi sul mercato.

Anche gli edifici vengono scambiati con notevole frequenza, ma l'analisi dei dati è difficile per l'impossibilità di descrivere con precisione la proprietà edificata. Per alcuni edifici-tipo come le botteghe, i fondaci, le singole stanze, le analisi dimostrano che la rendita è, come per i terreni agricoli, dell'ordine del 5% all'anno del prezzo. Si sono discusse le possibili ragioni per una tale uniformità nei redditi e si è constatato che la situazione documentata per Lovere appare simile a quella descritta in altri contesti storici e geografici.

Le attività del lanificio

Le informazioni che ci sono pervenute, sia in atti ufficiali che privati, a riguardo della lavorazione della lana - così come essa si esercitava a Lovere durante i secoli XV-XVI - sono numerosissime ed eterogenee, ed è quindi difficile catalogarle in maniera ordinata. Pur offrendo complessivamente un panorama piuttosto vasto ' esse non sono però tali da consentire una sicura valutazione generale di questa attività manifatturiera e del suo peso specifico nell'economia loverese del tempo. Non vi è dubbio tuttavia che il lanificio abbia rappresentato all'epoca l'attività economica di gran lunga prevalente e redditizia, il perno attorno al quale ruotava l'intera vita socio-economica del paese. Questa nozione, tramandata senza molta documentazione obiettiva dagli storici locali, può ora essere dimostrata in base ad una larga messe di informazioni originali: è quindi importante esaminarle in un certo dettaglio.

1. Notizie sulla tecnologia di lavorazione della lana

Prima di tutto, pare utile, per una miglior comprensione dei dati, riassumere brevemente il ciclo di lavorazione dei panni. Da quanto ci è noto e dal contenuto stesso dei documenti esaminati, la tecnologia produttiva può essere così schematicamente delineata(33).

Dopo una cernita del vello per ricavarne lane di qualità diversa (è noto che le caratteristiche merceologiche di questo prodotto sono diverse a seconda della sua posizione sul mantello dell'animale), la lavorazione iniziava con la lavatura della lana sucida mediante acqua bollente, sciacquatura in acqua fredda ed asciugatura al sole. Seguiva una pulizia (spellazzatura) eseguita su uno sceglitoio di graticci, al fine di mondare la lana da fuscilli, bioccoli infeltriti e frammenti di pelle. La lana pulita veniva poi battuta mediante verghe flessibili per aprirla. Contemporaneamente, essa veniva inumidita con acqua e poi trattata con olio, in preparazione alla pettinatura.

Questa operazione consisteva nel pettinare la lana in falde mediante pettini di ferro, per isolarne le fibre più lunghe (lo stame), da servire per l'ordito dei panni durante la tessitura. Lo stame veniva filato a mano con rocca e fuso, mentre il residuo della pettinatura, consistente in lana a fibra corta, veniva cardato e poi filato, torcendolo in senso opposto a

quello dell'ordito, al fine di ottenere il filo per la trama.

La tessitura si eseguiva mediante semplici telai a mano ed il tessuto grezzo così ottenuto veniva mondato dei nodi, lavato con acqua e sapone e quindi trattato con argilla da follo. Asciugato ed ulteriormente ripulito, il tessuto grezzo veniva poi garzato con cardi vegetali, allo scopo di prepararlo per il successivo infeltrimento al follo.

Durante la follatura il tessuto era sottoposto a confricazione in condizioni di umidità e temperatura elevate ed in presenza di agenti acidi o alcalini, in modo da saldare tra loro i filamenti del panno ed ottenerne un tessuto infeltrito, che risultava più compatto e di dimensioni ridotte rispetto alla pezza originaria. A Lovere questa operazione veniva eseguita in folli o gualchiere azionate dalla forza idraulica dei torrenti debitamente incanalati.

Il panno usciva dal follo bagnato, raggrinzito e con bordi irregolari e doveva perciò essere asciugato e tirato. Queste operazioni venivano eseguite attaccando il panno alle chiodere o tenditoi, semplici attrezzature in forma di telai che erano poste alla sommità degli edifici, in posizione soleggiata ed aerata. In esse, il tessuto veniva fissato per mezzo di chiodi a delle strutture mobili e tirato per il lungo ed il largo mentre asciugava.

Seguiva poi la garzatura, eseguita a mano sul panno umido e con cardi naturali montati su un telaietto. A questo punto si procedeva, se del caso, alla tintura della pezza, seguita da un'ulteriore tiratura in chiodera e da una nuova garzatura, in preparazione alla cimatura. Questa consisteva nel sollevare il pelo del tessuto mediante spazzole e nel tagliarlo poi mediante forbici speciali. Garzatura e cimatura conferivano al panno morbidezza e lustro. Seguiva infine la piegatura della pezza finita e la sua conservazione all'interno di assicelle di legno legate tra loro.

Le informazioni raccolte negli atti consultati, ed in parte riportate nel seguito, inducono a ritenere che tutte queste operazioni fossero eseguite anche a Lovere e che, nelle grandi linee, la tecnologia descritta fosse quella in uso al tempo, forse con qualche miglioramento o adattamento: molti atti parlano infatti della confezione dei panni 'all'uso di Lovere' o 'come attualmente lavorati a Lovere'.

Rimangono alcuni dubbi riguardo alla filatura, perché essa viene menzionata molto raramente, ma vi sono elementi per ritenere che

la lana venisse filata fuori dal comune, almeno nella sua gran parte, in regime di esportazione temporanea. Lovere godeva di privilegi speciali per l'esportazione delle lane da filare o dei panni da finire, senza gravami di dazi. Alla fine del secolo XV i mercanti si imbarcarono in una complessa causa, la cosiddetta causa del filato, per difendere questi privilegi(34).

2. L'origine delle attività laniera a Lovere

Ci si può ragionevolmente chiedere come l'industria del panno a Lovere si sia evoluta e su quale arco di tempo, poiché non pare credibile che lo scenario che si apre alla metà del '400 e che mostra un'industria bene articolata ed assestata non sia stato preceduto da una lunga fase di preparazione e di sviluppo. Il problema sta nella difficoltà di documentare questa fase.

Si suole dire che la lavorazione del panno di lana nelle provincie di Bergamo e Brescia sia stata introdotta dall'ordine religioso degli Umiliati. Essi comparvero in Lombardia verso la metà del secolo XII e - inserendosi probabilmente su una tradizione laniera già presente nelle case, nelle corti e nei monasteri durante l'alto Medioevo - raccolsero intorno a sé operai miserabili e derelitti e li organizzarono secondo forme di lavoro associativo. Introdussero forse miglioramenti alle tecnologie esistenti e svilupparono centri organizzati di produzione economica, oltreché di promozione sociale, confezionando tessuti a basso prezzo, in concorrenza con gli imprenditori privati.

Gli Umiliati arrivarono a Bergamo intorno al 1171 e dopo un secolo avevano eretto circa 20 case. Essi erano anche presenti a Brescia ed avevano numerosi insediamenti in val Camonica, dove gestivano altrettanti centri di assistenza come ospedali, ospizi, ricoveri per i pellegrini, tutti finanziati con i proventi delle loro attività (35). Ma, con l'aumentare dei profitti derivanti dalle loro imprese e la differenziazione di esse verso altre forme d'industria (molitoria, agricola, ferriera, tessile per il lino e la canapa) gli Umiliati persero molte delle loro motivazioni etiche e religiose originarie, abbandonarono la disciplina, si dedicarono sempre di più alla gestione delle proprietà agricole ed immobiliari accumulate e, così facendo, entrarono in conflitto con le autorità religiose. A Brescia, verso la fine del '300 le case dell'ordine erano ridotte a nove, tra città e contado, ed all'inizio del '400 pochissimi frati

le abitavano. Alla loro decadenza, le attività laniere furono rilevate da imprenditori privati che ne continuarono la tradizione ed assorbirono la manodopera addestrata. L'ordine degli Umiliati fu soppresso verso la fine del '500.

Delle fasi iniziali del lanificio di Lovere si sa ben poco. In un privilegio di Pantaleone Burgense(36) del 1244 concesso alla val Seriana superiore (che a quel tempo includeva anche Lovere) si menzionano specificamente provvidenze a proposito della lavorazione dei panni, ma queste provvidenze si applicavano genericamente a tutto il territorio privilegiato, di cui facevano parte anche le valli Seriana e Gandino, dove pure esistevano importanti attività laniere e non aiutano a chiarire se un'industria simile esistesse anche a Lovere, almeno in embrione. Secondo il Belotti(37) i bergamaschi avrebbero impiantato a Volpino un 'lavoriero' di lana, probabilmente gestito dagli Umiliati, intorno agli anni 1250-1251, per cui l'esistenza di una tecnologia per la lavorazione del panno può essere documentata nei dintorni di Lovere, almeno da questa data. In epoche successive, fino alla fine del '300, non vi sono elementi per pensare ad una manifattura loverese: il paese viene menzionato come un centro di importanza strategica, politica e militare, piuttosto che economico-produttiva.

Secondo il Celeri (cfr. capitolo IV), l'impulso allo sviluppo di questa industria si ebbe all'inizio del '400 con l'insediamento di famiglie di lanaioli provenienti da altre zone del circondario bergamasco, bresciano e milanese, le quali costituirono il nucleo determinante per il decollo di un'attività che forse era già presente in forma minore in precedenza. E fatto è che alla metà del secolo XV l'industria appare già ben radicata e fiorente e questo presuppone un lungo periodo di incubazione, sul quale si hanno notizie scarse e poco sicure. Ma proprio la mancanza di informazioni potrebbe ingenerare l'impressione falsa dell'improvvisa comparsa del lanificio.

3. Collocazione degli impianti

Il primo quesito riguarda il tipo di attività laniera che si conduceva all'epoca a Lovere e dove essa era svolta. Da quanto ci è pervenuto tra il 1454 ed il 1519, Lovere sembra letteralmente pullulare di attività laniere sparse per tutta la parte centrale del paese ed anche in alcune zone del circondario come Castro, Corti e Costa.

Le attività menzionate sono quelle di battilana, tintoria, tessitura, follatura, garzatura. Si può quindi ritenere che esistesse in paese una grande varietà di specializzazioni, tale da coprire l'intero ciclo di lavorazione, dalla prima cernita della lana, al finissaggio del prodotto. Le principali manifatture sono elencate alla Tabella VII. 9 e la loro abbondanza conferma puntualmente le notizie degli storici precedenti, secondo i quali «in ogni luogo trovavansi telai, tintorie, folli, argani, chiodere e si lavoravano i panni all'uso de' Padovani»(38).

Quanto alla loro collocazione, si deve notare che fino al 1485 circa gli impianti menzionati appaiono situati all'interno della primitiva cinta muraria medievale, soprattutto nella contrada di Moline ed in quelle circostanti di san Giovanni, del Porto e dela Regio. Il primo impianto nella contrada di santa Maria compare appunto in quell'anno, mentre nei primi anni del '500 numerosi impianti vengono menzionati all'esterno della cinta muraria nord-orientale. Questo concorda con la nozione, già discussa al capitolo III, che la zona del paese intorno alle chiese di san Martino e di santa Maria ebbe la sua espansione in relazione con lo sviluppo del lanificio a partire dalla seconda metà del secolo XV.

Quanto alla dimensione delle imprese, essa deve essere stata la più varia: dalla semplice bottega o fondaco con pochi lavoranti e telai ed un minimo di attrezzatura, alle manifatture maggiori (talvolta descritte ne gli atti di divisione) fornite di impianti più ragguardevoli ed elaborati, diritti d'acqua e relative condutture, attracchi al lago per il carico e lo scarico delle merci.

Tabella VII.9. Elenco dei principali stabilimenti per la lavorazione dei panni di lana esistenti a Lovere e dintorni e nominati negli atti dei notai loveresi tra il 1454 ed il 1519.

prima pagina

seconda pagina

terza pagina

4. Valore e rendita delle attrezzature del lanificio

Un altro interrogativo riguarda la consistenza patrimoniale dei singoli esercizi lanieri, gli investimenti che essi richiedevano, il reddito

che producevano. -Anche in questo caso le valutazioni restano approssimative, ma i dati della Tabella VII. 10 possono dare un'idea della dimensione di alcune imprese e fissano alcuni numeri per tali valutazioni.

I folli erano affittati per somme variabili dalle 20 alle 315 lire all'anno, essendo spesso l'affitto fissato in follature di panni. In un solo caso si fa riferimento contemporaneamente al fitto ed al valore di un impianto, ed il fitto corrisponde a poco più del 4% per anno del valore dei beni affittati. Nell'assunzione che il fitto possa aver rappresentato mediamente (come si è visto per i terreni ed i fabbricati) il 5% del prezzo dell'attrezzatura, si dovrebbe concludere che il valore stimato dei folli elencati poteva oscillare tra le 720 e le 3600 lire. Il numero delle ruote per follo, la disponibilità di forza motrice, il tipo e la dimensione delle attrezzature aggiuntive, il terreno e le chiodere annesse, l'ubicazione dell'esercizio, ed altri fattori ancora, possono facilmente giustificare la variabilità dei valori.

Vi sono anche alcuni dati per le chiodere, riguardanti il valore ed il fitto unitario di questi impianti. Solo in due casi ambedue i dati sono riportati, ed il fitto corrisponde, rispettivamente, al 4,4% e al 5% del valore. La variabilità dei prezzi unitari di queste attrezzature poteva dipendere, presumibilmente, dal tipo e dallo stato di esse, dal fatto che fossero o no incluse in un complesso di altre chiodere o fossero in dipendenza o in vicinanza di folli e da diversi altri fattori di mercato.

Quanto alle tintorie, nell'unico caso in cui sia il valore sia il fitto annuo sono contemporaneamente riportati, quest'ultimo rappresenta il 6,4% del valore. Assumendo tuttavia che i fitti possano essere stati più comunemente intorno al 5 %, il valore di una tintoria si potrebbe collocare tra le 1000 e le 2000 lire. Sono tuttavia citati casi in cui il valore è più elevato, a causa delle attrezzature annesse. Il numero delle caldaie e dei tini, il tipo e la quantità delle attrezzature aggiuntive, nonché la presenza eventuale di diritti d'acqua e relativi acquedotti sono certamente le ragioni all'origine della grande dispersione dei valori.

Si sarà certo notato che i dati fin qui citati si riferiscono ad impianti tipo, di dimensioni relativamente modeste. Ma tali impianti potevano essere ed erano di fatto combinati in stabilimenti più grandi e complessi, il cui valore (e, naturalmente, la rendita) superavano di gran lunga le cifre fino ad ora menzionate. Questi impianti, proprio a causa

delle loro dimensioni, devono essere discussi a parte. Eccone alcuni esempi, così come essi vengono descritti negli atti di compra-vendita o di affitto.

Nel 1482 gli eredi di Cristoforo de Panaris affittano per 4 anni a Teutaldo de Cervatis da Volpino una casa con follo e due chiodere(39). Il fitto (essendo le spese per le materie prime, la riparazione e la manutenzione dell'impianto a carico dell'affittuario) consiste nella follatura di 100 panni (o prezzo equivalente) e nella fornitura di due panni di lana di buona sorte in colori diversi. Questo fitto si può valutare in circa 180 lire, per cui il valore dell'impianto, al 5% annuo di rendita, risulterebbe dell'ordine di 3600 lire.

Nel 1497 Giovan Giacomo Marenzi vende 11 chiodere con edifici annessi, una tintoria e la metà di un'altra. La somma data in pagamento è di 1000 ducati, corrispondenti a circa 4500 lire. Nel 1513 Usepino Foresti promette in vendita una casa a Castro con due folli, acquedotti, di ritti d'acqua e terreni contigui, ricevendone un anticipo di 500 raines d'oro, stimati a circa 1700 lire. Nel 1515 Bartolomeo Lolio affitta una casa con chiodere e tintoria a Lovere per 164 lire all'anno. Il valore dell'impianto può essere stimato a 3280 lire. Infine, sempre nel 1515, gli eredi di Iacobino Celeri danno in fitto due folli, una garzeria ed un terreno situati presso la cinta muraria di Lovere per L. 310 all'anno, che corrisponderebbero ad un valore globale di L. 6200(40).

Questi esempi dimostrano che non mancavano a Lovere e dintorni stabilimenti per la fabbricazione dei panni di dimensioni cospicue, sebbene la massima parte delle fabbriche fosse di dimensioni medie o piccole: tali, probabilmente, da poter essere gestite da un padrone assistito da alcuni pochi lavoranti o apprendisti, o addirittura a livello familiare.

Tabella VII.10. Valore e rendita approssimativi di talune attrezzature per la lavorazione dei panni di lana esistenti a Lovere e dintorni nei secoli XV e XVI, come riportati dai notai loveresi dell'epoca.

Prima pagina

Seconda pagina

5. Proprietà dei lanifici

Bisogna ora considerare quante persone abbia coinvolto- l'attività del lanificio e sotto quale regime di proprietà e conduzione essa era svolta. Dare valutazioni globali è ovviamente difficile, ma pare certo che le persone a vario titolo coinvolte siano, state molto numerose- Si tratta, con tutta evidenza, di attività che nella massima parte dei casi erano a conduzione familiare, artigianale o semi-industriale, alle quali collaboravano, soprattutto nel caso delle imprese più grandi, famigli o lavoratori provenienti inizialmente dal circondario e poi a loro volta stanziatisi a Lovere alla fine del periodo di apprendistato. Non sono rari i casi di persone nominate dapprima come lavoratori, i quali ricompaiono come padroni di bottega in epoche successive.

Negli strumenti di procura per le cause intentate dai mercanti e la naioli loveresi contro i funzionari dei dazi di Bergamo si trovano spesso elenchi nominativi. Si tratta evidentemente di persone che sono associate al lanificio a vario titolo ma che sono, personalmente o in compartecipazione, padroni di bottega. Nei vari atti disponibili tra le carte del notaio Girardo de Ochis, il numero di persone elencate nel 1466-1479 varia come nella Tabella VII.11.

Tabella VII. 11. Numero di persone associate al lanificio di Lovere, secondo gli elenchi riportati dal notaio Girardo de Ochis.

ANNO	ESTREMI	NUMERO DI	OSSERVAZIONI
DELL'ATTO PERSONE			
1466	111, # 651	13	Causa del filato. Sono 'mercanti e lanaioli'.
1469	IV, # 886	91	Causa del filato. Sono tutti 'lanaioli'.
1469	1V, #887	14	Causa del filato. Sono lanaioli?
1470	IV, # 971	94	Causa del filato. Sono tutti lanaioli?
1470	1V, # 1006	18	Causa del filato. Sono tutti lanaioli?
1471	V, # 1061	61	Causa del filato. « omnes habitatores terre Luerí, merchatores, et quibus pro

		maiori par te competit et spectat de arte lanificii ... dicte terre Lueri ... ».
1471 V, # 1072	72	Causa del filato. Sono 'mercanti'.
1472 V, # 1090	40	Causa del guado. Sono 'mercanti'.
1473 V, # 1146	55	Causa del guado. Sono 'mercanti'.
1475 VI, # 1363	68	Causa del filato. Sono 'mercanti e lanaioli'.
1479 VII, # 1773	26	Causa del guado. Alcuni 'Mercanti'.

Certo, vi possono essere state oscillazioni nel numero di lanaioli operanti a Lovere nel periodo indicato, ma pare improbabile che i numeri riportati si debbano attribuire a variazioni reali: si tratta, più verosimilmente, di una partecipazione discontinua alle riunioni cui gli atti si riferiscono. Bisogna tener presente che i lanaioli potrebbero non aver avuto il medesimo interesse alle materie trattate di volta in volta: spesso, infatti, si manifestavano differenze d'opinione in relazione alla convenienza di intraprendere certe azioni legali, soprattutto nel timore che esse potessero risultare troppo onerose, in rapporto ai benefici attesi. Tali dissensi sono a volte registrati dai notai in strumenti speciali o in atti aggiuntivi. Non sembra tuttavia azzardato pensare che il numero dei titolari delle più importanti attività laniere possa essere stato dell'ordine di molte decine, forse fino ad un centinaio di persone in tutto.

Anche altri notai ci hanno tramandato, in epoche successive (1489-1519) alcuni elenchi di lanaioli, compilati in occasione della stipula ed investitura del dazio annuale che i mercanti di Lovere dovevano versare per l'esercizio della loro attività al dazio generale di Bergamo. Tale somma veniva in genere pattuita all'inizio dell'anno in una pubblica riunione, spesso in presenza del Podestà, tra i-rappresentanti del dazio di Bergamo e i mercanti loveresi. Essa veniva poi versata in tre o quattro rate successive. I documenti che ci sono pervenuti -registrano (Tabella VII. 12) numeri diversi di persone indicate come mercanti alle varie date.

Tabella VII. 12. Numero di persone associate al lanificio di Lovere, secondo gli elenchi riportati dai notai Bartolomeo Gaioncelli, Giacomo

Marchesi e Giovan Maria Baldelli.

Le conclusioni che se ne possono trarre non sono sostanzialmente diverse da quelle che si riferiscono alla Tabella VII. 11, che riflette la situazione esistente venti o trent'anni prima: il numero complessivo di mercanti lanaioli continua ad essere dell'ordine delle molte decine e quindi essenzialmente stabile tra la seconda metà del XV secolo e i primi vent'anni di quello successivo.

La Tabella VH. 12 sia nel corpo che in nota, riporta le somme concordate con il dazio tra gli anni 1478 e 1518. Orbene, anche a giudicare dall'andamento di questi valori - che dovrebbero in qualche modo rispecchiare il volume globale dell'attività del lanificio - si deve concludere che durante il periodo indicato vi fu una sostanziale stabilità dell'economia Loverese nel suo complesso, nonostante i burrascosi rivolgimenti politici di quegli anni. Durante questo periodo le somme pagate al dazio sono state sulla media di 2900 lire per anno. Vi è stata qualche oscillazione verso il basso negli anni tra il 1509 ed il 1514, quando i versamenti al dazio hanno raggiunto le 2500 lire; ma immediatamente dopo il ristabilimento del dominio veneto sul territorio, negli anni 1517 e 1518, sembra che si sia verificata una consistente ripresa economica, con pagamenti fino alle 5000 lire annue.

6. Le famiglie dei lanaioli

Un ulteriore quesito interessante riguarda i nomi delle famiglie che erano a quel tempo attive nelle manifatture della lana. Esistono negli atti dei notai molti elenchi di persone che partecipavano alle assemblee convocate in occasione di decisioni da prendere su materie che riguardavano l'attività, del lanificio, ed appare utile analizzarli.

Il primo elenco del 1469(41) è quello più numeroso- anche se le per
sone nominate sono date come lanaioli, vi può forse essere qualche dubbio sulla loro reale appartenenza a questa categoria. Il secondo elenco, del 1471(42) specifica che si tratta della maggior parte delle persone attive a Lovere nel lanificio. Da queste liste si possono, facilmente dedurre i nomi, delle famiglie dei lanaioli che operavano nei rispettivi

anni. Sembra doversi intendere che le persone elencate non siano soltanto gli imprenditori delle manifatture di panno, ma anche commercianti in, qualche modo associati al lanificio, forse come fornitori di materie prime o come trafficanti dei prodotti finiti.

E' anche opportuno riportare, a titolo comparativo, un altro elenco, del 1503 (43) che può servire per rintracciare differenze ed analogie rispetto alla situazione di circa trent'anni prima. Il confronto tra quest'ultima lista e quelle precedenti dimostra che, nonostante il cambio generazionale, i nomi delle famiglie rimangono essenzialmente gli stessi che detenevano il potere economico intorno al 1470. Tuttavia, sono comparsi nel frattempo alcuni nomi nuovi, non certamente tra i più ricchi, di persone immigrate da luoghi vicini come la val Camonica o la bassa bresciana, o addirittura dall'Alemagna.

Si noti che nessuna di queste famiglie è ancora presente a Lovere. Se si prescinde infatti dalla forte immigrazione che si è verificata in questo secolo, i cognomi delle più antiche famiglie loveresi tuttora risidenti risalgono sostanzialmente al secolo XVIII (44).

7. Conduzione ed esercizio dei lanifici

Si è già ricordato che, nella generalità dei casi, il regime sotto cui si svolgevano le attività laniere era quello della proprietà e conduzione familiare delle imprese, con contributi di manodopera da parte di lavoratori esterni. Ma vi sono anche numerose prove di proprietà e gestioni miste nelle quali la proprietà dei mezzi di produzione non è sempre dell'imprenditore. Alcuni esempi a questo riguardo vanno specificamente esaminati perché essi depongono per l'esistenza di un'organizzazione proprietaria e gestionale piuttosto articolata, che indica una buona maturità dell'intero sistema pre-industriale che si era andato sviluppando.

Anzitutto, non sono rari negli atti notarili i contratti d'affitto delle manifatture e alcuni di essi sono notevolmente complessi. Simili contratti compaiono già in epoche piuttosto antiche, il che indica che quando il quadro si apre su Lovere verso la metà del '400 il regime di conduzione dei lanifici ha raggiunto un assetto abbastanza differenziato ed evoluto. Ecco alcuni esempi.

t del 1454 (45) un contratto del mastro tintore Aricho q. Tonoli de Missinonibus da Zogno. Costui prende in fitto dai Cominazzi, che ne sono i proprietari, una tintoria con un terreno ad orto, chiodere, acquedotti

ed un forno a legna necessario a produrre la cenere per la lavorazione del panno, per 28 ducati l'anno. Nel 1482 si affitta una casa con tintoria di proprietà Cominazzi (forse la medesima citata sopra)(46) che comprende cinque caldaie e tutti i contenitori ed utensili, per 70 lire all'anno. Per dare un'idea delle dimensioni e del valore della manifattura affittata, si pensi che una caldaia grande da tintoria valeva 22 lire e mezza(47). Sempre nel medesimo anno, il notaio Iacobino q. Leonis de Celeris affitta due folli per la metà del prezzo di tutte le follature che vi si eseguiranno e la follatura di 70 panni alti all'anno, o il prezzo corrispondente. Il contratto stabilisce un complicato regime di manutenzione delle ruote da acqua e dei folli e la disponibilità di un uomo ed un cavallo per l'esercizio dell'impianto(48).

Quanto ai sistemi misti di gestione, si citano spesso società di maggiore o minore importanza. Non è raro, per esempio, il caso di chi si impegna a ripagare un debito o il fitto di casa prestando la sua opera nella lavorazione della lana. A volte, vi sono contratti più elaborati, per cui due persone si mettono insieme per tessere panno, dividendo il guadagno a metà, mentre quello dei due che non è proprietario dei telai si impegna a pagare all'altro una certa quantità di denaro per ogni panno tessuto in società. Altre volte si registrano contratti a catena, nei quali un artigiano, per esempio un tintore, si impegna a compiere un certo lavoro e a sua volta contratta una parte di esso (garzatura, asciugatura, purgatura e tiratura in chiodera) ad un terzo appaltatore. Questo tipo di contratto era abbastanza comune.

In un caso, già nel 1454, si ha un esempio di impresa a più ampio respiro: si fonda una società tra il sopra nominato mastro Aricho de Mis sinonibus e Venturino Gaioncelli (il padre del notaio Bartolomeo). In base all'atto di costituzione(49), i soci mettono insieme due tintorie situate sul porto della Regio di proprietà di Venturino ed un'altra tintoria in contrada di Sergadino, che Aricho ha appena affittato dai Cominazzi. Si conviene che Venturino (il quale partecipava prevalentemente con il capitale) paghi ad Aricho (che era probabilmente il tecnico tintore) un salario di 14 ducati d'oro all'anno, che sono esattamente la metà del fitto che costui si impegna a versare ai Cominazzi per la sua tintoria. La società viene costituita per 5 anni e si stipula che gli utili vengano divisi alla fine. Ma già un anno dopo i due hanno difficoltà ad andare d'accordo e devono ricorrere ad un arbitrato per comporre certe vertenze. Forse a seguito di ciò, la società si scioglie: infatti, nel 1457

Aricho compra certi diritti d'acqua per l'esercizio di un'altra tintoria che ha in fitto da Brunoro de Lolio. Ma egli si trova probabilmente in difficoltà finanziarie, perché vende terreni a Lovere per recuperare 250 lire. L'anno dopo Aricho è morto e la sua vedova si rivolge al Podestà nel tentativo di salvare la sua dote da quello che pare essere stato un fallimento.

Né queste forme di società si limitano a scambi tra persone di Lovere. In un atto del 1502, per esempio, un forestiero di Vicenza si accorda con un garzatore loverese perché costui lavori per lui in esclusiva a garzar panni per i prossimi cinque anni, ad un prezzo concordato (50). E i contratti di appalto non si limitano soltanto alle lavorazioni che si compiono a Lovere: essi si applicano anche alle operazioni di trasporto dei panni e delle materie prime che si scambiano tra i luoghi di vendita e quelli di produzione. Per esempio, nei 1506 Bernardino Gaioncelli concorda con certi cavallanti della val di Sole che essi debbano trasportargli entro un anno da Lovere a Bolzano, Merano ed Alemagna 8 some e mezza di panni alti al prezzo concordato di 8 lire di Merano; il contratto include complicate regole di adempimento e prevede una penale(51).

Un altro interessante aspetto che riguarda in qualche modo la gestione delle attività del lanificio loverese riguarda l'esistenza di una 'Regola del paratico' o Confraternita dei tessitori di panni alti, organizzata in una vera e propria scuola a sfondo religioso, con membri regolari ed un presidente (cfr., a questo proposito, al capitolo V). Questa organizzazione viene menzionata per la prima volta in occasione dell'acquisto di un terreno nel 1501 (52). La confraternita, come si apprende da un altro atto del 1502(53), non aveva soltanto scopi religiosi e assistenziali, ma anche potere di intervento e censura sui propri associati per costringerli ad un buon livello qualitativo della loro produzione. Nel caso specifico, infatti, la confraternita infligge una multa ad uno dei suoi membri per un lavoro male eseguito(54). La Disciplina, denominata in quella circostanza ed in altre successive come «Regola dei Battilana della Disciplina della terra di Lovere», viene ancora citata a varie riprese in occasione di legati testamentari, almeno fino al 1511(55).

E questo un esempio di funzioni ibride tra quelle a carattere esclusivamente religioso e quelle di difesa e garanzia di interessi professionali. La Disciplina era nata a Lovere intorno alla metà del

secolo XV, apparentemente con finalità religiose e spirituali(56). Probabilmente all'inizio del '500 essa era caduta in mano agli artigiani che operavano nel lanificio ed aveva così finito per assumere funzioni di difesa di istanze temporali, a favore appunto dei lanaioli, che ne costituivano la maggioranza dei membri.

8. I mercati di vendita

L'estensione del mercato dei panni verso zone geograficamente lontane rappresenta un'altra indicazione interessante di una gestione dinamica ed aperta delle manifatture loveresi. A quel tempo, il Tirolo meridionale era un nodo molto attivo degli scambi per l'oltro dei panni finiti al di là delle Alpi. Appunto in Tirolo, e precisamente a Bolzano e Bressanone, vi erano sedi di rappresentanze commerciali di Lovere; ma vi sono anche menzioni di affari con gente proveniente dalla Carinzia(57) e di visite a Lovere da parte di mercanti chiamati genericamente 'teutonici'. Le testimonianze a questo riguardo sono numerosissime e vale la pena di citare alcuni esempi, evitando deliberatamente di elencare le normali visite d'affari e scambi di panni in occasione di fiere a Merano, Bolzano e Bressanone: menzioni di queste visite sono infatti numerosissime, perché i mercanti loveresi si recavano nel Tirolo alcune volte all'anno, per i mercati che si tenevano in quei paesi a scadenze fisse.

Sono rimaste agli atti numerose memorie di scambi tra Lovere ed il Tirolo meridionale. Così, nel 1463 e 1464 i preti di Lovere negano l'assoluzione a mercanti loveresi i cui figli, in spregio ad un interdetto papale, si erano recati in Alemagna per vendere panni(58). Nel 1467 (59) i Cominazzi hanno affari a Bolzano, dove comprano una casa, e nel 1476, in occasione di un atto di divisione, essi risultano proprietari di beni a Bolzano e anche a Bressanone(60). Proprio a Bolzano, nel 1486, i Gaioncelli, i Cominazzi e gli Sbardelati risultano possessori di proprietà immobiliari nelle quali si esercitano attività commerciali(61). Lo stesso si dica per le famiglie Gaioncellí, Caligaris, Sbardelati e Bazzini tra il 1500 (62), il 1502 (63) ed il 1508 (64). Vendite di immobili ad uso commerciale siti a Merano avvengono anche nel 1504 tra le famiglie loveresi della Bruna e Sbardelati (65). Analogamente, membri delle famiglie Celeri e Bazzini scambiano botteghe e fondaci a Bolzano nel 1506 (66). Queste testimonianze ci sono pervenute

attraverso i notai loveresi, che di solito accompagnavano i mercanti nei loro viaggi d'affari e rogavano sul luogo gli atti di compra-vendita. Infatti, nei paesi di lingua tedesca l'istituto del notariato non era sviluppato come in Italia e le transazioni commerciali venivano trascritte dai pubblici ufficiali e magistrati, i quali ratificavano gli accordi, rilasciandone copia agli interessati.

I dati raccolti a Lovere, si accordano perfettamente con altre informazioni provenienti dal Tirolo. A tal proposito, nella descrizione di un catasto del centro storico di Bolzano del 1497(67) si menzionano tra quella data e la fine del sec. XVI numerose case appartenenti a famiglie loveresi come i Lolio, i del Pomo, gli Sbardelati, i Gaioncelli. Queste proprietà, situate prevalentemente nel primo quartiere della città, consistevano in fondaci porticati, tuttora esistenti ed identificabili, tra i portici 52 e 66, cioè in un'area molto circoscritta.

Recentemente, lo Stenico ha rinvenuto nell'Archivio di Stato di Trento un registro di pagamento per le merci in transito al passo del Tonale nel 1460-1461 (68). Un'analisi dettagliata di questo documento(69) mostra che nel periodo indicato poco meno di un terzo dei pagamenti al dazio del Tonale era effettuato da persone date come loveresi. Il documento nomina circa un'ottantina di persone, molte delle quali identificabili tra quelle citate come lanaioli negli atti del notaio Girardo de Ochís, che rogava in quell'epoca a Lovere. Muovendosi preferibilmente in carovane composte da diversi mercanti e vetturali, essi trasportavano panni verso i mercati del Tirolo, soprattutto in occasione delle fiere, che rappresentavano occasioni importanti di scambi commerciali e culturali(70).

Le somme pagate al dazio da ciascuna di queste persone variano ampiamente, da un minimo di 2 grossi in un solo viaggio ad un massimo di oltre 44 lite nel corso di 24 viaggi diversi. Le merci trasportate, oltre ai panni alti sono, occasionalmente, ferro grezzo e lavorato, lana, cuoio, cavalli e panni bassi. Si tratta, in totale di 247 some, oltre a 777 1/2 panni alti singoli: calcolando a 6 panni per soma, si ottiene un totale di circa 2300 pezze di panno alto. Su base annua, si devono sottrarre i panni trasportati tra il 6 agosto ed il 31 ottobre 1461, che ammontano a circa 450, a causa dell'elevato flusso di merce per la fiera di settembre. Restano pur sempre più di 1800 panni alti in un anno, che è una cifra ragguardevole.

9. Le maestranze del lanificio

Ai componenti delle famiglie di lanaioli fin qui nominate, che rap presentavano essenzialmente i grossi produttori e mercanti, si devono naturalmente aggiungere i piccoli proprietari di bottega ed i lavoranti. Ed entro questi ultimi è utile fare una distinzione tra le persone maggiorenni, che operavano alle dipendenze dei padroni di bottega secondo contratti a breve termine, probabilmente a giornata; ed i minorenni, che venivano reclutati mediante forme di contratto speciali simili all'apprendistato e che non soltanto lavoravano, ma anche vivevano, presso il padrone in qualità di famigli.

Grazie all'elevato numero di contratti di apprendistato disponibili, su quest'ultima classe di operai è stato possibile compiere uno studio particolareggiato (71) al quale si rimanda per le questioni di dettaglio. Lo studio esamina le condizioni di assunzione, le clausole contrattuali, il salario e in generale il regime di lavoro entro il quale gli apprendisti operavano. Naturalmente, la distinzione tra lavoranti maggiorenni e apprendisti minorenni non è sempre così chiara: in realtà, vi sono ragioni per pensare, da una parte, che il regime di apprendistato servisse a coprire forme di reclutamento di manodopera a buon mercato; e, dall'altra parte, che molte delle clausole in base alle quali venivano reclutati gli apprendisti si applicassero anche ai lavoranti più anziani, con alcune differenze riguardo al salario, che andava crescendo con l'età del lavorante.

Bisogna infine sottolineare che nei documenti esaminati non si fa mai, o quasi mai, menzione di donne impiegate nella lavorazione della lana, anche se sembra lecito pensare che alcune attività (forse la preparazione e la lavatura delle lane e la filatura) potessero essere condotte da manodopera femminile. E' anche possibile che le 'robbe gocchiate', cioè lavorate ai ferri, di cui si parla, negli statuti di Lovere del secolo successivo(72) fossero confezionate in casa dalle donne.

a. Gli *artigiani ed i lavoranti*

Già a proposito dei fenomeni migratori (cfr. capitolo IV) si è considerato un aspetto particolare della manodopera impiegata nel lanificio di Lovere: quello concernente la provenienza dei lavoranti. In tale occasione si è fatto osservare come la gran parte degli operai qualificati

del lanificio veniva da fuori, in particolar modo dalla valle Camonica e da altre zone viciniori dei distretti bergamasco e bresciano. Bisogna ora considerare altri aspetti riguardanti la manodopera, quali il numero totale delle persone impiegate, i tipi di lavorazione cui esse erano addette, il regime di contratto dei lavoranti, il loro salario, i tempi ed i costi delle lavorazioni, nonché altri problemi particolari.

Anche se il numero globale dei lavoranti non si può conoscere, sembra tuttavia possibile risalire alla composizione relativa della manodopera del lanificio, in base alle funzioni affidate alle diverse categorie, attraverso un metodo indiretto, che è il seguente.

Molto spesso negli strumenti notarili si nominano come attori o testimoni persone impiegate nel lanificio, menzionandone la specifica qualifica professionale. Nell'ipotesi che queste persone avessero la medesima probabilità di comparire ed essere descritte dai notai, indipendentemente dalla loro professione, sembra possibile giungere ad una loro ripartizione tra le varie funzioni. Nella Tabella VII. 13 sono quindi riportate le persone menzionate negli atti dei vari notai, ripartite secondo le loro specializzazioni. Va notato che una medesima persona può essere citata diverse volte e da uno o più notai. Pertanto, se le persone non sono singolarmente identificate, vi può essere una certa sovrapposizione nelle registrazioni, che è valutabile intorno al 20% di tutte le persone descritte. Va anche sottolineato che la tabella non rispecchia la durata dell'apparente attività di una singola persona', che può essere citata una sola oppure numerose volte tra il 1457 ed il 1519.

Tabella VII. 13. Ripartizione per specializzazione dei lavoranti attivi nel lanificio di Lovere, così come citati dai vari notai, tra il 1457 ed il 1519.

La tabella dimostra, anzitutto, che le variazioni tra i vari notai non sono statisticamente significative. Pertanto, i dati possono essere raggruppati e la distribuzione percentuale data nella colonna 'TOTALE' può essere assunta, in mancanza di valutazioni quantitative assolute, come la ripartizione approssimativa tra gli operai adibiti alle varie lavorazioni nel lanificio di Lovere. Se il campionamento è casuale, si può pensare che l'assorbimento relativo di manodopera maschile tra le varie attività del lanificio sia rispecchiato da tale distribuzione, nel

senso che, in media, il 55% degli operai erano tessitori, il 20%,garzatori, il 12% follatori, il 7% tintori, e così via.

Ma vi è di più: in un sistema funzionante a regime si può presumere che anche la ripartizione relativa dei tempi impiegati nelle varie lavorazioni sia stata approssimativamente proporzionale a tale distribuzione, nel senso che per una determinata quantità di panni prodotta, il 55% del lavoro necessario fosse impiegato per le operazioni di tessitura, il 20% per quelle di garzatura, e così via. Restano escluse le operazioni di cernita e lavaggio della lana sucida e di filatura, che non compaiono nell'elenco delle lavorazioni. Va notato che un andamento molto simile della distribuzione relativa tra le varie specializzazioni si ritrova anche nel campione di famigli lanaioli riportato alla Tabella IV.5, nel senso che circa il 70 % erano tessitori, circa il 25 % preparatori di panno, ed il resto tintori o altro. La buona concordanza tra i due campioni rafforza le conclusioni che se ne possono trarre.

In secondo luogo, la colonna 'TOTALE 2' mostra che identificando una per una le persone nominate -negli atti notarili e contandole una sola volta (anche se esse sono nominate spesso e da diversi notai), la distribuzione percentuale dei lavoranti tra le varie specializzazioni non cambia sostanzialmente e la distribuzione ottenuta si avvicina ancor più a quella della Tabella IV.5. Questa osservazione, unitamente alla mancanza di variazioni significative delle distribuzioni tra i diversi notai, depone a favore dell'ipotesi che il campionamento sia stato invero casuale. Quindi, l'assunzione su cui l'analisi si fonda dovrebbe essere vera.

Anche a questo proposito bisogna sottolineare, in relazione a quanto detto più sopra, che le attività di cernita, lavaggio e filatura della lana non compaiono nell'elenco, probabilmente perché esse erano esercitate dalle donne. Entro questi limiti, però, tutte le conclusioni e considerazioni riportate fin qui paiono di un certo interesse nell'analisi dei sistemi di lavorazione e di produzione dei panni di lana.

Le clausole che regolavano le attività dei lavoranti sono note soltanto per coloro che vivevano presso il padrone di bottega in qualità di famigli, ma non per quelli che prestavano la loro opera a giornata. Per quanto riguarda dunque i famigli, essi erano ingaggiati con contratti

della durata di 1-8 anni, ma più spesso di 3-5 anni, e con una tendenza a contratti più brevi per gli operai più anziani che non per quelli giovani.

I contratti prevedevano che il lavorante entrasse a far parte del nucleo familiare del datore di lavoro, ricevendo alloggio,, cibo e vino in quantità sufficiente e di qualità adeguata alle facoltà ed al tenore di vita del padrone. Numerose considerazioni inducono a ritenere che la dieta non fosse né abbondante né varia e che per il mantenimento un datore di lavoro potesse spendere dell'ordine di 19 lire all'anno per persona.

In molti casi il padrone era tenuto a fornire al lavorante anche i vestiti. la biancheria e le calzature necessarie durante il periodo del contratto. nonché a fargli una fornitura nuova alla fine. Le varianti riscontrate a questo proposito sono tuttavia molto numerose, perché spesso volte i vestiti venivano dati sotto forma di panno o di tela, che potevano essere scambiati per ricavarne altro denaro da aggiungere al salario vero e proprio. Un dettagliato esame degli indumenti forniti permette di concludere che il costo del vestiario per un famiglio-tipo potesse ammontare ad una cifra dell'ordine di 10 lire all'anno.

A fronte di un servizio diligente e di un comportamento obbediente ed onesto, il padrone si impegnava nel contratto ad istruire il lavorante nell'arte sua propria. Era in facoltà del datore di lavoro infliggere punizioni per comportamenti giudicati scorretti. Si deve ritenere che le condizioni di impiego, sia per la durata delle giornate, che per l'ambiente

lavorativo, che per la fatica fisica richiesta, fossero molto pesanti. I contratti prevedevano che l'assenza dal lavoro senza giustificato motivo fosse soggetta ad una penale, così come l'interruzione del contratto da parte del lavorante prima del termine convenuto. Scarse o inesistenti erano le clausole di garanzia date dal padrone per maltrattamenti, mancato pagamento del salario, licenziamento prima del tempo pattuito. L'assenza per malattia doveva essere recuperata alla fine del contratto con un periodo di lavoro aggiuntivo, non ammettendosi che il padrone avesse a soffrire un danno per un evento che riguardava il lavorante.

Oltre alla fornitura di cibo, alloggio e vestiario, il famiglio poteva anche percepire un vero e proprio salario in denaro. Esaminando le clausole specifiche per i famigli tessitori e preparatori di panno - le categorie più rappresentate - si vede che circa i tre quarti degli operai maggio

renni che operavano in regime di famulatus percepivano una paga in denaro. La media annuale dei salari per questi operai era di L. 10 s. 6, mentre la media su tutti gli operai maggiorenni, con o senza salario, era di L. 7 s. 15. Paragonate con le paghe che ricevevano i famigli minorenni, che erano circa 10 volte più basse, quelle dette sopra rappresentavano una consistente aggiunta ai beni ricevuti in natura. Di fatto, la differenza tra i compensi globali (cibo, vestiti e salario) tra famigli di maggiore o minore età è da attribuirsi soprattutto alla spiccata differenza tra le remunerazioni in denaro.

Una volta che un famiglio aveva completato il periodo di apprendistato, il compenso totale per la sua prestazione cambiava molto poco in funzione dell'età, nel senso che il compenso ricevuto da un giovane di 18 o più anni era circa tre volte più elevato che non all'inizio dell'apprendistato, ma poi non aumentava oltre con l'età. Vi erano, naturalmente, differenze di compenso a seconda delle specializzazioni degli operai, nel senso che i preparatori di panno (che erano in media più anziani) guadagnavano di più dei tessitori. Tuttavia le differenze dei compensi erano principalmente legate al mestiere e non all'età.

b. Gli apprendisti

Anche questa categoria di giovani lavoratori è stata per alcuni aspetti discussa in precedenza (cfr. capitolo IV), quando si è analizzata la provenienza della manodopera del lanificio e si è fatto osservare che gli apprendisti erano per la massima parte reclutati in val Camonica, come riportato alla Tabella IV.5.

Su un totale di 191 contratti per famigli lanaioli rogati da vari notai tra il 1460 ed il 1519, nei quali è specificata l'età del famiglio, 55 riguardano persone al di sopra dei 18 anni e 8 persone al di sopra dei 25. Tra i minorenni, le età variano tra 10 e 18 anni, essendo la media di circa 15 anni.

Negli atti di reclutamento degli apprendisti minorenni una persona adulta (il padre, il tutore o un fratello più anziano) affidavano al padrone il famiglio, impegnandolo per un certo numero di anni, di solito tra due e cinque. Le clausole e le condizioni di lavoro dei minorenni erano analoghe a quelle già descritte per i loro colleghi più anziani. Nel caso di ragazzi giovani, il garante si impegnava specificamente a che il lavorante non fuggisse dal padrone,

un'eventualità certo non rara quando si pensi che si trattava di ragazzi sradicati dal loro ambiente di origine e dalla loro famiglia e messi a padrone in condizioni di vita e di lavoro durissime. Il padrone aveva anche la facoltà di castigare i minorenni, così come avrebbe fatto con i propri figli, se ciò fosse stato necessario. Vi era, da parte del padrone, l'impegno ad istruire il famiglio, ma spesso questa clausola - per i minorenni, ancor più che non per gli altri - sembra un pretesto per lo scarso compenso. Solo raramente veniva dato ai minorenni un salario in denaro o panno. La paga si riduceva quindi a poco più dell'alloggio, cibo e vestito. Un'analisi statistica dei loro compensi globali mostra tuttavia che vi era un modesto aumento del compenso con l'età, di circa un fattore 2 tra 12 e 18 anni, cioè da un equivalente di circa 6 a circa 12 lire all'anno, non considerando le spese di vitto e alloggio.

Vien fatto di chiedersi che cosa potessero comprare questi salari, in termini soprattutto di beni di prima necessità. Orbene, se si paragonano i salari citati con i prezzi delle derrate alimentari riportati alle Tabelle VII. 3 - 5 è facile concludere che, a seconda dell'età e della specializzazione, un famiglio avrebbe potuto comprare 1-1,5 some di frumento all'anno. Anche tenuto conto che il pane si confezionava in allora con una mistura di frumento, segale e miglio, questo avrebbe consentito ad un famiglio-tipo una razione massima di circa 700 grammi di pane al giorno. E niente più. Si deve quindi concludere che i famigli minorenni non avrebbero potuto pagare il loro mantenimento se non avessero vissuto con il padrone, ed i maggiorenni avrebbero a stento potuto mantenere un'altra persona con il loro salario. Se si considera poi che la variabilità dei compensi e dei prezzi dei cibi era molto elevata, le entrate dei lavoranti, anche i meglio pagati, si riducevano a livelli insignificanti durante i periodi di carestia.

Questo spiega perché i lavoranti si sottoponevano al regime di famulus, che non consentiva di avere una famiglia convivente: essi non erano infatti in grado di mantenere altre persone con il 'salario da fame' che percepivano. Numerosi autori (73) hanno documentato l'esiguità dei salari di braccianti, operai, muratori e l'incapacità dei lavoratori di far fronte alle oscillazioni dei prezzi delle granaglie che erano molto frequenti e portavano le famiglie alla sottanutrizione ed alla fame. Nel caso qui descritto le condizioni di basso salario sono più accentuate che in altri, perché si trattava in gran parte di giovani reclutati come apprendisti, cioè sotto un regime contrattuale che permetteva al

padrone di comprimere al massimo i compensi.

10. I mercati ed i prezzi delle materie prime

t ora necessario considerare i mercati d'acquisto delle materie prime per il lanificio ed il loro prezzo, i costi di produzione dei panni, i mercati di vendita ed i prezzi dei prodotti finiti. Nel considerare queste materie bisogna tenere presente che le informazioni disponibili sono molto frammentarie, per cui riesce difficoltoso dare giudizi d'insieme, soprattutto perché le differenze dei prezzi e le loro oscillazioni in funzione del tempo potrebbero falsare le conclusioni e portare quindi a valutazioni per eccesso o per difetto, in relazione ai prezzi di un determinato prodotto ad un determinato tempo. Quelle che seguono sono pertanto stime di larga massima, mediate sui vari tipi di prodotto e sui vari anni ai quali le informazioni si riferiscono.

Secondo le testimonianze più antiche (74), riprese da tutti gli storici successivi, i panni prodotti a Lovere venivano venduti in Germania ed Ungheria, da dove si importavano cuoio e *bestiame*. *Questi* prodotti, *smerciati* a Venezia, venivano scambiati con lana ed altre materie prime, che erano a loro volta trasportate a Lovere per la lavorazione del panno. Si configurerebbe così un perfetto circolo chiuso, nel quale le attività svolte a Lovere erano essenzialmente di trasformazione di materie prime provenienti da fuori. Queste, attraverso le lavorazioni subite in luogo, acquistavano un cospicuo valore aggiunto che veniva lucrato all'esterno. L'esame delle fonti disponibili permette di documentare in linea generale, ma non nei dettagli, queste affermazioni.

Cominciamo con i mercati d'acquisto delle materie prime. Vi è anzitutto da presumere che una buona parte della lana venisse acquistata localmente, essendo Lovere in quegli anni il più importante mercato di lana camuna e bergamasca. Il prodotto locale era tuttavia di una qualità relativamente poco pregiata, perché la pecora bergamasca dava lana a fibra corta. Vi era quindi la necessità che, soprattutto nell'ordito, si impiegassero lane di qualità merceologica superiore acquistate su altri mercati. Esistono documenti molto numerosi che parlano di consistenti acquisti di partite di lana a Bolzano, in Valsugana, nel mantovano e cremonese e a Venezia. Relativamente scarsi sono, al contrario, i dati sull'acquisto di lana da commercianti locali. Pare che soprattutto la

lana mantovana a fibra lunga e morbida fosse quella che permetteva al prodotto loverese di entrare in concorrenza diretta con i migliori panni tessuti nel bresciano.

I prezzi delle varie qualità di lana hanno oscillato negli anni approssimativamente come mostra la Tabella VII. 14. Il prezzo medio, sui dieci valori elencati risulta dell'ordine di L.5 s.7 per peso.

TabellaVII.14. Prezzo orientativo di un peso di lana negli anni 1461-1516.

Altre materie prime indispensabili per la lavorazione dei panni erano l'olio d'oliva, i saponi, l'argilla da follo e le tinture. Numerose testimonianze indicano che queste merci erano acquistate a Venezia (75) e che l'importazione ed il loro commercio avvenivano a cura degli speciali loveresi(76): il che spiega perché vi fossero a Lovere parecchie botteghe di speciali piuttosto attive.

Tra i coloranti, quello più frequentemente nominato ' il guado, una sostanza usata per tingere in azzurro ricavata dalla pianta *Isatis tinctoria*. che contiene lo stesso principio colorante dell'indaco. Le foglie della pianta, seccate, macinate e trattate con acqua erano trasformate in una pasta che si faceva poi fermentare ed asciugare. Probabilmente a causa del suo costo molto elevato (Tabella VII. 15) e dell'universalità del suo impiego, il guado veniva spesso utilizzato come merce di scambio nelle transazioni o nelle cause per debiti(77) ed era anche spesso oggetto di liti e di contestazioni. Nel 1472 si parla di una partita di 100 vasetti di guado appartenente ai lanaioli loveresi e dati in pegno a Bergamo(78). Un'altra contestazione in materia di guado è del 1479 (79).

Tabella VII. 15. Alcuni prezzi del guado e quantità trattate sul mercato di Lovere.

Le informazioni che riguardano il prezzo dei prodotti finiti, cioè dei panni, sono numerosissime. Nonostante questo, data l'estrema varietà merceologica dei prodotti, non è sempre agevole ricavare prezzi medi utili per valutazioni di ordine generale. La Tabella VII. 16 riporta molte di queste informazioni.

Tabella VII. 16. Prezzi orientativi dei panni di lana trattati a Lovere nel periodo 1464-1519.*

prima pagina

seconda pagina

* Un panno alto di lana oscilla tra 3 pesi e 2 pesi e 7 libbre.

NB. Il braccio da panno bergamasco equivaleva a 0.6608 metri. La parete da panno era di 4,5 braccia e diversa dalla parete dei tessitori di tela che era di 7 braccia. La pezza di panno bergamasca misurava 8 pareti, cioè 36 braccia, equivalenti a circa 23,8 metri (80).

Come si vede, il panno prodotto a Lovere era di due tipi, alto e basso. 11-panno basso, tessuto con lane meno pregiate di provenienza dalle zone finitime del bergamasco e del bresciano e destinato soprattutto al consumo locale, costava - grezzo, cioè già sottoposto a follatura ma non ancora finito - circa 18 lire per pezza. Finito e tinto con colori poco costosi, esso aveva un valore di circa 25 lire per pezza.

La Tabella VII. 16 riporta poi prezzi orientativi per il panno alto confezionato, almeno in parte, con lane di qualità più pregiata e destinato all'esportazione. La cosiddetta tela alta di stame - che era il tessuto di partenza per la lavorazione del panno alto - costava intorno alle 10-12 lire per pezza. Veniva poi il panno grezzo con un valore intorno alle 35-40 lire. Il panno alto finito di colore bianco, cioè non tinto, aveva prezzi variabili a seconda della qualità, ma era, per una qualità media, intorno alle 34-38 lire per pezza, con punte fino alle 78 lire per le qualità più fini.

I prezzi più elevati erano quelli dei panni tinti, ed il colore della pezza, oltre che la qualità delle lane, dettavano il valore dei prodotti finiti. Su grandi quantità e per colori variamente assortiti, i prezzi dei panni alti erano mediamente dell'ordine di 55 o 60 lire, ma il singolo panno poteva oscillare tra le 34 e le 75 lire. La Tabella VII. 16 riporta anche, alcuni prezzi 4 per braccio di panno', che servono a dare un'idea della variabilità dei valori a seconda del tipo di prodotto. Essi dimostrano che le tele di canapa e di lino usate per confezionare biancheria o per foderare gli indumenti di lana, erano intorno ai 4 soldi per braccio, i panni bassi di lana erano dell'ordine dei 12 soldi per

braccio, i panni alti tinti erano tra 30 e 45 soldi per braccio. Questi valori, moltiplicati per la lunghezza della pezza di panno bergamasco, che era di 36 braccia, portano a valori di 54-81 lire per panno, in discreto accordo con i prezzi dati sopra.

11. I costi di trasformazione

Oltre a quelli già discussi, che sono i prezzi delle materie prime e dei prodotti finiti, si ritrovano nei documenti consultati numerose altre informazioni che riguardano la lavorazione delle lane a Lovere. Per quanto riguarda le piccole attrezzature, alcuni dati sono riportati alla Tabella VII. 17.

Da questi dati si può vedere come i pettini per la lana costassero, a seconda del loro stato d'uso, sulle 3-4 lire per paio. Il prezzo dei telai variava in funzione delle loro condizioni di conservazione, dell'altezza dei tessuti che vi si potevano tessere, del fatto che essi fossero o no attrezzati con licci, pesi, navette e così via. I prezzi che ci sono pervenuti oscillano tra 5 e 8 lire: il fitto di queste attrezzature poteva variare tra le 1 e 2 lire all'anno. Verosimilmente, essendo queste attrezzature deperibili, il loro fitto annuo era ad una percentuale più elevata del valore, di quanto non fosse la proprietà immobiliare, che, come si è detto, era di solito al 5%. In un caso in cui il valore ed il fitto di un telaio sono entrambi disponibili, quest'ultimo equivale al 27% circa del valore. Anche le forbici per cimare i panni erano strumenti abbastanza costosi, tanto da venire date ad un fitto annuo di 3 lire al paio.

Tabella VII. 17. Prezzi ed affitti orientativi delle piccole attrezzature per la lavorazione della lana a Lovere.

Questi semplici attrezzi avevano tuttavia prezzi relativamente con tenuti, se paragonati con quelli degli impianti maggiori, riportati alla Tabella VII. 10. I pettini ed i telai erano quindi alla portata dei piccoli artigiani e potevano trovar posto in qualsiasi casa o fondaco, laddove i folli, le chiodere e le tintorie erano attrezzature costose che solo le persone abbienti potevano permettersi perché richiedevano installazioni speciali e quindi forti investimenti di denaro.

Quanto ai prezzi di lavorazione, pettinare la lana per farne stame costava nel 1468 35 soldi per ogni peso di stame prodotto(81). Nel 1483, tessere un peso di lana sucida era valutato 4 lire(82). Il costo della tessitura di un panno era, a vari tempi e per vari tipi di panno, il seguente: 1466, panno alto, materiale a carico del committente L.3 s. 3(83); 1490, L.2 SA(84).

Nell'anno-1457 il tintore Venturino Gaioncelli valutava come segue la tintura di una pezza di panno in diversi colori: colore bruno o morello, L. 12 s. 9; colore monegino, L. 9 s. 9; colore cilestrino, L. 6 S. 19 (85). Un altro prezzo del 1485 per la tintura di un panno in un colore non specificato, è di L. 7 (86). Infine, la follatura di un panno era valutata in s. 14 nel 1502 (87) e, sempre nel medesimo anno, garzare un panno 'de indreto' costava L.3 s.6 e 'de roversio' L.2 (88).

12. Valutazioni globali

Non è agevole, sulla base delle informazioni parziali fino ad ora illustrate, ricostruire approssimativamente i prezzi per le produzioni dei panni di lana e paragonarli con i prezzi di vendita, al fine di trarne conclusioni circa i guadagni che i mercanti loveresi potevano derivarne. Riesce anche difficile tentare di risalire al numero complessivo dei panni prodotti a Lovere, per valutare il volume totale degli scambi e del giro d'affari che l'industria laniera poteva mettere in moto in quel periodo. Si possono tuttavia tentare alcuni commenti.

a. *Il costo del prodotto*

Consideriamo i costi di produzione, innanzitutto, ragionando necessariamente su cifre medie. Se è vero il dato che un panno alto pesava, finito, dell'ordine di 3 pesi, si deve ammettere che la quantità di lana necessaria per confezionarlo sia stata almeno pari. Al prezzo medio di L.5 s.7 per peso, la materia prima per un panno sarebbe perciò venuta a costare L. 16 s. 1 . La pettinatura della lana costava, come si è ricordato, 35 soldi per ogni peso di stame prodotto. E siccome lo stame veniva usato solo per l'ordito del panno, nell'ipotesi che la resa di stame ammontasse al 50% della lana pettinata essendo la quantità rimanente usata per la trama, si può pensare che la pettinatura del prodotto usato per confezionare un panno potesse costare circa L.2 s.

13.

La tessitura, calcolata sui due valori per panno disponibili (L.3 s.3 e L.2 s.4) ammonterebbe la L.2 s.13. Ma siccome il valore inferiore potrebbe riferirsi al panno basso, è preferibile assumere il valore di L.3 s. 3, che riguarda sicuramente il panno alto. Anche in questa ipotesi, il prezzo della tessitura appare piuttosto ridotto. Per quanto riguarda la tintura, una media tra i quattro valori dati porta ad un prezzo di L. 9 per panno, nell'assunzione che tutti i colori siano uguali, cosa che, come si è detto, non risponde al vero. La follatura poteva costare dell'ordine di L. 1 e la garzatura, facendo una media dei due valori riferentisi al diritto ed al rovescio del panno, L.2 s. 10. Non si dispone di alcun prezzo per la filatura della lana e quindi, unicamente al fine del presente calcolo approssimato, si assumerà che il costo della filatura di un peso di lana sia uguale a quello della pettinatura. E' tuttavia probabile che, essendo data in appalto a personale femminile, questa lavorazione fosse comunque male ricompensata.

Su queste basi il costo totale di produzione di un panno alto potrebbe essere valutato come nella Tabella VII. 18. Bisogna ritenere che i costi delle altre materie prime usate nelle varie fasi della lavorazione (olio nella pettinatura e nella filatura, argilla e saponi nella follatura, cenere per il candeggio, colori per la tintura, e così via) siano inclusi nei prezzi quotati. La Tabella mostra che una pezza di panno alto di qualità media, poteva essere prodotta con circa 37 lire: ad esse, la lana avrebbe contribuito per il 40% circa, la tintura per il 25%, la pettinatura e la filatura insieme per il 15%, le operazioni di tessitura ed di finissaggio per il 10% circa ciascuna. E se il costo totale al produttore era dell'ordine di quello in tal modo ricostruito, e il prezzo medio di un panno loverese alla vendita sul mercato era, come si è visto, di 55-60 lire, bisognerebbe concludere che il valore aggiunto dal produttore era cospicuo. Queste valutazioni non considerano tuttavia alcune spese: trasporti, dazi, ammortamenti, costi finanziari, che sono voci difficili da stimare. Ai fini delle valutazioni che seguono, si assumerà che il guadagno del produttore abbia potuto oscillare tra il 25% ed il 50% del costo del prodotto al mercato.

Tabella VII. 18. Ricostruzione approssimativa del costo medio al produttore di un panno alto di lana.

b. *La produzione globale*

Quanto alla produzione globale di panni, si possono intanto discutere alcuni dati obiettivi che ci sono pervenuti. Non vi è dubbio che la concentrazione di attività laniere a Lovere e dintorni durante i settant'anni tra il 1450 ed il 1520 sia stata molto elevata, e di questo fanno fede i dati fin qui ricordati. Se si dovesse prestare fede al manoscritto 'In Difesa di Lovere (74), il paese avrebbe prodotto intorno al 1460 dell'ordine di 6000 pezze all'anno, tra panni alti e bassi. Dice infatti il testo:

... detta terra [Lovere] havea comulato alquanto assai conveniente capitale di traffico suo ... Con il nervo del qual capitale soleva detta terra fabricar pezze n. 6000 panni alti et bassi, quali parte condutti nella Lemania veneva cum tempo esser riportati tanti contanti a comodo et utile non tanto de detta terra, ma de molti mercanti subditi a sua Serenità, maxime abitanti nella detta inclita città [Venezia], a pagamento de lane, el più delle quale danno il trafficho a detto loco, essendo il costume tale di non lavorar in detta terra per suo comodo altre lane se non navegate, et ultra oleo, sapone, verzino, lumine et di molte altre incrimonie a l'arte necessarie; et parte a pagamento di tanti diritti et sopraposti datií a chi son tenuti dette robbe transitando per più lochí de sua Serenità avanti sian gionte alla detta terra, et similmente di datií che detti panni puoii che son fabricati tocano anti siano reusiti dil nato suo et pervenuti al loco terminato; et il restante de detti contanti smaltiti fra poveri de l'arte subditi, la tratenition di quali a occorrente bisogno tornar-ia a comodo a sua Serenità, et raltra parte per ci più didetti panni portati, a periculo di poveri mercanti de detta terra, nella parte de Ungaria ne vien de retratto per la valuta altri tanti boví da carne et curamme crudo, che redonda pur in tutto a grande commodità et utilità della predetta inclita città, cum altre subdite ad essa...

Purtroppo, non è dato conoscere quale fosse a quel tempo la porzione tra panni alti e bassi, anche se il panno alto da esportazione era certo di gran lunga prevalente. Il manoscritto già citato(1% che fu

scritto intorno alla metà del secolo XVI lamenta ripetutamente il calo di attività manifatturiere della lana che si era verificato a Lovere in quegli anni, a paragone con gli anni più fiorenti del secolo precedente e dell'inizio del '500. In epoca ancora successiva, intorno alla fine del '500, la produzione era ulteriormente diminuita a meno di un migliaio di panni alti all'anno, per calare ancora intorno alla metà del secolo XVIII. Da un «Conto delli panni fabbricati in Lovere»(89) si ricavano questi dati.

ANNO PANNI MEZETI PANNI MEZETI

Esiste inoltre (90) una scrittura dei sindaci del comune di Lovere in data 16 gennaio 1751 nella quale si afferma che vi sono a Lovere 60 telai, con una produzione di 854 panni. Questo corrisponde a 14 panni all'anno per telaio.

Orbene, se si assume che il panno basso fosse stato il 20% del totale - come risulterebbe (ma per una data molto posteriore) dalle informazioni sopra trascritte - si potrebbe calcolare che 4800 panni (cioè l'80% di 6000) a 55-60 lire ciascuno avrebbero contribuito 264.000-288.000 lire all'anno e 1200 panni bassi (il 20% di 6000) a 25 lire per pezza avrebbero potuto portare circa 30.000 lire all'anno. Quindi, il montante approssimativo del giro d'affari nel lanificio loverese sarebbe stato dell'ordine di 300.000 lire annue, una cifra molto elevata.

Anche i dati sul dazio al Tonale all'Appendice VII.4 possono servire a qualche valutazione. Tenendo conto, infatti, che si tratta di una sola via di traffico e di merci trasportate direttamente da (o per conto di) mercanti di Lovere; che ad essi vanno aggiunti i panni venduti a Lovere e trasportati dagli acquirenti ed i panni trasportati per altre vie come, per esempio, la valle dell'Adige; che Lovere aveva certamente mercati di vendita diversi da quelli del Tirolo; non sembra difficile arrivare alle diverse migliaia di pezze per anno citate sopra.

Un'altra informazione diretta si può ricavare da una risoluzione del 1471 (91) nella cosiddetta causa per il filato. Da essa si apprende che facendo pagare il dazio a « ... lane, stame e pani grezi che se porta a filar, texer et follar fuora de dicta terra de Lovere et per ritornar ... » (cioè soltanto per le attività che Lovere appaltava all'esterno mediante l'esportazione temporanea delle merci) la Repubblica avrebbe potuto derivare un utile di mille ducati l'anno, corrispondenti a 4150 lire '

Il regime fiscale entro il quale operava il lanificio loverese rappresenta di fatto un elemento che meriterebbe un'analisi approfondita e che deve certamente essere stato risolutivo per l'affermazione e la crescita del lanificio. Non si spiegherebbero altrimenti la determinazione con cui le cause in materia di dazi erano perseguite sia a Bergamo che a Venezia; il costo elevato di queste cause che richiedevano sovente l'invio di ambasciatori nella capitale; e A numero di *esse di* cui si ha notizia. Tutto questo indica che, al di là del comprensibile desiderio di ottenere la soddisfazione di presunti diritti e di ricercare ulteriori guadagni, il regime dei dazi abbia rappresentato un fattore critico per l'intero ciclo di produzione e *commercializzazione dei panni*, perché le esenzioni erano determinanti per imporsi sui mercati, in concorrenza con gli altri centri di produzione.

A titolo comparativo, pare *interessante citare* alcuni dati che si riferiscono al mercato di Venezia, anche se esso, come si è osservato, non rappresentava preferenzialmente la piazza di vendita del panno loverese, che si dirigeva in massima parte verso l'Alemagna. Secondo il Luzzatto(92), verso la fine del '400 affluivano annualmente a Venezia dalle città lombarde circa 48.000 pezze di panno. Come ne inviava 12.000, Bergamo 10.000, Monza 6.000, Brescia 5.000, Milano 4.000 e Pavia 3.000. Il panno milanese era valutato a 30 ducati la pezza, mentre quello di tutte le altre città stava a circa 15, ad eccezione di Bergamo, le cui stoffe erano le più scadenti e valevano solo 7 ducati per pezza. Come si vede, il prezzo del panno alto loverese, a 12-13 ducati in media per pezza, si situava esattamente a metà tra quello dei prodotti delle altre città lombarde e quello di Bergamo, in condizione quindi di inserirsi in un mercato intermedio e di rivaleggiare con successo con gli altri prodotti della concorrenza.

Per quanto riguarda la produzione globale dei panni a Lovere, altri raffronti sono ancora possibili. Dai dati elencati nella Tabella VII.9, pare che nel centro e nei suoi immediati dintorni vi possano essere stati verso la fine del secolo XV almeno una decina di folli-Questo, numero tiene conto di quelli che sono menzionati ripetutamente come esistenti nelle diverse contrade e appartenenti alle varie famiglie di drappieri. Non sembra probabile, stante l'aumento della produzione tra la metà del secolo XV ed il primo ventennio del XVI, che questo numero sia diminuito: esso andò, se mai, crescendo. Dieci folli, all'incirca, può comunque essere stato il numero medio sull'intero periodo indicato.

Come la Tabella VII.10 indica, 87 lire all'anno (pari a 1740 soldi) sembra essere stata la rendita media al proprietario di un follo, tra quelli elencati. Ad un costo medio di 18 soldi per una follatura, questo significherebbe un guadagno di un centinaio di panni follati per ogni anno, come rendita al padrone del follo. Ad essa si deve naturalmente aggiungere il guadagno dell'affittuario dell'impianto, che si può valutare sia stato all'incirca uguale.

Orbene, per realizzare l'equivalente di 200 panni all'anno di guadagno, bisogna che il follo abbia lavorato 400 panni, se il guadagno era il 50% del prezzo finale, oppure 800 panni, se il guadagno era del 25%. Questa produzione, moltiplicata per 10 folli, ammonterebbe in un anno a 4000-8000 pezze. Considerate le approssimazioni coinvolte, queste cifre non sono molto lontane da quella riportata nel manoscritto 'In Difesa di rovereti), che sarà quindi da qui in poi accettata per buona.

In base ad essa si può tentare una valutazione del numero di addetti alla produzione del panno a Lovere. Secondo Rapa (93), a Venezia verso l'inizio del '600, il rapporto tra produzione di panni ed addetti era di circa 6 pezze all'anno per addetto. Calcolando su 6000 pezze, vi sarebbero stati a Lovere e dintorni circa un migliaio di lavoratori della lana. Questa è una cifra che, specialmente quando si tenga conto delle filatrici che operavano fuori di Lovere, non contrasta con i dati discussi in precedenza a riguardo della manodopera. Poiché, in base ad una informazione del 1751 (90), la produzione era di circa 14 panni all'anno per telaio, il numero di telai operanti a Lovere sarebbe stato intorno ai 430, con un numero di tessitori approssimativamente uguale. E siccome i tessitori ammontavano a circa la metà della manodopera artigianale, il totale degli addetti, includendo tutte le specializzazioni, poteva essere appunto dell'ordine del migliaio. Le due valutazioni, derivate per vie diverse, non sono in disaccordo tra loro.

Vi è, infine, un'ultima notazione a favore del fatto che le dimensioni del lanificio loverese fossero molto simili a quelle delle città vicine. Quando la Repubblica instaurò un sistema di prestiti forzosi per finanziare le ultime fasi della riconquista dei territori lombardi, le somme imposte a Lovere furono molto simili a quelle chieste a Bergamo e Brescia; tali prestiti, inoltre, furono chiesti a Lovere separatamente, non includendo il paese nel distretto bergamasco del quale amministrativamente faceva parte (cfr. capitolo II). La medesima

politica Venezia continuò anche dopo il 1519 (94) . Evidentemente, il dominio veneto, che aveva un forte intuito nel gestire i territori di terraferma, solleticandone le rivalità e giocandole a proprio favore, soprattutto al fine di aumentare il gettito Impositivo, trattava Lovere alla stessa stregua delle città. Venezia sapeva, infatti, che, sul piano economico manifatturiero, Lovere poteva misurarsi con Bergamo e Brescia. E ciò fu verosimilmente una delle ragioni (cfr. capitolo VI) per cui Lovere in quel periodo ambì all'indipendenza politica, rivendicata e giustificata in base alla sua importanza economica.

13. Conclusioni

Sulla base delle informazioni analizzate, si può fondatamente concludere che tra la metà del '400 e l'inizio del '500 la parte di gran lunga più attiva e fiorente dell'economia loverese è il lanificio. In quell'epoca Lovere si configura come un grosso centro di traffico e di lavorazione della lana. Situato al confine tra i due mercati rivali di Bergamo, che produceva panni scadenti, e di Brescia, che confezionava merci più pregiate, Lovere sviluppa la lavorazione di panni alti di qualità intermedia. In questo modo si ritaglia una zona di mercato autonoma diretta specialmente verso il Tirolo e l'Alemagna, piuttosto che verso la piazza di Venezia, dove confluisce il resto della produzione lombarda. Utilizzando in parte lana locale di qualità mediocre ed in parte lane più fini acquistate sui mercati della pianura, importando altre materie prime da Venezia e lavorando questi prodotti in loco, Lovere realizza valori aggiunti elevati che le consentono di lucrare guadagni cospicui sulla produzione esportata.

La lavorazione del panno sembra aver avuto un impulso molto spiccato con l'avvento della dominazione veneta, grazie anche ad un regime fiscale particolarmente favorevole. Ad essa contribuiscono però largamente persone (e capitali) provenienti dalle zone limitrofe, che si insediano a Lovere all'inizio del secolo XV, raccogliendo forse l'eredità di una lunga tradizione laniera. Dopo la metà del '400, sull'onda di un periodo di pace politica e di tranquillità sociale, il lanificio loverese raggiunge dimensioni importanti

A quell'epoca, le attrezzature manifatturiere presenti nel paese (tesiture, folli, chiodere, tintorie) hanno dimensioni le più varie, talvolta molto cospicue. Esse sono presenti in quantità da prima nella zona del

centro antico situato entro la cerchia muraria medievale; a partire dagli anni 1470, si espandono poi progressivamente verso zone a nord-est del paese nella direzione della nuova chiesa di s. Maria, che funge da nuovo polo urbanistico. Queste attrezzature consentono di realizzare una produzione globale di alcune migliaia di panni alti all'anno destinati all'esportazione, in aggiunta ad una produzione non quantificabile di panni bassi di qualità meno pregiata per il consumo locale. I lanifici sono controllati da alcune famiglie maggiori che, oltre a produrre panno nelle fabbriche di loro proprietà, commissionano ad altri artigiani alcune fasi della lavorazione, -in un sistema pre-industriale economicamente e finanziariamente piuttosto elaborato.

Lo scambio delle proprietà manifatturiere, i contratti di associazione e di affitto dei mezzi produttivi, gli ingaggi e gli appalti di manodopera e di servizi, sono attivissimi. In un tale contesto trovano spazio sia gli imprenditori ed i commercianti finanziariamente più forti, sia i singoli artigiani specializzati nelle varie lavorazioni sia le imprese di servizio per l'importazione delle materie prime, per l'esportazione del prodotto finito, per il trasporto verso le piazze di vendita.

A questo punto il lanificio loverese ha evidentemente superato lo stadio della piccola attività artigianale e si è organizzato in forme di padronato e di compartecipazione finanziaria piuttosto articolate. Esso esporta soprattutto verso il Tirolo meridionale, dove molte famiglie di mercanti hanno case di rappresentanza per facilitare lo smercio dei prodotti. Oltre ad una funzione economica, il lanificio ha anche un'importante funzione sociale, nel promuovere lo scambio di persone e di idee e, in genere, l'apertura verso l'esterno della società loverese.

Alle fortune del lanificio non è certo estraneo il basso costo della manodopera impiegata; sia quella femminile, cui vengono presumibilmente appaltate le operazioni di filatura delle lane; sia quella maschile adulta specializzata nelle operazioni di tessitura, di follatura, di tintura e di finissaggio dei panni; sia quella minorile, che partecipa anch'essa alla produzione mediante forme di apprendistato. Si tratta verosimilmente, in tutto, di molte centinaia di persone.

Il lanificio loverese opera essenzialmente mediante imprese di tipo familiare, con integrazione di manodopera esterna, soprattutto importata da zone vicine del bergamasco e bresciano. Molti di questi lavoratori sono ospitati a Lovere come famiglie e vivono e lavorano nelle case dei padroni. Le condizioni di lavoro, gli obblighi contrattuali e le

paghe tendono al massimo sfruttamento degli operai. Anche attraverso questo impiego intensivo della manodopera, i grossi commercianti locali riescono a limitare i costi di produzione e ad aumentare i propri guadagni. I lanaioli loveresi si riuniscono in una confraternita avente funzioni di tipo misto: in parte di assistenza religiosa e materiale, in parte di organizzazione professionale, a garanzia delle proprie imprese ed a tutela della qualità delle lavorazioni e dei prodotti.

Informazioni originali circa i sistemi ed i costi delle attrezzature, delle materie prime impiegate, delle varie fasi di lavorazione, dei prodotti finiti, hanno permesso di raggiungere una sufficiente conoscenza del lanificio nel suo complesso e di proporre limiti quantitativi alla produzione globale di questa attività. La quale ha rivelato dimensioni insospettite: i dati presentati documentano in maniera precisa affermazioni piuttosto approssimative dei cronisti precedenti e configurano una realtà economica pre-industriale in grado di rivaleggiare, come tipo e quantità di prodotti, con le zone vicine e di competere efficacemente, grazie al dinamismo ed all'aggressività delle imprese.

NOTE

(1) A titolo di esempio nel 1466 la lira imperiale (di soldi grossi o di 'solidorum imperialium', abbreviato come 'imp.') valeva circa il 15% in più della lira di soldi piccoli ('solidorum parvorum', abbreviato come 'parv.') [GO, III, #625].

(2) Per esempio, nel 1506 la lira pianetta o di moneta corta bresciana è pari a circa una lira e mezza bergamasca [FQ 1, #91]. Nel 1510 il valore relativo delle due monete è di 1:1,45 [BG, XVIII, #57941 e, successivamente, nel 1512 [GB, II, #309], nel 1513 [GB, III, #4431 e nel 1515 [GBM IV, # 5 70] Il rapporto tra le due monete si mantiene inalterato a 1: 1,5. V. Anche "La Zecca di Brescia", in Storia di Brescia, Vol. I, pagg. 961-967. Brescia, 1961.

(3) BG, IV, #725.

(4) BG, III, #600 e IX, #3020.

(5) Per esempio, 1506, FC, 1, # 92; 1510, GM, I, # 714; 1511, FC, III, # 195; 1512, BG, XIX, #6142; 1516, BG, XXII, #6969.

(6) GO, VI, # 1524.

(7) BG, III, #676.

(8) GB, III, #434.

(9) GB, IV, #642.

(10) GO, VII, #1626.

(11) Nel 1508 il ducato mozzo equivale a L. 4 s. 10 [GB, I, #21, #63 e #73], e così nel 1511 [GB, II, # 2621 e nel 1513 [BG, XIX, # 6246; GB, III, # 444].

(12) Per questo V. AGNESI, 1976-1977.

(13) SILINI, *Contributo alla storia dei prezzi....*, 1983.

(14) GM, VII, # 1412.

(15) BG, VI, #2093.

(16) V., rispettivamente, per il 1488, BG, VIII, #2718; per il 1510, BG, XVIII, #5722; e per il 1519, GM, VII, # 1498 e # 1513.

(17) SILINI, *Proprietari e allevatori....* 1986.

(18) BRAUDEL e SPOONER, 1976.

(19) V., rispettivamente, alla BCBG, Azioni, 2, 125v e 3, 73v.

(20) GB, IV, #468.

(21) V., rispettivamente, BG, XVII, # 5278; GB, IV, # 468; GM, VI, # 12 10; e BG, XXI, #6857.

(22) SILINI, *Note sul reclutamento....*, 1987.

(23) SILINI, *Caratteristiche, prezzi e rendita....* 1983.

(24) Per le aree, una pertica bergamasca di 662 metri quadrati si divide in 24 tavole; il piè bresciano, di 3255 metri quadrati, è costituito da 100 tavole. La soma, unità di misura degli aridi, è di 1,71 ettolitri e si divide in 8 staia; lo staio si divide in 4 quarte. *V. Tavola di Ragguaglio....* 1877.

(25) Vigeva all'epoca, come del resto anche più tardi (SILINI, *I nuovi statuti....*, 1981, cap. 213), l'istituto della retrovendita nel caso di alienazione per debiti. In base ad esso, il nuovo proprietario era tenuto a rivendere al vecchio al medesimo prezzo i beni acquisiti, entro limiti di tempo stipulati.

(26) SERENI, 1961.

(27) COLOMBO, 1939.

- (28) V., per esempio, MASELLA, 1976.
- (29) KERRIDGE, 1954; HABAKKUK, 1952-1953.
- (30) KERRIDGE, 1954.
- (31) HABAKKUK, 1952-1953.
- (32) GIORGETTI, 1974
- (33) La descrizione segue quella in uso a Firenze nel secolo XV che, con alcune varianti minori, era usata anche nei territori lombardi (UCCELLI, 1944).
- (34) I documenti relativi a questa lite sono riassunti in SILINI, *In Difesa di Lovere*, 1988.
- (35) BELOTTI, 1959, vol. II, p. 176-179; *Storia di Brescia*, vol. II, p. 134-136.
- (36) Regestato in SILINI, *In Difesa di Lovere*, 1988.
- (37) BELOTTI, 1959, vol. II, pag. 52.
- (38) CONTI, Appendice I.3, pag. 33
- (39) BG, III, #367.
- (40) V., rispettivamente, 1497, GM, II, #372; 1513, BG, XX, #6302; 1515, GM, VI, #1331 e BG, XXI, # 6801.
- (41)V. Appendice VII. 1.
- (42)V. Appendice VII.2.
- (43)V. Appendice VII.3.
- (44) SILINI, *Nascere, vivere...*, 1984.
- (45) GO, I, #46.
- (46) BG, III, #533.
- (47) BG, IV, # 1431.
- (48) BG, III, #595.
- (49) G0, I, #46.
- (50) BG, XII, #3851.
- (51) BG, XV, #4835.
- (12) BG, XI, #3571 A e B.
- (53) BG, XII, #3747.
- (54) Vi sono negli atti anche altri esempi di risarcimento di danni per lavori male eseguiti come, per esempio, in GB, II, #303.
- (55) 1508, BG, XVII, #5273; 1511, BG, XVIII, #5909 e XIX, #5994.
- (56) Un breve di Pio II del 10. 10. 1459, che risale probabilmente al periodo iniziale di vita della congregazione, estende ai disciplini di

Loveve benefici spirituali che papa Nicolò V aveva concesso a quelli di Brescia. L'originale si trova presso l'Archivio Segreto Vaticano, Registri Vaticani 501, ff. 55r-56v. Del privilegio si conosce anche una copia del notaio GO all'ASBS Corporaz. Relig., busta 174.

(57) BG, VIII, #2555.

(58) GO, II, #505 e #503A.

(59) GO, III, # 721.

(60) BG, VII, # 1436.

(61) BG, VII, #2181 e #2286.

(62) GM, III, #573 e #574.

(63) GM, III, #632 e #633.

(64) GM, IV, #999.

(65) BG, XIV, #4322.

(66) BG, XV, # 4838.

(67) HOENIGER, 1951.

(68) STENICO, 1979.

(69) V. Appendice VII.4.

(70) V. STOLZ, 1953; HEERS, 1973; BRAUDEL, 1981.

(71) SILINI, *Note sul reclutamento....*, 1987.

(72) SILINI, *I nuovi Statuti...*, 1981, cap. 100.

(73) Per limitarsi a quelli italiani, V., per esempio, CIPOLLA, 1956; FANFANI, 1959; SELLA, 1968; PESENTI, 1983.

(74) SILINI, *In Difesa di Loveve*, 1988.

(75) V. per esempio, GO, III, #754.

(76) GO, IV, # 856.

(77) V., rispettivamente, 1473, GO, V, # 1172; 1477, GO, VII, #241 e BG, I, # 1438.

(78) GO, V, # 1090, # 1123 e # 1146.

(79) GO, VII, # 1770, # 1773, # 1777, # 1779 e # 1780.

(80) MAZZI, 1885.

(81) GO, IV, # 845.

(82) BG, III, #709.

(83) GO, III, #608.

(84) BG, IX, #3064.

(85) GO, I, #224.

(86) BG, VI, #1943.

(87) BG, XI, #3721.

(88) BG, XII, #3851.

(89) Devo alla cortesia del prof. D. Sella queste informazioni, conservate al CMCV, Manoscritto Donà delle Rose, 177, c. 336.

(90) ASVE, Cinque Savi alla Mercanzia, busta 576.

(91) ASVE, Senato, Terra, 6, 147.

(92) LUZZATTO, 1975.

(93) RAPP, 1976.

(94) Una lista di prestiti richiesti a Lovere dopo questa data si trova anche alla nota 50 in SILINI, *In Difesa di Lovere*, 1988. V. anche, a questo proposito, DAL TORRE, 1986.

S I N T E S I

Tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, Lovere ottiene dal governo visconteo il riconoscimento della sua importanza strategica ed amministrativa come presidio di parte ghibellina in confine tra le province di Bergamo e di Brescia, a guardia del lago Sebino e dell'importante via di traffico della Valcamonica. Questo riconoscimento si concretizza nell'istituzione di una podestaria con giurisdizione su tutta la riva occidentale ed il bacino settentrionale del lago.

Nel 1428, all'avvento del dominio veneto, la podestaria viene confermata e posta sotto il controllo diretto di Venezia. Lovere ottiene inoltre importanti privilegi ed esenzioni fiscali che favoriscono lo sviluppo dell'economia locale. Con l'apertura delle prospettive economiche si determina una forte immigrazione dai territori limitrofi del bresciano e del bergamasco; gli abitanti originari e le famiglie di nuovo insediamento si impegnano vigorosamente nello sviluppo della manifattura del panno alto di lana. Nel giro di alcuni decenni, Lovere riesce a costituirsi in una comunità istituzionalmente stabile, economicamente forte e socialmente bene strutturata.

Verso la metà del secolo XV la possibilità di un ritorno milanese definitivamente tramonta. Stanco di violenze e di guerre, il paese abbandona ogni tentazione egemonica in campo strategico e politico e si trasforma in centro manifatturiero e commerciale, una transizione simboleggiata dall'abbattimento delle strutture fortificate e dalla successiva espansione della zona edificata abitativa e manifatturiera oltre la cinta muraria medievale. Il nuovo polo urbanistico è rappresentato dalla chiesa di santa Maria in Valvendra che il popolo ed il comune vanno edificando in forme imponenti, quasi ad affermare l'importanza del nuovo ruolo che intendono assumere ed i traguardi economici e civili che vorrebbero ancora raggiungere.

La popolazione, in uno stato di accentuato dinamismo anche per le ricorrenti crisi di mortalità e le forti correnti di immigrazione, si va espandendo fino a raggiungere alcune migliaia di abitanti; si rafforzano i ceti artigianali e professionali che trovano favorevoli occasioni di

lavoro; si istituiscono scuole per rispondere alle esigenze dello sviluppo civile ed amministrativo. Anche la vita religiosa riceve nuovi impulsi con l'istituzione di conventi e confraternite. Ma, soprattutto, i traffici di merci e gli scambi di persone aprono la comunità verso il mondo esterno ed ne ampliano le prospettive e le ambizioni.

Verso la fine del secolo XV, un gran numero di manifatture laniere è capillarmente diffuso entro il tessuto urbano. Gli stabilimenti più grandi sono controllati da ricchi imprenditori, i quali producono panni in proprio o commissionano a botteghe artigiane di ogni specializzazione le varie fasi della lavorazione. Si stabilisce un sistema articolato di compartecipazioni, di associazioni, di appalti nel quale si integrano ai vari livelli le imprese di maggiori dimensioni, i piccoli lanaioli, i trafficanti di materie prime ed i fornitori di servizi.

Il ciclo produttivo si fonda su aziende a conduzione familiare, integrate con manodopera a basso prezzo reclutata nelle zone adiacenti, sull'utilizzazione di materie prime importate, sulla lavorazione a ciclo completo in loco e, infine, sull'esportazione del panno finito. L'attività delle manifatture è finalizzata alla produzione di tessuti di qualità media, in grado di inserirsi efficacemente nei mercati della concorrenza che confezionavano panni fini oppure merci di bassa qualità. Su queste basi, il lanificio loverese raggiunge una considerevole maturità tecnologica, organizzativa e finanziaria e riesce a produrre annualmente diverse migliaia di pezze, convogliate in gran parte verso il Tirolo e l'Alemagna, in una rete di scambi intensissimi attraverso i valichi alpini.

Contemporaneamente, anche le strutture politico-amministrative del paese si vanno evolvendo nel contesto dello stato veneto. All'apice del potere civile siede un Podestà che a partire dalla metà del secolo XV -nonostante l'opposizione locale - viene nominato da Bergamo. Egli ha funzioni di giudicante nelle cause civili ed in quelle penali di minore importanza; di mediatore delle istanze locali, che si esprimono in un'assemblea viciniale ed in un consiglio comunale; e di garante delle direttive generali emanate dal dominio veneto attraverso i Rettori bergamaschi. Deputati eletti dagli organi assembleari soprintendono alle funzioni primarie della comunità (la salvaguardia dei confini, la cura delle proprietà viciniali, l'amministrazione delle finanze, la beneficenza pubblica) sotto la garanzia di statuti comunali che regolano i diritti e i doveri dei singoli e delle amministrazioni. Le materie di interesse generale (giustizia criminale, manutenzione delle vie di

trasporto, appalto e riscossione dei dazi, controllo degli organi di governo) sono trattate da magistrature distrettuali.

In breve, il paese supera lo stadio del borgo medievale chiuso ed arroccato in un'economia autarchica di sussistenza e pare avviato verso forme organizzative più evolute, in cui le attività di trasformazione e di servizio si integrano con quelle di produzione e scambio dei beni primari. Questa appare, per grandi linee, la condizione di Lovere all'inizio dell'evo moderno, quando, all'interno del quadro politico europeo, comincia a muoversi anche la realtà italiana.

La rapida incursione francese tra il 1494 ed il 1495 vede Lovere coinvolta nel riarmo dell'esercito veneto che la precede e negli eventi che culmineranno nella battaglia di Fornovo, attraverso la fornitura di mezzi e la mobilitazione di uomini. Nonostante i solleciti ed i rimproveri del dominio veneto, i loveresi sono poco propensi ad impegnarsi direttamente nella guerra: preferiscono invece sovvenire alle necessità della Repubblica mediante contributi finanziari. La scarsa sollecitudine nell'impegno personale e diretto sarà, sia in questa sia nelle future circostanze, una costante del comportamento dei loveresi lungo tutto il periodo esaminato.

Per una decina d'anni, nel settore orientale delle operazioni, gli sforzi bellici di Venezia sono diretti contro il Turco e Massimiliano d'Austria; in Lombardia invece, la Repubblica si batte contro Milano e la Francia, nell'ambito della lega di Blois. Lovere, riluttante, continua a fornire uomini, mezzi e denari in appoggio alle attività militari, ma non è mai direttamente toccata dalla guerra. In questa fase le strutture civili ed amministrative dimostrano una buona tenuta, l'avvicendamento dei podestà è regolare, la politica locale attiva, l'economia prospera. Di tanto in tanto, si manifestano segni di frizione tra il potere civile e quello ecclesiastico. Ma in ogni occasione, pur accettando l'insegnamento e partecipando attivamente e generosamente alla vita della chiesa a livello individuale, i loveresi si mostrano gelosi della propria indipendenza nella gestione della cosa pubblica, soprattutto di fronte ad una certa invadenza del clero locale in materie di natura temporale.

Se non vi sono minacce dall'esterno, l'ordine pubblico e la vita civile sono tuttavia gravemente turbati tra il 1499 ed il 1505 da risse, ferimenti ed omicidi. I militari dell'esercito veneto di stanza a Lovere sono spesso responsabili di questi delitti; ad essi si uniscono banditi che si an

nidano nei dintorni del paese e vi rientrano per commettere soprusi di ogni genere, in un crescendo allarmante. Lovere si dimostra impotente a porre un argine alla violenza dilagante. Alla fine, le autorità bergamasche sono costrette ad istituire inquisizioni criminali, a comminare con danne e perfino ad intraprendere azioni militari di polizia nel tentativo di porre rimedio a tali efferatezze.

Proseguono intanto i preparativi di guerra contro gli aderenti alla lega di Cambrai, nella quale tutte le maggiori potenze italiane ed europee si sono coalizzate per porre un argine all'espansione territoriale di Venezia. A questo scopo, i contributi richiesti alla Terraferma vanno incessantemente aumentando. Il primo confronto militare è breve e si conclude con la rotta di Agnadello del 1508, che determina un subitaneo collasso del dominio veneto. La Serenissima, che contava sulla fedeltà delle popolazioni lombarde, oltre che un bruciante scacco militare, ne subisce una profonda delusione.

Dopo Agnadello inizia la dominazione francese dei territori bergamasco e bresciano: gli abitanti in un primo tempo accolgono di buon grado i nuovi padroni, ma scoprono presto che si tratta pur sempre di un'occupazione militare. Lovere viene ceduta in feudo al viceré e posta sotto il reggimento di Podestà milanesi. Poi l'opposizione ai francesi va montando in Lombardia, mentre Venezia, con un'oculata condotta militare ed uno spostamento delle alleanze verso il papato e la Spagna, riesce intorno al 1512, a riguadagnare le posizioni perdute e a rioccupare le città. Ma nelle province la situazione permane a lungo incerta, per le ambiguità politiche tra gli alleati, per la difficoltà di ricostruire strutture stabili di governo e per l'alternanza delle fortune militari tra Venezia, il dominio spagnolo ed imperiale e i francesi che di tanto in tanto rientrano in campo.

Approfittando di questo stato di instabilità, Lovere cerca di svincolarsi dalla sudditanza nei confronti di Bergamo. Con un'azione spregiudicata, compra l'acquiescenza del governo militare veneto e tenta, ma senza successo, di ottenere come Podestà un nobile veneziano, contro il volere del governo, centrale. Sempre col denaro, fortunatamente evita il saccheggio delle bande armate partigiane del dominio veneto. Poi, per qualche anno, riesce ad Ottenere Podestà di nomina spagnola ed imperiale, in opposizione a Venezia e Bergamo che vorrebbero reinstaurare il loro dominio, *nelle* vecchie forme- Il costo di questi giochi politici è pesante: gli spagnoli premono con taglie ed

imposizioni; i veneti, a loro volta, avanzano pretese; la benevolenza dell'imperatore deve essere acquisita con moneta sonante.

Ma, nonostante tutto, l'economia prospera: le attività del lanificio non recedono, anzi crescono ad un ritmo incessante; i ricchi mercanti di lana investono l'eccesso di liquidità in case e terreni, che, affittati ai vecchi proprietari con contratti a breve termine, producono redditi abbondanti. Per qualche tempo le finanze pubbliche vengono addirittura sorrette dal denaro dei privati, che fanno credito al comune, dietro garanzia delle proprietà collettive. Se la comunità piange, molti dei suoi componenti trovano nelle sfortune pubbliche nuove fonti di profitto.

La riacquisizione del distretto bergamasco al dominio veneto è lenta ed attraversa fasi alterne. Una calata dell'imperatore Massimiliano verso l'inizio del 1516 suscita nuove speranze nei loveresi che, nel loro tentativo di affrancamento da Bergamo, gli prestano soccorso in cambio di un aiuto più apparente che reale. Le loro attese vanno però presto deluse: verso la metà del 1516, le città lombarde fino al confine dell'Adda, insieme con i loro territori, ritornano saldamente sotto il dominio di Venezia. Per qualche tempo ancora Lovere proseguirà le schermaglie con la città, nel tentativo di evitare, o almeno di condizionare fortemente, la nomina di un Podestà bergamasco. Ma con il pagamento di nuove contribuzioni a Venezia e l'accettazione della volontà imposta da Bergamo, una pagina travagliata ed importante di storia loverese definitivamente si chiude.

APPENDICE I.

1

La 'Cronologia di Lovere' di Decio Celeri (Lovere, Romano di Lombardia, 12.09.1626) è un manoscritto inedito composto intorno al 1582, del quale si conoscono numerose copie. Presso la BCBG ne sono depositate cinque, con titoli un poco diversi, segnate MMB 827 (due copie) e MMB 404; una quarta (MMB 584) risulta copiata il 5 maggio 1836 in Lovere dal prete Giovanni Conti; una quinta trascrizione, fatta a Lovere da Enrico Pegurri nel 1890 su un manoscritto esistente nella raccolta Barboglio del canonico Luigi Marinoni, è collocata in MMB 413. Altre copie sono anche a Lovere, tutte derivate, apparentemente, da quelle di Bergamo: la prima è in una raccolta di manoscritti diversi di storia loverese, già alla Biblioteca Marinoni ed attualmente al comune di Lovere, contrassegnata con il numero P 1479, alle pagine 123-137. Essa è probabilmente quella da cui il Pegurri trasse la sua. La seconda copia, sempre tratta da quella Marinoni, fu ricavata da don Alessandro Sina, ed è in mano di don Gino Angelico Scalzi.

2

Gli appunti del prevosto di Lovere Rusticiano Barboglio (Lovere, 29.03.1755-28.01.1840) sono contenuti in ordine sparso nella miscellanea di documenti storici loveresi del Marinoni, denotata P 1479, attualmente al comune di Lovere. Anche la raccolta 1255 del Marinoni, attualmente in mano di don Gino Angelico Scalzi, contiene tra le pagine 361 e 405 cenni di storia locale attribuiti al Barboglio. Essi sono trascritti su fogli diversi da diverse mani, a volte con altri testi intercalati. Don Scalzi asserisce che le prime pagine di questa seconda raccolta, quelle fino alla 366, siano appunti autografi di don Giovanni Conti per la sua opera. Si tratta, in effetti, di larghi stralci del testo del Conti, probabilmente in una versione anteriore a quella definitiva, Sarebbe certamente interessante, soltanto per la precisione della documentazione, scerverare mediante un confronto accurato il testo Barboglio da quello del Conti e raccoglierlo a parte. Non si può tuttavia sperare di trovare molto di nuovo, perché la versione finale della cronologia del Conti sembra recepire per intero i manoscritti Barboglio.

Poiché i manoscritti sono inediti, sembra opportuno trascrivere, a completamento delle informazioni contenute nei successivi capitoli, le note che l'autore trasse dalle 'cosiddette Parti in Comunità' di Lovere tra gli anni 1493 e 1519.

1493

30 maggio.

Sono ordinate le seguenti cose per evitar la peste scoperta in Trento. 1. Nessuno possa alloggiar persona che venga da Trento o da altri luoghi sospetti. 2. Nessun barcajuolo possa condur persona che venga da Trento, se non dopo aver ricevuto giuramento di non venir da quella parte. 3. Nessuno possa portarsi a Trento od in altri luoghi sospetti. 4. Nessuno da di là possa condur lana od altri generi, sotto pena. Viene ordine da Venezia di dar alloggio e vettovaglie a cinque cavalli del Conestabile Giovanni Matto.

11 novembre.

Elezione d'un deputato nuovo alla sanità e provigioni per evitar la peste.

13 novembre.

Precetto penale all'oste Zuliano Lazari e Sebastiano de Bolis che al loggiavano forestieri e robbe provenienti da Edolo,- così all'oste Antonio Vianini.

1494

25 maggio.

A riparo della peste vicina si fa proibizione di dar ingresso ed alloggio a chiunque proveniente de loco Mezzani et de partibus Allemanie, sotto pena. Si riconferma tutta l'auttorità alli deputati della sanità.

10 settembre.

Ordini urgenti per la peste che si fa più vicina.

1495

13 marzo.

Dal comune sono donate le legne per far calce onde servirsi a rimontare il campanile di san Giorgio.

1 novembre.

Ordine stabilito dai consiglieri congregati sulla piazza che due di loro ogni sette giorni siano deputati a proveder per i timori di peste e per l'allogio di genti d'arme, dandosi la muta.

1497

30 novembre.

Ordine di prendere un migliaio di rame e trecento di stagno per far due campane nella parochiale di san Giorgio.

1499

Fu dato ordine ad Apolonio della Bruna di spedir al veneto dominio corazze venti e berettoni trenta e pettiformi trenta.

1500

23 novembre.

Intesa l'infezione di Lozio e di Malegno, vengono elette tre persone a sorvegliare alla sanità del paese.

1501

16 giugno.

Vien ordine dai Rettori di Bergamo di spedir li richiesti galeotti.

17 giugno.

Custodia diligentissima per la peste fierissima attaccata in Milano, Pavia, Roma, ecc.

11 agosto.

Si eleggono nuovi deputati alla sanità.

1503

10 luglio.

Vengon ordini ai Provveditori di sanità di por guardia a tutte le porte.

1504

15 gennaio.

Fu fatto voto di celebrare la festa della Concezione di Maria Vergine per la liberazione della peste e in detto voto si dice: «Pestis tunc vi gens cessavit».

Bartolomeo Acerbis q. Adolfo espose aver inteso da più persone aver detto il padre Leonardo Gaioncelli da Lovere, Predicatore, che trovandosi a Pesaro nella Romagna dov'infieriva la peste e carestia, proposti di festeggiar la Concezione di Maria Vergine, cessò la peste e sopravvenne gran quantità di biade. Quindi, per tali ragioni allegate, i vicini di Lovere adunati promisero di festeggiarla il giorno 8 di dicembre con processione e suono di sacri bronzi. Ciò fatto, cessò la peste, come si ha da pubblica carta.

1507

6 aprile.

La comunità presenta suplica al Provinciale e Definitori del Capitolo delli Osservanti della Provincia di Brescia onde sia mandata una fami

glia di religiosi ad occupar la nuova fabrica di santa Maria.

1512

Furono imposti alla comun di Lovere ducati 1000 ad imprestito ed obbligata a mandar 35 guastadori.

1513

10 aprile.

Per il pericolo della peste furono stabiliti h Provisori alla sanità.

20 giugno.

Essendo imposta al territorio bergamasco dal Re di Spagna la contribuzione di 12.000 ducati, 2000 furono caricati a Lovere; ed era commissario Francesco de Spug.

5 luglio.

Fu presa parte di spedir nunzii al Vicere spagnuolo per la conferma zione de' privilegi; furono eletti Salvino del Pomo, Gabriele Barili e Cristoforo Lollo.

6 luglio.

Viste le lettere del Governator del territorio bergamasco e bresciano per sua Maestà Cesarea, in cui si accordava alla comunità il far elezione del suo pretore, venne eletto Clemente Chizzola, cittadino di Brescia in pretore, da durar in tal carica per un anno con il solito salario.

18 detto.

Venne confermata l'elezione del pretore con mero e misto impero e plenaria giurisdizione dall'eccellentissimo Raimondo di Cardona, Vicere nel regno di Napoli e nell'Italia Luogotenente imperiale.

4 settembre.

Fu presa parte di spedir nunzii al detto Vicere per la confermazione dei privilegi.

6 dicembre.

Furono eletti oratori da presentarsi alla Maestà Cesarea e suo general secretario per ottener nuovi privilegi.

26 dicembre.

Dalla comunità fu confermato il predetto Clemente Chizzola in Podestà di Lovere.

1514

9 gennaio.

Fu fatta conferma di Salvino del Pomo e Gabriele Barili per presentarsi all'invittissimo Re de' Romani Massimiliano e suoi Comissari per le immunità e privilegi della comune. Per concessione di Papa Leone X

venne una porzione dei padri Osservanti di san Maurizio a collocarsi nel Monastero di santa Maria.

1515

16 agosto.

Statovi per Podestà di Lovere Francesco della Vedova trevisano, venne eletto Podestà un certo Giovanni Gimens di Befiuno.

26 agosto.

Furono poste guardie alle porte per custodia del paese.

9 ottobre.

Lettera comminatoria del nobile Giorgio Vallaresso Proveditor di Bergamo contro Lovere per non aver mandato li richiesti guastatori e fan ti alla custodia della Capella e denari per il mantenimento. Erano stati ricercati li sudetti guastadori e denari sino da 25 dello scorso settembre.

3 novembre.

Provisione dei guastadori da mandarsi e un mandato di dar alloggio alla compagnia de militari condotta dal capitan Mariano de Prato, e ciò d'ordine delli eccelentissimi Proveditori.

8 novembre.

Vien ordine dai Proveditori Generali Giorgio Emo e Domenico Conterini di ricever Girolamo Poncino per Podestà, stato eletto dalla città di Bergamo.

10 detto.

Furono imposti ducati 1000 a Lovere per il taglione d'ordine dei veneti Proveditori.

1516

6 febbraio.

Vien ordine di dar alloggio e vettovaglie a 200 soldati del capitan Giovanni Corrado per la Repubblica venera.

14 febbraio.

Furono eletti nunzi da spedirsi a Venezia per difender le ragioni della comunità.

23 febbraio.

Sono eletti altri nunzi da mandarsi alla cesarea Maestà.

27 febbraio.

Sono chiesti dalla cesarea Maestà ducati 4000, sotto pena d'incendio e di sacco.

30 novembre

Vengono sborsate alla Camera Cesarea lire 1145.

13 marzo.

Andrea Gritti, Proveditor generale veneto, comanda sotto pena d'indignazione che siano mandati al campo in Brescia quattro dei primaridi Lovere.

20 marzo.

Elezione di molti nunzií per andar al campo veneto, e spediti dalla comunità 45 guastadorí al campo presso Brescia.

25 marzo.

Taglione imposto dal Proveditor Gritti di ducati 8000.

10 maggio.

Con lettere scritte da Palazzolo viene minaccia di far appicar tutti se in termine di otto giorni non siano pagati altri 1000 ducati.

16 maggio.

Dal Proveditor Gritti son richiesti altri guastatori per la porzione spettante a Lovere in termine di quattro giorni.

1 giugno.

Vennero posti prigioni in Brescia Antonio figlio di Giacomo Gaioncello, Lodovico Sbardelati, Alessandro Bossio, Andrea Salvatoni, Giovan Francesco Gelminí, Tonello Lollo de Sorgati, Marco de Lazari, Francesco Benegnudo, e sequestrati li cavalli e i panni dal detto Proveditor Gritti, finché non fossero sborzati dalla comunità 6000 ducati. Questi furono anche pagati da Lovere, oltre l'imprestito di altri 2000.

9 giugno.

Furono eletti Ludovico Celeri e Giovan Francesco Galinoni per presentarsi come nonzi al campo e a qualunque magistrato.

17 giugno.

Imposto nuovo gravissimo sussidio e taglione. Tentarono in quest'anno i loveresi di sottomettersi a Brescia, ricusando il Podestà inviato da Bergamo.

3 luglio.

Altra elezione di Giovan Francesco Galinoni e Giovan Maria d'Artogne per presentarsi al Proveditor Gritti.

16 luglio.

Per le minacce e pericolo imminenti di rovina al paese dal Proveditor Gritti furono provisti 2000 ducati ed eletti nonzi a portarsi a Brescia.

18 luglio.

Per il saccheggio fatto dagli stipendiari di Lovere a quelli di Castro

venne condannata la comunità a pagare ducati 700.

25 settembre.

Furono mandati 25 guastatori al campo all'impresa di Verona.

1517

Furono elette persone per ottener la restituzione delli ducati 2000 l'anno scorso imprestati.

15 aprile.

Ordine di alloggiar dieci cavalli della compagnia d'Antonio Martinengo.

Ordine di dar alloggio ad altri cavalli 22 della compagnia del condottier Malatesta Baione.

1519

20 maggio.

Ordine di alloggiar soldati e cavalli della compagnia di Lodovico da Rimini.

4 giugno.

Ordine del sudetto capitan Malatesta Balioni di alloggiar 17 soldati a cavallo.

3

Il sacerdote Giovanni Conti (Lovere, 16.02.1809-21.08.1883) scrisse una «Cronologia di Lovere. Particolarità notabili e sue vicende».

Questo manoscritto inedito, composto forse intorno al 1840 (ma più verosimilmente in epoca più tarda) era alla Biblioteca Marinoni di Lovere. Il sig. Pietro Ottoboni ne fece trarre una copia fotostatica, ora di proprietà del sig. Giovanni Ottoboni, che è quella da me consultata.

4

Poiché questo Libro delle Parti è complementare a quello qui ampiamente citato, ed è presumibilmente scomparso, pare utile trascrivere l'estratto che il Mazzoleni ne ha fatto.

In Libro Parti del 1493 sin 1500

si vede come segue

Nota quod Comune tenetur dare et offerre ecclesie Domine Sancte Marie de Luere omni anno in Festo Domine Sancte Marie mensis marcii unum cercum sive doplerum ponderis ex voto. Quod Comune de Luere solvit onini anno Altari Sancti Sebastiani L. 5 imperiali quousque

emerit unam. proprietatem que reddat dictas L. 5. Nota che il Comune di Lovere paga ogni mese alla Camera di Bergamo per il 35 per cento del salario dei Podestà di Lovere L. 8: 19 de marcheti, videlicet, L. 8: 19 fanno di moneta bergamasca L. 6 sol: 11 danari 3, videlicet L. 6:11:3, valendo il ducato L. 4: 11.

- 10 giugno 1493. Pars capta pro illis qui debent portare baldechinum in die Corporis Domini Nostri Iesu Christi.
- 25 detto. Pars pro calchera fienda pro fabrica Domine Sancte Marie.
- 14 ottobre. Electio illorum qui facere debeant inventarium bonorum mobilium ecclesie Sancti Georgii de Luere.
- 11 novembre. Pro capellano accipiendo in ecclesia Domini Sancti Georgii et a 186 revocata.
- 4 dicembre. Electio eorum qui debent facere fieri portam apud Sanctam Mariam pro evitando et pro peste.
- 26 gennaio 1494. Pars pro pedagio de Cemo.
- 23 febbraio. Deputatio personarum ad exigendum pecunias pro faciendo turicellas ecclesie Sancti Georgii.
- 24 detto. Consignatio vachetarum scripturarum et filciarum regiminis domini Pasini Benalii potestatis.
- 31 dicembre. Elezione prima de fabricieri della chiesa di Sancto Georgio.
- 1 gennaio 1495 Electio superstitis super bonis relictis per q. Bertulinum Rossechi ecclesie Domini Sancti Antonii. -
- 6 marzo 1496. Pars capta pro fiendo campanile unum ad ecclesiam Domini Sancti Georgii, et primum incipi debeat fieri ex legatis factis ad predictum campanile, deinde expensis predicti Comunis.
- in dicto. Altra parte di eleger perito per saper dove farsi debba detto campanile per più bene e comodo ipsius comunis.
- 30 novembre. Provisio pro campanis duobus fiendis pro ecclesia Domini Sancti Georgii.
- 25 gennaio 1497. Pars capta pro campana horarum reficienda cum sit fracta et fessa.
- 9 agosto. Pars capta circa bancalia fienda in ecclesia Sancti Georgii.
- 24 detto. Terminatio, facta pro campana horarum nova fienda.
- 22 aprile 1498. Pacta facta inter ecclesiam et magistrum Paulum muratorem pro campanile.

15 agosto. Electio facta ad extimandum portam Sancte Marie et pro campanile et a 180 et a 183: alia electio pro fabrica campanili a 204: 215.

24 febbraio 1499. Electio facta in dominum Iacobinum Leonis pro organis fiendis ad ecclesiam Domini Sancti Georgii.

18 marzo. Electio pro exactione decime in executionem litterarum illustrissimi ducalis Domini nostri Venetiarum.

4 aprile. Electio pro fabrica ecclesie Sancti Georgii.

19 maggio. Pars capta circa turbantes portum dela Regio et de Molinis.

4 maggio 1500. Pars capta circa paramenta ecclesie Domini Sancti Georgii.

5

Tabella I.1. Classificazione per tipo e per data dei documenti contenuti nel Registro delle Parti..

6, 7

Distribuzione degli atti nei registri dei notai Girardo de Ochis e Bartolomeo Gaioncelli

8,9,10

Distribuzione degli atti nei registri dei notai Campioni, Marchesi, Baldelli

11

Distribuzione per anno del numero degli atti dei vari notai utilizzati

APPENDICE II

1

Pare interessante riportare a titolo di documentazione, una lista di armigeri i cui nomi si ritrovano nei documenti del RP, elencati approssimativamente in ordine di comparsa. Di essi si specifica la compagnia di appartenenza o il condottiero, il numero di cavalli attribuito, gli anni nei quali viene registrata a Lovere la loro presenza o il pagamento di tasse equivalenti. Sono anche riportati alcuni importanti pagamenti eseguiti dalla comunità per spese di armigeri direttamente a Bergamo.

- LISTA ARMIGERI 1
- LISTA ARMIGERI 2
- LISTA ARMIGERI 3
- LISTA ARMIGERI 4
- LISTA ARMIGERI 5

APPENDICE III.

1

Elenco di nomi di contrade extraurbane riportati dagli antichi notai loveresi.

De Adaveno (seu de Aveno, seu ad Avenum, seu de Daveno) posta tra Lovere e Branico; de Affano (seu ad Fanum, seu in Fano, seu de Fano, seu ad Cornum Blanchum, seu ad Cornum Album) confina con il lago; ai Bacholí; ad Blaudum (seu in Blaudis); in di Bosche; de Cadenicholo (seu dal Roncho, seu dela Ronchola), de Calzio (seu illorum de Serina); de Campèi, vicino a Quafino; Campi Bigoni (dele chiodere dei Bigoni, in gioso dei Bigoní, in del Gioso, sive extra portam sanctí Georgii, sive domine sancte Marie, seu in via qua itur ad sanctam. Mariam); in Campo Arlongi; al Campo del Mingh; in Campolongo; in Canalino (aut in li Qui) forse verso Ceratello; ad Canevale (seu de Piola); in Cantichullo; de Carpeneta- in Cartiglia (seu de Cortabulo, in Cortabulo de subtu, seu de Cartigola, seu de Cartegola),- in Casa Pole (aut in Canalino, aut in li Qui) forse verso Ceratello; dela Castagna; in Cavezano; subtu Campum illorum de Celeris; ad Charazonum; de Chello (seu in Chello); del Chíos de Fos, forse verso Castro, in del Chios dela Gisota, probabilmente verso Castro,- in la Choa de Zoan Sital (in Chaudís?); in la Collogna; del Cordieno; de Cornasola (sive del Fullo) confina con il lago; ad Cornum Blanchum (seu ad Cornum Album, seu ad Fanum); de Cortabulo (seu in Cartiglia, in Cortabulo

de subtu) presso il lago?; ala Costa del Prat Donech; ad Crapum; Dalgò (seu in Dalgono, seu Dalgoni, seu de Sebazio, in la fopa de Algono); in Donis (de Donís sub sancto Mauritio) probabilmente verso Castro; ai Do Schagnoli; al Dos pelat (seu al Dosso Pelato); sub Dosso de Gromo; in Dosso Pratorum; al Dosso Valino (seu ad Dossum Valinum, seu de Schaffa)-, ad Dossum, vicino a Flaccanico; ad Dossum Fontane; ad Dossum Panadini (seu dele Rive) vicino all'acquedotto dei mulini di Lovere; al Fasolo (seu a Fezolo); de Fe (seu dela Fin, seu ad Fínem); a Fogolínis; ale Fontanelle, verso Ceratello; in Fopa Mignoni (seu ad Dossum Fope Mignoni) presso san Maurizio; del Fopel (seu alla Fopella, seu ad Fopellam) probabilmente verso Castro; in Fopo (seu de Martinascho); ad Fuxinam (seu ad Fussinam); ad Gaias (seu ad Gleras, seu ali Gleris, seu ai Goi, seu in Gois, seu de Gosiis); dela Giosura (seu dela Closures, seu dela Chiusura) verso Sellere; dela Hera (seu de Ier, ala fontana dai Ier, aut ale Rive de Ier) forse verso Sellere; de la Labara; dela Legnola; da Logarone; ad Luaredum (seu in Loaredo, seu a Loret, seu Montis Oliveti) confina con la valle di Reseurio; in Malara (seu post domos illorum de Gaioncellis); de Martinascho (seu in Fopo); dela Marzia (seu in la Marzia, seu la Marzia, seu valis Vendre); del Mazocho (seu ad Mazochum); in Moncorgis: ad Murum Blanchum (scii ad Vitem); dela Part (seu dela Parte, seu de sancto Mauritio),- ad Peium,- ad Pessinellam; ad Campum illorum Pinelli; de Piola Campi Bigoni) a partire dal 1482; sancti Martini (seu Fosse, seu apud portam sancti Martini, hortium sancti Martini) confina con il lago,- saneti Maurittii (seu de Sancto Mauritio, seu dela Parte); de Schaffa (seu ad Dossum Valinum); de Sechazio (seu ad Sichazium, seu in Schaxio, seu in Dalgono, seu de Sechàs, seu in Fop, seu Dalgoni, seu al Sochaso), illorum de Serina (seu de Calzío); a Spluga (aut dela Plana); di Tenere (aut dela Plana, seu del Tono?); de

Trello; ad Turisellam (in hortis Turiselle, seu ala Toresela) confina con le mura di Lovere; in val Charossa; de Valdonega; valis Reseurii- valis Vendre (seu in Valvendra, seu dela Valvendra, seu in la Marzia, seu dela Marzia, seu in Valzelis); in Valzelis (seu di Valzei, seu dela Vendra, seu ad Cha de Meulum); de Valzono (seu de Valdò) confina con il fossato delle mura; ad Vitem (seu ad Murum Blanchum); ad Voltam (seu al Casel de Gamboiane, seu dela Volta); de quei deli Zianni; del Zuchel (sive ala Fopa deli Zuchet).

2

Elenco di nomi di località situate probabilmente sul Monte di Lovere, secondo gli atti degli antichi notai loveresi.

In Armag, probabilmente verso Bossico; in di Banchali (seu de Banchale) probabilmente verso Bossico; de Boschetis (seu in Boscheto) verso Bossico; ad Burgale Magnum; in Burgalo Seno; dei Casello, verso Bossico-, de Chasarula (seu ad Casarolam, aut del Chanalo, seu ad Ronchogatum); in Cbadren (seu in Quartere, seu in de Quarteris, seu de Chadreno) probabilmente verso Bossico; dela Canale (seu del Chanalo, seu in Chanalono) vicino a Ceratello; Comunalia de subtu; Comunalia de supra; ad la Costam; ad Costiolam; Dossi Mazi (seu al Dosso Mazo) probabilmente verso Bossico; in Dosso Martino (seu in Perle); post Dossum Crucis, probabilmente verso Bossico; ad Dossum dela Sacha (supra Dossum Sache, ad Dossum Sache); ad Fopam, verso Bossico, in Fopa de Armanis (seu ad Fopam de Armanis, seu ala Fopa di Armani); in la Fopella; in Fortis (seu de Forze) probabilmente verso Bossico; de Fopella; in Fortis (seu de Forze) probabilmente verso Bossico; de Gastolg, verso Bossico; ad

Giapellum; in Ortigerio; in Perlo (seu del Perlo seu in Dosso Martino); in Pernede, verso Bossico; in la Pontera (seu ad Ponteram); in Pozachetis (seu in le Pozacher, seu in Puzachere, seu in de Bozachere); in Prato Nitido; in Prato Rotondo,- in Prato Vallis; ad Predam. Fessam (seu ad Lapidem Fessam),- in Ripa Sichi; ad Ripam de Foris; dela Riva de Gambater, probabilmente verso Bossico; ad Ronchogatum (seu ad Casarolam); dela Salina, verso Bossico; in de Stefene (seu in Stefen) verso Bossico; ad Tegetem; ad Teziam (al prato dela Tezia, ad Cornam dela Tesa) verso Bossico; del Trunolo, verso Bossico; in Valder (in contrada Vallesane) trattasi di un monte; in Valle Dossi Planeti (seu ad Zoios); in Valle Marini (seu Valis Marini); in Valsignano; in via Levata; in Viano; a Zoi (seu da Zoni, in Valle Dossi Planeti seu ad Zoios, ad Forselinum de Zoli, ai Dossi de Zolle, in Valle di Zole, seu in Azolle) probabilmente verso Bossico.

3

Elenco di nomi di località situate probabilmente nel Piano di Lovere, rispettivamente nei comuni di Pisogne (P) o di Costa Volpino (C), secondo gli atti degli antichi notai loveresi.

Al Campello (seu in Longe), P; ad Carbonile (SEU ad Carbonilum, seu ad Carbonelum, ad Pitium in Carbonfle), P; sub Cornam (subtu Cornam seu in la Gana), C; in la Gana (seu subtu Cornam, seu ad Riellum), C; in Isola, C, confina con il Riello; in la Lama, P; in Longis (seu de Longis, in Longe aut al Campello), P; del Navilio (sive in Prada), C; Olei Mortui (seu ad Oleum Mortuum) P e C, confina con il lago; in Pitingelis, P; ad Pizum (ad Pitium in Carbonille), P; in la Postaia, P; ol. Prat del Magher,

C o P?; in Pratazola (seu ad Riellum, seu in Pratasiola, seu. dela Gana, seu in la Gana, seu de Pradazola), C, confina con il lago; in Pratha (seu dela Prata seu in Prato magno, al Navilio síve in Prada), C, confina con il lago; in Prato de l'Albera, P; in Prato Magno (seu in Pratha), C, confina con il lago; ala Pusteza (seu deli Sachis, seu in la Postaia), P; ad Riellum (seu in Pratazola, seu dela Gana, seu in la Gana, seu de Riel, seu de Pradazola), C, confina con il lago; in Roncho Zamblino, C; deli Sachis (seu in li Sachis, ubi dicitur ala Pusteza), P e C; ala Seraia, P o C?; ad Solatum P o C?; dela Teza, P o C?; de Zamblino (seu de Baladoro), C.

4

Elenco di nomi di contrade che facevano parte del territorio urbano di Lovere, posto all'interno (o immediatamente a ridosso) della cinta muraria, come si ritrovano negli atti dei notai dell'epoca.

Botazolo (de Serina seu de Botazolo, de Naremis seu de Botazolo), in questa contrada vi erano mulini; Broli Ecclesie (seu ad Brollum, seu Broli) confinava con il cimitero della chiesa di san Giorgio; Castri Veteris (seu ad Castelum Vetus); ad Castrum (seu del Castelo, sub Castro prope ecclesiam, sub Castrum, post Castellum seu. ad Ronchum); dela Ceresa (seu de Ceresella); de Folis (sive de Ponta Plana, seu de Fullis); in Foxio (seu de Foxío, in Gioso seu in Foxio, seu del Fossato) confinava con il lago e vi erano in questa contrada i "mulini vecchi"; de Inaremis (seu de Naremis, seu in Aremis, seu dela Toresella, seu de Botazolo); de Molendinis (seu. de Molinís, seu Molendinorum, seu de Ortis, seu de Sergadino, seu Moline, portus de Moline); ad Plateam (apud Plateam, Platee, dela Plaza, seu del Tuffo); de Ponta Plana (seu del Pra del Ré, seu dela Stricta, seu

de Folis, seu ad sanctum Iohannem); del Rat (seu Rapti, seu Broli); dela Regio (apud portam sancti Martini, prope Fossatum, aut ad Tuffum, portus dela Regio) questa contrada prendeva il nome dal Regio o palazzo comunale; del Rizolo; sancti Georgii (ad portam sancti Georgii, in Gioso extra portam sancti Georgii, ad sanctum Georgium seu in Gioso Fossati, extra portam sancti Georgii ubi dicitur del Cap del Bigò); sancti Iohannis (de Ponta Plana seu ad sanctum Iohannem, al Molii de Sancto Zoan, seu del Torazzo, seu de Serina); Serine (ad portam Serine, seu ad sanctum Iohannem, seu dela Streta, seu de Botazolo) questa contrada era chiamata in tempi ancora più antichi Boncorg; ad Tuffum (seu ad Toffum, seu Tofi, seu dela Platea, del Tuffo iuxta plateam); Turris Zuche (seu dela Turre).

APPENDICE IV.

1

Può essere utile aggiungere alcune considerazioni circa il numero di abitanti in epoche posteriori a quelle qui trattate, se non altro per dimostrare che i numeri citati non sarebbero incompatibili con altri riferiti successivamente.

Così, per esempio, ricorda il Colleoni (pag. 452) che nel 1528 la peste fece tali danni che «la terra di Lovere restò senza abitanti». Molto più attendibilmente, il Conti (pag. 208) pone il numero degli scampati a «poche centinaia». La mortalità di questo contagio deve essere stata elevatissima, perché il numero di testamenti rogati a Lovere nel 1528 subisce una brusca impennata. Il 31 dicembre, 1528 il notaio bergamasco Giovan Francesco Marchesi nel controfirmare un atto di Cristoforo Gaioncelli, figlio di Bartolomeo, ricorda che a Lovere non erano rimasti altri notai, essendo tutti morti di peste (ASBG, Notarile, faldone 1331).

Il Calvi (vol. II, pag. 61) riferisce che il «balanzone dell'anime» della squadra di Lovere (compreso, quindi, il circondario) era nel 1554 di 14.568 persone: questo numero non sarebbe compatibile con un depopolamento così drastico come quello riportato dal Colleoni.

Per ciò che riguarda il secolo XVII, il Conti (pag. 209), citando il notaio Ghirardelli di Bergamo, pone intorno ad un migliaio il numero degli abitanti di Lovere sopravvissuti alla peste del 1630. Dati di Cipolla, 1981, analizzati da Benedictow, 1987, avvalorano la convinzione che le percentuali dei morti per la peste del 1630-1631 a Bergamo, Brescia, Corno, Cremona, Milano ed altre città dell'Italia centro- settentrionale siano state, come media, dell'ordine del 40%. Calcolando su questa percentuale, si può stimare che il numero degli abitanti di Lovere prima della peste possa essere stato dell'ordine di 2500. Dei sopravvissuti, la metà circa sarebbe successivamente emigrata verso Brescia e Bergamo ed il Conti (pag. 32) cita a proposito di queste emigrazioni «memorie dell'archivio parrocchiale» di Lovere. Egli riferisce anche, sempre sulla scorta dei registri parrocchiali, che «alcuni anni dopo si trovò essersi rialzato il numero della popolazione dal 2200 al 2400»; ma non riporta tuttavia per queste cifre date precise. Infine, ancora secondo il Calvi (vol. I, pagg. 301-302), gli abitanti di

Love e pertinenze erano (nel 1673) 4912, non compresi i militari del presidio.

Da quanto sopra discusso, pare evidente che vi furono a più riprese a Love fortissime crisi di mortalità in corrispondenza con crisi simili che colpirono nei medesimi anni le aree geografiche circostanti (Del Panta, 1980; Cosmacini, 1987). Pare anche di comprendere che dopo la peste del 1630 vi fu una ripresa della popolazione, la quale fu seguita però nei secoli XVII e XVIII da un vistoso calo, tanto da raggiungere alla fine del '700 i 1500 abitanti circa (Silini, *Nascere...* 1984). Numeri di abitanti simili a quelli descritti (ma non sufficientemente documentati) per il secolo XV non sarebbero stati quindi incompatibili con quelli riportati in epoche più recenti, almeno in base alla capacità di assorbimento del territorio edificato.

2

Per quanto riguarda la Pietà Colleoni - che è talvolta menzionata negli atti dotali stipulati a Love allorquando spose indigenti che si maritavano venivano beneficate - si rimanda il lettore al volume di Belotti, *La vita di Bartolomeo Colleoni*, 1951.

La Pietà Bosio fu istituita invece dal medico Loverese Francesco Bosio, con testamento rogato dal notaio Maffeo de Biadonibus da Gandino, operante a Love, in data 6.8.1483. Nella sua tesi di laurea Volpi (1974-1975) ha regestato per estratto questo testamento. Con esso, il testatore istituiva una Pietà affidata al governo di due membri della famiglia Bosio e di due deputati eletti dalla comunità di Love. I proventi di questo lascito dovevano essere impiegati per maritare figlie nubili e indigenti della famiglia del testatore e per mantenere alle scuole per otto anni figli poveri della medesima casata. In assenza di queste condizioni, i fondi disponibili dovevano impiegarsi per altro uso caritatevole, a beneplacito dei governatori, a patto che il denaro non potesse essere distribuito al di fuori della terra di Love.

Alcuni documenti notarili ritrovati di recente servono a chiarire le vicende che accompagnano l'origine di questo lascito. Essi sono descritti in appresso.

4.10.1483 [BG, V, # 1618]. Francesco Bosio è deceduto da circa due

- mesi. I suoi parenti eleggono due nipoti per procedere all'inventario dei beni e per eseguire le volontà del testatore.
- 3.2.1484 [BG, V, # 1676]. Giovanna Soardi, vedova di Francesco Bosio, rilascia una procura a certi causidici di Bergamo.
- 15.5.1484 [BG, V, # 1765]. Gli eredi di Francesco Bosio dividono la sua eredità, consistente in due case in contrada di Botazolo, in una delle quali viveva il testatore.
- 4.4.1486 [BG, VII, # 2201 e # 2202]. Un deputato del comune di Lovere, con il consenso dei deputati della Pietà, riceve in consegna dalla vedova Bosio certi beni (inventariati) già appartenenti al suo defunto marito. A sua volta, la vedova riceve dai deputati della Pietà e del comune i suoi vestiti, di cui si riporta l'elenco. Ella promette poi altri beni già di proprietà del q. Francesco, per un totale di 8 ducati.
- 3.6.1486 [BG, VII, #2257]. La figlia del q. Francesco, Mattea, reclama dal Podestà di Lovere la dote assegnatale dal padre.
- 8.8.1486 [BG, VII, #2297]. I deputati della Pietà rilasciano procura al notaio Iacobino del q. Leone Celeri perché possa costringere Antonio detto Todesco de Lolio a consegnare certi beni di competenza della Pietà.
- 19.11.1490 [GM, I, # 32]. Cristoforo del q. Gasperino de Lolio riceve un lascito dal presidente della Pietà, il notaio Bartolomeo Gaioncelli, e da un deputato della stessa, Rogerino Bosio.
- 21.8.1491 [GM, II, #49]. Bartolomeo Gaioncelli è nominato procuratore di Rogerino e Iacobino Bosio, e Comino de Panaris, deputati della Pietà.
- 20.2.1495 [GM, II, # 327]. Sono presidenti della Pietà Bartolomeo Gaioncelli e Bertolino Cominazzi, nonché Iacobino e Antonio Bosio.
- 1.5.1503 [FC, I, # 72]. Frate Ludovico de Adorninis del monastero di san Maurizio, in virtù dell'autorità conferitagli dal q. Francesco Bosio nel suo testamento,- vista un'elezione da parte del suo predecessore, che aveva nominato Pietro de Bertolais, ora defunto; elegge in luogo di quest'ultimo un'altra persona, Salvino q. Petri Salvini del Pomo, e gli conferisce il potere di amministrare i beni della Pietà.
- 27.10.15 10 [GB, I, # 204]. Andrea q. Rogerini de Bossis riceve certi fitti da parte della Pietà.

11.9.1514 [BG, IV, #544]. Antonio detto Marcheto e suo fratello Baldesar q. Iacobini de Bossis, unitamente a Gaspare q. Rogerini de Bossis sono i rappresentanti della Pietà. Iacopo Lazarini si costituisce fideiussore della stessa.

25.10.1516 [BG, XXII, # 6957]. Antonio e Baldesar q. Iacobini de Bossis sono creditori di beni in natura su fondi che la Pietà possiede a Capriolo.

3

OCHIS (de) Girardo q. Petercini (GO). Nominato notaio il 12.2.1452 e ancora confermato il 6.11.1454. Il suo nome compare negli atti di BG una ventina di volte tra il 1469 ed il 1480. Forse in questo anno è cancelliere del comune. Muore tra il 5.4.1480, data del suo ultimo atto, ed il 19.3.1481, data alla quale suo figlio Bartolomeo si firma q. Girardi. La moglie, Pasquina q. Tonini del Castello de Sarnico, viene menzionata come vedova il 31.1.1485 da BG [VI, # 10931].

BIADONIBUS (de) Maffeo q. Antonii. Creato notaio il 6.11.1454. Prima della nomina era stato tesoriere del comune. Abitava in contrada del Castello.

Notaio dei Podestà Leonino de Brembate (1453), Tonolo de Prestinariis (1463-1464) e Pietro de Suardis (1467). Il suo nome com-

pare alcune volte negli atti BG a partire dal 1470.

Viene nominato spesso anche negli atti di GO, dal 1463 al 1474, anno nel quale

fa testamento. Muore tra il 28.7 ed il 21.8.1474. Noto come Maffeo da Gandino, da dove la sua famiglia era originaria.

CELERIS (de) Giovanni q. Christofori. Fatto notaio il 6.11.1454. Compare per la prima volta negli atti di GO nel 1455 e poi alcune altre volte in seguito fino al 15.6.1467.

monogramma dei tre succitati notai

BONALDIS (de) Bertolino q. Iohanim; Ricardi. Nominato notaio il 4.11.1454. E' menzionato per la prima volta negli atti di GO nel 1456 e compare poi spesso fino al 1473. Il 23.2.1474 risulta già morto.

CELERIS (de) Iosephi q. Iohannis. Creato notaio il 25.8.1458. Viene menzionato per la prima volta negli atti di GO nel 1459. Nel 1463 abita in contra-

da di Moline ed ha possedimenti a Lovere, Costa Volpino ed Adro. Notaio dei Podestà Giovanni de Agaziis (1466), Agostino dela Turre

(1469), Benaglio de Benaleis (1477) e Cristoforo de Bernis (1478). Il suo nome compare spesso negli atti di GO fino al 14.6.1478.

Il 18.11.1478 risulta già morto. Nel 1484 i suoi beni vengono divisi tra i suoi sette figli maschi, dei quali almeno tre (Giovannino,

Francesco e Ludovico) seguirono la carriera di notaio.

BONALDIS (de) Giovanni f. Bertolini Ricardi. Fatto notaio il 28.8.1458. Nominato per la prima volta negli atti di GO nel 1455, compare poi molto spesso

fino al gennaio 1475. Fu forse canevaro del comune.

Negli atti di BG compare per la prima volta nel 1470 e poi altre quattro volte

fino al 7.10.1475. Se ne parla come notaio del comune nel 1467.

POMA (de) Simone. Nominato notaio il 19.1.1459. E' notaio del Podestà Leonardo de Urìo nel 1499. Prima e dopo questa data compare come notaio del Giudice dei Malefizi nel RP.

CELERIS (de) Iacobino q. Leonis. Fatto notaio il 27.4.1465. Aveva casa in contrada della Piazza. Firma per la prima volta un atto di GO nel 1466 e poi in seguito circa 40

volte fino al 1480. Roga atti a Bolzano nel 1471 e nel 1500. E' proprietario di un follo nel 1481. Molto attivo nell'amministrazione del comune in qualità di deputato, sindaco e procuratore e spesso menzionato come tale nel RP. Canevaro del comune nel 1508. Nominato nel 1511 negli atti di FC. Nelle carte di GM compare 11 volte tra il 1492 e il 1514. Negli atti di BG viene nominato per la prima volta nel 1469 e poi altre 130 volte circa fino al gennaio 1514. Il 26.1.1515 risulta già morto.

monogramma dei cinque succitati notai

BIADONIBUS (de) Antonio f. MapheL Creato notaio a Lovere il 28.12.1465 dal conte palatino Filippo Foresti [GO, III, # 6001 ed approvato a Bergamo

il 10. 11. 1469. Firma molto spesso come secondo notaio atti nelle carte di GO fino al 1480. Nel 1417 è tesoriere del comune. Nel

1480 sposa Maddalena q. Iohannis Leonis de Celeris. Compare una volta negli atti di FC e tre volte in quelli di GM tra il 1490 ed

il 1503. Nelle carte di BG viene nominato a partire dal 1460 per circa 150 volte. E' notaio del Podestà Benaino de Benaleis nel

1479-1480, cancelliere comunale nel 1486 e poi di nuovo notaio del medesimo Podestà nel 1488. Risulta già morto il 23.5.1506.

Viene riferito spesso come Antonio da Gandino, da dove suo padre, anch'egli notaio, proveniva.

HONETA (de) Pietro Zinini. Creato notaio il 2.12.1466. Nel 1473 è notaio di un Podestà di Lovere il cui nome non è noto. Firma spesso atti nei registri di GO fino al 1473. Negli atti di GM compare una sola volta (1492); in quelli di BG compare nel 1476 e poi altre 45 volte circa fino al 1500.

GARDONIBUS (de) Gardono f. Marci. Nominato notaio il 28.1.1467.

Il suo nome viene menzionato per la prima volta nelle carte di FC nel 1492 e poi altre sei volte fino al 6.1.1506. Tra il 1490 ed il 1505 compare circa 120 volte negli atti di GM. In quelli di BG, al quale è stato, più che agli altri notai loveresi, associato compare inizialmente nel 1482 e poi per più di 400 volte fino al 19.8.1505. Viene riferito spesso come Gardono da Ranzanico, da dove era originario.

GAIONCELLIS (de) Bartolomeo f. Venturini dicti Veraxii (BG). Era

figlio di un ricco lanaiolo e tintore di Lovere. Nominato notaio il 16.3.1468 rogò per ben sessant'anni fino al 1528 quando morì, forse a seguito della peste. Abitava ed aveva bottega in contrada di Botazolo. Il suo nome compare spesso nelle carte di GO fino al 1479; circa 50 volte tra il 1490 ed il 1514, almeno, in quelle di GM; dieci volte in quelle di FC tra il 1490 ed il 1516. Si reca spesso a Bolzano, al seguito di mercanti loveresi, rogandovi atti nel 1471, 1479 e 1486. Tra il 1472 ed il 1478 alterna la sua attività tra Lovere e Bergamo, dove scrive circa 120 atti. Notaio dei Podestà Giovan Cristoforo de Preposulo (1480-1481), Marchesino de Rota (1482-1483), probabilmente Pietro de Preposulo (1485), Galeazzo de Rivola (1486). Tra il 1493 ed il 1500 è molto attivo per conto del comune, come si desume dal RP. Tra il 1500 ed il 1504 viene ivi nominato come cancelliere comunale, carica nella quale forse si alterna con Ludovico Celeri. Tra il 1480 ed il 1512, almeno, risulta sposato con Iacobina q. Frandschini de Lolio. Ebbe parecchi figli tra i quali uno, Cristoforo, fu anch'egli notaio.

monogramma dei quattro succitati notai

CELERIS (de) Accorsino f. Antonioli Vianini, Nominato notaio il 4.8.1469. Il suo nome viene menzionato per la prima volta negli atti di GO nel 1473. Tra questa data ed il 1476 abita a Castro in contrada dei Broli, ove tiene scuola. Nel 1479 scrive un messale per conto dei vicini di Bossico. Firma atti nelle carte di GO fino al 1480. Notaio del comune di Lovere nel 1499 e 1500. Il suo nome compare dieci volte tra il 1491 ed il 1500 negli atti di GM. Anche a Lovere esercita la professione di maestro delle scuole nel 1485 in contrada di san Giorgio, dove abita. Negli atti di BG compare circa 180 volte tra il 1475 ed il novembre 1500. Risulta già morto nel settembre 1501.

CAVANEIS (de) Giovanni f. Bertrami. Nominato notaio il 19.1.1471. Il suo nome compare otto volte negli atti di GM tra il 1493 ed il 1514. Negli atti di BG compare a partire dal 1481 per un centinaio di volte fino al 1514, almeno. E notaio dei Podestà Giovan Carlo de Tirabuschis (1481-1482), Cristoforo de Advocatis (1489-1490), Giacomo de Brixianis (1501-1502) e Leonardo de Comenduno (1503-1504). Originario di Villa d'Almè.

PANARIIS (de) Iacobino f. Bertolini Cominatii. Fatto notaio il 17.12.1471. Compare per la prima volta associato a GO nel 1465 e poi altre volte fino al 1478. Tra il 1494 ed il 1497 viene nominato quattro volte negli atti di GM; in quelli di BG viene nominato otto volte tra il 1478 ed il 1490. Risulta dal RP che fu cancelliere del comune nel periodo 1494-1496.

BRIGNOLIS (de) Zinino q. Lafranchi Creato notaio il 4.1.1473. Compare una sola volta (1491) nelle carte di GM; in quelle di BG viene menzionato nel 1495, anno nel quale è cancelliere del Podestà Pietro de Preposulo. Viene poi menzionato un'altra volta nel 1500.

CASARIIS (de) Bernardino q. Georgii. Fatto notaio il 12.11.1474. Il

suo nome viene menzionato cinque volte negli atti di GO tra il 1476 ed il 1479. Compare una sola volta negli atti di FC (1490) e 16 volte in quelli di GM tra il 1491 ed il 1500. E' notaio del Podestà Girolamo de Borelis nel 1494. Nelle carte di BG compare per la prima volta nel 1481 e poi successivamente un'altra sessantina di volte fino al 1503. La sua famiglia era originaria di Bergamo ed abitante a Castro.

monogramma dei cinque succitati notai

MONTANARIS (de) Betino q. Celerií. Nominato notaio il 22.12.1474. Viene menzionato spesso negli atti di GO tra il 1476 ed il 1479. Professore di grammatica nelle scuole di Lovere nel 1473 e rettore delle stesse nel 1474, 1476 e fino al 1479. Compare circa 15 volte nelle carte di BG tra il 1471 ed il 1479. L'8.11.1480 risulta già morto e la sua vedova, Frata, presenza ad un compromesso in favore degli eredi. La famiglia era originaria di Borno.

CELERIS (de) Giovannino q. Ioseph. Fatto notaio il 13.12.1479. Il suo nome compare due volte negli atti di GO nel 1479 ed una volta (1497) in quelle

di FC. Nelle carte di BG viene nominato circa 60 volte tra il 1473 ed il 1506. Nel settembre 1503 roga un atto a Bolzano. Tra il 1491 ed 1506 viene ricordato dieci volte negli atti di GM.

OCHIS (de) Bartolomeo q. Girardi. Creato notaio il 19.3.1481. Negli atti di BG compare tra il 1481 ed il 1503 per circa 40 volte; in quelli di GM due volte (1493 e 1504). Risulta già morto il 4.4.1506.

CIRAMBELLIS (de) Bernardino f. magistri Laurentii. Fatto notaio il

19.3.1481. Figlio di un maestro di scuola di Lovere. Viene più volte citato negli atti di GO; in quelli di BG compare per la prima volta nel 1479 e poi altre 70 volte circa fino al 1481. La famiglia era originaria di Gandino.

CELERIS (de) Francesco q. Ioseph. Creato notaio il 12.7.1481.
Compare soltanto negli
atti di BG, sei volte tra il 1481 e il 1482.

monogramma dei cinque succitati notai

CLARINIS (de) Bartolomeo q. Romerii. Creato notaio in data non nota, perché il suo nome non compare sul libro matricolare dei notai bergamaschi. Negli atti di BG viene menzionato cinque volte tra il 1482 ed il 1484. Nel 1486 è rettore delle scuole di Lovere. 1a famiglia era originaria di Borno.

GUARAGNONIBUS (de) Silvestro f. magistri Maffei sertoris. Creato notaio il 31.12.1484. Negli atti di BG viene citato numerose volte come teste. Firma il suo primo atto come secondo notaio nel dicembre 1483 e da allora il suo nome compare 18 volte fino al 2.6.1484. La famiglia era originaria di Breno e suo padre esercitava a Lovere la professione di sarto.

CAMPIONIBUS (de) Francesco q. Iohannis piscatoris (FC). Fatto notaio il 15.8.1486. Nel 1495-1496 roga atti a Sarnico. Nel 1501 ha casa e scuola a Lovere in contrada di san Martino, nel 1502 sul porto dela Regio, nel 1505-1507 in contrada di san Giovanni, nel 1510-1512 ancora sul porto dela Regio, nel 1514 in contrada del Tuffo. Tra il febbraio 1517 ed il gennaio 1519 roga a Sarnico. Compare 26 volte come secondo notaio tra fl 1491 ed il 1514 negli atti

di GM; in quelli di BG comincia ad essere menzionato come testimoniaio e poi come secondo notaio nel 1486. Nel 1503 sposa Ferma f. Iohannis Pampini de Bazinis. Nel 1507 compare come rettore delle scuole di Lovere. In tutto, almeno fino al 1514, viene nominato da BG circa 50 volte. La famiglia era originaria di Varenna.

MARCELINIS (de) Iohannes f. magistri Donati speciarum. Creato notaio il 4.11.1486. Il suo nome compare una volta soltanto il 15.11.1486 negli atti di B G. La famiglia era originaria di Brescia ed il padre aveva a Lovere una farmacia in contrada della Piazza.

MARCHEXIIIS (de) Iacobo f. Baldesaris (GM). Fatto notaio il 24.10.1487. Nel 1498 ha casa a Lovere in contrada dela Regio. Viene menzionato negli atti di FC 13 volte tra il 1491 ed il 1514. Nel settembre degli anni 1493, 1500, 1502 e 1508 roga atti a Bolzano, dove si recava, presumibilmente insieme con i commercianti di Lovere, alla fiera. Nel 1500 ha casa in contrada della Ceresa e nel 1512 in Botazolo, Negli atti di BG compare all'inizio nel 1483 e poi successivamente altre 140 volte, almeno fino al marzo 1514. La famiglia era originaria della valle di Gandellino.

monogramma dei cinque succitati notai

ADORNINIS (de) Giovannino q. Albertini. Nominato notaio il 29.8.1488. Nel 1473 aveva sposato Catarina q. Iohannis Lodeti da Paratico. Viene menzionato all'inizio negli atti di FC nel 1505 e poi altre 30 volte circa fino al 1516. Compare come secondo notaio con GM circa 60 volte tra il 1497 ed il 1514. Negli atti di BG compare tra il 1500 ed il 1514, almeno, per circa 160 volte. La famiglia era originaria di Sarnico.

CELERIS (de) Ludovico q. Ioseph. Fatto notaio il 18.12.1490. Nel

1505 abita in contrada di Moline. Viene nominato per la prima volta nelle carte di FC

come marito di Franceschina q. Iohaníni Ricardi de Bonaldis. Nel 1515 investe la moglie di certi terreni ad Adro, e di una casa a Lo-

vere in contrada di, Molffle, per la dote di 100 ducati. Molto attivo nell'Amministrazione del comune come sindaco e forse come tesoro-

riero fino al 1501 - Viene citato, come cancelliere comunale nel 1501, 1502 e 1505 ed in questa carica si alterna forse con BG. Tesoriere

del comune nel 1508. Il suo nome compare 18 volte tra il 1491 ed il 1507 negli atti di GM. Nelle carte di BG il suo nome viene

menzionato per la prima volta nel 1483 e successivamente circa un centinaio di volte fino al 1510. Risulta essere ancora notaio del comune nel

1505 e 1506. Nel 1508 ha studio in contrada della Piazza. Nel 1510 è notaio del Podestà di nomina francese Francesco da Laveno.

PANARIIS (de) Cristoforo f. Zonte (de Comínatiís). Nominato notaio il 7.8.1505. Compare per la prima volta nel 1508 negli atti di FC e poi altre cinque

volte fino al 1516. Cancelliere comunale nel 1517 e 1518. Nelle carte di GM è menzionato una trentina di volte tra il 1511 e il

1514. Negli atti di BG compare nel 1505 e poi in seguito circa un centinaio di volte, fino al marzo 1514 almeno.

BALDELLIS (de) Giovanni Mariano f. Iohannis Pecini Baldelli (GB). Figlio di un messo comunale di Lovere originario di Anfurro, è creato notaio il 6.10.1505. Nel gennaio 1500 aveva sposato Margherita f. Petri de Ricardis. Nel 1510 ha bottega in contrada della Piazza. Come teste, compare per la prima volta nel 1493 negli atti di FC e poi altre volte fino al 1510.

Come secondo notaio, viene nominato nei medesimi atti per la prima volta nel 1512 e poi altre quattro volte fino al 1515. Molto attivo come rappresentante, console e deputato del comune fino al 1509. Nelle carte di GM compare spesso come procuratore e teste fino al 1501; dal 1505 in poi compare 42 volte come secondo notaio. Negli atti di BG viene nominato per la prima volta nel 1483 e poi come teste una ventina di volte fino al 1507. Il suo primo atto come secondo notaio è del 1507 e poi viene menzionato circa un centinaio di volte, almeno fino al marzo 1514. Nel 1512 e 1513 svolge le mansioni di cancelliere comunale. Dalla fine del 1518 si trasferisce a Bergamo, dove abita nel 1521 in contrada di san Domenego. D. Rosa nell'«Inventario della serie Inventari, Cure e Tutele» del dicembre 1985 alla BCBG menziona l'inventario dei beni di questo notaio, rogato in data 1.5.1535 dal notaio Alessandro Allegri di Bergamo.

monogramma dei quattro succitati notai

GAIONCELLIS (de) Cristoforo f. Bartolomei. Fatto notaio il 17.4.1508. Nominato per la prima volta negli atti di FC nel 1510 e poi quattro volte fino al 1516. Compare negli atti di GM 19 volte tra il 1511 ed il 1514. Già dal 1504 viene spesso citato come teste e come procuratore negli atti del padre. Vi compare poi frequentemente, ma mai come secondo notaio, almeno fino al 1513.

monogramma del succitato notaio

Qui di seguito sono elencati i nomi di alcuni medici e chirurghi presenti a Lovere tra la seconda metà del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento.

Giovanni q. Apoloní dela Bruna de Cremona, 1453-1454.
Giovan Antonio q. Francisci de Sapoldís de Parma, chirurgo, abita in contrada di Torre Zucca, 1471-1515.
Azzo q. Oliverii de Guinizoníbus. Nel 1469 ha una spezieria ed in seguito (1471-1481) viene citato come medico.
Francesco q. Leonis de Celeris, 1476-1490.
Francesco q. Andree de Bossis, abita in Botazolo, 1478-1483. Vedi anche all'Appendice IV.2.
Azzo q. Antonii de Forestís de Ripa Solti, 1481.
Iopino q. Guielmini de Vavassoribus de Telgate, chirurgo, 1483-1500.
Pier Paolo f. Iopiní de Vavassoribus de Telgate, chirurgo, 1484-1499.
Giovanni q. Francisci de Odaxiis de Martinengo, anche speciale, 1490-1499. Giovanni da Sarníco, 1493.
Paolo q. Iohannis Antonii de Ronchis de Breno, 1498-1513.
Salveto q. Betini de Camozii de Burno, abita in contrada della Piazza, 1499-1503. Orlando q. Apoloní de Lanteris de Paratico, 1501-1503.
Francesco f. Antonii de Bossis, 1507-1513.
Interessanti osservazioni sull'arte medico-chirurgica a Bergamo nei secoli XV-XVI si trovano in BRAVI, 1981 - Aspetti particolari del lessico chirurgico nel medesimo periodo sono trattati da TOMASONI, 1986.

Si elencano qui di seguito i nomi di alcuni specialisti che avevano bottega a Lovere tra la seconda metà del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento.

Bertolino q. Iohanini de Marcellinis de Brixia, 1454-1466.
Andulfinio q. Simonis de Acerbis de Martinengo, 1459.
Bartolomeo q. Vaneti de Bulís de Mapello, aveva bottega nella Piazza, 1459-1511.
Bartolomeo f. Andulfini de Acerbis de Martinengo, 1461-1511.
Donato q. Bertoliní de Marcellínis de Brixia, 1476-1513.
Bernardino q. Iohannis Leonis de Celeris, 1479.
Bono q. Bonfadini de Canale de Sarnico, 1479-1493.
Iacobo f. Antonii de Federicis de Angulo, 1484-1511.
Francesco q. Bartolomei de Bulis de Mapello, 1484-1505.
Giovan Giacomo q. Bertolíní de Marcellinis de Brixia, aveva bottega in

contrada della Piazza, 1484-1511.
Iacobo f. Venturini Lazarini, aveva bottega in Piazza, 1486-1511.
Gregorio f. Iohannis de Laiis de Angulo, 1503.
Bartolomeo q. Francisci de Bulis de Mapello, 1506-1513.
Bartolomeo q. Tolini de Esmate, 1506-1511.
Fortunato f. Iohannis Antonii de Sapoldis de Parma, 1510-1514.
Battista f. Donati de Marcellinis de Brixia, 1513-1514.

6

Si sono ritrovati i seguenti nomi di maestri di scuola operanti a Lovere tra la seconda metà del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento.

Gielminus, 1455.
Lorenzo q. Fredini de Cirambellis de Gandino, 1463-1478.
Betino q. Romerí de Clarinis de Burno, 1484-1479 (V. anche all'Appendice IV.3).
Bartolomeo q. Romerii de Clarinis de Burno, 1484-1486 (V. anche all'Appendice IV.3).
Accorsino q. Antonioli Vianíni de Celeris, 1485 (V. anche all'Appendice IV.3).
Antonio f. Garnexii de Bonis de Ossimo, 1487.
Cristoforo de Advocatis, 1495.
Francesco q. Iohannis piscatoris de Championibus de Varena, 1501-1507 (V. anche all'Appendice IV.3).
Pietro f. Piligrini dela Plaza, 1501.
Andrea q. Betini de Montanaris de Burno, 1502.
Giovan Pietro f. Francischini de Adorninis de Paratico, 1512.
Bartolomeo q. Maffioli Brunorí de Lolío, 1512 e 1515.
Iacobo q. Alexandri de Armanis, 1513.
Bonus, 1517.

7

Seguono, divisi per classi, i nomi di vari artigiani loveresi che operarono a Lovere tra la seconda metà del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento.

MURATORI

Cristoforo f. Martini de Cumis, 1458-1486; lavora alla chiesa di san Giorgio nel 1462.

Betino q. Marchesi Dalmase, 1462; lavora alla chiesa di san Giorgio nel 1462.

Bartolomeo q. Marci de Sparsis de Cumis, 1461.

Giovanni q. Antonfi Strambini de Cumis, 1472.

Paolo q. Dominici de Viscardis de Cumis, 1488-1490.

Antonio q. Martini de Cumis, 1488.

Pasinus, 1497.

Bertolino de Saimbenis de Castre, 1499-1514.

Bertolino q. Betini de Branico, 1500.

Armano q. Francisci de Amigetis, 1502.

Giovanni detto Chainus q. Rainoldi de Rubinis de Marono, 1505-1513.

Francesco detto Scherpus, 1505.

Francesco q. Glisenti de Esmate, 1507.

Giovanni q. Usepini de Gazolis de Gazanicha, 1507.

Pasino de Fadigis de Branico, 1507-1508.

Arlongino f. Galeazi Laffranci de Suere, 1508-1517; nel 1517 costruisce 20 tombe nella zona cimiteriale della chiesa di san Giorgio.

Sebastiano q. Augustini de Pandino de Crema, 1509-1511.

Francesco q. Petri Brigenti de Suere, 1510

Faustino q. Iohannis de Ochis, 1519; ripara parte del cimitero di san Giorgio.

OREFICI

Bertolino de Urceis, 1485.

Innocenzo f. Morsali de Celeris, 1491-1513; nel 1513 costruisce e dona in voto un calice per la chiesa di san Giovanni in monte Cala.

Bertolino q. Teutaldi de Cervatis de Volpino, 1505.

PITTORE

Iacobo de Busechis de Clixione, 1483.

SCULTORE

Damiano. q. Martiní de Benzonibus de Milano, 1519; fabbrica in questa data il portale maggiore della chiesa di santa Maria.

INTAGLIATORI

Giovan Francesco f. Iohanini de Coteferinis de Ripa Soliti, 1512.

Zentile, 1513.

APPENDICE V.

Vengono dati qui di seguito alcuni elenchi, incompleti, di persone che occuparono a Lovere le cariche di console, cancelliere, tesoriere e servitore comunale tra il 1493 ed il 1519, in approssimativo ordine temporale. Si omettono per brevità i riferimenti puntuali ai documenti da cui le informazioni sono state ricavate. Le date sono quelle a cui le persone sono menzionate o i periodi durante i quali il loro nome compare.

CONSOLI

Evangelista (de Celeris) del Molta: 17.8.1493; 25.6.1501.
Giovanni Pampini de Bazinis: 14.10.1494.
Agostino Betolii de Celeris: 17.3.1494-17.2.1496.
Francesco de Gaioncellis: 14 e 16.1.1495.
Pietro de Bertolais: 11.11.1496.
Giuliano Lazari: 10.5.1496.
Andriolo de Bertolais: 10.3.1496.
Giovanni Novelli de Celeris: 9.5.1497-2.6.1497.
Salvo: 13.3.1498.
Rogerino de Bossis: gennaio 1499.
Betinello de Crapis (de Calígaris): 20.7.1498-25.5.1500; 15 e 16.11.1512.
Lorenzo Novelli de Celeris: 14.2.1499-25.8.1499; 30.6.1501.
Francesco fratris Imerici: 12.3.1497-24.9.1498.
Francesco de Pezolis: 13.7.1497-20.12.1501.
Betino Cagelli de Celeris: 24.9.1499-5.10.1499.
Boniforto de Petenciis: 23.1.1500-18.2.1500.
Giovanni detto Nanus de Ochis: 2.8.1500; 23.3.1515-26.5.1515.
Giovanni Baldellí detto Baldelinus: 15.1.1501-24.2.1501.
Betinello Lazarini: 16.6.1500; 30.6.1501.
Francesco Torelli: 23.10.1501.
Antonio ferarius: 15.9.1502-10.10.1502.
Battista de Gaioncellis: 5.1.1502.
Giorgio de Campionibus: 19.11.1502; 15.4.1505.
Maffeo sertor (de Guaragnonibus) de Breno: 23.3.1502; 18.10.1504.

Bernardino de ?: 2.1.1503.
Francesco detto Fazenda: 2.12.1503.
Bertolino q. Teutaldi: 13.7.1504-25.8.1504.
Nicolò Alamagni de Ochis: 2.6.1502; 23.9.1505.
Antonio Vanini: 12.5.1507.

Giovanni de Algis: 23.1.1509,
Zanino Adornini: 5.1.1511.
Agostino Bataioli de Bazinís: 8.2.1513-10.6.1513 (a questa data è dato anche come commilitone); 15.10.1517-22.8.1518.
Antonio detto Mochen: 20.4.1517-15.6.1517.
Gregorio Cagelli de Celeris: 7.4.1516; 22.10.1518-31.3.1519.

CANCELLIERI COMUNALI

Comino de Cominatiis de Panaris: 1494-1496 (V. Appendice IV.3).
Accorsino de Celeris: 1498-1500 (V. Appendice IV.3).
Bartolomeo de Gaioncellis: 1500-1504 (V. Appendice IV.3).
Bonazino de MoAís: 1501.
Ludovico de Celeris: 1501; maggio 1512 (V. Appendice IV.3).
Giovanni Maria de Baldellis: 1512 (V. Appendice IV.3).
Cristoforo de Cominatiis de Panaris: 1517-1519 (V. Appendice IV.3).

TESORIERI

Tomaso de Belotis: 1494-1497; 1505.
Agostino Betolii de Celeris: 1498.
Giovannino de Celeris: 1500-1503.
Ludovico de Celeris: 1505-1507.
Iacobino Leonis de Celeris: 1508 (V. Appendice IV.3).
Giovanni Pampini de Bazinis: 1509-1510.
Iacobo Lazarini: 1515.
Alessandro Leonis de Celeris: 1517, 1518.

SERVITORI COMUNALI

Baldello: 1495; 1500.
Francesco detto Gosius: 1498;
Gossino sertor: 1504.
Giovannino detto Baninus de Ricardis: 1508; 1513.
Betino: 1509.

Gerolamo Pozzi: 1516, 1517.
Bonomo de Bazinis: 1518.

2

Elenco di nomi dei rettori di san Giorgio di Lovere che sono nominati tra il 1456 ed il 1519.

Tonino q. Celerii de Montanaris de Burno [GO, 1456-1479; BG, 1467].
Iacobino q. Lanzaloti de Celeris [BG, 1481-1487]. Il 1.4.1481
Giovanni q. Francischini de Celeris e Giacomo q. Andrioli de Rizonibus, in rappresentanza del comune di Lovere, nominano procuratori perché compaiano dinanzi al vescovo di Brescia a richiesta del prete Giovanni da Rogno. Trattasi di una causa circa l'elezione del parroco Iacobino Celeri, nella quale era probabilmente entrato anche il dominio veneto [BG, II, # 449]. Iacobino fa testamento il 26.2.1490 [GM, I, #21] e muore anteriormente al 26.2.1491.

Faustino q. Recuperatí de Tertio. Sarebbe stato parroco di Lovere dal 1495, ma non si trova mai citato negli atti dei notai, probabilmente perché non risiedeva in parrocchia.

Sebastiano [BG, 1501-1503, alla quale ultima data è nominato come luogotenente di san Giorgio; GM, 15041. Si tratterebbe, secondo il Sina [SINA, *La Parrocchia di Lovere*, 1926] del prete Sebastiano Mazuti de Nembro, luogotenente del parroco Faustino q. Recuperati de Tertio negli anni 1495-1503.

Cristoforo q. Recuperati de Tertio [BG, 1506-1510; GB, 1508, nominato come beneficiario di san Giorgio; GB, 1511, nominato come titolare del beneficio di san Giorgio ed abitante a Brescia].

Marco q. Gratiolí de Comenduno (o de Albino) [GB, 1508; BG, 1508-1511].

Serafino q. Pederzini de Lolio, beneficiario di san Giorgio in Lovere e della chiesa dei santi Faustino e Giovita di Torbiato, dove possiede dei terreni [BG, 1512-1518; FC, 1514; GM, 1519].

Si noti che molti di questi parroci sono nominati anche dal Sina [SINA, *La Parrocchia di Lovere*, 1926], il quale attinse le sue

notizie dall'APLO e all'AVBS. Per questa ragione, le date fornite sono talvolta discordanti.

Elenco di nomi di altri ecclesiastici che compaiono negli atti dei notai loveresi tra il 1463 ed il 1518.

Mafolino q. Iohannis de Belandris de Artognis, beneficiario e coadiutore di san Giorgio di Lovere [GO, 1463-1467].

Andriolo de Montanaris de Burno [GO, 1463].

Martino q. Bertoli de Ossemo, beneficiario di san Giorgio [GO, 1470].

Zambono q. Tomasini de Zambonardis de Bergamo, beneficiario di san Giovanni dei Celeri [GO, 1470].

Tonino q. Romelini de Montanaris de Burno, beneficiario di san Giovanni dei Celeri [GO, 1472].

Lazzaro f. Christofori de Suardis de Telgate, cappellano del parroco Tonino de Montanaris [GO, 1479; BG, 1485].

Bartolomeo q. Glisenti de Gorzono, beneficiario di san Giovanni dei Celeri [GO, 1479].

Faustino q. Recuperati de Tertio, chierico del parroco Iacobino de Celeris [BG, 1485].

Serafino q. Petercini de Iolio [GM, 1491].

Giovanni q. Aluisi dela Pace de Calígaris [BG, 1500; BG, 1503, beneficiario di san Giovanni dei Celeri; BG, 1509; FC, 1514; GM, 1519].

Francesco de Marinellis, cappellano del vice-parroco Sebastiano [BG, 1501].

Salvino q. Salvíni del Pomo, chierico del vice-parroco Sebastiano [BG, 1501-1503]. Fa testamento nel 1505 [BG, XV, #4738].

Maifredo f. magistri Iohannis de Fadigis [GM, 1501; BG, 1503-1511].

Ottino de Celeris, beneficiario di san Giovanni dei Celeri [BG, 1502]. Fa testamento nel 1502 [GM, III, #630] e muore prima del 17.4.1506.

Maurizio q. Ioseph de Celeris, dell'ordine di san Gerolamo, frate nel convento di san Paolo presso Montisola [GM, 1502; BG, 1504-1505]. Nel mondo era chiamato Tonino ed era figlio del notaio. (V. Appendice VI.2 all'anno 1509).

Benvenuto q. Grigorií de Fachinetis [BG, 1504-1518; BG, 1511; FC,

1514].

Leone q. Bernardini de Celeris, chierico [BG, 1504-1505].

Francesco f. Bartolomei de Brigatis [GM, 1505; BG, 1505-1514; BG 1515, cappellano del mercante di panni Iacobo Gaioncelli; GB, 1515].

Francisco q. Iacobi de Carminatis de Caravazio [BG, 1506-1507, beneficiale di san Giorgio; BG, 1508].

Iacobo f. Petri Ricaboli de Iseno, beneficiale della cappella di sant'Antonio in san Giorgio [BG, 1507].

Andrea f. Antonii de Bossis [BG, 1507; GB, 1512].

Iacobo q. Bartolomei de Usebellis da Albino, cappellano del parroco Marco de Comenduno [BG, 1508-1511].

Betino f. Antonii, de Casnicho [cappellano del rettore di san Giorgio, BG, 1510-1512; GB, 1517].

Alvise q. Teutaldini de Zono [BG, 1510].

Giorgio q. Antonii Molta de Celeris [GM, 1510; GB, 1515].

Marco q. Marci de Sbardelatis. [GB, 1511].

Pietro q. Maphioli de Madiis de Bergamo [GB, 1511].

Giovan Pietro f. Bernardi de Senioribus de Albino, cappellano del parroco Serafino de Lobo [BG, 1512; GB, 1513].

Giovan Francesco q. Pecini de Baldellis [GB, 1513].

Antonio q. Iohannis de Capriolo [BG, 1514-1515, cappellano del parroco Serafino de Lolio; GB, 1515].

Trussardo de Acerbis [BG, 1515].

Battista q. Antonii de Fenarolis, rettore di san Giovanni dei Celeri [BG, 1516].

Giovan Battista de Pisis, chierico del parroco Serafino de Lobo [BG, 1517].

Cherubino q. Venturini de Lazaretis [BG, 1518].

Lista (incompleta) di padri guardiani del convento di san Maurizio così come menzionati dai notai alle date indicate.

1453 Alessandro de Mediolano [GO]

1453 e 1455 Giordano de Urceis [GO]

1456 David de Mediolano [GO]

1459	Taddeo de Prato Alboino [GO]
1460	Otiofrío de Mediolano [GO]
1461	Illuminato de Mediolano [GO]
1470	Patrizio de Crema [GO]
1484	Leonardo de Luere [BG]
1492	Francesco de Luere [GB]
1494	Bonaventura de Asola [GM]
1501	Francesco de Claris [BG]
1502	Bonaventura de Castre [BG]
1503	Ludovico de Luere [FC]
1507 e 1510	Gabriele de Claris [BG e GB]
1509	Michele de Crema [BG]
1513	Maurizio de Luere [GM]

4

Lista (incompleta) di ministri della Disciplina nominati dai diversi notai negli anni indicati.

1454	Cristoforo q. Pptercini de Ochis [GO]
1456	Zonta q. Cominatii de Panaris [GO]
1461, 1472,	
1477, 1484	Venturino f. Betini de Bonaldis [GO, BG]
1468, 1469	Lorenzo de Gandino [GO]
1475	Gjpvanníno q. Salvín,í del Pomo [GO]
1487, 1490	Accorsino, Vianini de Celeris [BG]
1489	Maffeo dela Sale [BG]
1498, 1502,	
1506	Pietro q. Zovanelli de Lanteris [BG]
1500	Donato q. Bertulini de Marcelinis [BG]
1505	Alvise q. Glísenti de Cafigaris [BG]
1510, 1512,	
1513	Berardino q. Iohannis de Bonaldis [GB, BG]
1511	Bernardino q. Petri Salvíni del Pomo [BG]
1514	Andriolo q. Davíd de Marinonibus [BG]
1515	Cristoforo q. Francísci de Marentiis [BG]
1517	Faustino q. Bertulini de Ricardis [BG]

1519 Giovan Marco q. Guidi de Cataneis [GM]

5

Agli anni indicati, le seguenti persone ricoprivano la carica di ministro della Confraternita della Concezione.

1499 e 1509 Iacobo q. Antonii de Barilis [BG]
1500 Venturino q. Iobannis de Bazinis [BG]
1503 Donato q. Bertulini de Marcellinis [BG]
1505 Bernardino q. Antonii de Barilis [BG]

6

Elenco delle decime menzionate a Lovere.

DECIMA DI BOSSICO. Citata da GO nel 1456 e da BG nel 1511 e valutabile in 16 ducati per anno. Nel 1513 la parte di questa decima spettante al parroco di Lovere è valutata in 15 rains [BG]. Non sono chiari i rapporti tra questa ed un'altra decima denominata 'la quarta di Bossico', citata da GO nel 1456.

DECIMA DEL MONTE DI LOVERE. Citata da GO nel 1456.

DECIMA GRANDE DELLA COSTA, Citata da GO nel 1~56 e valutabile annualmente in 128 quarte di grano. 120 di orzo e 120 di miglio. Altre citazioni sono di BG nel 1471, 1480, 1487 e 1500, alla quale ultima data essa è stimabile in 144 lite per anno. Altre citazioni del medesimo notaio sono del 1502, 1504, 1505 (180 quarte di grano per anno), 1507 (210 quarte di grano per anno), 1510 (20 ducati per anno, per la parte spettante a Lovere), 1514 (circa 136 quarte di miscela di grano, segale e miglio in parti uguali). GB menziona anche questa decima nel 1516 (256 quarte di grano per anno) e nel 1517 (210 quarte di grano). Questa decima è probabilmente da identificarsi con la 'decima della Costa e di Lovere' riferita da BG nel 1518 e data a 20 ducati per anno.

DECIMA DI SELLERE. Si esigeva sul territorio di Lovere in contrada dela Part, verso il confine con Sellere. Citata da GO nel 1458 e valutabile a 18 quarte di grano e 17 di miglio per anno.

DECIMA GRANDE DI VOLPINO. Essa è sempre data in termini di

mistura in parti uguali di frumento, segale e miglio. Menzionata da GO nel 1467 e da BG nel 1485, 1490 (448 quarte), 1506 (416 quarte) e 1509 (398 quarte).

DECIMA DI CASTRO E LOVERE. Si esigeva in territorio di Lovere ai confini con Castro. Citata da GO nel 1479, ma non valutabile.

DECIMA DELLA PIEVE DI ROGNO. t nominata da BG nel 1502 e 1503 e valutabile a quest'ultima data in 32 ducati e 4 pesi di olio d'oliva per anno. GB si riferisce a questa decima come a % quarti dela Pieve di Rogno', valutandola nel 1510 a 6 ducati per anno: si tratta evidentemente di una sola parte di essa, forse quella a carico di Lovere. che faceva (e fa tutt'ora) parte della Pieve di Rogno.

DECIMA DI SAN GIORGIO. Citata da BG nel 1512 e valutata in 84 quarte di grano e sei galline per anno. GM la cita anche nel 1519, valutandola a 30 lire per anno.

BENEFICIO DI SAN GIORGIO. Si tratta di rendite di proprietà terriere, di pertinenza della stessa chiesa. Sia BG che GB lo citano nel 15 10 e 15 11, rispettivamente, attribuendogli un valore di 26 ducati per anno.

7

I notai loveresi nominano agli anni indicati i seguenti deputati alla Misericordia.

ANNO NOMI E CARICHE

NOTAIO

1464 Venturino de Bonaldis e Francesco de Codeferinis, ministri
GO

1465 Francesco de Codeferinis, ministro
GO

1472 Bartolomeo da Martínengo, Togno de Celeris, Berto de Bertolais, amministratori GO

1473 Bartolomeo da Martinengo, Togno de Celeris, Berto de Bertolais, amministratori GO

1477 ? Salvatoni e Usepo Gaioncelli, ministri, rettori e

- amministratori GO
- 1479 Antonio de Lolio e Usepo Gaioncelli, amministratori
BG
- 1480 Azzone de Guinizonibus, ministro; Giovanni Celeri, Antonio
Sbardelati e
Francesco de Lolio, consiglieri; Bartolomeo da Martinengo,
canevaro GO
- 1484 Venturino de Bonaldis, Bartolomeo da Martinengo e Antonio
Cominazzi, deputati GB
- 1494 Bartolomeo da Martinengo, presidente; Iacobino de Celeris,
deputato; Antonio
Sbardelati, deputato
GM
- 1497 Bartolomeo da Martinengo, Iacobino Celeri, Antonio de
Gavazis e Bartolomeo
Bazzini, deputati
GM
- 1504 Bartolomeo da Martinengo, Iacobino Celeri, Antonio Sbardelati,
deputati GM
- 1512 Giovanni Bazzini, Giovan Antonio Anzeleri e Francesco de
Lolio, presidenti GE
- 1513 Giovanni Bazzini, Giovan Antonio Anzeleri, Francesco de Lobo
e Bernardino
Marenzi, presidenti
GB
- 1514 Bernardino Marenzi e Giovanni Bazzini,
presidenti GM
- 1516 Bernardino Marenzi, Giovan Antonio Anzeleri e Francesco de
Lobo, presidenti GB
- 1517 Francesco de Lolio, presidente
GB
- 1519 Bernardino Marenzi e Francesco de Lolio, presidenti
GM

APPENDICE VI

1

In base ai documenti nel RP ed agli atti privati dei notai, tra il 1488 ed il 1519 i seguenti Podestà, luogotenenti, commilitoni e cancellieri risultano presenti a Lovere nei periodi indicati.

- PODESTÀ: Benaglio de Benaleis [25.1.1488-22.4.1488]
COMMILITONE: Bernardino de Rotha [25.1.1488]
CANCELLIERE: Antonio de Biadonibus [22.4.1488]
PODESTÀ: Pandolfo de Bongis [13.1.1489-8.1.1490]
COMMILITONI: Marco de Padua [13.1.1489-15.1.1489]
Guarisco de Lupis [15.1.1489]
Iacobo [7.1.1489]
CANCELLIERE: Venturino de Minolis [15.1.1489-7.1.1490]
PODESTÀ: Doratino de Albano [11. 1. 1490-11.6.1490]
COMMILITONE: Iacobo de Albano [11.1.1490]
PODESTÀ: Orsino de Rota [28.6.1491-29.7.1491]
LUOGOTENENTE: Bertramo de Bolis [29.7.1491]
PODESTÀ: Bartolomeo de Baselis [5.5.1492-5.10.1492]
COMMILITONE: Guarisco de Lupis [febbraio 1492]
CANCELLIERE: Laffranco de Michaellis [13.3.1492-1.2.1493]
PODESTÀ: Passino de Benaleis [13.3.1493-20.2.1494]
COMMILITONI: Giovanni q, Adamini de Stezato [22.5.1493]
Giovan Giacomo detto Visentinus [30.3.1493]
CANCELLIERE: Simone de Sancto Piligrino [13.3.1493]
PODESTÀ: Ieronimo de Borelís [25.2.1494-8.3.1495]
COMMILITONE: Giovanni de Ferariís [17.10.1494]
CANCELLIERE: Bernardino de Casaris [14.4.1494]

PODESTÀ: Doratino de Beronis [8.3.1495-9.3.1496]
 CANCELLIERE: Laffranco de Michaellis [30.4.1495-9.3.1496]
PODESTÀ: Pietro Francesco de Albano [10.3.1496-12.3.1497]
 COMMILITONE: Marchesino de Gavazís [18.2.1497]
 CANCELLIERE: Alessandro de Poma [23.2.1497]
PODESTÀ: Guido de Baselis de Medicis [11.3.1497-13.3.1498]
 CANCELLIERE: Ludovico de Celeris [5.1.1498]
PODESTÀ: Cristoforo de Advocatis [13.3.1498-13.3.1499]
 COMMILITONI: Zanino de Obertachis [13.3.1498]
 Baninus [19.2,1499]
 CANCELLIERE: Giovanni de Cavancis [13.8.1498-25.3.1499]
PODESTÀ: Leonardo de Urio [13.3.1499-11.6.1500]
 LUOGOTENENTE: Nicolò de Urio [15.8.1499]
 CANCELLIERE: Simone de Poma [13.3.1499-11.6.1500]
PODESTÀ: Andrea de Passo de Preposulo [10.6.1500-7.9.1501]
 LUOGOTENENTE: Bartolomeo de Acerbis
 [7.2.1500-30.6.1501]
 COMMILITONI: Bertolino de Coteferinis [? .6.1500-16.7.1500]
 Agostino de Bonvicínis [23.11.1500-12.1.1501]
 CANCELLIERI: Alessandro de Poma [1. 7.1500]
 Simone de Poma [18.8.1500-22.3.1501]
PODESTÀ: Iacobo de Brixianis [18.10.1501-16.7.1502]
 LUOGOTENENTE: Giovanni de Bazinis [27.1.1502]
 COMMILITONI: Filicius [5.5.1502]
 Zanetus f [2.12.1501-5,1.1502]
 CANCELLIERE: Giovanni de Cavaneis [2.12.1501-15.7.1502]
PODESTÀ: Gabriele de Rivola [16.7.1502-25.7.1503]
 COMMILITONI: Francesco da Milano [4.8.1502]
 Zinino de Fílacho [27.5.1503-10.7.1503]
 CANCELLIERE: Battista de Adelaxis [28.8.1502-19»6.1503]
PODESTÀ: Leonardo de Comenduno f [23.7.1503-26.6.1504]
 CANCELLIERE: Giovanni de Cavaneis [23.7.1503-5.10.1504]
PODESTÀ: Lazzaro de Curteregia [5.6.1504-28.7.1505]
 LUOGOTENENTE: Nicolò de Curteregia [?]
 CANCELLIERI: Giovanni de Cavaneis [5.6.1504]
 Bartolomeo de Gaioncellis [18.6.1504]
 Alessandro de Poma [28.7.1505-28.1.1506]
PODESTÀ: Bernardino de Calepío [5.8.1505-16.8.1506]

LUOGOTENENTE: Nicolò de Curteregia [25.5.1506]
COMMILITONE: Bartolomeo de Marchesis
[5.9.1505-18.3.1506]
CANCELLIERI: Francesco de Zanchs [4.11.1505-3.12.1505]
Benedetto de Sovardis [5.8.1505-16.8.1506]
PODESTÀ: Antonio de Benaleis [2.12.1506-28.9.1507]
LUOGOTENENTE: Paolo de Roncho [6.1.1507]
COMMILITONI: Iacobo de Aderaria [13.1.1507-14.6.1507]
Teutaldo de Bagnatica [3.3.1507-14.6.1507]
CANCELLIERE: Guardino de Redrizatis [2.12.1506-17.8.1507]
PODESTÀ: Guidotto de Prestinaris [27.9.1507-11.11.1508]
COMMILITONE: Matteo de Colonio [3.2.1508]
CANCELLIERE: Dario de Mapello [27.9.1507-11.11.1508]
PODESTÀ: Michele Maldurus [14.9.1508-21.9.1509]
LUOGOTENENTE: Giovanni Maldurus [10.1.1509]
COMMILITONI: Giorgio Gandini de Rangonibus [4.11.1508]
Iacobo de Lanteris de Paratico
[16.3.1509-27.3.1509]
Orlando de Muzo [21.9.1509]
CANCELLIERE: Giovan Andrea de Viscardis
[7.2.1509-21.9.1509]
PODESTÀ: Francesco de Laveno [19.9.1509-24.11.1510]
LUOGOTENENTI: Bartolomeo de Martinengo [19.9.1509]
Iacobino Leonis de Celeris
[19.9.1509-12.1.1510]
Paolo de Roncho [24.11.1510]
Antonio Sbardelati [24.11.1510]
COMMILITONI: Andrea de Turno [29.7.1510-16.11.1510]
Iacobo de Lanteris [18.11.1510]
Agostino Bataioli de Bazinis [18.11.1510-20.11.1510]
CANCELLIERI: Ludovico de Celeris [31.1.1510-12.8.1510]
Giovanni Vinanzietus [?]
PODESTÀ: Giovanni de Tabernís [19.2.1511-17.5.1512]
LUOGOTENENTI: Francesco de Tabernis [16.9.1511]
Iacobino de Celeris [28.12.1511]
Iacobo de Mediolano [1.5.1512-17.5.1512]
COMMILITONI: Agostino Bataioli de Bazinis
[28.5.1511-17.6.1511]

Andrea de Turno [9.5.1511-17.5.1512]
 CANCELLIERI: Iacobo de Mediolano [26.5.1511-18.3.1512]
 Ludovico de Celeris [16.9.1511-17.5.1512]
 PODESTÀ: Zaccaria de Prùlis [11.6.1512-13.7.1512]
 LUOGOTENENTE: Paolo de Roncho [3.7.1512]
 PODESTÀ: Paolo de Roncho [15.9.1512-14.6.1513]
 LUOGOTENENTI: Iacobo de Marchesis [26.10.1512]
 Bartolomeo de Gaioncellis [19.1.1513]
 Innocenzo Morsali de Celeris
 [16.12.1512-25.1.1513]
 COMMILITONI: Andrea de Turno [1. 10. 1512-26.10.1512]
 Agostino Bataioli de Bazinis [20.11.1512-10.6.1513]
 Bonomo de Bazinis [25. 1 .1513]
 CANCELLIERE: Bartolomeo de Gaioncellis
 [24.9.1512-14.6.1513]
 PODESTÀ: Oliverio de Augustis [7.9.1513]*
 PODESTÀ: Clemente de Chizolis [6.7.1513-5.2.1515]
 LUOGOTENENTI: Nicolino de Lanis [28.7.1513]
 Geronimo de Lanis [24.6.1513-2.8.1513]
 Bartolomeo de Bossis [18.5.1514]
 COMMILITONI: Agostino Bataioli de Bazinis [18.10.1513]
 Símone de Porzanis de Brixia [21.10.1513-9.2.1514]
 Agostino de Sancto Petro [1.12.1513-22.6.1514]
 Francesco de Rudiano [8.2.1515-15.2.1515]
 CANCELLIERI: Bartolomeo de Bossis [11.8.1513-1.9.1514]
 Iacobo de Tomassis [8.2.1515]
 PODESTÀ: Francesco dela Vedova [?8.1514-16.8.1515?]
 PODESTÀ: Giovanni de Grignis (Gimens?) [26.5.1515-28.9.1515]
 LUOGOTENENTI: Serafino de Lolio [23.3.1515-17.8.1515]
 Bartolomeo Nicolini [26.5.1515]
 COMMILITONE: Andrea de Turno [19.6.1515-4.9.1515]
 CANCELLIERE: Iacobo de Tomassis [26.5.1515-6.9.1515]
 PODESTÀ: Geronimo Poncinus [22.10.1515]***
 PODESTÀ: Antonio de Lanis [3.12.1515-7.3.1516]
 PODESTÀ: Guido de Benaleis [24.7.1517]
 PODESTÀ: Francesco de Albano [2.10.1517-23.12.1518]
 LUOGOTENENTI: Iacobo de Quarengis [1.12.1517-23.12.1518]
 Iacobo de Gaioncellis [30.9.1518]

COADIUTORE: Pietro de Scolaris
 [24.9.1517-23.10.1517]
 COMMILITONE: Vincenzo de Celeris
 [12.10.1517-23.10.1517]
 CANCELLIERI: Iacobo de Quarengís
 [20.10.1517-24.8.1518]
 Pietro de Scholaris [2.11.1517-3.11.1517]
 PODESTÀ: Luca de Brembate [12.12.1518-2.8.1519]
 LUOGOTENENTE: Andrea Betoschi [2.8.1519]
 CANCELLIERE: Andrea Betoschi [4.2.1519]
 * Eletto da Bergamo, non prende mai possesso.
 ** Eletto dal dominio spagnolo.
 *** Non prende mai possesso.
 **** Rinuncia.

2

Si elencano qui di seguito l'anno, il titolo ed il nome di varie persone associate con la magistratura del Giudice delle Strade tra il 1494 ed il 1518.

ANNO	TITOLO	NOME
1494, 1501	Servitore	Antonio de Zonio
1494	Notaio	Abramo de Scolariibus
1494	?	Beltrameto de Gavaziis
1496, 1497	Notaio	Cristoforo Gozzius
1497, 1498	Notaio	Iacobo Pietro de Bolís
1499	Notaio	Alessandro Sunzonus
1500	Notaio	Cristoforo Rota
1502	Notaio	Bernardino Zoncha
1502	Notaio	Bernardo Rota
1503	Giudice	Martino de Ficíenis
1503, 1504	Servitore	Marchetto de Ranzanico
1505, 1508	Notaio	Giovan Pietro de Teutaldis
1505	Notaio	Francesco de Teutaldis
1506	Notaio	Bartolomeo Balanzia
1518	Notaio	Giovan Battista de Betonis

Si riporta qui di seguito, in approssimativo ordine di tempo, un elenco (parziale) dei delitti occorsi a Lovere durante il periodo 1493-1518.

1493

Data non nota. Si registra un caso criminale nel quale fu implicato Cristoforo Cotene.

28 novembre. Ferita inferta a Pietro Pellegrini da Pianico, abitante a Lovere in contrada di san Maurizio.

1494

9 aprile. Ferite inferte a Bernardino Vianini da Lovere e ad Alessandro di Giovan Giacomo speziario (Marcellini).

23 giugno. Ferite a Bartolomeo da Bonate, sarto, ed a suo figlio.

1495

genn.-feb. Rissa tra Francesco Tonoli de Bossis, successivamente condannato, e Antonio de Crapis.

22 giugno. Ferite inferte a Francesco Mirane da parte di Francesco Nini (de Gaioncellis).

lug.-sett. Una nota tra queste due date rileva che l'Ufficio dei Malefizi avrebbe voluto costringere il comune a pagare per la cavalcata in occasione della rissa avvenuta nello scorso gennaio-febbraio. Lovere aveva tuttavia fatto ricorso al Podestà di Bergamo e, in base a sentenze precedenti ed agli statuti di Bergamo, dopo emessa la sentenza il colpevole viene costretto a pagare.

3 settembre. Processo della durata di cinque giorni contro certi Andriolino e Pello.

9 novembre. Cavalcata a Lovere per un caso di morte fortuita.

1496

2 gennaio. Due cavalcate per due casi diversi nei quali furono implicati, rispettivamente, Betino Gaia e Giovanni Marengoni (de Coteferinis).

15 gennaio. Ferite inferte a Gerolamo da Rodengo, abitante a Lovere.

10 maggio. Ferite alla testa inflitte da Francesco l'Alba a Ioseph q. Apolonii Boldrini.

1497

- 7 marzo. Tra questa data ed il dicembre 1496 ferita alla tibia inferta a Battistino f. Antonii Cotefarie de Celeris.
- 6 aprile. Intorno a questa data si registrano un ferimento inferto a Sebastiano q. Antonii Tedeschi de Lolio; la morte accidentale di una persona del la Costa,- la fuga di Cristoforo q. Antonii Tedeschi de Lolio, imprigionato.
- 31 luglio. Ferite inferte a Bernardino di Pietro Bertolais.
- 31 luglio. Si registra una cavalcata per il ferimento di Gerolamo di Lorenzo tintore.

1498

- 24 gennaio. Licenza di esecuzione delle spese avverso Francesco Barbieri da Orzinuovi, armigero di Taddeo della Motella, che ha commesso un delitto contro Francesco Cristofini da Love. Viene parimenti concessa licenza di procedere avverso Pietro da Ossimo, che ha commesso un delitto contro Damiolo da Ossimo, e contro Antonio de Ochis, feritore di Giuliano detto Vianterio.
- 14 febbraio. Ferite inferte a Leonardo f. Augustini de Celeris: vi sono coinvolti un certo Mosinello e Banino, commilitone del Podestà di Love.
- 18 febbraio. Cavalcata per Martino da Edolo.
- 10 aprile. Giacomo f. Laurentii Cavalari viene ferito (da Glisento f. Bertoni Pezuti ?).
- 7-8 luglio. Ferite inferte a Nicolò Cornaelis della Rocca di Clusone.
- 20 luglio. Cavalcata del Giudice per il famiglio di Nedal (probabilmente Natale Bazzini).
- 9 agosto. Ferimento di Bernardino da Salò.
- Data non nota. Cavalcata per caso fortuito della 'figlia del Calavreso' e di 'quello di Brescia'.
- 4 settembre. Ferimento di Terenzano de Ochis.

1499

- 10 gennaio. Ferimento di Stoppino o Stopazio. Trattasi probabilmente di Stoppino da Brescia, armigero di Alessandro Colleoni, che era a Love intorno a quella data.
- 1 febbraio. Processo contro Talamono ed altri.
- 7 aprile. Ferite inferte a Bernardino Gaie.
- 12 aprile. Ferite inferte a Bonafemmina Lanoti da parte di Pietro de Bertolais.

17 maggio. Ferimento di Ludovico f. Ioliannis Iacobi speciarii (de Marcelinis).

15 giugno. Ferita inferta a Giovanni da Orzivecchi.

30 luglio. Delitto perpetrato da Trussardino f. Iohannis de Acerbis da Martinengo, stípendiario, contro Giacomo f. Ioseph Silini de Gaioncellis. Viene in cavalcata Simon Novello, cancelliere del capitano di Bergamo. Nelle carte di BG alle date 28.4.1500 [BG, X, # 3266] e 18.1.1501 [BG, X, #3451] si trovano gli atti di pace tra i due.

31 luglio. Lovere ottiene licenza di procedere all'esazione della cavalcata menzionata sopra, che ammontano a 6 ducati e 1 raines d'oro.

25 settembre. Ferite inferte ad Alessandro f. ser Iacobi Tonoli de Bossis da parte di Pietro f. Ioseph Silini.

25 settembre. Si registra una cavalcata a Volpino per un certo Arcellino.

25 settembre. Giacomo detto Lanoto ferisce Armano f. Albertini de Sarnico e Giacomo f. Laurentii Cavallari detto Cavalario.

14 novembre. Ferita inferta a Giovan Giacomo Marcellini da parte di Cosio da Cemmo.

1500

20 gennaio. Delitto contro frate Eusebio dell'ordine dei Serviti.

7 febbraio. Delitto contro un sarto di nome Feltrino.

25 maggio. Malefizio commesso contro la moglie di Maurizio f. Toloti Glisentelli.

2 agosto. Ferita inferta a Lorenzo Sgrafancio dal commilitone del Podestà di Lovere.

1501

2-4 febbraio. Ferite inferte a Ottaviano f. Iohannis Antonii de Padua, armigero di Alessandro Colleoni; ferimento di Giovan Pietro de Bertolais; altro caso criminale alla Costa, probabilmente riguardante la moglie di Comino Brodini da Branico.

27 aprile. Ferita al volto inferta a Cristoforo f. Aspertini de Amigetis; altra cavalcata per ferite alla testa inferte a Lorenzo de Crapis.

9 giugno. Caso di morte accidentale di Salino dela Sale da Lovere; 'conquasatio' (caduta dall'alto ?) della moglie di Giacomo Barboglio de Gaioncellis.

13 luglio. Margherita, moglie di Romeletto de Ochis da Lovere, è in pericolo di vita per un colpo alla testa.

11 agosto. Atto di pace tra Alessandro f. Iacobi de Bossis e Francesco f. Iohannis Iacobi de Marentiis, per una ferita al volto inferta da Alessandro a Francesco [BG, XI, # 3613], seguita da una denuncia del console di Solto.

4 novembre. Ferite al capo inferte a Bernardino q. Francisci Balene; si menziona anche un altro processo.

8 novembre. Atto di pace tra Alessandro f. Iacobi de Bossis e Francesco f. Iohannis Iacobi de Marentiis, per una ferita al volto infetta da Francesco ad Alessandro [BG, XI, # 3684]. Si tratta evidentemente, nonostante la precedente pace, di una vendetta per lo sfregio dell'agosto precedente.

22 novembre. Giovanni da Vezza, mercante, viene ferito al capo dal mugnaio Alessandro de Ochis.

1502

5 gennaio. Giovanni f. Albertini da Sarnico, viene ferito al capo.

3 gennaio. Ferimento del frate Giovan Pietro da Qualino; caso fortuito di un cognato di Tonino da Cerete, abitante a Lovere.

23 marzo. Ferimento di Matteo da Sonvico.

19 aprile. Un abitante di Clusone viene ferito al braccio ed alla mano da Bartolomeo Mosinelli.

5 maggio. Rissa e malefizio contro Felice, commilitone del Podestà di Lovere Giacomo Bresciani, e Novella, moglie di Bernardino da Malonno.

31 maggio. Atto di pace per una ferita al capo inferta da Martino q. Bartolomei Dominigini a Bertolino q. Petri de Malegno. Il fatto era avvenuto a Corna ed era stato denunciato dal console al Capitano di Valcamonica. Il ferito era stato trasportato a Lovere per essere curato in casa del chirurgo Giovan Antonio da Parma, che esercitava in contrada di Torre Zucca [BG, XII, # 3828].

11 giugno. Caso criminale in cui viene coinvolto Leonardello de Gaioncellis; ferite inferte a Bartolomeo f. Bertulini Recuperati.

30 giugno. Ferimento di Lorenzo f. Ioliannis Laurentii.

15 luglio. Ferite inferte ai figli di Ioseph Silini de Gaioncellis e a Trussardo da Martinengo.

22 luglio. Ferimento di Sanessio dela Sale e di Bernardino de Petenciis.

2 settembre. Rissa con ferite vicendevoli seguita da un atto di pace, tra Francesco detto Gatellus da Qualino e Cristoforo f. Ioseph Silini de

Gaioncellis, con denuncia del console della Costa [BG, XII, #3864].

14 novembre. Atto di pace tra Zinino q. Tonini dela Sale, ferito, e Cristoforo q. Gasperini de Lolio [BG, XII, #3917].

Data non nota. Ferimento di Ruggero da Martinengo.

1503

2 gennaio. Ferimento di Maria, moglie di Albertino da Borno.

2 gennaio. I Rettori di Bergamo scrivono a Valseriana inferiore (ma evidentemente la cosa interessa anche Lovere) perché spesso i medici con referti inesatti attribuiscono al Giudice di Bergamo casi criminali che sarebbero invece di competenza del Podestà locale. Già in precedenza (1488) si era fatta osservare questa irregolarità, che ora viene rammentata. Si accludono diversi documenti a questo riguardo.

20 marzo. Simone f. Tonoli Capre da Lovere, viene ferito dal figlio di Morsalo Fachineti de Celeris.

7 aprile. Cavalcata per la morte di Filippo da Erbusco.

22 aprile. Da un atto di BG [XII, #4080] si ha notizia di una rissa tra due abitanti di Castro: Andrea q. Bertolini de Forestis ed Alessandro q. Georgii de Casaris. Nell'atto costui è rappresentato dal fratello, il notaio Bernardino. Le parti nominano arbitri per il risarcimento dei danni.

15 giugno. Cavalcata per la morte di Beneto de Bertolais e per un altro caso di ferimento.

2 dicembre. Ferita inferta a Francesco Fazenda da Lovere.

1504

1 gennaio. Omicidio perpetrato contro Agostino detto Veraxino de Gaioncellis, fratello del notaio Bartolomeo.

27 marzo. Giacomo Lanoto ferisce sua moglie.

10 aprile. Cavalcata per la morte di Comino de Marinellis.

8 luglio. Si fa menzione di un pegno sequestrato a Lovere da parte dell'Ufficio dei Malefizi.

23 agosto. Cavalcata per il ferimento di Betino Cagelli e di Forlano.

27 settembre. Ferimento di Silino da Sovere da parte di Giovanni detto Maoti f. Francischi de Ochis.

18 ottobre. Vengono registrati due casi di morte accidentale, uno dei quali di persona ritrovata annegata sotto le pale di un mulino. Si citano anche nel la medesima ricevuta il ferimento di Salvino da

Lovere e l'autore del l'omicidio di Comino de Marinellis: egli è il Lanoto già ripetutamente menzionato.

lo dicembre. In occasione di una cavalcata per l'omicidio di Francesco Mantovani i servitori del Malefizio sequestrano a Donato de Marcelínis per un debito del comune (e mettono all'incanto) barre ed altre suppellettili d'argento per 17 oncie e mezza, ricavandone L.13 s.7.

1505

25 marzo. Rissa a Castro, seguita da una denuncia del console di Solto, tra Tebaldino f. Georgii Magri da Sovere, Zinino q. Tonini dela Sale, Ludovico q. Christofori Salvini del Pomo e Iacobo f. Tomeí de Lolio [BG, XIV, #4524 e #4528].

27 marzo. Ferimento di Giovannello f. Bocardí (de Forestis) da Castro da parte del figlio di Betino Cagelli. Anche Francesco f. Donati dicti Beltramelli da Valtellina, abitante da Lovere ' viene ferito da Francesco f. Iohannis Petri de Bolis. Il notaio FC in data 11.7.1505 riporta l'atto di pace tra i due, in base al quale il feritore liquida all'altro L. 12 [FC,I, # 106].

2 maggio. Ferimento di Armano f. Albertini da Sarnico, da parte di Cristoforo detto Trano de Gaioncellis; altro ferimento di Gerolamo f. Franceschini da Paratíco da parte di Fregerio de Fregeris.

18 maggio. Rissa con ferite alla testa di Stefano q. Comini de Cuchis da Braone in Valcamonica, abitante in Flaccanico, aggredito da Cristoforo q. Antonii de Lolio [BG, XIV, #4606].

18 giugno. Altro ferimento di Armano f. Albertíni da Sarnico da parte di Cristoforo detto Trano de Gaioncellis.

21 giugno. Maddalena, moglie di Agostíno Salvini del Pomo, viene ferita al capo da suo cognato Francesco detto Speziario, fratello di Agostino.

29 giugno. Ferita alla regione scapolare di Olíverío de MaríneHis da parte di suo cognato Raimondo da Ossimo: il ferito versa in pericolo di vita e si istituisce un processo.

22 settembre. Percosse ad Andriolo detto Bocardo de Forestis da Castro: per questo fatto viene imprigionato Gasperino de Lolio, al quale l'Uffido dei Malefizi sequestra una cauzione.

29 settembre. Caso (fortuito?) occorso a Francesco da Malonno.

14 novembre. Si fa menzione di un processo criminale a Lovere 'per congregazione di gente'.

1506

3 aprile. Si registra una cavalcata del Giudice e dei suoi servitori 'pro monopolio asserto' (?) di Bernardino de Gaioncellis.

i i luglio. Morte accidentale di due persone: 2 figlio di mastro Paolo medico ed il figlio di Nicolino da Severe.

16 novembre. Ferimento di Sebastiano f. Botali de Grassís da Gandino.

2 novembre. Rissa a Castro tra Giovanni q. Angelini de Saimberús, ferito con una partigiana da Bartolino q. Andrioli de Marchesis da Solto. Le spese vengono liquidate in 2 ducati d'oro al chirurgo Tonino da Clusone che era venuto per curare il ferito ed aveva soggiornato a Castro all'osteria spendendo L.3 [BG, XVI, #5017].

14 novembre. Cavalcata per percosse inferte a Giovanna, moglie di Giovanni da Torno: si menziona un pignoramento.

11 dicembre. Ferimento di Bertolino f. Albertini da Capriolo, abitante a Castro, mugnaio, da parte di Valente, anch'egli mugnaio. In relazione con questo caso, e forse per cauzione, era stato sequestrato a Bergamo il cavallo di Bernardíno Gaioncelli.

1507

14 marzo. Cavalcata per il ferimento di una persona di Bossíco da parte di Giacomo muratore da Sovero.

14 agosto. Rissa tra Nesina, moglie di mastro Pasino Fadige da Braníco, e Damiolo q. Bertolini Bonomi dela Nose da Ossimo, ambedue abitanti a Lovere. Nesina aveva subito una ferita che l'aveva costretta a letto e ne era seguita una denuncia da parte del console di Lovere [FC, II, # 133]

1508

26 gennaio. Morte accidentale di Pietro f. Iobannis de Mediolano.

14 marzo. Percosse o ferite a Francesco f. Iosephi de Gaioncellís.

27 aprile. Morte accidentale di Caterina f. Iacobi Calabres da Lovere.

14 novembre. Bartolomeo q. Comini de Schiavis da Bossico aveva litigato con Antonio f. Iohanini de Ricardis e ne era stato ferito. Le parti concordano la liquidazione delle spese mediche e di un compenso al ferito [FC,11, # 147].

1509

Data ignota. In un atto rogato dal cancelliere podestarile Giovan Andrea Viscardi si menziona una lite tra frate Maurizio q. Ioseph de Celeris e Ioseph detto je q. Iohannis Francischini de Celerís, a proposito

della cappella di san Giovanni dei Celeri. Ioseph aveva ferito mortalmente frate Maurizio. Al delitto era seguito un atto di pace tra le due famiglie.

15 maggio. Filippo q. Antonii Mirane da Lovere aveva ferito mortalmente Cristoforo q. Betini de Forestis da Castro. Il caso era stato denunciato dal console di Lovere al Giudice dei Malefizi di Bergamo. Le famiglie concludono ora un atto di pace [BG, XVII, #5482].

Dal 1508 in poi le registrazioni di documenti riguardanti l'ufficio del Giudice dei Malefizi nel Registro delle Parti si interrompono. Vi sono tuttavia diverse notizie di atti criminali nei registri dei notai. E' importante notare che durante questo periodo in cui Lovere tenta di rendersi indipendente da Bergamo, le denunce erano inoltrate al Podestà loverese e non a Bergamo. Il Podestà di Lovere arriva perfino ad emettere e a far eseguire condanne a morte. Successivamente le denunce saranno sporte sia a Lovere che a Bergamo, ma la vecchia procedura in materia criminale riprenderà soltanto a partire dal 1518.

1511

26 maggio. Francesco q. Armani de Amigetis da Branico, condannato a morte 'ob eius dementia' dal Podestà di Lovere Giovanni de Tabernis, condotto al supplizio in Piazza, scagiona diverse persone che egli aveva nominato sotto tortura come suoi complici. Esse sono: i fratelli Cristoforo e Maurizio q. Antonii Todeschi de Lolio, Bartolomeo f. Betoni Gaie de Caligaris, Giovan Francesco q. Antonii Voleti da Corti, Francesco q. Iohannis Petri de Bolis, Pietro Antonio f. Iohannis Antonii Cotefarie de Celeris, Bernardino q. Antonii Sforcie, Baldino q. Caruli de Marentiis, Antonio q. Michaelis Iorii da Volpino, Andolfino f. Iohannis de Acerbis de Martinengo abitante a Lovere, Maffeo Zanolini e suo figlio Iacobino da Volpino, Glisentono da Castelfranco e suo fratello, Giovanni olim Locheti da Lovere, ed altri. Si noti che molti dei nomi compaiono in altri precedenti delitti. Messogli il cappio al collo, il condannato conferma quanto dichiarato di fronte a Paolo Ronchi, che agisce a nome degli aventi causa. 'Et illico ipse Franciscus Armani per gullam fuit suspensus'. Il notaio fa seguire uno schizzo dell'impiccato [GB, 11, #269].

1512

18 marzo. Lite tra Antonio q. Defredi de Celeris e suo figlio

Battista, da una parte; e mastro Francesco tintore q. Girardi Morini da Terzo, dall'altra. La lite riguarda questioni di denaro sul commercio di lana. Padre e figlio promettono all'altro di non offenderlo nella persona o negli averi [BG, XIX, #6081].

1513

24 giugno. Atto di pace tra i fratelli lorio e Maffeo q. Gaioncellí Nini de Gaioncellis e Bertolino q. Betini de Bazinis, che erano stati coinvolti in una lite [GM, V, # 1062].

27 agosto Atto di pace tra Leonardo q. Bernardíni de Gaioncellis e Betino f. Francisci Crapeti de Caligaris per offese, molestie e ferite [GM, V, # 1083].

27 agosto. Atto di pace tra Giovan Pietro f. Antonii da Casnigo e Francesco q. Ioseph Silini de Gaioncellis, abitanti a Lovere, per offese, molestie, ingiurie e ferite [GM, V, # 1084]

1514

6 maggio. Ferimento di un ragazzo quattordicenne, Crístof oro f. Antonii q. Valenti della Rocca di Castro da parte di Bertolino f. Pasineti de Columbís da Pianico, con denuncia al Podestà di Lovere [BG, XXI, # 6554].

20 luglio. Ferimento di Forto da Gandellino da parte di Sandrino q. Bassanini de Forestis, ambedue abitanti a Castro. Era seguita una denuncia al Podestà di Lovere [BG, XXI, #6585]

1515

7 gennaio. Ferita profonda al braccio sinistro di Cristoforo q. Betini de Forestis da parte di Bernardino q. Bartolomeí Magrini da Paspardo, cugini ed abitanti a Lovere. I due nominano arbitri per dirimere le loro controversie [GB, IV, #549 e #550].

16 gennaio. Atto di pace tra Andrea f. Prandini de Columbarío e Francesco q. Toloti Brodini da Branico, che agiscono anche a nome di altri. Le parti eleggono arbitri per risolvere la lite [GM, VI, # 1268].

23 aprile. Atto di pace (mutilo) tra Lorenzo f. Tonini Honeste da Solto e Bartolomeo f. Berardi de Peteneiis da Lovere [GM, VI, # 1313]

1516

3 marzo. I fratelli Giovan Andrea e Gerolamo (quest'ultimo rappresentato dallo zio Cristoforo q. Gasperíni de Lolio) q. Francisci de Celerís da Corti * Franceschino q. Amigeti Zapelle de Marchesis

da Flaccanico (anche* nome dei suoi figli) stipulano un atto di pace tra le famiglie. France schino promette anche a Cristoforo 20 ducati [GB, IV, #657].

2 aprile. Atto di pace tra Antonio Maria q. Girelli, abitante a Solto, e Marco q. Andree de Martinonibus da Riva, dopo che il primo, a seguito di una rissa, aveva subito l'amputazione della mano sinistra. Il risarcimento viene concordato in 380 lire pianette [GB, IV, #663].

9 aprile. Atto di perdono, non seguito da pace, di Cristoforo f. Bertolini de Marchesis da Esmate percosso da Luca q. Ierolimi Andriolli Cipriani de Celeris da Lovere [BG, XXI, #6901].

16 agosto. Ferite profonde reciproche al capo tra Iorio q. Francisci de Marentiis e Giovanni f. Frandsci Crapeti de Caligaris, in occasione di una rissa. I due fanno pace [GB, IV, #68]

1518

1 febbraio. Caso di morte accidentale verificatosi nel mese di agosto 1517.

22 aprile. Cavalcata a Ceratello per un delitto perpetrato a Lovere contro Bonomo da Ceratello.

5 agosto. Cavalcata con un complesso giro di pagamenti per causa non nota.

17 settembre. Atto di pace tra Giovanni q. Petri de Raimondis da Flaccanico e Giovanni de Schiavis da Bossico. Il secondo aveva ferito il primo ad un calcagno con una falce. Ne era seguita una denuncia del console love rese alla podestaria locale ed al Giudice dei Malefizi di Bergamo [GB, V, #822].

22 settembre. Atto di pace tra due parenti, Betinello q. Comini e Battista f. Antonii Crapelini de Caligaris [BG, XXII, #7236].

La tipologia dei delitti riportati vede circa 90 casi di rissa con percosse e ferimenti ed 11 omicidi. Un'altra ventina di casi criminali non specificati sono stati tuttavia sufficientemente gravi da richiedere cavalcate da parte del Giudice dei Malefizi o l'istituzione di processi a Lovere. Vi sono anche una quindicina di casi di morte fortuita. A parte le liti che hanno coinvolto armigeri (discusse nel testo in maggior dettaglio), vi sono alcune famiglie o persone che compaiono ripetutamente nei casi descritti. Tra esse, la famiglia di Ioseph Gaioncelli, quella dei Caligaris, quella di Albertino da Sarnico, i figli di Antonio de Lolio, nominati anche nel corso

dell'impiccagione di Francesco de Amigetis. Tra le persone, Damiole da Ossimo, Giacomo Lanoto, Francesco de Bolis e taluni appartenenti alle famiglie Bosio e Marenzi di Lovere e Foresti di Castro. Abbastanza comuni le liti tra parenti.

4

Si elencano qui di seguito i nomi di persone associate con l'Ufficio dei Malefizi in anni diversi e con diverse mansioni, come si ricavano dai documenti nel RP.

Con mansioni di Giudice:

Ludovico Paulezo, 1495
Paolo Liedo, 1495
Nicolò Mudianus de Feltro, 1498
Carpofero, 1499
Lorenzo de Vitibus, 1500
Bonfiglió de Bonfii, 1506

Con mansioni di Chirurgo:

Andriolo de Medicis, 1495, 1496

Con mansioni di Notaio:

Giovan Antonio de Galienís, 1493, 1494
Bernardino de Facheris, 1494, 1497, 1498, 1502, 1504
Simone de Poma, 1495, 1506, 1507
Evangelista Mucius, 1495, 1507
Bernardino de Sancto Gallo, 1496, 1498, 1502
Giovan Pietro Bugella, 1496, 1499, 1504, 1505
Pietro Pcius, 1496, 1497
Mario de Acerbis, 1498, 1499, 1504
Matteo de Albano, 1498, 1499, 1502, 1503
Giovan Andrea Marchesius, 1499
Francesco de Federicis, 1499
Giovan Francesco Melioratus, 1499, 1500
Comínzolo de Adelaxis, 1501
Albertino de Vegiís, 1501
Francesco Garganus, 1503
Pietro de Tertio, 1505

Marco Beretta, 1505, 1506
Mario de Nigris, 1505
Castello Benalíus, 1506
Darío Mapellus, 1506
Giovan Battista Bialenus, 1508
Giovan Battista de Adelaxis, 1508
Giovan Battista Bucellus, 1508
Nicolino de Caversenìo, 1518
Marco Antonio Mucius, 1518

Con mansioni di Servitore:

Santino del Cornello, 1495
Albertino, 1495
Iacobo de Russino, 1496, 1499, 1500
Giovan Antonio de Broseta, 1496
Lorenzeto, 1496, 1497
Felice de Comenduno, 1496, 1497
Tomaso de Desenzano, 1498
Santo del Comilito, 1500, 1504
Bernardino, 1504
Nicolino de Serina, 1504
Marchetto de Brìxia. 1504
Iacobo Capreno, 1504
Antonio di Zanino Gosio, 1504
Francesco del Cornello, 1504
Simone Barbieri, 1505
Giovan Antonio detto Ravizzola, 1506, 1507
Apollonio Avogadrus, 1506
Lorenzo de Sancto Gallo, 1506
Zanoto, 1507
Stefano de Grisignano, 1508
Giovanni de Flero, 1508.

APPENDICE VII.

1

GO, IV, # 886. Il 5.2.1469 a Lovere, in piazza. I seguenti lanaioli nominano procuratori nella causa del filato:

- *1. Giovan Pietro q. Passoni (console di Lovere)
- 2. Apollonio de Paraticho
- *3. Marco f. Sbardelati
- 4. Antonio nepos Sbardelati
- *5. Antonio f. Mafei Granelle
- 6. Antonio f. Bertofini Ricardí
- 7. Alvise de Bucelenis
- 8. mastro Azzo de Paraticho
- *9. Bartolomeo Branchini de Pa-
- 10. Benvenuto f. Fachini [raticho
- *11. Bartolomeo de Martinengo
- *12. Bartolomeo Iorii de Celeris
- 13. Boniforto Petencii
- *14. Bertolino de Bazinis
- 15. Bartolomeo de Fabis
- *16. Battista q. Oliverii de Paraticho
- 17. Bertolino de Valengis
- 18. Baldassare de Celeris
- 19. Battistino Gaie
- 20. Bertoloto Lisignolis
- 21. Berto q. Pauli de Bertolais
- 22. Bertolino suo fratello
- 0 23. Antoniolo Gaioncelli
- 24. Baldassare Marchexi Dalmase
- 25. Comino Carari
- *26. Giovanni detto Crapa
- *27. Castellino de Fregeris
- 28. Fineto de Paraticho
- = 29. Tonino Bordacii de Capretis
- *30. Oldofredo de Celeris

- #31. Evangelista Gielmi Molte
- *32. Lafranco de Capriolo, anche per
 - 33. Francesco suo fratello
 - 34. Francesco Betini Fantine
 - 35. Filippo Pasini Mirane
- *36. Fanzagino de Capretis
- *37. Imerico de Paraticho
- *38. Francesco Bartolomei Bigoni
 - + 39. Filippo de Ficienis
 - 40. Franceschino de Paraticho
 - 41. Alamagno q. Christofori dela
- 42. Francesco Bertolais [Plaza
- *43. Gregotio Ricardi
- *44. Gaioncello de Gaioncellis
- 45. Giorgio de Belotis
- 46. Marco Iacobi de Celeris
- *47. Giovanni de Paraticho
 - 48. Iacobo Sbardelati de Gandino
 - 49. Iacobo de Martinengo
- &50. Ioseph de Celeris
 - 51. Aiardino f. Cornini Gaioncelli
- *52. Giorgio f. Venture
- *53. Comino de Cominatiis
 - 54. Iacobo de Barilis
- *55. Giovanni Salvini del Pomo
 - 56. Iacobo Torellus de Pezotis
 - 57. Giovanni Bertolini Ricardi
 - 58. Giovanni de Lolio
 - 59. Betino fulatore
- *60. Giovanni Tonini Petencii
- \$61. Alamagno de Ochis
- *62. Marenzio de Marentiis
 - 63. Bartolino fratr. q. Viscardi
- *64. Maffeo dela Sale [de Tercio
 - 65. Marco Tonoli de Bossis
- *66. Pecino Gasperini Poloni
 - 67. Pellegrino dela Plaza
 - 68. Pecino Baldelli

- *69. Pietro Salvini del Pomo
- 70. Paolo de Malono
- *71. Giovanni detto Ravizalus
- *72. Iacobino Leonís de Celeris
- 73. Riccardino Bertolini Ricardi
- 74. Soldato de Martinengo
- 75. Stefaníno Simonis Lazari
- 76. Stefanino Nini Gaioncelli
- *77. Stefano de Burno
- 78. Simone Lazari
- 79. Tonino Fachanonus Pinelli
- *80. Tonolo de Capretis
- *81. Togno de Celeris [de Bossis
- 82. Tomeo de Lolio
- *83. Tonolo Bartolomei Tonoli
- 84. Tonolo de Valengis
- *85. Usepo Silini Gaioncelli
- *86. Usepo Bigoni
- 87. Venturino Sorgate de Lolio
- *88. Venturino Pampinus de Bazinis
- *89. Venturino Manegii
- 90. Cristoforo Iacobi Sbardelati
- 91. Pietro Christofori de Lolio
- 92. Cristoforo detto Rocheta
- 93. Cristoforo Capredini

NOTE. I nomi contrassegnati da un asterisco compaiono anche nella lista dell'Appendice VII.2. In quella lista per 0 è presente il figlio Cataneo; per \$ compare il figlio Castello; per & compare il figlio Giovannino; invece di + è presente un Lorenzo; invece di = compare un fratello; e invece di # compare il padre. Sommando alla presente lista i nomi di altre persone nominate anche in quella del 24.11.1471 (e non in sostituzione di altri) si hanno $93 + 15 = 108$ nomi, come approssimativo totale.

GO, V, #1061. Il 24.11.1471 a Lovere in piazza. I sottoscritti « ... ormes habitatores terre Lucri, merchatores, et quibus pro maiori parte competit et spectat de arte lanificii... dicte terre Lucri.,» decidono di intraprendere una causa per il filato contro i daziati e di dividersi le spese in proporzione alle somme che dovrebbero pagare al dazio.

1. Petercino Christofori de Lolio
- *2. Oldofredo de Celeris
- *3. Marenzío de Marentiis
- 0 4. Cataneo Antonioli Gaioncelli
- *5. Marco q. Sbardelati
6. Antonio q. Bonomi Lanze
7. Iacobo Salvatoni de Gandino
- *8. Bartolomeo Iorii de Celeris
- *9. Bertolino de Bazinis
- *10. Tonolo Bartolomei de Bossis
- *11. Comino Bertolini Cominatii
- *12. Pecino Gasperini Poloni
- *13. Usepino Bigoni
- * 14. Usepino Silini
- *15. Francesco Bigoni
- *16. Giovan Pietro Passonis
- *17. Giovanni Petencii
- *18. Iacobino Leonis de Celeris
- *19. Togno de Celeris
- *20. Castello de Fregeris
- *21. Giovanni Pecinelli de Paraticho
- *22. Venturino Manegii
- *23. Tonolo de Capretis
- *24. Pietro Salvini
- *25. Gaioncello Nini
- *26. Maffeo dela Sale
- *27. Giorgio Venture
- *28. Imerico de Paraticho
- &29. Lorenzo de Ficienis
- *30. Lafranco Anzeleri de Capriolo
- *31 Giovanni Salvini del Pomo
32. Gasperino de Martinengo

- *33. Bartolomeo suo fratello
- 34. Maffeo Iohannis Antoniole
- *35. Antonio Mafei ferarii
- *36. Stefano de Burno
- 37. Antonio Bazana de Lolio
- 38. Giovanni Francisci Gaioncelli e
- 39. Battistino (fratelli)
- 40. Antonio Mirane
- *41. Battista de Paraticho
- 42. Glisento Tessioni
- 43. Venturino Lazarini
- 44. Bartolomeo Spelgata de Lolio
- 45. Francesco de Verona
- *46. Giovanni Ravizalus de Savoldis
- ?47. Rosso de Paraticho
- ?48. Bertolino Bolze
- 49. Castello Lamagni de Ochis
- *50. Venturino de Bazinis
- *51. Giovanni Crapa de Caligaris
- *52. Fanzagino de Capretis
- 53. Giovanni Ioseph de Celeris
- *54. Gregorio Ricardi
- + 55. Fachino
- ?56. Bartolomeo Rossini
- *57. Bartolomeo Branchini de Pa
- #58. Gielmo Molte [raticho
- 59. Bartolomeo speziario
- 60. Paolo Caliaroli
- \$61. Giovanni Bordacii

NOTE. Vi è qualche incertezza per i nomi contrassegnati da un punto di domanda. I nomi contrassegnati da un asterisco compaiono anche nella lista in Appendice VII. 1. In quella lista per O è presente il padre; per # presenza il figlio Evangelista; per \$ compare un fratello; per & è presente un Filippo; e per + è presente il figlio Benvenuto. Sommando alla presente lista i nomi di persone a nessun titolo nominate nella precedente lista del 5.2.1469 si ottengono: 61 + 50 = 111 nomi come approssimativo totale.

BG, XIII, # 4009. Il 2.2.15 03 a Lovere, nella casa comunale. I mercanti del lanificio vengono investiti del dazio generale per il 1503. Sono presenti o rappresentate le seguenti persone.

1. Marenzio de Marentiis
2. Antonio Sbardelati
3. Cristoforo de Gaioncellis
4. Eredi q. Natalis de Bazinis
5. Iacobo q. Bartolomei de Bossis
6. ?
7. Bartolomeo de Lolio
8. Brunoro Francischini de Lobo
9. Laffranco de Anzeleris
10. Iacobino q. Leonis de Celeris
11. Arigino q. Caruli de Marentiis
12. Gaioncello Christofori Salvatoni
13. Bartolomeo de Fabis
14. Eredi q. Petri de Fabis
15. Franceschino Morsalus de Celeris
16. Iacobo de Barillis
17. Salvino del Pomo
18. Giovan Antonio de Anzeleris
19. Pietro de Bertolais
20. Bernardino q. Catanei de Gaion
21. Tomeo de Lobo [cellis
22. Iacobo BalucLus Marchexie
23. Maffeo q. Christofori de Lolio
24. Giuliano Sbardelati
- 25 Franceschino Betine de Curtibus
- 26 Marcheto
27. Antonio q. Venturini de Lolio
28. Bernardino Salvini del Pomo
29. Battista Donati de Marcelinis
30. Pino q. Glisenti de Celeris
31. Francesco Iacobi de Marentiis

32. Giovanni Begnuti de Celeris
33. Pecino fratris Imerici
34. Alvise Salvini del Pomo
35. ?
36. Franceschino Antonii Bazane de
[Lolio
37. Maffeo q. Gaioncelli
38. Antonio de Marentiis
39. Stefano de Marentiis
40. Battista q. Petri de Gaioncellis.
41. Apofionio Salvini del Pomo
42. Pederzino
43. Antonio de Casnicho
44. Giovanni de Vezia
45. Agostino Salvini del Pomo
46. Francesco de Calegaris
47. Giovanni Betami de Bazinis
48. Andrea magistri lupini
49. Francesco q. Tonoli de Bossis
50. Andrea Cipriani de Celeris
51. Bartolorneo detto Todeschinus,
52. Ludovico Marcelini
53. Giovanni Apolonii dela Bruna
54. Iacobo Baldesaris Marchexie
55. Agostino q. Iorii de Celeris
56. Iacobo Calabres
57. Battista de Verona
58. Maffiolo Cristofori de Lobo
59. Alessandro Iohannis de Celeris.
60. Zaccaria de Cominatiis
61. Cristoforo Defredi de Celeris
62. Ioseph le de Celeris
63. Nocento barbitonsor
64. Pietro Piligrini dela Plaza
65. Bartolomeo Fedrigini
66. Iacobo suo fratello
67. Giovanni Gasperini de Celeris
68. Francesco Albertini de Sarnicho

- 69. Mognino Ioseph de Gaioncellis
- 70. Maurizio de Petenciis
- 71. Gasparino Christofori de Lolio
- 72. Francesco de Lanteris
- 73. Lorenzo Antonii Voleti de Curtibus

Le registrazioni contenute nel documento descrivono giornalmente la natura delle merci in transito e la loro quantità, il nome e la provenienza del proprietario delle merci cui viene addebitato il pedaggio, il nome ed il paese d'origine del trasportatore (quando costui sia diverso dal proprietario) e la somma versata. I pagamenti sono effettuati in lire di 12 soldi grossi, ciascuno di 4 quattrini. La distribuzione dei pagamenti in funzione dei mesi dell'anno è data nella Tabella che segue.

La lista che segue riporta le somme pagate al dazio per quantità unitarie di diverse merci.

NATURA DELLE MERCI	SOMME PAGATE	
	LIRE	GROSSI
	QUATTRINI	

Nella lista seguente sono riportati, per ogni mercante loverese (nominato ed identificato negli atti descritti), il numero dei pagamenti effettuati, la somma totale versata al dazio del Tonale ed il numero totale di panni alti trasportati nel periodo 6.8.1460-13.10.1461.

NOME	NUMERO PAGAMENTI	SOMMA LIRE	VERSATA GROSSI	NUMERO PANNI
------	---------------------	---------------	-------------------	-----------------

Prima pagina

Seconda pagina

Terza pagina

APPENDICE VIII.

In questa Appendice sono trascritti dal Registro delle Parti di Lovere alcuni documenti citati nel testo, secondo l'ordine di comparsa nel Registro, che è anche, approssimativamente, l'ordine di data. Trattasi di trascrizioni letterali, anche se talvolta il testo contiene evidenti errori grammaticali e sintattici.

1

Dominus Jesus

Iohannes Mocenico
Capitaneus Bergomi

Quia per relationem nobis factam per Iohannem Pampinum consulem loci de Luere intelleximus comune et homines de la Costa huc usque non satisfecisse ratham suam tangentem cene per illos de Luere faete nobis in loco de Luere pro dicto tempore visitationis et equitationis per nos de proximo faete, iuxta oblationem factam Per dictos homines de la Costa; idcirco mandamus per presentes vobis consuli et hominibus de la Costa predictis quatenus bis visis integraliter satisfacere dicto consuli de Luere debeatis de L. XL imp. pro dicta cena. Aliter dabimus licentiam potestati Lueris faciendi omnimodam executionem contra vos et bona vestra, etc. Si quis, etc.

Bergomi, die 14 octobris 1494.

Iohannes Iacobus cancellarius subscripsit.

[RP, f. 7r]

2

Inventarium utensilium et aliarum rerum et vasorum consignatorum

sp.li d.no potestati Lueris et pertinentiarum, videlicet, d.no Hieronimo de Borelis, die XXV februarii 1494 per Petrum de Bertolais.

Primo careri do, uno frusto, e uno vezolet de asedo

Item lume doi, bono et cativo
Item lavezi IIII e uno roto
Item uno spleto da rosto
Item una gradesola
Item cazeti doi e una paleta de fer
Item una segia de ram e una de legno
Item peroli quatro de ram grandi e pizoli
Item una schantia e uno desche
Item uno armario
Item uno banchalo
Item ramine doi de ram
Item una gratarola
Item uno bazilo
Item paroli tre cum uno testo
Item una padela da torta
Item cadene doi
Item taier XIII de legno
Item uno sedelo de ramo da aqua
Item banche V de legno
Item schagne doi e doi bredele
Item bordonadi doi
Item bernazi doi e una moíeta
Item bacile do cum bronzini tri
Item uno par de candeler
Item uno sedelo de aqua santa
Item leti tri cum piumazi doi e cossini doi
Item covertori doi de peliza
Item coverte quatro bone e fruste
Item letere tre cum banchali 4
Item sedazo uno roto
Item una mesa da pa
Item uno schrignioleto
Item una schagna da necessario

Item uno rastelo col pano
Item una roncha rota
Item chiave nove
Item uno raschalo e una schala
Item uno pano verde ala bancha
Item uno descheto cole ale ala bancha
Item una coltra over una prepona todesca granda nova comprata per
miser Gaioncelo et a lui pagata per lo comun ut in libro rationum in
foi 57
Item uno schrigno novo da pane dato per miser Zohan da Sarnego
Item una chaza de fero nova data per lo ditto misero Zohan.

[RP, f. 7t]

3

Die octavo mensis martii anni 1495, indictione XIII. Sp.lis ac cl.mus
iuris utriusque doctor d.nus Ieronimus Borela dignue Lueri et
pertinentiarum potestas consignavit et consignat mihi Iacobino de
Panaris, notario et scribe predicti comunis ac etiam deputato ad
consignandum ipsa utensilia et tamquam persone recipienti nomine et
vice dicti comunis, orania utensilia, supelectilia et res sibi consignata
per Petrum de Bertolais olim deputatum ad hoc, etc. Et que omnia et
singula per me Iacobinum supradictum consignata fuerunt Ludovico
filio sp.lis d.ni Doratini de Beronis potestatis successoris prefati sp.lis
d.ni Hieronimi.

[RP, f. 9t]

4

Die dominico octavo mensis martii 1495. Accessit sp.lis d.nus
Dorathinus de Beronis et apprehendit tenutam potestarie huius terre
Lueris et pertinentiarum sibi datam et assignatam per sp.lem et cl.mum
iuris utriusque doctorem d.num Hieronimum Borelam precessorem
suum, etc.

[RP, f. 10r]

5

Descriptio sclopetariorum comunis Lueri facta die 14 iunii anni
1495

Loco ipsius Iohannis Baldeli positus fuit Paravisius filiu Betini Marini
de Qualino ut dixit ipse Baldelinus

Iohannes filius Baldeli habuit sclopetum cum botazolo et
pro eo fideiussit Baldelus eius pater ut in libro
rationis A in folio 81.

Restituit: solum sclopetum e subsequenter botazolum

Iulianus dictus Gosius et pro eo fideiussit Bartolomeus
de Gaioncelis ut in dicto libro in folio 80;
habuit sclopetum et alia necessaria.

Octinus dela Sale et pro eo fideiussit d.us Gaioncelus
utsupra in dicto libro.

Restituerunt sclopetum solum

Mateus Bertoncelli habuit sclopetum et alia necessaria.

Boiachus filius q. Boiachi habuit sclopetum et alia ne
cessaria.

Restituit sclopetum solum

Bernardinus dictus Malagnus Gniechi habuit sclopetum,
etc.

Iohannes Albertus magistri Acorsini habuit sclopetum, etc.

Antonius filius q. Iohannis de Ochis habuit selopetum, etc.

Stefanus filius q. Bertazoli habuit sclopetum, etc.

Restituerunt: die 23 augusti 1497 d.nis consiliari sclopetum

Bertolinus Stefaninus dictus Sglovagus habuit sclopetum,

Laurentinus dictus Frerinus Labuit sclopetum, etc.

Franciscus dictus Barbalius Mossineli habuit sclopetum, etc.

Franciscus Bertoloti Lissignoli pro eo fideiussit Iohannes

Petrus de Petenciis.

Iohannes Petrus de Petenciis habuit sclopetum, etc.

Restitutum fuit sclopetum 14 augusti solum

Spiciarius filius q. Venturini Salvini habuit sclopetum, etc.

Restituit sclopetum cum botazolo

Zilianus dictus Vancerus Coloneli habuit sclopetum, etc.

Die 26 maii 1497 Baldelus ser vitor presentavit sclopetum solum quem habuerat dictus Dominicus in consilio et eum habuit Mateus Bertonceli. Et positus fuit in loco dicti Dominici, etc.

Dominicus filius Albertini de Demo fuit positus in loco Mathei Bertonceli supradicti die 20 septembris 1495.

[RP, f 10t]

Rectores Pergomi

Nobilis dilecte noster, havemo per lettere vostre intexo quanto sia stata la diligente cura et solitudine vostra circa i retornati provisionati de li in haver particolarmente destinate, perquisite et suscite le cause del loro ritorno et quanto da essi sia dal loro capo indirecte extorto. Dil che non possemo se non a voi attribuir di questo laude. Sed nel animo nostro ne havemo non pocha displacentia conceputa, secondo che per altre nostre dechiarito vi habiamo. Nunc vero per che a voi per littere nostre ne li proximi passati zorni vi scrivessemo che ditti provisionati retornati constrenzer li doveresti ad iterum andare in campo, et per altre nostre del instante zorno per comission ducale imposto vi habiamo che de qui a nui mandare debiate subito la ratha deli spectanti de provisionati 1000 richiesti per el mag.co general provedidor di campo. Et acio che le cose per recto tramite procedano et niuno oltra el cargo suo sia artato, cometemovi che superseder debiate al remandar de ditti

provisionati in campo et etiam de ditti altri de qui, donec che, venuto el nuncio di questa mag.ca comunità de campo, saremo clare informati del vero et iusto numero se haverà de essi ad mandar in ditto campo. Volendo però interim et comandandovi che i ditti retornati et chi retornatono astrenzer debiate per ogni modo de execution ad immediate restituire ala comunità de ri tuto quello integramente che da quella over agenti a nome suo hanno per loro stiperidio receuto, attento che servito non hanno secondo la mente et volontà ducale e commission nostra; e questo oltra quello hanno a ditto loro capo dato. Il qual volemo sia astreto ad simíl restitution del resto che a ditti retornati ha extorto utsupra.

Bergomi, día 27 iunii 1495.

A tergo: Nobili dilecto nostro d.no Doratino de Beronis potestati Lueris.

Receuta per lo ditto podestà adì 28 iunii 1495.

[RP, f. 11t]

Nota quod campana facta per magistrum Sanmartinum de Fanzagis de Clixiono pro ecclesia d.ni sancti Georgii fuit pondrata per me Iacobinum de Panaris notarium et scribam comunis Lueris, presente supradicto magistro Sanmartino et presentibus Iohanne filio Petri de Bertolais consulis et Betino Cagelli. Que fuit pensium quinquagintarium et librarum octo, videlicet, pens. 53, L. 8. Et hoc fuit die vigesimo mensis decembris 1496. Et quam campanam ipse magister Sanmartinus formavit et stampivit in loco de Clixiono suis propriis expensis et conduci fecit in hanc terram de Luere. Et ipse magister Sanmartinus habuit et recepit a me supradicto Iacobino penses triginta et libras octo brunzii duarum campanarum fractarum que erant super campinele predictae ecclesie.

[RP, f. 32r]

Infrascripta sunt capitulla dacii sive pedagii de Cerno secundum consuetudines et more solito supra quibus solutio fieri debet per mercatores de omnibus et singulis mercantiis, bonis et rebus que contingerint quoque modo conduci per dictum dacium seu pedagium de Cerno, vel portari, vel conduci et portare facere, etc., sunt hec, videlicet, primo

Datum Bernardino de Gaioncellis.

[RP, f. 34r]

Mag. cì et generosi, d. ni Marinus Pasqualigus camararius et Hieronimus de Villa legum doctor vicarius mag. ci et generosi d. ni Pauli Pisani equitis Bergomi potestatis, sindici agri bergomensis et officialium eiusdem ac delegati mag. rum d. rum rectorum Bergomi, intellecta consuetudine quadam illaudabili prorsus et damnosa pauperibus quod potestates huius loci in exitu magistratus sui libros et filcias ac scripturas civilium causarum et criminalium vel vendunt vel donant prout eis libuerit vel etiam ex hac iurisdictione auferunt, ex quo plerumque documenta et scripture publice litigantium per negligentiam ac insufficientiam et per dolum et fraudem et aliquando per absentiam notariorum quibus ipsi libri et scripture nullo habito discrimine conditionis eorum dantur et consignantur, alie amittuntur, violantur alie et alique haberi non possunt nisi maxima cum impensa illas querentium; nolentes ius omnibus damnosis et intolerandis corruptelis occurrere auctoritate et arbitrio quibus in hac parte potiuntur; declaraverunt et terminaverunt quod de cetero nullus potestas huius loci et iurisdictionis de Luere nec notarius suus possit aliquo pacto vel modo libros, filcias et scripturas civiles in fine regiminis sui nec aliter auferre extra iurisdictionem predictam de Luere, nec illas vendere seu aliter dare alicui extra dictam iurisdictionem in habitanti, ita quod in effectu dicti libri et scripture extra iurisdictionem predictam non teneantur, sub pena librarum quinquaginta imp. d. nis potestatibus et notariis contraf

acientibus, aplicanda pro medietate camere sancti Marci Bergomi et pro alia medietate predictae comunitatis de Luere; et ulterius absque ulla solutione vel premio veri dicari possint per ipsam comunitatem vel agentes pro ea a quocumque illos et illas extra iurisdictionem predictam tenentem. Item declaraverunt et terminaverunt quod de cetero pariter omnes libros criminales dicti potestatis in fine regiminis sui consignare teneantur notario dicte comunitatis de Luere qui de dicta consignatione rogare teneatur instrumentum publicum in libris dicte comunitatis et ipsi libri tenentur in una capsula sive loco publico cum duabus clavibus una penes dictum notarium prefate comunitatis, altera penes sp.lem d.num potestatem qui pro tempore erit, ut ille prefatus d.nus potestas pro expediendis processibus a precessoribus suis inchoatis pro suo libito habere possit.

Lata data et facta per prefatos mag. cos d.nos syndicos et delegatos, presentibus et conscientibus Bartolomeo de Martinengo, Natale Bazini, Franceschino de Cominazis, Togno de Celeris, Betamo Bazini, conciliariis predictae comunitatis; Iacobo de Gaioncellis, Iacobino Leonis de Celeris, Antonio Sbardelati, Bartolomeo de Lolio, Bartolomeo Faveti, Christoforo de Gandino, Iacobo Lazarini loco aliorum consiliariorum deficientium, et Francisko fratris Imerio consule dicti loci; presentibus testibus Alexandro de Songavazo et magistro Acorsino q.[..] Antonioli de Celeris notario et plurimis aliis, die vigesimo quarto mensis septembris 1498, in loco de Luere in domo Christofori de Tertio.

Antonius Vitalba Mag. ce comunitatis Bergomi vice-cancellarius et in hac parte prefatorum mag. rum d. rum syndicorum cancellarius.

[RP, f. 49t]

Nos Hieronimus Anno potestas et Antonius Bernardo doctor et eques capitaneus, pro ill. mo et exc. mo du. do. Venetiarum Bergomi et districtus rectores. Hactenus observato more, nobis bergomensis d.nus Leonardus de Urio per extractionem ex busolis magistratum agri bergomensis Lueris et pertinentiarum honorabilem preturam sortitus est. Qem ob eius integritatem ac erga exc. murn du. do. antelatura amplissimam. fidem maiori et dignitate et munere dignum iudicantes

quo libentius alacrius ne possumus ad predictum preture officium admittimus et constituimus per annum unum die... sui et ingressione ad ipsum officium inceptum; et eo amplius atque ulterius quo successor suus ad ipsum officium adire distulerunt in locum sp. lis d. ni Christofori de Advocatis nunc ibidem potestatis cum salario, utilitatibus, prerogativis, honoribus atque oneribus et prerogativis atque iurisdictionibus quibuscumque a precessoribus suis habitis et perceptis seu quibus uti merito potuerunt; mandantes propterea vobis consulibus, sindicis et hominibus communis Lueris et pertinentiarum ut prefatum d. num Leonardum potestatem vestram honorifice acceptetis et eidem pro quanto serm. mi du. do. nostri gratiam caripenditis reverenter in omnibus officio suo spectantibus atque utile vel honorem prelibati ill. mi du. do. nostri nostramque obedientiam. concernentibus ita pareatis ac si nos istic personaliter essemus sibi de domo, utensilibus et salario iuxta solitum seu debitum vestrum decenter et statim provideatis; vobis autem prefato d. no Leonardo committimus et mandamus ut officium antedictum personaliter exerceatis, illinc nunquam absque licentia nostra discedendo et omni modo vos tam iuxta et prudenter geratis ut non solum a nobis sed a quibuscumque de hoc magistratu speratam laudem consequamini, quemadmodum pro vestra natura et sapientia procul dubio confidimus. In quorum fidem presentes fieri possimus et nostri maioris sigilli impressione sancti Marci muniri. Datum Bergomi ex cancellaria nostra, primo marci 1499, Indictione secunda.

Iacobus Paganus cancellarius supradicti mag. ci d. ni potestatis mandato scripsit.

Laurentius de Gastaldis cancellarius prefati mag. ci d. ni capitanei scripsit de [...]

Omissis sigillis.

[RP, f. 54r]

Urío et ser Antonio d.ni Paxini de Benalis cívibus Bergomi ut quam primum absque ulla temporis dillatione vos conferatis ad loca de Luere et Costa de Bulpino, iurisdictione potestarie Lueris, et quam citius fieri possit describatis omnes personas aptas et idoneas ad gerendum arma et quecumque alia instrumenta bellica in dicta potestaria, et ordinatim describere cum. nomine et earum cognomine et loco ubi resíduñt dicte persone, quam. descriptionem ad nos afferatis. Mandants ipsis descriptis ut a locis ipsis se absentare non presumant nec ab eis discedere absque nostri licentia, sub pena arbitrio nostro; et iubentes comunibus et vicinis dicte potestarie ut vobis ipsis honorifice provideant: de expensis cibi et potus pro personis et equis, computatis itu et reditu, donec ad huiusmodi... moram traxeritis iuxta consuetum, et etiam provideant de armis oportunis ipsis personis que sic describi contingerint. Alioquin, etc. In quorum fidem, etc. Bergomi die 27 iulii 1499.

Zacharias Paxini vice mandato scripsit.

[RP, f. 60r]

12

Rectores Bergomi

Nobilis díflecte noster, ve comandemo non debiati partirvi dal offitio vostro sine speciali nostra licentia. Item che debiati provider che tuti cossì forestieri como terrieri quali vegniarano di luochí ducheschi siano examinati che vano fazendo et cerchati se hano lettere; et circha hoc habiati ognia dilligentia. Deinde comandati ali homini dela vostra iurisdictione che subito portino qua la lor portione del subsidío dimandato per la nostra ill.ma Signoria, como per altre littere ve habiamo significato. Et tute queste cosse fate cum tuta quela dexteritate et dilligentia sia possibile. Bergomi die ultima iulii 1499.

[RP, f. 60r]

13

Maximianus divina favente clementia romanorum rex semper augustus ac Ungarie, Dalmatie, Crohatie et rex Archidrie, Austrie, dux Burgundrie, Brambatie, Galderie et comes Flandrie, Gralus, etc. Tenore presentium profiteamur universis et singulis merchatoribus in Italia commorantibus salvum et securum conductum nostrum dedisse et concisisse per presentes pro nobis subditis nostris ac universis supra quibus dominium habemus et sub nostra constituti sunt potestate. Damus et concedimus securitatem et libertatem veniendi nec non eorum bona et merchantias transferendi et apportandi ad nundinas in oppidibus et foribus nostris sulmotatis diversis temporibus ut sequitur celebrandas, in Bolzano, videlicet, circha festum sancti Egidi; item in Navoforo circiter festum sancti Galli; in Merano vero circha festum sancti Martini proxime et immediate subsequencia in eiusdem etiam nundinis quo adduraverint aut per nos aut officiales nostros prorogate fuerint existendi, morandi, emendi et vendendi ac alia quecumque pro necessitate eorum agendi et tractandi atque inde redendi et loca tuta una cum bonis suis omni impedimento et molestatione cessando se iterum transferendi, solutis tamen theolomeis consuetis affisque solvendis; ipsi quoque merchatores cavere debent ne sub eo nostro salvo conductu aliquid nobis, terris nostris aut incolis detrimenti moliantur, dolo et fraude servatis. Mandamus propterea universis et singulis capitaneis nostris, comitibus, baronibus, equitibus, nobilibus, prefectis, iudicibus, theolonariis, magistris civium, consulibus, civibus, exercituum ductoribus, stipendiariis et comunitatibus aliisque officialibus et subditis nostris quibuscumque qui presentibus fuerint requisiti distincte percipiendi quatenus omnes et singulos merchatores ad prenomatas nundinas ut premittitur accessuros iuxta tenorem huiusmodi salviconductus nostri firmiter manteneant, deffendant et protegant atque illos quiete uti et gaudere permittant neque illis quicquid molestie aut iniurie nec in personis neque in rebus suis quibuscumque inferant aut aliis ipsis inferre patiantur, sed ordinent et efficiant bona eorum et mercimonias carribus et vecturis ad hoc deputatis veliando et transferendo promovere, iuxta consuetudinem ab antiquo servatam sacrosanctam nostram in eo ad imperialem voluntatem. Datum die prima mensis augusti anno Domini nostri nonagesimo nono, regnorum nostrorum romani decimo quarto, Ungarie vero decimo, annis.

[RP, f, 61r]

14

Rectores Bergomi

Nobilis dilecte noster, per exequir li mandati dela nostra ill.ma Signoria circha le requeste de 2000 provisionati pro nunc havemo fato fare cum dilligentia compartito e ve tocha a vostra iurisdiction de Lover provisionatí 92. Del che ve cometemo faciati subito comandamento ali consuli e homeni dela dita vostra iurisdiction che subito el numero delí descripti in dicto loco per nostri deputati e ne prelevano 92 delí meliori et a questi ne provedano statim de corazine, scuti e gorzaríne et altre arme necessarie e convenienti, preparando ancora li dinari del suo stipendio, aziò ad ogni nostro primo comandamento dela nostra ill.ma Signoria e deli mag.cí provídítori possino venir in ordine senza alcuna dillatione, provídendo ancora del suo idoneo e conveniente capo, el qual capo tra uno zorno lo mandariti a noi aziò posemo informarse dela condition sua. Havendo ogni dilligentía sia exequito quanto ve comandemo ad unguem; et de precepto rescribatur cito. Bergomi die 15 augusti 1499.

A tergo: Nobili dilecto nostro potestati Lueris et pertinentiarum,
Solvatur nuntio s. 28

[RP, f. 62]

15

Rectores Bergomi

Spectabilis dilecte noster, per satisfacer ali mandati della ill.ma Signoria nostra circha la custodia de alchuni castelli importanti ala qual bisognano provisionati 40 cum el stipendio de ducati trei per chadauno al mese e capi doí cum stipendio de ducati dese, zoè X, per chaduno capo, havemo fato far la compartition de dita spesa e tochano a Luere libre viginti novem soldi septem denari septem pro uno mese. Per il che comitemo a vostra Spectabilità che subito facía comandamento a diti

homini de dito logo che in termino de zorni doi habeno portà qua da nui ditte L. 29 s. 7 d. 7 per darli a ditti provisionati e loro capi, li quali capi havemoli ellecti di qua. Item che mandeno in siema cum diti dinarii provisionati octo deli meliori, ben armati cum tute sue arme, ali quali provideremo de stipendio per sina a ditta summa de ducati 3 per chadauno. Facièndo ad ognia modo sia exequito ad unguem quanto vi vien comandato. Et de precepto rescribatis.
Bergomi die 23 augustí 1499.

A tergo: Sp.li dilecto nostro potestati Lueris.

Solvatur nuntio s. triginta

[RP,f. 63r]

16

Spectabilís tamquam frater carissime, in questo zorno per duplicati messi havemo habuto dala vale de Serina como todeschi haveno scorso Averara; da poi per lettere de quel potestà a hora 18 si scrive quelli haver brusato dicto locho e esser pasatì ala Guchia e rechiede secorso da queste valle circhumvicine. Però considerando la importanza de la cossa mi ha parso de zò darve notitia, pregandovi che cum la solita prudentia, vigilantia e integrità vostra voliate far meter in ordine tuti li homíní dela iurisdictione a voi credita e che stiano menti che ad ognia bisognía che dandovi avíso possano venir da qui over dove serà bísognio. Et similiter piaquavi dar semel avíso ali lochi li circumvicini che stiano in ordine per tal bísognío, como non dubito el tuto saperete operar sì per honor vostro como per honor de nostra ill.ma Signoria et comodo de soi subdíti. Valete parati, etc. Clíxioni die 7 septembris 1499 hora XX. Offerendomi exadverso in ogni occurente exposition a tuti per li comodi de quei lochi.

Paulus Basadona vals Scriane superioris potestas.

A tergo: Sp.li d.no hon.do potestatí Lueri tanquam fratrí carissimo.

[RP, f. 67t]

Magnifice et generose mi singularissime, hozi a hora meza de nocte vel circha ho recepute due lettere de vostra Magnificentia de uno medemo tenore e pocho tempo distanti una de altra, dequale io in sema cum quei homini de Luere siamo obligatissimi a vostra Magnificentia, quela havendone dato tali avisi. Per la qual cosa aviso vostra Magnificentia como, subito viste quele, fu convocato el consillio e homini di questa terra e, inteso per loro el tenore de dicte lettere, volunterosi e desiderosi de satisfacer ala mente de vostra Magnificentia et per suo honore e debito e per far cosa che sia ad utile e bene di nostra ill.ma Sig.noria hano deliberato da matina senza intervallo di tempo de meter in ordine tuti quei homini apti che siano a tal impresa cum arme e achadendo el caso che da qua facesse bisogno. Rechiedendo li habiati per schuxi per esser una grande parte et deli boni andati a questa terra. Ceterum aviso vostra Magnificentia como non stato fui ad hora a dar notitia ali circumvicini maxime a Brescia e a Bergamo ali mag.ci rectori e al capitaneo de Breno de Valcamonica. Prego a vostra Magnificentia che quela se degnia darne notitia del successo, offerendo io como servidor de vostra Magnificentia de far il simile.

A la qual me recomando.

Ex Luere die sabati veniente dominicho octavo septembris 1499, hora prima noctis.

Vestre Magnificentie servitor Leonardus de Urrio potestas Lueris.

[RP, f. 68r]

Spectabilis tanquam frater carissime, in questa hora per proprio messo ho receputo lettere de vostra Spectabilita per el qual la mi significa haver receputo trei mie circha al tumulto se diceva de todeschi, dandomi aviso la deliberation facta per la Spectabilita vostra cum quelli cittadini e subditi fidelissimi in meter in ordine quelli ad ogni bisogno. Circha il che non posso se non summamente comendar la Spectabilita vostra de la sua vigilantia de quelli fidellissimi subditi dela promptitudine e fide sua verso el stado de nostra ill.ma Signoria, dela

qual cosa ne sum in questa hora per scriver ali mag.ci rectori di Bergamo, cussì recludendo el debito. Altro fin hora non è successo, salvo che havemo recepute lettere dali Mag.ci rectori di Bergamo, qualli comandeno che se faza bona custodia ali passi verso Valtulina per alchuni soldati passano et dicono fuzer dal ducha de Milano, aziò soto questa paluatione non havesseno ad inferir qualche dano. Per altre lettere veramente ne significa haver habuto da fido messo como todeschi et valtulinaschi intendono venir ala dela populatione de questa valle et che se stia vigilantissimi. Per el che havemo posto debito ordine al tuto, sì che Vostra Spectabilità intende el successo et cum la solita integrità sua tegna li subditi soi svegliati che in ognia caso posseno mostrar la probità e fidelità loro. Valet. Paratus, etc. Clísioni die VIII septembris 1499.

Paulus Basadona vallis Seriane superioris potestas.

A tergo: Sp.li d.no Leonardo Urlo bon.do potestati Lueris tanquam fratri carissimo.

[RP, f. 68r]

19

Ieronimus Anno Bergomi potestas

Per el retorno di schiopeterii per vui in executione di mandati nostri mandati a Bergamo, ve comandemo che, retornati serano e pagati a reson de marcheti 15 el zorno, voliati far restituir in li mani de quela comunità li schiopeti che hano dicti schiopeteri, azò che cum ogni requisitione nostra se poseno adoperar. Valet. Bergomi die 7 februarii 1500. I qual schiopeteri se dicano sono satisfatti a reson utsupra.

[RP, f. 75r]

20

Rectores Bergomi

Spectabilis dilecte noster, cossì rechiedendo la condition de necessitate dele cosse occurente, cometemo a vostra Spectabilità subito facia comandamento ali hominí de sua iurisdictione statim senza dillatione alguna facièno uno electo de provisionati 8 al tutto sufficienti, tra li quali volemo siano schiopeteri 2, e tutti li metano ben in ordine et forniti de tutte le sue armi conveniente e necessarie, preparandoli el suo stípéndio de uno mese, ad ciò ad ogni minima nostra richiesta possiano venir da nui sencia dimora et impedimento alguno. Et li comandareti non faciano fallo per quanto hano cara la gratia dela ill.ma Signoria nostra. Bergomi díe 7 februarii 1500.

Presentate et lecte fuerunt die 9 februarii 1500 in consillio per sp.lem d.num Bartolomeum de Martínengo locumtenentem sp. lis et generosi d.ni Leonardi de Urio honorandi Lueris et pertinentiarum potestatis et in consillio coram ipsís d.nis consilliariis fuit preceptum prout in prefatis litteris continetur.

[RP, f. 75r]

21

Rectores Bergomi

Nobilis dilecte noster, in questa hora 18a el fiolo del conte Bartolomeo Crivello melanese el qual hera captivo dela ill.ma Signoria nostra in cittadella è fuzito, per il che cometemovi subito faciati comandamento ali hominí di vostra iurisdictione subito mandeno ali passi opportuni a retiner dicto captivo passando per li; avísano quelí andarano a tale impresa consignandole esso captivo gli serà de bona mano. Et de precepto rescribatís. Bergomi dei 28 mensís (aprilís) 1500.

A tergo: Spectabili nostro d.no potestati Lueri seu locumtenenti.

[RP, f. 81r]

22

Rectores Bergomi

Egregie dilecte noster, in questa hora Xa e VIIIa havemo receuto lettere de li mag.ci proveditori generali per le quali semo avisati como li prixoní míllanexi che erano a Caravazo sono fuziti, videlicet, d.no Gasparo Visconte, d.no Ambroxio dal Maino, d.no Laurentio da Chardia. Et per che tali prixoní convengono passar per li lochi et passi dela nostra ill.ma Signoria, perhò vi comandemo che debiati far ogni díligentia in advertire se passasseno per li lochi de vostra iurisdictione, de quelli retenerli e soto bona custodia mandarli qui a nui. Et in questo usereti ogni prudentia e sollicitudine vostra, dimostrando la fede portati a essa ill.ma Signoria.
Bergomi díe 5 maii 1500.

Egregio dilecto nostro d.no potestati Lueris sive eius locumtenenti. Cito cito.

[RP, f. 81r]

23

Rectores Bergomi

Nobilis dilecte noster, heri in sero recevessimo lettere dala nostra ill.ma Signoria la qual ne comanda debiamo subito mandar a Venexia de questo teratorio gallioti 150 ultra li 300 in questi proximi zorni richiesti. Per la qual cossa vi comandemo che subito vista la presente mandar debiati qua da noi la portion aspectante al dito comune de Lovere de li diti galeoti 150, facendo etiam comandamento al comune dela Costa de Bulpino e ali consuli del comune de Solto che subito mandeno qua da noi galioti cinque, videlicet 5, a loro spectanti de diti 150. Et tute queste cosse in pena de ducati 100 per caduno comune. Et de precepto nobis rescribatis.
Bergomi die 7 iunii 1500.

A tergo: Nobili dílecto nostro potestati Lueris. Lueri.
Solvatur nuntio s. XX.

[RP, f. 84t]

Rectores Bergomi

Nobilis dillecte noster, ve havemo scripto mandasti la portione de galioti 150 noviter rechiesti per la nostra ill.ma Signoria spectanti ali homini de vostra iurisdictione et inoltra mandasti lo resto che restano de galioti 300 in questi proximi zorni rechiesti; et questo in pena de ducati 100. Tamen usque nunc non havemo visto exequción alcuna de nostri mandati et essendo noi de zorni in zorni stimolati per la nostra ill.ma Signoria li debiamo mandar, de novo ve comandemo debiati una altra volta far far comandamento ali homini de vostra iurisdictione che subito mandeno qua da noi li diti galioti, aliter li toremo la pena dicta et inoltra li daremo ad intender che serà non obidír ali nostri mandati. Et mandati qua da noi subito doi di primi homini di vostra iurisdictione per questa causa. Et de precepto rescribatis subito. Bergomi die decimo iunii 1500.

A tergo: Nobili dillecto nostro potestati Lueris.

Solvatur nuntio s. XII.

[RP, f. 87r]

Ad laudem omnipotentis Dei íntemperateque virginis Marie nec non gloriosi evangeliste ac protectoris sancti Marci. Nos Hieronimus Annus potestas et Franciscus Basadona capitaneus pro ill.mo du. do. nostro Venetiarum Bergomi ac districtus rectores. Cognoscentes nil magis regimíni nostro congruere quam pro viribus subditis et iusdicentibus huíus agri bergomensis prohibere extortiones, violentías, largítiones seu tributa, mangiarias ac subornationes, ac cavere quod huiusmodi criminibus obnoxii immunes non evadant, sic etiam iubentibus novissimis lítteris ac mandatis ducalibus diei 25 íanuarii anni superioris 1497, quibus iniunctum est syndicos iuxta consuetum per hoc territorium ad agendum syndicatum et sindicandum offitiales qui fuerunt et in presenti reperiuntur in regimínibus huius agri bergomensis

proficiscendo debere; habitis insuper quamplurimís lamentationibus et querelis multa indebite per huiusmodí offitiales ac eorum notarios perpetrata esse; presentium tenore stricte comittimus et in mandatis damus vobís mag.co. d.no Hieronimo Naní phiscalis bergomensís camere camerario ac. sp.li d.no Nicolao Aviano legumdoctore vicecancellario nostri potestatis pro observatíone mandatorum ducalium cum cancellario seu vicecancellario huíus fidelissime comunitatis Bergomi ad quem spectat cum comitiva equorum ocro vos conferatis ad loca omnia vicariatuum et potestariarum valis sancti Martini, Leminis et pertinentiarum, utriusque valis Brembane superioris et inferioris, Ultra Gugiam, Scalfi, Lueri, Gandiní, valis Scriane inferioris ac Coloni et Urgniani; et ibi precedentibus opportunis proclamationibus quod quicumque volens conqueri aliquas iniurias, mangiarías, extorsiones aut violentias vel aliter male gesta de huiusmodi iudicibus et eorum notariis tam presentibus quam preteritis coram vobis comparcat recepturus summariam expeditionem sicut mos est; sumptisque omnibus querelis et conscientis supra eis procedere ex officio si expedit ac inquirere debeat et processus superinde formatos nobis presentare ut servatis servandis et viros integros et obnoxios criminibus prout uniuscuiusque eorum merita postulabunt et commendare et damnare possumus iuxta formam statutorum; preterea si in causis civilibus aut de contractibus feneratoricis alique querele coram vobis fierent, illas pro minori pauperum impensa terminabitis secundum decreta ducalia circha usuras civiles, non secundum leges et ordines locorum predictorum et conscientias vestras, summarie tantum ut moris est. Ut igitur... syndicus expedire valeatis per presentes stricte iubemus consulibus, hominibus et vicinis locorum predictorum ut quemlibet vestrum cum sua comitiva obedienter ac benigne suscipiant, satisfaciendo vobis de salario ducatorum trium pro camerario et ducatorum duorum pro vicario et unius pro cancellario et de naulo equorum et de expensis singulo vicariatu prout observatum est, ac de alogiamento et victualibus congruis, in pena ducatorum centum auri pro quoque et ultra arbitrio nostre phiscalis camere, vobisque prefatis d.nis sindicis, quibus in predictis vices nostras cum omni libertate delegamus, obediant. In quorum fidem, etc. Bergomí die 4 ianuarii MCCCC.

Iacobus Paganus cancellarius mandato scripsit. Simon Novellus

cancellarius mag.ci d.ni capitanei subscripsit.

[RP, f. 88,r]

26

Rectores Bergomi

Nobilis dilecte noster, per exequir li comandamenti dela nostra ill.ma Signoria ve mandemo d.ní Alexandro de Alzano e Símono Zoncha citadini di questa cità de Bergamo cum li quali fareti la ellection de hominí sufficienti e ben armati e apti alle arme numero sedesi in comun di Lover.

Item fareti ellection in el comune dela Costa de Bulpino et Solto et in li comuni de Valcavalina tuta de homeni quindesi ben in ordine et ben armati, ali quali fareti comandamento siano in ordine aziò in uno momento hautò notitia da noi possano subito da noi presentarse. Et de tute ellection per vostre littere ne daretì adviso fazendo far le spese ali predicti nostri citadini et famei et cavali, usando circha predicta ognia solitudine et dailigentia azò se habia l'intento dela nostra ill.ma Signoria. Bergomi die nono septembris 1500.

Comandovi a voi consuli de Valcavalina et Solto debiati in tuto e per tuto obedir al prefato d.no Alexandro e Simone Zoncha nostri deputati utsupra de tuto quello vi comandarano circha predicta. In quorum fidem, etc. Bergomi die dicto.

A tergo: Nobili dilecto nostro potestati Lueris.

[RP, f. 95t]

27

Sententia mag.ci d.ni provisoris Salodii supra datio equorum illico in transitu conductorum per homines terre Lueris 1477 die ultimo marcii.

Magnificus et generosus d.nus Franciscus Barbus pro ill.mo du. do.

Venetiarum honorandus provisor et capitaneus Salodií et Riperie brixíensis in sala magna palatií in solita audientía. Audito gravamine prudentium mercatorum ser Antonil de Sbardelatis, Marci de Sbardelatis, Christofori de Sbardelatis, Ioseph de Gaioncellis, Apolonii m.ri Iohannis Andrioli Defredi, omnium de Luere, et ser Guí dini q. Antonii Bancheri de Brixia, Bernini de Sociis de Iseo et Fachini Gualtieri de Brixia et Marchexini de Bergamo, indolentium ipsi mag.co d.no provisorii contra ser Iacobinum dela Porta de Salodio officialem datiariorum deli bestiis in eo quod idem officialis ipsis mercatoribus redeuntibus a fera Bulzani supra equis pro suo usu emptis in ea retineri fecerit dictos equos sub pretextu quod tenebantur ad solutionem datii introitus et exitus dictorum equorum contra debitum iuris et consuetudinem hactenus observatam, in grave damnum et preiudicium dictorum mercatorum, ex una; et audita responsione sive deffensione dicti ser Iacobini officialis nomine quo supra intervenientis, ex altera, videlicet, imo teneri ipsos mercatores ad solutionem introitus et exitus datii dictorum equorum iuxta formam primi capituli solutionum bestiarum loquentis sub genere cuiuscumque conditionis homo existat ut in eo; ex adverso contradicentibus dictis mercatoribus et producentibus pro favore iurium suorum septimum capitulum contra predictum primum alegatum per ipsum officialem datiariorum se non teneri ad aliquam solutionem dictorum equorum, eo maxime cum sit etiam consuetudo quod non permittit aliquem mercatorem artari ad similem solutionem equorum sic pro usu conductorum, prout se offerunt de hac consuetudine constare per datiaros preteritos, et ad hoc adduci facientibus ser Christoforum de Rosate, ser Iohannem de Calsonibus et ser Iacobum de Faustinis cancellarium egregie comunitatis Riperie et iurantibus ad sacra Dei evangelia coram prefato officiale tempore suorum datiariorum libere pertransire fecisse omnes mercatores sic a dicta fera Bulzani venientes cum prestito iuramento, videlicet, dummodo pro usu suo dictos equos conducebant et non pro vendendo, idemque iuramento affirmatum esse per ipsum cancellarium presentem per ea que vidit praticari et observari; unde ipse mag.cus d.nus capitaneus, auditis partibus predictis hinc et inde cum iuribus et allegationibus eorum oretenus et in scriptis sumarie productis, audita prius petitione et responsione dictarum partium, nec non visis capitulis ut supra productis et alegatis et superioribus; animadvertendo iuramenta dictorum deponentium pro favore dictorum mercatorum et auditis audiendis; mandavit dicto officiali presenti et audienti quatenus relaxet

libere equos predictos per ipsum indebite retentos occasione predicta et ipsos mercatores impune pertransiri facere absque aliqua solutione datii predicti, et ita de cetero observari debere consuetudinem predictam; quem daciarium ab expensis absolvit propter iustam causam litigandi, presente dicto officiale non consentiente et apelante viva voce.

Ego Iacobus Bertellus de Salodio publicus imperiali auctoritate notarius ac coadiutor ordinarius cancellarii mag.ci d.ni provvisoris Salodii et Riperie dictam sententiam ex actis cancellarie predictae ab originali suo fideliter exemplavi et in premissorum fidem me subscripsi et sigillo sancti Marci sigilavi cum glosa que dicit Marci de Sbardelatis et Christofori de Sbardelatis.

[RP, f. 112r]

28

Iesus

Reverende in Christo pater ceterique venerabiles patres, post debitam et humillem comendationem. facemo intendere ale paternità vostre, come credemo quelle sapieno, za molto tempo sia edificata la gesia dela Madona situata di fora dela terra de Lovere, in dela qual gesia a voi ne feceno uno presente ala relligione vostra et ne fo promesso per certi padri li quali tunc tempore intervegnieno nomine dela vostra relligione de mantegerle che ogni zorno ferialle le fosse celebrato una missa e doi le feste. Et post modum fo facto el Capitolo a Sancto Maurítio loco vostro e nostro de Lover per benignità di paternità vostre son celebrate ogra zorno doi misse cum grandò contento et lítitia de tuta la terra de Lovere et per amore et devotione in che ha el dicto loco e molti dela terra nostra se hanno ellecto per loro sepoltura esso loco. Et per che a casa nostra è sempre stà e di presente è consueto li dove sepelischino li corpi se fano li officii de le setime, trigesime et anualle, pare che da uno tempo in qua le reverende paternità vostre che habita a Sancto Maurítio non hanno voluto venir al dicto loco a celebrare dicte setime, trigesime et anualli, excusandosi esserle stà comandato da li superiori non li dovesseno venire. Unde pregemo le reverende paternità vostre in voler concedere che li posseno venire et celebrare li dicti

officii perché ne seguirà utile alla religione vostra et grande nostro contento perché se contentemo più che le elemosine vegnano alla religione vostra che altrui perché sciamo certissimi che le orationi vostre sono accepte allo Dominehidio. Et perché cognoscemo il dicto loco de Sancta Maria essere molto disconzo e lontano dal loco de Sancto Mauritio e grande sinistro e ingrado alle vostre paternità che venano al dicto loco de Sancta Maria a celebrar li divini offitti per piozi et ogni mal tempo, credemo sarà utilissimo alli reverendi padri vostri e grande comodo alla terra de Lover et si etiam per acresser la devotíone al dicto loco che le vostre paternità edificaseno uno loco contiguo a dicta gesia che fosse recipiente ad lozar almancho la meità de li frati che è residenti al dicto loco de Sancto Mauritio e fazendolo sarà grande comodo per le vostre reverende paternità e contentamento de tuti dela terra vostra de Lover et circonvicini, quali infinite volte alle paternità vostre recomandemo.

Ex Luere 25 aprilis., 1502.

Consiliarii comunis Lueris.

[RP, f. 120r]

29

Dilectissimi in Christo, post comendationem, etc., havemo receputo una vostra et íntesso ben el tenor de essa. Et quanto alla petitione vostra proposita in pleno capitulo è stata facta la risposta secundo el tenor de la conclusion dela vostra lettera, videlicet: per le grandi comodità che è di venir de Sancto Mauritio a quella gesia de la Madona, se pigli in uno logeto recepibile de 12 over 14 fratri aut circha et dato le sia principio de quella habitatione che li fratri li possa star de far tuto quello piacerà a quelle devota comunità et de cantar messe e celebrar divini offitii che sia consolatione de essa, como più pianamente venarà el padre guardiano che vegnarà de novo.

Non altro al presente, se non che se recomandemo a quella comunitade.

Ex loco Sancti Bernardini extra Cremam 27 aprilis 1502.

Subscriptio: Frater Iacobus de ordinis minorum observantie provincie Brixie

A tergo: Dilectissimis consiliariis comunitatis Lueris ordinis patris Francischi devotissimis.

Iesus

Cum ad aures et notitiam mag.ci et cl.mi dni Dominici Tiepoli dignissimi questoris Bergomi et sp.lis iuris utriusque consulti d.ni Pauli Ramusii vicarii, sindicorum et delegatorum a mag.cis et prestantissimis d.nis rectoribus Bergomi, pervenerit multos nephandos homines bannitosque stare et habitare tam in loco de Luere quam etiam in aliis locis et villis ipsius loci, in diesque varia committere scelera, vulnera et percussiones, furta et violentias perpetrari, idque contingat quia ipsi banniti non capiuntur, imo ab hominibus tam Lueris quam aliorum locorum recipiuntur et foventur, contra dispositionem iuris et statutorum Bergomi et quia etiam condemnationes ipsorum non exiguntur nec etiam solutiones per comune de Luere factas variis iudicibus mallefitiorum causa mallefitiorum et equitationum non coguntur ipsi malefactores habentes de bonis suis exsolvere, sed in nocui et pacifici de bonis suis in comuni coguntur satisfacere pro supradictis equitationibus et, quod deterius est, ipsi homines de Luere non curant condemnationes applicatas suo comuni exigere, itaque datur materia et incentivum delinquendi preposita impunitate pene modo quo supra; et quoniam non est conveniens aut nature aut bonis moribus quod ex scelere alterius innocentes patiantur et vexentur, imo pene suos auctores tenere et coercere debent et nihil intersit non condemnare et condemnationes non exigere publiceque sit utilitatis malos sceleratosque expellere purgareque loca huiusmodi pestifera labe facinorosorum; ideo prefati dni sindici volentes providere indemnitati pauperum et eorum qui recte vivunt, ad postulationem et requisitionem comilitonum de Luere et pro bono publico, declaraverunt et mandaverunt sub pena ducatorum viginti quinque applicandorum in medietate camere sancti Marci, quod tenentes computa et rationes comunis Lueris debeant dedisse in scriptis infra dies XV mag.co et clar.mo iuris utriusque doctori et equiti d.no Leonardo Comenduno pretori Lueris benemerito, et sic successive de pretore ad pretorem infra dies X post ingressum, omnes pecuniarum quantitates quas apparet dictum comune exsolvisse pro equitationibus mallefitiorum.

perpetratorum per homines terre de Luere quam de aliis locis subiectis potestarie Lueris, ad hoc ut ipse mag. cus. d. nus potestas et successores det e consignet nomina debitorum dictorum mallefitiorum comilitoni suo ad exigendum; et ex nunc prefati mag. ci d. ni sindici statuerunt et declaraverunt quod ipse comilito et alii futuri comilitones habeant pro mercede sua de eo quod recuperaverint de predictis pecuniis quartum, et similiter intelligatur de aliis condemnationibus quas habet dictum comune in suis libris et quas negligentia sua perire sinunt, ita quod scelerati fiunt in dies audaciores ad perpetranda alia nova delicta ex quo pene et condemnationes eorum non exinguntur; mandantes quod si probatum fuerit per duos testes fuisse visum aliquem bannitum tam in Luere quam etiam in aliis locis iurisdictionis sue et eundem bannitum homines non ceperint cecidisse intelligantur homines de Luere et suum comune ad penam fibrarum quinquaginta limitatam per statuta Bergomi et applicandam camere santi Marci pro qualibet vice qua ipsi banniti non fuerint capti aut fuerint acceptati; etc.

[RP, f. 131r]

Deputati ad sanitatem civitatis Pergami

Quia alias per nos interdicti fuerunt homines et persone stantes et habitantes in comuni de Luere et in ipso comuni praticantes et conversantes ob certum casum contagionis pestis in ipso comuni cepte; et quia gratia Dei et propter maximas provisiones factas per dictos homines comunis dicti de Luere, ipsi locus et terra ac stantes et habitantes in ea sunt et est liber ac fuerunt et sunt liberi a dicta contagione pestis, iam multis diebus elapsis; propterea per presentes revocamus et annullamus dictum interdictum factum ut supra, liberantes ac liberamus dictum comune et homines et stantes et habitantes in ipso comuni de Luere, ita et taliter quod in hac civitate et alio quocumque loco territorii bergomensis ire, praticare et conversare possint libere, non obstante dicto interdicto ut supra; mandantes quibuscumque huius territorii bergomensis et rogantes quoscumque alios forenses ut eiusdem de Luere prestare volent: liberum iter et hospitium. In quorum fidem, etc. Bergomi die 27 februarii 1504.

Subscriptio cancellarii: Vailetus cancellarius prefate civitatis scripsit.

[RP, f. 134r]

32

Spectabiles et generosi viri, per atenderne le promesse ve avisemo como heri nel Consilio nostro fo aricordato che aveti rechiesto el passo per le persone vostre et per le mercantie per andar ala fera de Merano. Donde, considerata la conditione dela valle che de presente in alcuni logi infetata, et considerato etiam el suspecto vostro; et che s'el acadesse magior infetatione ne la valle de quello che è de presente che ne seguiriano inconveniente e disordine infiniti; et che per lo evidente periculo li è non tanto per el suspecto vostro quanto etiam per li nostri, et per rason asai; considerato anchora che la fera è di pocho momento secondo el solito et che adesso dè essere de mancho vostro danno per non aver poduto fare se non pochi fatti per el caso v'è acaduto; et confidandose ne la discription vostra che debiatí star contenti de non metere la valle in magior pericolo né in magior focho di quello de presente la se trova per essere cusì l'ofitio dela bona amicitía; et che sapiemo ponderarete benissimo che sol acadesse a noi simil caso, che quello desideraresti voi che el simile debiati pensar de li amici e vicini vostri; sì che per tuti questi respeti et per altri è stà deliberato pregarve che voliati restare et diferire questo pasare fin che voi et la valle se trova in melior stato et più destra conditione. Però vi pregemo chi restati per ogra bon respeto. Et così è presa la parte per lo Consilio chi non pasati, fazendove asaper ch'el ne dole et rincresse dela incomodità vostra tanto quanto de la nostra propria; offerendose ad alía, etc. Breni díe nono marcii 1504.

Gabriel de Phederícis canzelarius Valliscamonice nomine deputatorum.

A tergo: Sp.bus et gen.sis viris d.nis deputatis terre de Luere uti fratribus honorandis.

[RP, f. 135r]

Alovisius Capello Bergomi potestas

Nobilis dilecte noster, non modo statutis et ordinibus civitatum, verum etiam decretis ill.mi ducalis Domini nostri pluries provisum fuit quod banniti vadant ad eorum banna et non veniant neque morentur in terris et locis ex quibus banniti sunt, ut pluribus etiam provisionibus superinde per nos et mag. cos d.nos precessores nostros factis contra bannitos ex Bergamo et bergomensi territorio et precipue in loco isto Lueris non murato nec valato constat. Quibus omnibus non obstantibus, intelleximus et displicenter quidem quod adhuc aliqui ex bannitis pro eorum libito veniunt et conversantur in loco isto Lueris familiariter et domestice praticando cum aliquibus vicinis et personis loci istius, in eorum domibus comedendo et bibendo; propterea, intendentes omnino providere et causas remove ne banniti ipsi modum habeant veniendi, permanendi, conversandi in loco ipso, vos requirimus ut his receptis publicum proclama et edictum fieri faciatis quod non sit aliqua persona cuiusvis status, gradus et conditionis existat, que audeat nec presumat aliquem bannitorum in eius domo nec loco alio recipere, hospitari neque ei erogare nec concedere cibum neque potum sub omnibus penis contentis tam in ducalibus, provisionibus et decretis prefatis quam in statutis, legibus et ordinibus ac mandatis et litteris per nos ac mag.cos d.nos precessores nostros factis, et ultra incurrant et incurrere intelligantur ipsi acceptantes cibum vel potum bannitis ipsis vel alicui eorum erogantes, dantes seu concedentes sive etiam permittentes in eorum domibus conversari, praticare, comedere et bibere penam statutorum limitatam contra comunia et homines locorum in quibus conversantur banniti, ipso iure et facto; et que pena. exigetur a quocumque contrafaciente irremissibiliter ; et ab ipsa pena volumus comune ipsum esse liberum et predictos sic acceptantes, hospitantes, dantes et concedentes seu permittentes ut supra omnino ad eam teneri; ut delinquentes et culpabiles errorum et delictorum debitas penas luant, innocentes vero damnum et penam pro alienis erroribus et delictis non patiantur. Et de executione presentium ac observatione nos vestris reddatis certiores, nobis de tempore in tempus noticiam dando de quibuscumque contrafacientibus, ut debitis penis et suppliciis compelli

possint et ordinibus superiorum parere discant.
Bergomi die 5 aprilis 1505.

A tergo: Nobili dilecto nostro d.no Lazaro Cultrezio Lueris et pertinentiarum potestati honorando amico carissimo. Presentate fuerunt prefate littere prefato Lueris potestati per Ludovicum de Celleris nomine comunis Lueris die octavo dicti, petentem earum executionem. Et eo die facte fuerunt proclamationes supra platea Lueris et locis consuetis, secundum formam et tenorem prefatarum litterarum.

[RP, f. 141r]

34

Alovisius Capello Bergomi potestas

Audita requisitione nobis facta per d.nos Iacobum de Gaioncellis, Bartolomeum de Lolio et Ludovicum de Celleris nomine comunis de Luere in presentia sp.lium d.rum antianorum Bergomi et intellecta eorum opinione, qua requisiverunt ... hiis proximis diebus et temporibus fuerint condemnati in libras ducentum quinquaginta imp. in tribus condemnationibus pro eo quod non ceperint bannitos in dicta terra Lueris conversantes; et quod nomine ipsorum hominum per d.num eius potestatem nobis significatum est quod dicti homines non erant sufficientes ad capiendum ipsos bannitos et propterea requirebat per nos potestatem atque mag.cam comunitatem istam de auxilio oportuno provideri debere quo dicti banniti capi possent; et quod ea pro causa ad ipsum locum Lueris per nos quam plures persone et officiales ultra numerum quinquaginta (ea pro causa ad ipsum locum) transmissi sunt, pro expensis quorum transmissorum ipsi de Luere solverunt magnam impensam que, pluribus respectis notis prefato mag.co potestati, compensanda fuit et est in et pro medietate dictarum trium condemnationum tangente isti mag.ce comunitati Pergomi; nos vero consideratis requisitionem ipsam equam et iuri consonam et attentis hiisque per nos iniuncta et promissa fuerunt in et pro predictis prefato d.no potestati Lueris, omni meliori modo, etc. declarando terminantes medietatem ipsarum trium condemnationum tangentem ipsi prefate mag.ce comunitati Bergomi debere compensati in dictis expensis

occaxione predicta suportatis per dictum comune Lueris; et quas expensas per eos factas loco solutionis medietatis dictarum. trium condemnationum tangenti ipsi mag. ce comunitatis Bergomi haberi volumus et decrevimus; et ita concedimus mandatum directivum rasionatori Bergomi quatenus pro dicta medietate casset dictas condemnationes, loco solutionis predictam compensationem ponendo, ita quod de cetero non possint aliquo modo occaxione dicte medietatis ipsarum condemnationum ab ipsa mag. ca comunitate molestari nec ab aliquo eius officiale. Actum in civitate Bergomi in camera residentie prefati mag. ci d. ni potestatis die tertio mensis maii 1505, presentibus testibus sp. bus legum doctoribus d. no Ermo dela Valle, d. no Lazaro de Curtergia, Philipo filio q. Endrici de Salodio et Bartolomeo de Salodio, omnibus testibus, etc.

Vailetus de Marchexiis prefate comunitatis canzellarius mandato scripsit.

[RP, f. 142r]

35

Supra expensis factis et salariis capitulorum infrascriptorum et compartitione facta cum Laurentio Brodini consule comunis de la Costa.

[RP, f. 142r]

36

Die veneris primo ianuarii 1507. Consilio congregato cum parte adiuncta de Quadraginta, audita et intellecta expositione facta per reverendum in Christo patrem d. num dum Christoforum Tertium benefitalein ecclesie parochialis terre Lueris exponentem se de proximo iturum ad reverendum d. nuni prepositum Faustinum fratrem suum in civitate Bononie commorantem, rectorem titulum parochialis ecclesie Lueris cui misserunt litteras infrascripti tenoris.

Videlicet, reverendissime pater in Christo, salutem, etc. Non sapemo

cum che modo se potesse explicar la grande letitia et consolatione ha questa comunità receuta dela prosperità da la fortuna cAseguita: che Idio sia laudato et ringratiato, ben che la sua bontà et clementia sempre remunera et retribuissse chi nela sua gratia et neli comandamenti sei perseverano. La qual summa et infinita bontà et clementia pregemo quanto sia ad utile de l'anima di vostra reverendissima Signoria che quella acrescha et faza ascendere sina al ultimo intento et desiderio di quella, però che da vostra reverendissima Signoria, per essere pastore nostro parochiale, non possiamo se non partícipar de tali beni, cusì per honore et gloria como etiamdio per utilità, etiam stagando quella absente dal offitio pastorale. Et habiando quella nel loco suo posto el reverendo padre dum Christoforo suo fratello et per el suo bono et optimo governo et deportamento, quale bastaria se a principio dela sua ordinatione continue fusse stato a tal offitio deputato et exercitato, del che ringratiamo prima Idio et poi vostra reverendissima Signoria che ne habia concesso tal dono di tal persona e tal ofitio et cargo tanto idonea et sufficiente et di tanto governo. Et considerando noi vostra reverendissima Signoria essere ad altri magiori officii et benefitii legitime impedita et quella non poter personalmente dito offitio exercitar, quella pregemo - benché che el pregar in el caxo presente sia superfluo - che dito offitio, stagando le provvisión iam a pluries fate a questa nostra comunità, volia ponerlo ne le mane del prefato d.no dum Christoforo vostro fratello, per essere al tuto al piacere di questa comunità, et non ponerne neli mani de alguni di quelli sia necessario da scolari farse magistrí, cum pocho honore de vostra reverendissima Signoria et danno et vergogna nostra. Dela quale non dubitemo quella farà et concedirà per essere richiesta honesta et chi concerne utile et lionore mutuo, et ala cui gratia de continuo se recomandemo et se offeremo. Lueris 2 ianuarii 1507.

Consiliaríi et antiani terre Lueris vestre cum recomandatione.

[RP, f. 147r]

Amice carissime, volendo de ordine dela ill.ma Signoria adoperar li sclopeteri de questo territorio per li occurenti bisogni, vi comitemo che subito et subito faciati venir a noi tuti li sclopeteri deputati nela iurisdiction vostra, sì descritti al presente como per avanti, eligendo i più sufficienti cum li loro armi et sclopeti forniti, adraoriendoli che vengano in ordine del tutto, perché più non tornarano in dreto ma haverano dinari et anderano al loro camino. Et de executione rescribatís, la qual fariti cum ogni possibile presteza et diligentia, remota ogni indusia. Bergomi die XX ianuarii 1508.

A tergo: Nobili dilecto nostro potestati Lueris et pertinentiarum.
Solutum fuit nuntio s. X per d.num Iacobinum Leonis.

In executione quatum litterarum preceptum fuit sclopeteris infrascriptis qui ad civítatem Bergomi accesserunt cum Ludovico de Celleris die 21 predicti. Et die 23 facta fuit monstra per infrascriptos sclopeterios inferius nominatos et descriptos in libro comunitatis.

Nomina quorum sunt, videlicet

Christoforus dictus Cremonensius
Bertolinus dictus Sglovagus
Andulfinus de Martinengo
Alexander Pauli Mirane
Faustinus Baile
Benedictus Iohannis Cotene
Antonius Banini de Ricardis
Hieronimus Zopa Laurentii tinctoris
Daniel de Gasperinellis
Iohannes Franciscus Bertonzelli
Tonínus de Proveziis garzotus
Zaninus Sanesius dela Sale
Antonius Contessinus de Bosis
Augustinus Moschetus del Pomo
Iohannes Speziarius del Pomo
Picínus Tonini dela Sale

Rectores Bergomi

Amice carissisne, cum desplicentia inteso che li sclopeteri ellecti soto la iurisdiction vostra in execution deli ordini del exe.mo Consilio di Dieci non vengono exercitati né amaistrati nel arte del trazer sclopeto, imo li sclopeti non restar presso ah sclopeteri ma tenuti conservati per li comuni per tal causa essi sclopeteri non se pono exercitar; imperò vi comitemo che faciáte immediate asignar a chadauno de li sclopeteri predicti li soi sclopeti, facendo publicamente proclamar neli logi soliti che non sia persona alguna che ardisca né presuma comprar da essi selopeteri alcuni de essi sclopeti né quelli tor in pegni, sotto pena de L. XXV per cadauno che ontrufacesse. Et sotto la medema pena diti sclopeteri né alguno de essi possa vender né impegnar tali sclopeti. Preterea magistro Samartino capo de diti venirà per el teritorio ala iurisdiction vostra cum polvere et balote al bisogno per instruir diti sclopeteri. Imperò ve comandemo che faciati tal polvere et balote ad esso magistro Samartino per singola comunia iurisdictionis vestre iuxta capitula predicta, denotando ad essi sclopeteri che se debano cum diligentia exercitar nel arte predieta perché volemo de brevi farli trazer al palio, secondo la forma de diti capituli, facendogli servirli exemptioni iuxta ordinamenta et pagar quando vengano a trazer al palio, iuxta ordines, etc.
Bergomi dei XXIII ianuarii 1508.

A tergo: Egregio amico nostro d.no Guidoto Prestinario potestati Lueris et pertinentiarum ac Solti et Ripe.

Presentate fuerunt per Ludovicum de Celleris
notarium.

Rectores Bergomi

Amice carissime, havendo in executione di mandati ducali ad expedir li conestabili per noi ellecti, vi comitemo che cum ogni studio et diligentia vostra procurate che li sclopeterii dela iurisdiction vostra et dela squadra da Lovere stiano in ordine et accinti, ita che ad ogni nostro mandato siano volantissimi a noi in ordine del tuto, perché de hora in hora siamo per expedirli. Et subito visto barano nostre, non interponano ponto de dimora quando vi scriviremo, admonendoli che quando venirano di qua non retornarano indrieto, ma tocharano dinari et andarano al loro destinato camino. Bergomi die 26 ianuarii 1508.

A tergo: Nobili ac dilecto nostro d.no potestati Lueris amico carissimo.
Lueris cito cito cito.
Solvatur nuntio

Presentate die 28 ianuarii dicti.

[RP, f. 153r]

Leonardus Lauredanus Dei gratia dux Venetiarum, etc., nobilibus et sapientibus viris Antonio Iustiniano doctori de suo mandato potestati et Iohanni Comario capitano Bergomi et successoribus suis fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum.

Significamus vobis quod die vigesimo sexto novembris proxime preteriti capta fuit pars tenoris infrascripti, videlicet: Scriptum et iniunctum fuit per Dominium nostrum diversis litteris, primis de anno 1472 de mense decembris et successive 1503, rectoribus Bergomi quod camerarius per tempora existens in dicta civitate nostra una cum vicario potestatis et uno ex cancellariis rectorum cum numero personarum septem et equorum octo in totum ire deberent ad sindicandum vicarios et officiales agri bergomensis qui deflictum aliquod perpetrassent, Verum in dictis litteris duo concurentur que merito facere servari deberent cum sic ius et equitas exposcat: primum quod ex comunibus aliud non haberent quam expensas oris; secundum quod de quatuor in quator annis ne debeant in sinaicatu. Tamen, ut fertur, in contrarium fit, cum

offensione iustitie ac murmuratíone et dispendio illorum fidelium nostrorum. Nam bis et ter eunt quolibet regimine cum maiori numero personarum, et ultra expensas oris volunt salarium de arecto contra mentem et ordines nostros. Et ne in posterum eiusmodi sequantur, vadit pars quod camerarii Bergomi per tempora futuri non possint aut debeant quovis questio (?) colore ire in syndicatum per dictum territorium bergomense nisi semel tantum in quolibet regimíne completo, videlicet, medio regiminis sui, nec habere possint ultra personas septem et equos octo in totum et solummodo expensas oris, iuxta formam et continentiam litterarum superinde díspontium, sub pena illi vel illis qui contrafacere presumant solvendi omnes expensas que fierent de suo proprio et tantumdem pro pena que exigatur a rectoribus Bergomi qui per tempora crunt sub debito sacramenti. Quare autoritate supradicti Consini mandamus vobis ut hanc partera observetis et contenta in ea ab omnibus inviolabiliter observari faciatis; has autem registratas presentanti restituire. Data in nostro ducali palatio, die primo decembris, Indictione XI, 1507.

A tergo: Nobílibus et sapientibus viris Antonío Iustiniano doctori potestati et Iohanni Cornario capitaneo Bergomi et successoribus suis.

Die vigesímo quarto decembris 1507 presentate fuerunt suprascripte littere per Antonium dictum Gazinam nomine vallium et terrarum agri bergomensis petentem earum executionem. Quibus presentatis et lectis prefati nunc: d.ni rectores íusserunt eas exequi.

[RP, f. 155r]

Rectores Bergomi

Nobilis dilecte noster, habiamo hozi spazato et pagati mulateri 13 et muli 26 a computo de ducati 9 per ogni doi muli et uno homo, quali se drizano ali mag.d proveditori in veronese. Et de novo habiamo receputo lettere da essi mag.ci proveditori mandemo 26 cavalli cura colane per trazer, quali montarano uno ducato de piú deli muli per la rathea oltra el

salario de uno homo. Per tanto ve comandemo che vista la presente debiati far comandamento ali homíni de vostra iurisdictione, debano de qua a mercordì proximo mandar qua da noi la portione li tocha de essi dinari, aliter li faremo far la executione. Et de precepto subito rescribatis. Bergomi 4 martii 1508.

A tergo: Nobili dilecto nostro potestati Lueris.

Solvatur nuntío s. 20

Presentate fuerunt die 5 martii dicti.

[RP, f. 160r]

42

Rectores Bergomí

Nobilis dilecte noster, vi comandemo cum quanta efficitia possiamo che debiati far comandamento che fra termine de zorni doi habiano portato da chi la paga di muli et di cavalli, altramente senza alguna remission mandaremo a far la exequion per li cavalieri nostri cum spesa et danno suo. De precepto rescribatis. Bergomi 21 marcii 1508.

A tergo: Spectabili dilecto nostro d.no potestati Lueris.

Presentate fuerunt die veneris 24 marcii dicti.

[RP, f. 160r]

43

Rectores Bergomi

Nobilis dilecte noster, avemo in questa maítina recepute lettere di mag.ci proveditorí de veronese de novo debiamo far mandar verso veronese di questo territorio altri cento vastatorí ben in ordine per el bisogno et beneficio dela nostra ill.ma Signoria. Per la executione dele quali vi comandemo che subito viste le presenti debiate cum ogni

solicitudine dar bon modo et ordine cum li bomini de vostra iurisdictione che di qua et per tuto lune proximo debiano essi homini haver mandato da noi la portion sua de essi guastadori, quali siano ben in Aine et suf f icienti cum zapi, badili et manere, f azandoli taxar el premio suo sufficiente. Et mandeno a noi li dinari de esso premio, aziò li possiamo dar a essi guastadori; mandando etiam el premio del capo, qual è Rainaldo de Leone, homo sufficiente et praticio. Et se non mandarano al dito termine, et mandando alcuno non sufficiente, nuí ne ellezeremo deli altri et li pagatemo cum danno et vergogna de essi homini, contra li quali faremo far la executione de dito premio pagaremo. Et se li guastadori saranno sufficienti questo sarà a beneficio di questo territorio, perché più compera desi boni che vinti cativi. Et de precepto nobis rescribatis. Bergomi die 30 marcii 1508.

A tergo: Nobili dilecto nostro potestati Lueris. Presentate fuerunt die 31 et ultimo marcii dicti.

[RP, f. 160t]

Iohannes Cornelio capitaneus et vicepotestas Bergomi

Per la debita exequitione deli lettere ducali de dì 6 del instante et del Consilio mazor di questa fidelissima città di Bergamo de dì 9 del instante, comitemo al nobil homo miser Ieronimo di Colioni, cittadino di questa città, che subito vista la presente transferir se deba al loco de Lovere et hivi far descriptione di qual più numero potrà de homini da fatti apti et sufficienti et che siano ben armati et hivi farli star preparati aziò in ogni occurentia se possano transferir lì dove li sarà per noi comandato. Comandando a chaduna persona del dito loco et di logi di Castre et de la Costa de Bulpino, sotto pena dela disgratia dela nostra ill. ma Signoria, volia in tuto et per tuto obedir a tuto quello li sarà comandato per el prefato miser Ieronimo . Al quale miser Ieronimo etiam comettemo debia astrenzer chadauno haverà curazine et altri arme li volia presentar al prefato miser Ieronimo, aziò le possa reponere in uno loco dove se possano haver in chadauno tempo et hora sarà de bisogno. Ali quali homini E comandarà non se parteno de diti logi

senza nostra special licentia. Cum el qual miser Ieronimo mandemo el strenuo homo ser Andrea de Rotha, el qual sarà capo de diti homini. Comandando insuper ali consuli de diti comuni et altri dove se trovarà dito nostro comesso et compagni et cavalli così in itinere come in altro logo voliano provedere per li spese loro. In quorum fidem, etc.
Bergomi die X aprilis 1508.

Iohannes Franciscus Gandinus vice cancellarius mandato scripsit.

Die martis XI aprilis predicti suprascripti d.nus Ieronimus Colionus et ser Andrea Retha cum duobus eorum famulis, sive duabus personis cum equis . quatuor in totum, istic hota tertiarum applicaverunt et eo die dicto XI et die mercurii XII predictam descriptionem hominum, personarum et armorum ac sclopeteriorum fecerunt.

Die iovis XIII in mane ad terras dela Costa accesserunt et descriptionem hominum et armorum predictorum fecerunt.

Die dicto iovis XIII hora vesperarum ad terram de Castre accesserunt et eo die iovis et veneris XIV predicti ibidem steterunt et descriptionem predictam fecerunt.

Die sabati XV dicti reversi fuerunt ad terram Luere in mane.

Nota quod dicti d.ni deputati die veneris 28 aprilis predicti, assumpto prandio recesserunt in executionem litterarum mag.rum d.rum rectorum Bergomi.

Vide buletinum a tergo copie litterarum mag.rum d.rum rectorum Bergomi iubentium quod comune de Solto contribuat cum comuni de Luere pro expensis factis et faciendis per dictos d.nos Hieronimum et socios.

[RP, f. 162r]

Rectores Bergomi

Nobilis dilecte noster, non possiamo salvo gravarsi che questi hominí da Lovere non ne habiano mandato li soi guastadori del numero 100 noviter rechiesti a questo teritorio per li mag.ci provididori generali. Et tanto piú perché tuti li altri sono venuti et herí via mandati. Per tanto di novo vi comandemo che subito subito vista la presente voliate far co mandamento a diti hominí da Lovere mandeno subito subito da noi la lor portione de essi guastadori, pagandoli el suo salario per uno mese, et siano zoveni et ben in ordine. Aliter li mandaremo noi cum quello salario ne parirà et de poi faremo far la executione contra de essi homini da Lovere cum suo danno et vergogna. Preterea comandateli che subito mandeno qua a noi la portion sua del salario di soi guastadori sono in Brtonícha per uno mese, zioè per el mese presente, como vi è stato scritto in questi dì passati. Et fati intendere quelli homini non volia essere cusì renitenti ali comandamenti nostri; et offitio vostro saria sollicitar havesseno ad obedir. Item mandeno li dinari per li muli et cavalli per uno mese per la portion sua. Aliter, etc. et de precepto rescribatis statim. Bergomi tertio maii 1508.

Die dicto presentate fuerunt hora vigesima secunda vel circa. Die dicto hora quasi prima noctis, convocatis consiliariis seu parte eorum, preceptum fuit per sp.lem d.num potestatem prout supra continetur.

Darius Mapellus nowius scripsit.

De qua solutione mullorum et equorum numero 82 tangit comuni Lueris L, 127 s. 8 parv. iuxta compartitionem in camara phiscalí factam.

[RP, f. 164r]

Rectores Bergomi

Nobilis dilecte noster, non poco se maruchiamo che fin hora non sian stà mandati di chi li vastadorí spectanti a quelli homini sopra el numero

de 100 como per altre nostre ve habiamo comesso. Imperò di novo cum ogni efficacia ve comandemo che fra uno zorno fazatí che diti vastatori siano mandati de chi cum li dinari de uno mese, altramente ge daremo ad intendere che cosa sarà ad esser inobedienti. Bene valete. Bergomi die secundo iunii 1508.

A tergo: Nobili dilecto nostro potestati Lueris.

Presentate die 4 iunii hora tertiarum.

[RP, f. 165r]

47

Rectores Bergomí

Nobilis dilecte noster, per exequir quanto ne comette la ill.ma Signoria nostra in facto selopetorum, fareti comandamento ali consoli dela iurisdiction vostra, sì etiam del comun de Solto et Riva, che in termine de zorni X Labiano conduto da noi el numero di loro schiopetti. numero 25 in tuto, videlicet, Lovere 16, Volpino 2 et Solto et Riva 7, o boni o rotti che siano; quelli botazine da polvere et forme de balote che se atrovano, aziò de quelli possiamo disporre quanto ne parirà necessario. Et dela execution per vostre ne dariti aviso. Bergomí X ianuarii 1509.

A tergo: Nobil dilecto nostro potestati Lueris. Solvatur nuntio s. 15

Presentate fuerunt nobili d.no Iohanni filio et locumtenenti sp.lis d.ni potestatis Luerís die XII dicto. Die lune vigesimosecundo íanuarii predícti transmissi fuerunt sclopeti dicti mag.cis d.nís rectoribus Bergomi in executione dictarum litterarum per Iohannem Pampini de Bazinis missum ad hóc ellectum.

[RP, f. 168t]

48

Nobilis et egregie tanquam frater, per exequir quanto è statuito et ordinato a mi circa el far homini numero mille duecento de ordinanza in questo territorio iuxta la comission fata a mi per questi mag.ci rectori, vostra Spectabilità subito sencia dimora faza comandamento a tuti li hontini di vostra iurisdictione de anni 20 fino a 45 mercoreri da maitina per tempo se atrovano uniti al logo de Lovere, dove se possa comodamente exequir et far ellection de quelli me parirà a ciò disposti et habili. Et questo f arano per quanto hano a grato la gratia dela ill.ma Signoria et non se acceptarà excusation alguna a diti contrafarano a tal ordine et mandato. Offerendome, etc. Facendo etiam comandar tuti li sclopeteri scripti in dito giorno se apresentano cum li altri. Ardexii, die 22 ianuarii 1509.

Insuper voi mandareti subito per messo fido la alligata a Solto et Riva aciò loro in dito giorno se possano per tal effecto trovar da li.

Lactantius Bongus. Solvatur nuntio s. 10.

A tergo: Sp.li et generoso tanquam fratri d.no potestati Lueri.

Presentate die 23 ianuarii dicti hora vigesima. In executione quarum immediate facta fuit commissio Iohanni Alghisio consuli et Iohanino de Ricardis servitori comunis quod per tetam diem hodiernam preceptum faciant quibuscumque personis etatis dicte in comuni Lueris habitantibus quod die crastina hora tertiarum compareant ad plateam ad se describi faciendum sub pena de qua in prefatis litteris. Aliter, etc.

[RP, f. 168t]

Rectores Bergomi

Spectabilis et generose legumdoctor amice carissime, de XV del instante habiamo receute vostre de la execution fata de comandamento a quelli et quelle che hano cavalli o muli maschi utili aut capi de lanza o prati, zoè ronzini dopii o ronzini - non dicemo cavalle né mule - li presentano in termine utile al vice colateral nostro, per il che ve dicemo non mandate de qua animali inutili. Per la exortation fata a quelli

homini fidelissimi circa el vestir de fanti del mag.co d.no Lactantio Bongo, sumamente laudamo la Spectabilità vostra et apresso la optima dímostration de quelli homini pe el suo optimo voler, del qual se rendemo certissimi procederà melior effeti cum reputation et utile loro, essendo questa cosa tanto desiderata a perfection de la ill.ma Signoria quanto dir se possa, per el che la vostra Spectabilità non manca in essa concernente perfection dí questa tal importantissima materia.

Insuper non mancho ponereti cura ala exactíon del dinaro per li guastatori aspetanti a quella vostra iurisdictione, come in vostra Spectabilità se confidiamo. Que bene valeat. Bergomi XVI februarii 1509.

A tergo: Sp.li legumdoctori d.no Michaeli Maldura potestati Lueris amico carissimo.

Presentate die XVIII februarii dicti et in Consilio publicate die XVIII dicti.

[RP, f. 171r]

Rectores Bergomi

Per exequation di mandati di nostra ill. ma Signoria et ordination sopra di zìò per noi fata, comitemmo a voi conte Marco da Calepio che subito transferir ve debiati ali lochi et iurisdiction da Lovere et ivi descrivere debiati tuti li homini in essa iurisdictione abitanti de età de anni XX fin a L, quali sono apti et acomodati a portar arme, tolendo in nota distinctamente tuti li arme se ritrovano apresso chadauno de loro. Et in essa descriptione notareete cum quello segno a voi parirà tuti quelli dirano esser stà descripti nela ordinanza del mag.co d.no Lactantío, il simile fazendo deli sclopeteri, talmente che separatamente se possano cognoscere. Imponendo stretamente a tuti gli consoli et homíni de essa iurisdictione per quanto caripendeno la gratia di nostra ill.ma Signoria, debiano ad esso d.no conte Marco comesso nostro prestar circha di zìò ogni obedientia, consilio et aiuto gli sarà de bisogno, facendogli le

spese per el viver suo et di soi scriventi per tuto il tempo che starà a fare dita description. In quorum fidem, etc. Bergomi XXII februarii 1509.

Martinus de Ficienis cancellarius.

Die sabati vigesimo quarto mensis februarii predicti suprascriptus d.nus comes Marcus ad prandium se presentavit pro executione dicti mandati et comissionis cum uno scribano et alio. Qui descriptionem infrascriptam fecit die sabati vicesimo quarto et dominico vigesimo quinto februarii predicti. Quorum nomina descriptorum sunt, videlicet:

Grigorius filius Betini Cagielli de Celleriis
Gotifredus eius frater
S.ri Simon filius Pini Tessionis
cum d.no Lactantio Lorandus frater dicti Simonis
S.ri Spiziarius Venturini Salvini del Pomo
Antonius Contessinus de Bosis
Ieronimus Alamagni de Ochis
Amigetus q. Comini de Boiescho
Betinus dictus Fra q. Tadei de Burno
Franciscus filius Girardi de Paraticho
S.ri Alexander filius Pauli Mirane
Lactantio Baptistinus q. Ioseph Silini de Gaioncellis
Iacobus q. Christofori Calabresi
Georgius Francisci de Verona
Antonius filius Bernardini Pampini

Die sabati vigesimoquarto februarii 1509

Marchus filius Antonii Gardoni de Gardono
Iacobus q. Bernardi de Vezia
Bernardinus filius Christofori Negaboli
Lactantio Franciscus filius Christofori Negaboli predicti
Iohannes Franciscus q. Iohannis de Vezia
+ Iacobus q. Ioseph Silini de Gaioncellis
o Simon filius Venturini Delaídi de Qualino

Iohannes Marianus Baldellinus
 Bartolomeus filius Betinelli Lazari
 Andriolus filius Bocazini de Savioire
 Antonius q. Tadei de Burno
 o Bernardinus q. Iohannis Petri Pasonzelli
 Iacobinus filius Maffei Fra de Gaioncellis
 Franciscus q. Christofori Torelli de Pezzolis
 Simon q. Albert de Malono
 David q. Gabrielis Iuntius
 Manfredinus q. Pachani de Masuno
 Antonius q. Baldini de Marentiis
 Iohannes q. Vite de Gandino
 o Franciscus filius Christofori de Cemo
 S.ri Iohannes, Franciscus Venturini Bertonzelli
 S.ri Toninus de Proveziis garzotus
 Iohannes Antonius filius Bartolonosi
 Silvester q. Bonomi de Lolio
 Mauritius q. Silvestri de Ochis
 o Alovisius Laurentii tinctoris
 o Rochus q. Antonii, de Gandino
 Iohannes Martinus de Claris, q. Francisci
 Iohannes Franciscus filius magistri Bertolini muratoris
 de Caster
 Baptista q. Francisci de Anzeleris
 Toninus q. Tadei de Calino
 Iohannes Franciscus Magrini
 + Maffeus q. Antonii de Biadonibus de Gandino
 Iohannes Franciscus Tonoli de Bosis
 Baptista Pedergnolus de Gaioncellis
 Bernardinus, dictus Fasolus Anzeleri
 Christoforus cremonensius
 Laurentius Iohannis Catelle
 Zonta de Cominatiis
 Matheus Bertonzelli
 Baptista, filius Donati de Burno
 Christoforus filius d.ni Bartolomei de Lolio
 Lactantio Christoforus filius. Iacobi de Barilis
 Lorandus q. d.ni Bartolomei de Fabis

Franciscus q. Antonioli Sforzie
Christoforus filius Antonii de Piscatoribus
Ioseph q. Pachani de Masuno
Bernardinus Magrini
Antonius q. Iohannis de Burno
Marchus filius Picini Gnechi
Laurentius, q. Tonoli de Capretis
Iohannes q. Benedini de Negabolis textor
Baldezar q. Iacobimi de Bosis
Bartolomeus q. Schaioni de Gandino
Ioseph filius Petri de Cemo
Iacobus q. Faustini de Ossemo

S.ri Antonius Banini de Ricardis

S.ri Faustinus Baile

Petrus q. Iuliani de Valletulina textor

Andreas q. Rugiarini de Bosis

Bertolinus q. Betami de Bazinis

Bernardinus Maffei de Darfo

Salvator q. Bernardi de Ranzanico

Die vigesimoquarto februarii 1509

Lactantio Leonellus filius Iohannis Algisi de Gaioncellis

Iacobus q. Bartolomei Spelgati de Lolio

Lazarus filius Bertolini de Santiculo

Leonardus filius Augustini Betolii

Georgius q. Venturini Salvini del Pomo

Antonius q. Venturini Sorgate de Lolio

S.ri Daniel filius Iohannis de Gasperinellis

S.ri Andulfinus filius Iohannis de Acerbis de Martinengo

Gabriel q. Marci Sbardelati

Christoforus q. Iohanini Deffredi

Magister Iohannes Petrus filius Francischini de Paraticho

+ Lactantio Ieronimus filius Christofori de Cemo

Maffeus filius Iohannis Algisi de Gaioncellis

Iovita q. Maffei dela Sale

Franciscus q. Iohannis de Ochis

Lactantio Petrus Antonius filius d.ni Iacobi Tonoli de Bosis

Christoforus d.ni Francisci de Marentiis
 o Iohannes Marianus filius Iohannis Petri Filiponi de Brixia
 Anzelerius q. Lafrancii Anzelerii
 Franciscus filius Bartolomei Fezoli de Calegariis
 Bartolomeus filius Betoni Gaie
 Lactantio Iohannes filius Francisci de Ochis
 Boiachus q. alterius Boiachi
 Bernardinus q. Laurentii de Crapis
 Magister Franciscus q. Glísenti de Plevanis
 Lactantío Augustinus filius Baptiste de Bazinis
 Zacharias q. Bartolomei Spelgati de Lolio
 Iohannes Petrus filius Antonií de Cazanicho
 Iohannes q. Appoloni dela Bruna
 Baptísta filius Maffioli de Lolio
 Lactantio Mauritius q. d.ni Antonii de Lolio
 Manfredinus filius Morsalis
 Franciscus q. Betiní de Crapis
 Baptísta fúius Antonii Defredi
 Arlonginus Galeazii de Suere
 Gaionus filius d.ni Christoforí Salvatoni
 Lactantio Iohannes filius d.ni Bartolomei de Lolio
 Iulianus filius d.ní Iohannis Iacobi de Marentiis
 Iorius filius d.ni Francisci de Marentiis
 Magister Eustachus q. magistri Ardengi
 Iohanellus q. Iohannis Petri Pasonzení
 Damiolus q. Bertolini de Ossemo
 Valentus de Masuno
 Iohannes Franciscus filius Iohannis Iacobi de Marcelinis
 Christoforus q. d.ni Gasperini de Lolio
 Bartolomeus q. magístri Baptiste de Rosis
 Bartolomeus q. magístri Ardengi
 Inocentius filius Francisci Mirane
 Franciscus dictus Uge q. Faustini de Ossemo
 Baptista filius Antonii Crapelini
 Inocentius q. Iohannis Vianini

Die v́igesimo quinto februarii predicti

Lafranchus filius Togni de Celleris
Toninus q. Maffei de Gesis de Burno
Bonomus q. Antonii de Bazinis
Steffaninus q. Petri de Fabis
Picinus q. Bartolomei de Adorninis de Paraticho
Alovisius q. Petri Salvini del Pomo
Petercinus q. Baldelli de Baldellis
Franciscus q. d.ni Antonii Todeschi de Lolio
Christoforus filius Bartolomei de Gaioncellis
Iohannes Marianus filius Toloti Glisentelli
Abramus filius Bernardi Selini de Calino
Ieronimus q. Iacobi Pasoni
Alexander fibus d.ni Iacobi Tonoli de Bosis
Cominus filius Betinelli de Crapis

Die vigesimo quinto mensis februarii 1509

Baldinus q. Caruli de Marentiis
Georgius fibus Francisci Banca de Pergamo
Fregerius filius Iohannis Ficioti de Fregeriis
Iohannes Antonius q. Maffei dela Sale
Filipus q. Iohanini Ardengi
Cbrístoforus q. Venturelli Fornarie de Bazinis
Iohannes filius Albertinì dela Ripa de Sarnicho
Domenìchus q. Iohannis de Geroldis de Burno
Steffanus filíus Antonii Mirane
Andriolus q. David de Cerete textor
Bartolomeus filíus Iohanìni Brixiani garzotus
Andreas q. magistri lopini
Simon q. Tonolí de Capretis
Teutaldus q. Fachíni Grigorii de Suere
Antonius q. Iohannis; de Ochis
Bartolomeus q. magistri Franciscí de Bulis
Lazarínus filius Marci de Capriolo
Baptistinus filius Iohannis Antonfi Cotefarie
Iohannes Marchus filius d.ni Antonii Sbardelati
Cominus filíus Antonii de Columbatio
Iacobus filius Bonomi Sborgne

Alovisius d.ni Mazoli de Suardis
Iohannes de Vezia fulator
Baldinus filius Steffani de Marentiis
Paulus q. Antonii de Cazanicho
Iacobus q. Marci de Celleriis
Iohannes filius Confini Boneti de Malegnio
Baldesar filius Bartolomei
Martinus q. Maffei de Marinellis
Franciscus q. Iohannis de Ceto Valliscamonice
Bernardus filius Maffei de Vezia
Iohannes filius Maffei de Bulpis
Franciscus filius Iacobi de Barilis
Antonius filius d.ni Iacobi de Gaioncellis
Franciscus dictus Barzonus
Magister Iohanellus tinctor q. Iacobi de Portu
Ludovicus, filius Iohannis Iacobi de Marcelinis
Grigorius filius Iohannis Zuchi.

[RP f. 172r]

N.B. La designazione S.ri indica coloro che facevano parte degli sclopeteri di Lovere.

La designazione Lactantio indica le persone già reclutate da Lattanzio Bongi nelle leva del 22-25 gennaio 1509.

Rectores Bergomi

Mossi, spectabilis legumdoct^Qr amice carissime, et per li avisi habuti da vostra Spectabilità et per altri convenienti respecti, havemo significato ali ex.mí capi de Dieci il bisogno haveva questo territorio et cità de biave et la prohibition facta da li mag.ci rectori de Bressa et di questi altri logi circumvicini de sua Signoria, suplicandolì volesseno fare opportune provission. Sue Signorie ne hano exaudito per lo amor portano a questa fidelissima cità et suo territorio, et hano scritto a dicti mag.cì rectori di Bressa voliano lasare venir per questa cità et territorio

bíave tantum per lo bisogno necessario, et che ne debiamo intender cum sue Magnificentie. Però li havemo scritto, pregando quelle voliano lasar condur dal merchato de Iseo sopra questo teritorio et maxíme per quella nostra valle biave al bisogno, ala zornata, habiando respeto ale persone et caricho che hano, promittendo noi, a sue Magnificentie che tute dite biave sarano consumate in questo teritorio. Però havemo voluto di questo darvi notitia, azìò quelli fidelissimi stiano de bona volia, et che sia da li usata ogni possibile diligentia in non lasar extraber pure uno granello de biava fora del teritorio, perché se el sarà fata alcuna contrafaction procederemo non solum contra la roba deli delinquenti ma ancora contra le lor persone severissimamente. etiam ad penam capitale. Et questa nostra intention vostra Spectabilità farà intender da li publice, la qual è facta a fine de conservar tuti, perché quando se intendesse che la biava fusse extracta di questo teritorio non ne potesemo poi haver di logo alguno. Bergomi die XXIII februarii 1509.

A tergo: Sp.li legumdoctori d.no Michaeli Maldura potestati Lueri antico nostro carissimo.

Die vigesimo quinto februarii predicti recepte fuerunt prefate littere et eo die proclamate supra platea et locis consuetis per Betinum servitorem comunis.

[RP f. 174r]

52

Die undecimo iunii 1512

Die dicto. Achadendo esser li strenui capitanei lo mag.co miser Francesco Sbroiavacha et d.no Valerio Paiton qui in la terra de Tavernola, li quali erano per andar a Lover et in ogni altro loco per far el loro intento, per voler loro tor tal libertà et per obviar a ogni scandalo potesse intravenir, si etiam cognosendo questo esser in beneficio dela ill.ma Signoria, li dicti strenui capitanei per una parte et Ludovico Celerio et d.no Iacomo de Baldesar et d.no Bartolomeo de Lolio, tuti tre mandati de la tera de Lover, fanno compromesso et se comprometteno

de iure et de facto in lo mag.co d.no Hector de Martinengo; el qual habia plena liberta dele dicte parti de iudicar quello et quanto la dita terra de Lover deba per lo beneficio dicto et per loro liberation dar et donar ali dicti capitanei quanto per lo predicto mag.co d.no Hector sera iudicato, infra lo termine che per lo dicto d.no Hector sera iudicato, cum pacto che in questo non se intende compreso uno certo botino tolto alias in la terra de Caster dal capitano Valerio Paiton, el qual non se intende compreso in questo, ma sia reservado de questo la rason de cadauna persona privata; dechiarando etiam che el predicto mag.co d.no Hector deba haver liberta de le predicte parti de dechiarar de tor le robe de Lover dove volia se trovano, quanto li predicti capitanei siano obligati conservarli; et in questo iudicio se intende etiam esser compreso li presoni fati in questa tera de Mognino, de Gaion et Baptestino, tuti da Lover, et altri presoni fati dela dita terra in altri logi; el qual iudicio se deba far de conponimento de le parti.

[RP, f. 179r]

53

Io Hector da Martinengo iudico per mia sententia che li homini dela terra de Lover debia dar al mag.co d.no Francesco Sbroiavacha capitaneo et al mag.co miser Valerio Paiton ducati mille et braza sesanta de panno grissetto. Et questa mia sententia ho facto per la comission data dale dicte parti, presenti le Excellentie de miser Baptista Fenarolo doctor et Antonio Tadei de Fenaroli, tuti doi habitatori in la terra de Tavernola. E mi Hector de Martinengo ho scripto de mia mano propria presenti li predicti testimoni; et li predicti capitanei debia servir li predicti pacti.

Sigillatum in cera rubra sigillo prdicti mag.ci d.ni Hectoris, scilicet una aquila.

[RP, f. 179r]

54

Die XIII iunii 1512

Sia noto come li mag.ci capitanei miser Francesco Sbroiavacha et miser Valerio Paíton hanno receputo li ducati milli mozi, contrascripte pene per la sententia contrascripta facta per el mag.co d.no Hector de Martinengo. Et in fede de questo mi Baptista Fenarol ho scripto de voluntà de li predicti capitanei, promettendo ancora lor de observar de ogni altra persona de conservar le robe dela contrascripta comunita et etiam le lor persone, intendendo dele robe et homini così dentro come de fora.

Francesco Sbroiavacha predicto. Valerio Paiton.

[RP, f. 179t]

55

Nos Leonardus Hemo provisor in agro brixiano pro ser.mo et exc.mo ducali Dominio Venetiarum, etc., omnibus et singulis presentes nostras inspecturis pateat.

Conciosiacosaché de poi devenuta la terra de Lover questa altra fiata ala devotion dela ill.ma Signoria nostra el sia stà facto molte extorsioni et danni ala comunita et homini pertinenti de dicta terra et suo distretto, et perché mente è dela ill.ma Signoria nostra che a niuno sia tolto indírectamente el suo, et presertím ali fidelissimi cittadini de quella comunita, come se reputa, et sua iurisdictione; ímpertanto comandemo ín efficacissima forma a tuti comuni, consuli et homini et altre qualità de persona, così stipendiati come non, de qual stato et condition esser si volia, che li havesse tolto dinari, per restituirli li soi beni ablati come havemo dícto, che subito in quello caso vista la presente ge debiano restituir li sui dinari subito senza alcuna diminution o spesa. Item se alcuni havesse de lor beni nele mani, et che aperte se cognosca esser soi, in quello caso geli debiano restituirli; et se ne havesseno de dubitativo, in quello caso li debiano tenir in sequestro usque ad íus cognitum. Et questa nostra intention sia observata per tuti quelli a chi saranno presentate le presenti nostre, soto pena dela nostra indignation. In quorum fidem, etc. Datum in felicibus castris nostris apud Sanctum

Zenonem, die XII augusti 1512.

Bernardus cancellarius mandato scripsit.

Sigillatum sigillo sancti Marci in cera rubra. Originale habet d.nus Iacobus Gaioncellus.

[RP, f. 180r]

56

1512

Leonardus Lauredanus Dei gratia dux Venetiarum, etc., nobili et sapienti viro Leonardo Hemo provisorio nostro in agro brixienſi fideli dilecto, salutem et dilectionis affectum. Sono venuti ala presentia nostra li egregii magistro Paulo Roncho et Zovan Maria Baldelino, nuncii deli fidelissimi nostri comun et homini de Lover del territorio bergamascho, et se hanno doluti primo de i ducati mille a loro tolti per d.no Valerio Paiton, et poi de diversi danni et extorsion de beni fatti a quel suo comun da diverse persone de quella iurisdiction nostra, cosa invero aliena dala expectatione et intention nostra. Perhò che volemo li fideli nostri et quelli che promptamente vengono alla devotion nostra, come hanno fatto questi fideli de Lover, fusseno bene trattati et acarezati et non che havesseno causa de far querele che non se potria più portar molestia. Et perhò vi scrivemo la presente cum tuto el Collegio nostro, comettendovi che faciat dito Paiton restituisca a loro li ducati mille et preterea cussì cadauno altro restituisca quanto avesse tolto indirecta mente ad danni de dícti fidelissimi nostri. Nel che usarete tal studio et diligentia che senza loro dispendio o dilation consequano quanto è dito, che è la constantissima deliberation et mente nostra. Et queste lettere restituirete ali exhibitori di esse.

Datum in nostro ducali palatio, die secundo augusti, Indictione XV, anno Domini 1512.

Registratum in registro mandatorum 12 augusti 1512. Bullatum cum bullo plumbeo pendente.

Nota quod originale habet d.nus Iacobus Gaioncellus. Registratum per me notarium die 24 septembris 1512.

[RP, f. 181r]

57

In executione litterarum mag.rum d.rum provissorum ill.mi ducalis Domini Venetiarum in quibus elegerunt sp.lem artium et medicine doctorem d.num magistrum Paulum Roncho Breni Valliscamonice, ut in eis legitur.

Nos Christofforus Mauro et Paulus Capello eques, pro ill.mo et excell.mo ducali Domino Venetiarum provissores generales. La fede et optimi portamenti del sp.le doctor d.no Paulo Roncheo versus la ill.ma Signoria nostra ne astrenze che, essendone suplicato per Zoan Maria Baldelino per nome de la comunita da Lover che debiamo mandar podesta in quello loco attento che quelli fidelissimi non hanno davanti chi comparere ad usar dele resson sue rechiedano cum instantia la persona del prefato sp.le doctor d.no Paulo, nui, volendo compiazzer dicti nostri fidelissimi et habuta informacione de la fede, bonta et integrita del fidelissimo sp.le doctor d.no Paulo Roncheo, lo elligemo, confermemo et approbemo podesta da Lover cum tuti modi, condictioni, iurisdictione, auctorita, liberta, salario et emolumenti soliti et consueti; e comandemo a chadauno a chi expecta che in omnibus che el debia obedir e far tanto quanto la iustitia rechiede. Qual podesta se intende star e restar ad beneplacitum Domini nostri. In quorum fidem, etc. Datum in felicissimis castris apud Braxiam die quintodecimo mensis septembris 1512.

Subscriptio: Petrus Grasolanus secretarius scripsit.

Die decimo septimo mensis septembris anni predicti presentate fuerunt presentes littere prefato mag.co d.no Paulo pretore ellecto utsupra per Iohannem scribam et nuntium et imbassatorem terre Lueri et petentem ipsas exequi in mandatis in omnibus ut in eis legitur seu continetur.

Die sabati decimo octavo mensis predicti septembris 1512 in locis consuetis terre Lueri facte fuerunt proclamationes per Iohaninum de Rícardis servítorem, prius per me Bartolomeum de Gaionzellis de Luere notarium lectis de verbo ad verbum, etc.

[RP, f. 181t]

58

Leonardus Lauredano Dei gratía dux Venetiarum, etc.

Dilectissimi nostri, la fede et devotion che in ogni tempo havete demonstrato verso el stato nostro ne promette da voi tutto quello che expectar se deve da fidelissimi nostri. Unde, havendo la Signoria nostra za tanti anni sostenuta la guerra presente per beneficio e conservation universal de tuti li predicti nostri, non perdonando a profonder oro infinito, hora seguito lo appontamento cum la cesarea Maistà per vigor del qual die esser consignata la cità de Verona nele mani nostre, habiamo deliberato cum el Senato nostro che tutte le cità et luochi nostri ne porga suffragio de dinari ad imprestedo, bisognando maxime trovar presto una gran summa de dinari per devenir ad tal optímo effecto. Unde rechiedemo da questa terra fidelíssima separatamente dale altre del bergamascho ducati domille ad imprestedo, da esser restituiti sopra qual datio volete de quelli dínari, et la mittà del imprestedo per tutto l'anno 1517 et l'altra mittà per tutto 1518. Ve dicemo adunque che in questo bisogno debiati superar ogni expectatíon possemo haver da vui, como certíssimamente tenimo che voi faretti, considerato che questo ha ad esser il fine delle fatiche, travagli et pericoli comuni per molti et molti anni, et che pacificamente porete goder el vostro cum contento de tutti li vostri et securtà dele facultà vostre, oltra che dela Signoria nostra. De questa laudabil operation ne sarà tenuto bon conto et memoria a tempo et loco. Expectamo adunque da voi quello se die da fidelissimi et carissimi nostri.

Datum in nostro ducali palatio, die XV decembris, Indictione quinta, 1516.

A tergo: Dilectíssimis nostris comuni et hominibus Loveris.

Sigillatum sigillo plumbeo.

Die vigesimo decembris predicti presentate fuerunt preàicte littere ducales per mag.cum d.num comitem Alexandrum Donatum civem Venetiarum ac pretorem Clusoni.

Nota quod originale habuit Bartolomeus d.ni Iacobi Tonoli.

[RP, f. 192r]

59

Egregii deputati, essendo per la bontà et clementia del nostro Signor Dio, quale ale tante guerre, travagli et ruíne state ali anni passati si degna cum la gratía sua poner hormai fine, seguito appuntamento cum la cesarea Maístà, per il quale ala possessione dela cità de Verona la ill.ma Signoria sarà restituita; quella per il bisogno grande che per tal causa la haverà de bona summa de dinari, cognoscendo questo dover esser per molto beneficio a tutti li soi subditi quali in questo potranno goder le facultà sue, ha deliberato richieder da quelli uno imprestito, tra i quali quelli di quella comunità, quanto et cum quel modo da esser fatta la restitutione che per li alligati di sua Sublimità veden. Per la quale, ben che sia certo che facilmente vi indurete satisfare a questa conveniente et necessaria richiesta, niente di meno, desiderando io che a dicta ill.ma Signoria vi demonstrate per quelli fidelíssimi che desiderati, et son certo havete animo di esser per dare a quella causa di esservi nele occorrentie vostre propitia, ho voluto per queste confortarve ad satisfare ale richieste cum prhompto et allegro animo et cum presteza, come el bisogno rechercha; et per che tal effetto è necessarissimo ho molto (?) cum queste il mag.co conte Alexandro Donato, dal qual più particolarmente intendereti et lo appuntamento sigillato et il sopradítto bisogno. Offerendome ali comandi vostri. Ex Villa Franca, 18 decembris 1516.

Subscriptio: Andreas Gritti provisor et procurator generalis.

A tergo: Egregiis comuni et hominibus terre Lueris.

Presentate antescripte littere die 20 decembris 1516.

[RP, f. 193r]

60

Dilecti et fidelissimi, havendo in questo giorno receputo littere dela ill.ma Signoria nostra per le qual la mi significa li oratori vostri esistenti appresso quella haverle fatto intendere non haver modo di proveder alla exborsatione de i ducati do milia seti restati contenti di prestare alla ill.ma Signoria nostra, come da lei quella fidelissima comunita è stata richiesta, imponendomi che subito ve lo faccia intender, et perhò ho deliberato far ritornar de li a voi el mag.co conte Alexandro Donato per certificarvi che la ill.ma Signoria desidera et è in bisogno di essere subito da vui satisfatta, per che per la consignatione di Verona, quale sarà fra tre o quatro giorni, si conviene exborsar una grossa summa de dinari. Perhò cum la fede vostra è necessario usate promptitudine, non expectando in questo bisogno metter volte ordinarie, ma facendovi servir de quelli fidelissimi et potenti mercadanti, i quali senza uno minimo suo interesse, possendo scontare ne li datii cum loro medesimi per le fazende i fano, si pagarano subitamente. E' necessario in servitio dela ill.ma Signoria fate tale cosa presto. Mandate insieme cum il dicto conte qualche uno deli vostri cum li denari qui, che io ve farò le vostre chiareze et obligatione cum dovuto modo dela restitutione delo imprestedo, nele forme che per le littere dela ill.ma Signoria vi è stà significato. Et se de i datii pagati vui ogni anno alla camera di Bergamo vorette scontar il tutto ne i doi termini dechiariti, cioè del 1517 et 1518, farò tutto in satisfatione vostra. Et perché siati ben certi che non si vuol da voi salvo lo imprestedo cum la certissima restititione, ulterius vi dico che son per farvi ogni chiaraza et cautione mi richiederete. Ex Villa Francha, IX ianuarii 1516

Subscriptio: Andreas Gritti procurator et provisor generalis.

A tergo: Ala fidelissima comunita di Lovere.

Die undecimo ianuarii anni predicti presentate fuerunt dicte littere per predictum mag.cum comitem Alexandrum Donatum.

Andreas Gritti procurator sancti Marci pro ill.mo ducali Dominio Venetiarum provisor generalis. Essendo venuti a noi li oratori dela fidelissima comunità di Lovere et rechieschone dechiaratione deli ducati sei milia che per ordine nostro doveano pagare eo subsidio alla ill.ma Signoria ne dice esser satisfatta parte alcuna per li panni et prigioni, per la liberatione de i quali fo fatta la compositione deli preditti ducati sei milia, dicemo reportarsi alle terminationi over lettere fatte per noi in questa materia; quali approbando, dechiaremo per quanto a memoria tenemo la intentione nostra essere sempre stata et essere al presente che li ditti ducati sei milia dovesseno esser exborsati per la comunità preditta, deli quali cinque milia restaseno per conto di essa comunità, et deli altri mille quella havebbe regresso contra i ditti prigioni, da essere astretti alla satisfatione pro ratha dela condition sua. Et cussì ordeniamo sia observato, quando questo non derogi ad altra nostra terminatione o lettere, quali volemo che restino nel suo vigore. I nomi deli prefati prigioni sono ut infra:

et primo Antonio fiol de d.no Iacomo Gaioncel
Ludovico fiol de d.no Antonio Sbardelà
Alexandro di Bosi
Andrea Salvaton
Maximo deli Lazari
Francescho Benvegnut
Francescho de Guelmini
Toiornelo Sorgato

Brixie die XIII february 1516 (?)

Subscriptio: Daniel de Ludovicis secretarius.

Insuper si dechiara oltre li sopraditti otto prigioni esserne uno altro nominato Zohan fiol de d.no Bartholomio de Lolio, qual'è fuzito inanze la liberatione deli altri, et cum quelli de loro sia astretto per la portione

de la condition sua alla satisfactione deli ducati mille utsupra.

Subscriptio: Daniel de Ludovicis secretarius.

Sigillatum sigillo sancti Marci in cera rubra. Nota quod originale habuit d.nus Christoforus q. d.ni Francischini de Lolio.

[RP, f. 202r]

62

Die septimo iunii 1517

Quoniam hiis proximis diebus universitati huius terre Lueri relatum extitit ser Ludovicum de Celleris ausum fuisse, absque tamen participatione, consensu et deliberatione ipsius universitatis terre predicte Lueri, velle ponere seu posuisse ordinem quondam pro pretore sive rectore uno eligendo in civitate Bergomi ad huius terre regimen et gubernum, et super hoc assumendo et describendo voces et intentiones nonnullarum personarum huius terre, quod non paucum ipsi universitati et hominibus eiusdem displicuit, quapropter;

Ibi in publica et generali vicinia et universitate dicte terre . . . in platea dicte terre, proclamationibus citationibusque factis per Hieronimum dictum Pozzi servitorem dicti Comunis per ipsam terram Lueri et contratas eiusdem atque hostiatim et de domo et in domum prout per ipsum servitorem mihi notario relatum fuit, nec non premissis sono campane, adunata et congregata in qua aderant de tribus partibus due partes hominum et vicinorum dicte terre, posita fuit pars an talis ordo sive terminatio sic ut assertur facta medio dicti ser Ludovicí valeat et teneat et suum sortiatur effectum vel ne;

Tandem per voces et concorditer et nemine discrepante per dictam viciniam et universitatem declaratum fuit et ordinatum atque provisum fuit et decretum quod dictus talis ordo nullus sit atque nullum sortiatur effectum, tanquam factum per personam particularem et absque interventu et participatione ipsius universitatis, sed tales ordines et provisiones fieri debent per ipsam generalem viciniam et universitatem et non per aliquam particularem personam.

Et insuper circa huiusmodi potestarie causam ibidem in dicta generali

vicinia et omnibus quibuscumque personis in ea congregatis admonitum fuit quod unusquisque reperiatur et adesse debeat in vicinia generali ad deliberandum quid circa huiusmodi causam sit faciendum die lune qui erit festum sancti Bernardi, declarando quod tota illa vicinia....

[RP, f. 209r]

63

Die decimo iunii anni predicti (1517)

Die dicto per predictos d.nos Iacobum Tonoli de Bosís, Iacobum de Marchesis et Christoforum Marentium deputatos ellectos utsupra concorditer datum et ordinatum fuit calimerium carnum hoc infrascripto pretio per quoscumque becharíos dari et vendi debere sub pena et penis in statutis et ordinibus Lueri contentis:

Carnes a lacte, videlicet, vituli et ovi sive capreti in carentanis tribus singula libra;

Carnes castrati in soldis duobus et denariis duobus imp. singula libra;

Carnes pecudis in soldis duobus imp. singula libra;

Supra quo quidem calimerio facte fuerunt proclamationes in locís solitis predictae terre Lueri alta voce, more solito, per Hieronimum q. Laurentii tinctoris servitorem, etc., ut retulit, etc.

[RP, f. 209t]

64

Leonardus Lauredanus Dei gratia dux Venetiarum, etc., nobiles et sapientibus viris Antonio Iustiniano doctori de suo mandato potestati et Iohanni Cornelio capitaneo Bergomi et successoribus suis fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum. Significamus vobis quod die quarto instantis in nostro Consilio Rogatorum capta fuit pars tenoris infrascripti, videlicet: L'anderà parte che per autorità de questo Consilio sia preso che i capitoli contenti nele littere de i rectori nostri de Bergomo hora

lecti circa li panni se fano al loco de Lover siano approbati et confirmati da esser inserti nel incanto del datio general de Bergomo, come consiglia essi rectori nostri, per utile et beneficio de quella camera nostra.

Primo che chadauna persona che farà far panni nel loco de Lover sia obligata ad dar in nota el segno suo da metter neli panni al datiar nel principio del mese de zenar. Et s'el haverà panno alchuno senza el segno del mercadante, se intenda esser perso per contrabando, la mità del qual sia de l'accusador et l'altra mità del datiar.

Item che alchun non possa far panni se prima non haverà datto in notte ditto segno al datiar, sotto pena de perder li panni, la mità dei quali sia del accusador et l'altra de esso datiar.

Item che alchun testor non possa tesser panno alchuno de lana se prima non sarà bollata la ordidura del bollo del datiar, sotto pena de ducati X, la mità dela qual sia del accusador et l'altra del datiar.

Item che dappoi purgatili panni al follo sia tenuto chadauno mercadante ad far rebollar ditti panni soi; né si possino portar fuora del follo senza licentia del datiar se non saranno bolladi del bollo del datiar. Et se saranno trovati a garzar, zimar aut tenzer aut in altro luogo senza bolla del datiar, essi panni se intendano persi, la mità di quali sia del accusador et l'altra mità del datiar.

Item che el preditto datiar per tal bollo non possa tuor spesa alchuna da alchuno mercadante, imo lo faza senza graveza alchuna de pagamento sotto spetie del bollo né altro. Et che el datiar seu suo official ad ogni requisition del mercadante sia tenuto ad bolar li panni et de quelli tenir uno conto particular in uno libro rubricato et auctentichato per el scrivano dela camera de Bergomo, nel qual libro non se segni altro contro che questo.

Item s'el sia alchuno voglia vender panno a minuto in Lover, sia obligato tor la licentia del datiar in scriptis, qual sia obligato a far el datiar senza spesa aut pagamento alchuno.

Item che chadauno mercadante sia obligato a far el conto cum lo datiar ad ogni requisition del datiar deli panni sarano stà bolladi; et che facto el conto sia obligato el mercadante ad pagar al datiar el datio deli panni et non per scritture se non sarano stà venduti in Lover a minuto cum la licentia utsupra.

Item che nele preditte cosse cadauna persona possa accusar et far

invention et haver la mittà de quella invention et acusa, sì come se contien neli predicti capitoli. Quare auctoritate predicti Consilii vobis omnibus et cuilibet vestrorum mandamus ut dicta capitula et omnia contenta in eis observetis et faciatis inviolabiliter ab omnibus observari.

Datum in nostro ducali palatio die X septembris, Indictione XI, millesimo quingentesimo octavo.
Sigillatum sigillo sancti Marci in plumbo.

A tergo: Nobilibus et sapientibus viris Antonio Iustiniano doctore et potestati et Iohanni Cornelio capitaneo Bergomi et successoribus.

Registrate fuerunt dicte littere die dicto per me Christoforum Panarium notarium dicti comunis die quinto maii 1518.

[RP, f. 230t]

La seguente tabella fornisce la chiave per rintracciare la collocazione dei documenti della presente Appendice.

Prima pagina

Seconda pagina

BIBLIOGRAFIA

Opere Inedite

AGNESI, F.

Il mercato monetario a Bergamo (1530-1729). Tesi di Laurea presso l'Università Bocconi di Milano, Anno Accademico 1976-1977. BCBG, Sala 34, W 8, 35.

BALDELLI, GIOVAN MARIA (GB), Notaio.

Atti notarili, ASBG, Notarile, faldoni 1342-1343.

BARBOGLIO, R. *Manoscritti. V. Appendice L2.*

CAMPIONI, FRANCESCO (FC) Notaio.

Atti notarili. ASBG, Notarile, faldone 943.

CELERI, D.

Cronologia di Lovere. V. Appendice I.1.

CONTI, G.

Cronologia di Lovere. Particolarità notabili e sue vicende. V. Appendice I.3.

GAIONCELLI, BARTOLOMEO (BG), Notaio.

Atti notarili. ASBG, Notarile, faldoni 596-604.

MARCHESI, GIACOMO (GM), Notaio.

Atti notarili. ASBG, Notarile, faldoni 964-967.

OCHIS (DE), GIRARDO (GO), Notaio.

Atti notarili. ASBG, Notarile, faldone 387;

ROSA, D.

Inventario della serie Inventari, Cure e Tutele. BCBG, 1985.

Registro delle parti di Lovere.BCBG, Coffocazione AB 273. V.
Capitolo I.

Statuto della Comune della Costa da Corte e da Bolpino. Ms. sec. XVI,
Biblioteca del Senato, Roma, Statuti Manoscritti 322, Fondo Vienna 71.

VOLPI, U.

*Per una storia di Lovere (sec. XV-XIX) con ricerche sui fondi
archivistici relativi a sue opere di assistenza. Tesi di laurea presso
l'Università degli Studi di Milano, Anno Accademico 1974-1975.*

Opere Edite

AMIGHETTI, A.

Una Gemma Subalpina. Lovere, 1896.

AMIGHETTI, A.

La Gola del Tinazzo presso Lovere. Lovere, 1897.

AUTORI VARI

*Storia di Milano. Milano, 1956. In particolare al Vol. VII, Parte II,
Capitolo II ed al Vol. VIII, Parte II, Capitoli I-V.*

BELOTTI, B.

La Vita di Bartolomeo Colleoni. Bergamo, 1951.

BELOTTI, B.

Storia di Bergamo e dei Bergamaschi. Bergamo, 1951.

BENEDICTOW, O.I.

*Morbidity in Historical Plague Epidemics. Population Studies, 41,
401-431, 1987.*

BRAUDEL, F.

I giochi dello scambio. Torino, 1981.

BRAUDEL, F. e SPOONER, F.

Prices in Europe from 1450 to 1750. Storia Economica Cambridge, vol.

IV. Torino, 1976.

BRAVI, G.O.

Medici e chirurghi a Bergamo al tempo di Battista Chucchi. Archivio Storico Bergamasco, n. 1, anno 1, 85-99, 1981.

CADEI, P.

Cronache Loveresi. Brescia, 1966.

CALVI, D.

Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi. Bergamo, 1664.

CALVI, D.

Effemeride Sacro-Profana. Milano, voll. I e II, 1676; vol. III, 1677.

CIPOLLA, C.M.

Prezzi, salari e teoria dei salari in Lombardia alla fine del Cinquecento. Quaderni di Storia economica, 1, 14, 1956.

CIPOLLA, G.M.

Fighting the Plague in Seventeenth-Century Italy. Madison, 1981.

COLLEONI, C.

Historia quadripartita di Bergamo et suo Territorio Parte I. Bergamo, 1617.

COLOMBO, G.

Manuale dell'Ingegnere. Milano, 1939.

CORAZZOL, G.

Fitti e livelli a grano. Un aspetto del credito rurale nel Veneto del 1500. Milano, 1980.

COSMACINI, G.

Storia della Medicina e della Sanità in Italia. Bari, 1987.

COZZI, G. e KNAPTON, M.

La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia

al 1517. Torino, 1986.

DEL PANTA, L.

Le Epidemie nella Storia Demografica Italiana (Secoli XIV-XIX).
Torino, 1980.

DEL TORRE, G.

*Venezia e la Terraferma dopo la guerra di Cambrai. Fiscalità e
amministrazione, 1515-1530*. Milano, 1986.

FANFANI, A.

Storia del lavoro in Italia dalla fine del sec. XV agli inizi del XVIII.
Milano, 1959.

FLYNN, M.W.

The European Demographic System, 1500-1820. Brighton, 1981.

GIORGETTI, G.

Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Torino, 1974.

HABAKKUK, H.J.

*The long-term rate of interest and the price of land in the seventeenth
century*. Econ. Hist. Rev. pag. 26-45, 1952-1953.

HALE, J.R.

War and society in renaissance Europe, 1450-1620. London, 1985.

HEERS, J.

L'occident aux XIVe et XVe siècles. Aspects économiques et sociaux.
Paris, 1973.

HEERS, J.

Medieval Households. Harvard, 1985.

HOENIGER, K.T.

Ein Hauserverzeichnis des Bozner Altstadt von 1497. Mus. Ferd.
(Innsbruck), 31, 309-356, 1951.

IMERIO DA CASTELLANZA

L'oasi serafica del Sebino. Bergamo, 1961.

KERRIDGE, E.

The movement of rent, 1540-1640. *Econ. Hist. Rev.*, pag. 16-34, 1954.

KNAPTON, M.

Guerre e Finanza. pagg. 275-353 in: «*La Repubblica di Venezia nell'età moderna*». Torino, 1986.

KNAPTON, M.

Il sistema fiscale nello stato di Terraferma. Secoli XIV-XVIII. Cenni generali. pagg. 19-30 in «*Venezia e la Terraferma. Economia e Società*». Bergamo, 1989.

LANE, F.

Storia di Venezia. Torino, 1978.

LASLETT, P. e WALL, R.

Household and Family in Past Time. Cambridge, 1977.

LUZZATTO, G.

Breve storia economica dell'Italia medievale. Torino, 1975.

MALLET, M.E. e HALE, J.R.

The military organization of a renaissance state: Venice c. 1400-1617. Cambridge, 1984.

MARINONI, L.

Documenti Loveresi. Studio storico-bibliografico. Lovere, 1896.

MASELLA, L.

Mercato fondiario e prezzi della terra nella Puglia barese tra XVII e XVIII sec. *MEFRM*, 88, 261-296, 1976.

MAZZI, A.

Il Piede Liprando e le misure di Garlenda. Bergamo, 1885.

MOLMENTI, P.

La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica. Bergamo, 1928.

NORWICK, J.J.

A history of Venice. Penguin Books, London, 1983.

ODORICI, F.

5

Storie bresciane dai primi tempi fino all'età nostra. Voll. LXI, Brescia, 1853-1865; vol. XII, Brescia, 1882. L'opera è stata ristampata di recente a cura delle Edizioni del Moretto, Brescia.

PASERO, R.

Il dominio veneto fino all'incendio della Loggia (1426-1575) in: «*Storia di Brescia*», vol. II, Roma, 1961.

PESENTI, P.

I salati ed il cantiere murario bergamasco alla fine del Cinquecento. Archivio Storico Bergamasco, n. 1, Anno III, 107-128, 1983.

PEZZOLO, L.

Podestà e capitani nella terraferma veneta. pagg. 57-65 in: «*Venezia e le istituzioni di Terraferma*». Bergamo, 1988.

PUTELLI, R.

Storia di Vallecamonica, lago d'Iseo e vicinanze da Federico Barbarossa a san Carlo Borromeo. Breno, 1915.

RAPP, R.T.

Industry and Economic Decline in 17th-Century Venice, Cambridge, Mass., 1976. p. 103 e segg.

Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma. XII, Podestaria e Capitanato di Bergamo. Milano, 1978.

SCALZI, G.A.

La Basilica di Santa Maria in Valvendra (Lovere). Edizione fuori commercio. Lovere, 1990.

SELLA, D.

Salari e lavoro nell'edilizia lombarda durante il sec. XVII. Pavia, 1968.

SELLA, D.

An industrial village in Sixteenth-Century Italy. p. 37-46 in «*Scritti in onore di H. Kellenbenz*». Klett-Cotta. Bamberg, 1978.

SERENI, E.

Storia del paesaggio agrario italiano. Bari, 1961.

SILINI, G.

I nuovi statuti veneti di Lovere (1605). Brescia, 1981.

SILINI, G.

Caratteristiche, prezzi e rendita della proprietà immobiliare a Lovere e dintorni tra i secoli XV e XVI. Archivio Storico Bergamasco, n. 4, Anno III, 67-105, 1983.

SILINI, G.

Contributo alla storia dei prezzi nel bergamasco (sec. XV-XVII). Periferia (Brescia), anno IV, n. 13, 1983.

SILINI, G.

Nascere, vivere e morire a Lovere nei secoli XVII e XVIII. Indagine demografica. Archivio Storico Bergamasco, n. 7, anno IV, 163-236, 1984.

SILINI, G.

Proprietari e allevatori nell'economia pre-industriale. Sopra il regime della soccida a Lovere negli anni 1453-1519. Archivio Storico Bergamasco, n. 10, Anno VII, 29-75, 1987.

SILINI, G.

Note sul reclutamento e le condizioni di lavoro della manodopera nel lanificio loverese nei secoli XV e XVI. Archivio Storico Bergamasco, n. 12, anno VII, 29-75, 1987.

SILINI, G.

La popolazione di Lovere nel secolo XIX. Archivio Storico Bergamasco, n. 14, anno VIII, 37-67, 1988.

SILINI, G.

In Difesa di Lovere. Lovere, 1988.

SILINI, G.

Epidemiologia storica di Lovere nell'Ottocento. Archivio Storico Bergamasco, n. 18, anno X, 1990.

SINA, A.

La parrocchia di Lovere. Lovere, 1926.

SINA, A.

Le chiese e le cappelle di Lovere. Tipografia Artigianelli. Pavia.

Statuta Manificae Civitatis Bergomi, etc. Bergamo, 1727.

STENICO, R.

Dazio al passo del Tonale: 6 agosto 1460-13 ottobre 1461. Studi Trentini di Scienze Storiche 58, 15-77, 1979.

STOLZ, O.

Geschichte des Zollwesen, Verkehr und Handels in Tirol und Voralberg von den Anfängen bis ins XX Jahrhundert. Innsbruck, 1953.

Storia di Brescia. Roma, 1961.

Tavola di ragguaglio dei Pesi e delle Misure per la Provincia di Bergamo. Roma, 1877.

TOMASONI P.

La lingua di Battista Chucchi, chirurgo bergamasco del XVI secolo. Archivio Storico Bergamasco, n. 11, anno VI, 229-239, 1986.

UCCELLI, A.

Storia della tecnica dal Medioevo ai giorni nostri. Milano, 1944.

VALETTI BONINI, I.

Le comunità di valle in epoca signorile. L'evoluzione delle comunità di Valcamonica durante la dominazione viscontea (secc. XIV-XV). Milano, 1976.

ZORZOLI, M.C.

Università, dottori, giureconsulti. Padova, 1986.